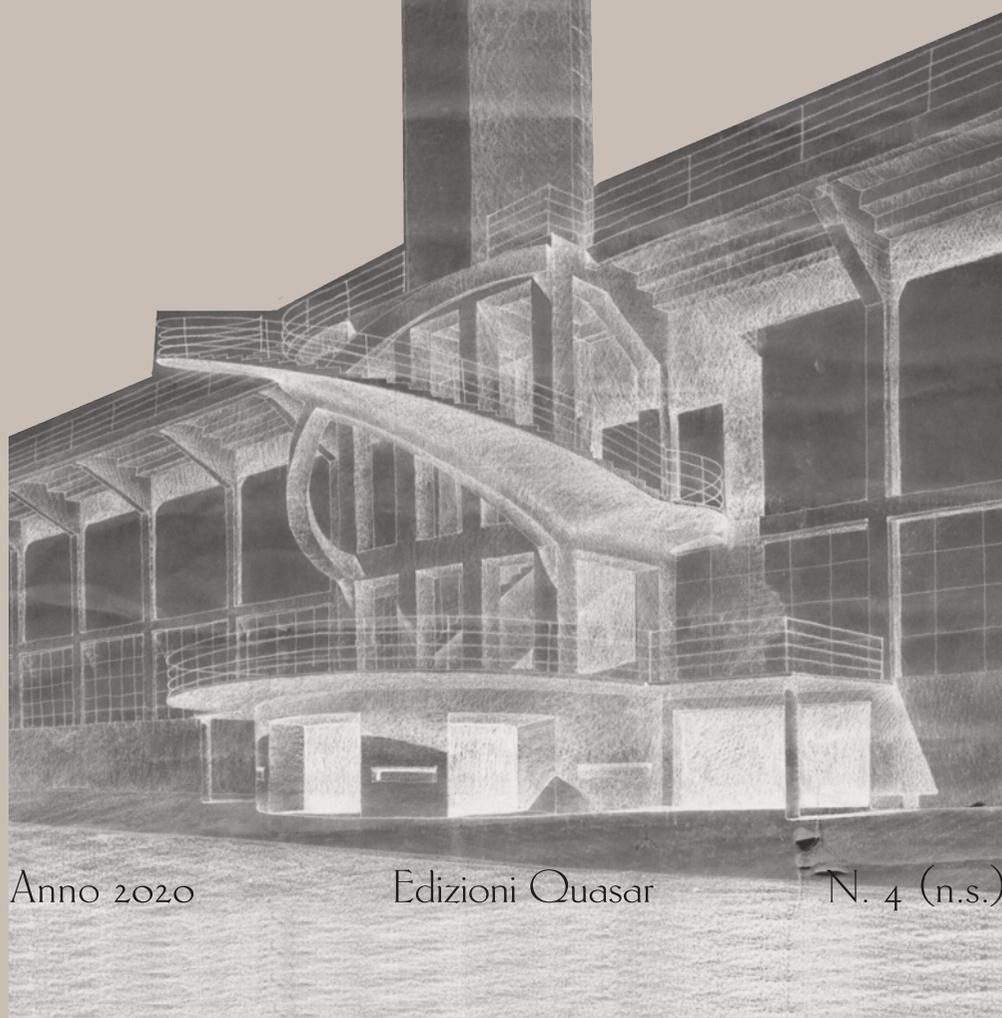


CASA DEI CRESCENZI

# BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

LA QUESTIONE DEGLI STADI  
FRA TUTELA E ADEGUAMENTO



Anno 2020

Edizioni Quasar

N. 4 (n.s.)



CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO  
DEL CENTRO DI STUDI PER LA  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2020

Edizioni Quasar

N. 4 (n.s.)



# CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO  
DI STUDI PER LA STORIA  
DELL'ARCHITETTURA  
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞  
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma  
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)  
Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: Autore, titolo, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n.s., 4, 2020, pp. 00-00

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISBN 978-88-5491-146-8 e-ISSN 2531-7903

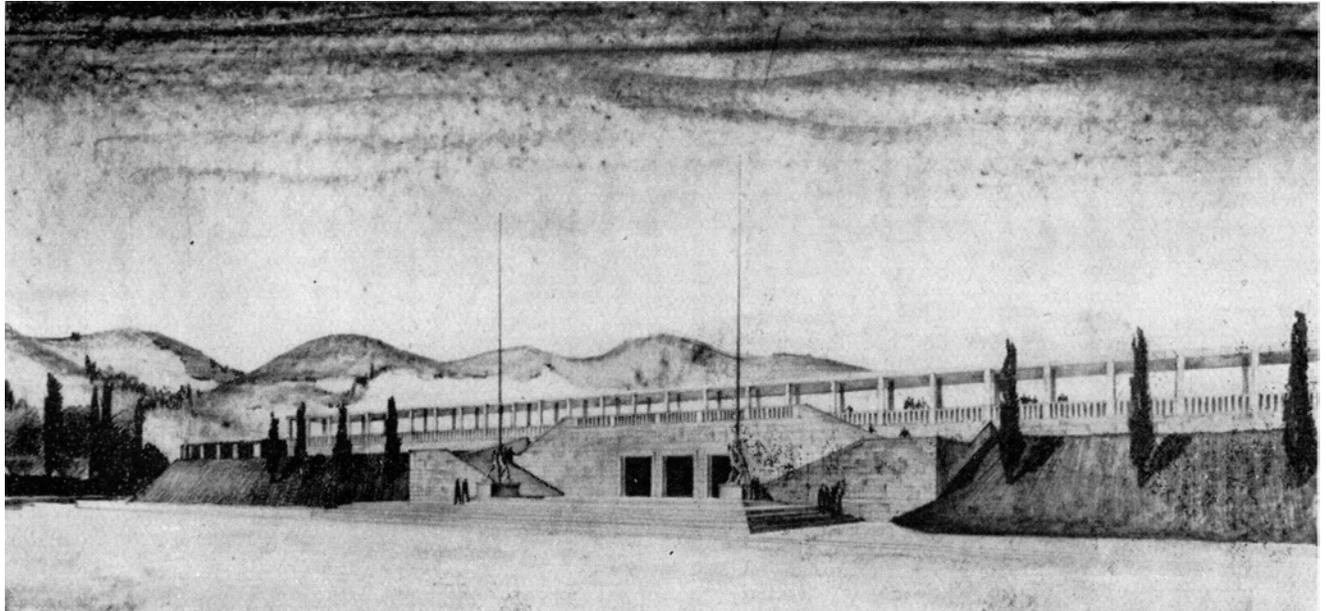
Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.

## SOMMARIO

<i>Presentazione</i> Giorgio Rocco	5
<b>LA QUESTIONE DEGLI STADI FRA TUTELA E ADEGUAMENTO</b> <i>a cura di Marina Docci</i>	
<i>In difesa degli stadi</i> Daniela Esposito, Tomaso Montanari, Claudio Varagnoli	9
<i>Lettera al ministro Dario Franceschini</i> Daniela Esposito, Tomaso Montanari, Claudio Varagnoli	11
Illustrazioni fuori testo	12
<i>Il nome dello Stadio</i> Claudio Varagnoli	26
<i>Stadi e paesaggio. Questioni di tutela</i> Daniela Esposito	29
<i>Stadi e tutela: per una educazione al patrimonio culturale</i> Tomaso Montanari	31
<i>Adeguamento e tutela degli stadi quali beni culturali</i> Ugo Carughi	33
<i>Panem et circenses. Cultura e architetture per lo sport in Italia nel XX secolo: il caso degli stadi</i> Piero Cimbolli Spagnesi	36
<i>Da icone della metropoli del progresso a suolo 'consumato' da 'rigenerare'</i> Margherita Eichberg	39
<i>L'architettura del progetto. Tra Torino e Padova, via Bergamo, lo stadio al centro</i> Giovanni Carlo Federico Villa	42
<i>Patrimoni bistrattati. Gli stadi di calcio e le (s)convenienze della conservazione</i> Lucia Serafini	45
<i>Stadi dagli anni Trenta agli anni Settanta, tra storia e restauro</i> Calogero Bellanca	48
<i>Gli stadi del Novecento e la formazione di una comunità 'sportiva' di eredità</i> Simona Salvo	50
<i>Gli stadi di Italia '90. Una mostra per ricordare</i> Maria Grazia Turco	53
<i>Lo Stadio Comunale di Catanzaro, tra permanenze e trasformazioni: identità e memoria storica di una città</i> Giuseppina Pugliano	57
<i>Lo Stadio "Arturo Collana" di Napoli: una storia continua dalla genesi all'attualità</i> Ornella Cirillo	61

<i>Lo stadio e la città: il caso del Campo Littorio di Salerno, oggi Stadio "Donato Vestuti"</i> Cettina Lenza	64
<i>Lo Stadio "Artemio Franchi" e le ragioni della tutela</i> Mario Bencivenni	67
<i>Lo Stadio "Artemio Franchi" ed il suo 'limite fisiologico di trasformabilità'</i> Riccardo Dalla Negra	71
<i>L'Arena della Vittoria: un "nuovo tempio della giovinezza e della forza" per la città di Bari</i> Antonio Labalestra	72
<i>Istituzionalità dell'architettura e volontà estetica: origine ed evoluzione del Campo sportivo "Alfredo Viviani" di Potenza</i> Gerardo Doti	74
<i>Il dilemma sul futuro degli stadi storici italiani: conservare o demolire? Spunti di riflessione a partire dal caso di Lucca</i> Denise Ulivieri, Stefania Landi	77
<i>L'architettura per lo sport come tema urbano: lo Stadio "Domenico Francioni" di Latina, dalle origini ai giorni nostri</i> Gerardo Doti	80
<i>Lo Stadio Adriatico di Pescara: indirizzi per una trasformazione controllata</i> Aldo Giorgio Pezzi	82
<i>La progressiva perdita di identità e di valori di "uno degli stadi più belli del mondo": il San Paolo di Napoli</i> Stefano Gizzi	85
<i>Un'opera 'minore' di Pier Luigi Nervi: lo Stadio comunale "Valerio Bacigalupo" a Taormina (1955-1960)</i> Raffaele Giannantonio	89
<i>Lo Stadio Flaminio come nodo di relazioni urbane complesse</i> Piero Ostilio Rossi	91
<i>La concezione strutturale dello Stadio Flaminio di Pier Luigi e Antonio Nervi: genesi e lascito</i> Francesco Romeo	94
<i>La 'vicenda' Franchi. Sintesi dei principali avvenimenti</i> Fabrizio Di Marco, Marina Docci	97



*Gherardo Bosio. Tirana, Stadio Qemal Stafa, 1939 (da Albania fascista, 1940).*

## PRESENTAZIONE

Giorgio Rocco

Questo volume è dedicato ad un tema che interessa assai da vicino gli studiosi di storia dell'architettura e di restauro, ma anche i progettisti e più in generale tutti coloro che hanno a cuore il patrimonio architettonico e quindi necessariamente il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, per competenze e per consolidati trascorsi.

Vengono, infatti qui presentati una quantità consistente di contributi incentrati su di un tema divenuto purtroppo di attualità quale è quello dell'art. 55 *bis* della proposta di conversione in legge del Decreto del 16 luglio 2020, n. 76, il cosiddetto 'emendamento sbloccastadi', che minaccia di mettere a rischio alcuni capisaldi fondamentali del Codice dei Beni Culturali del 2004, posti a garanzia della stessa procedura di tutela.

Il provvedimento, infatti, sfruttando ambigualmente e pretestuosamente presunte esigenze di sicurezza e funzionalità, nonché di adeguamento agli standard internazionali prelude pericolosamente ad una delegittimazione dei principi basilari che presiedono alla gestione del patrimonio culturale, con conseguenze che si spingono ben al di là dello specifico tema degli stadi.

Si tratta di accreditare, secondo uno schema già noto, l'esistenza di un contrasto tra le esigenze della modernità e le resistenze di passatisti lontani dalle dinamiche progressive della realtà contemporanea, mascherando al tempo stesso la reale consistenza del problema e in particolare gli interessi economici e speculativi che ne sono il presupposto.

L'aver dato spazio al dibattito vuole costituire l'avvio di un impegno che come già anticipato nel numero precedente credo costituisca uno dei doveri che una Società Scientifica come la nostra deve assumersi, per le competenze che le sono proprie e in coerenza con i principi che ne hanno promosso l'istituzione, nei confronti dei quali, a distanza di 130 anni, ci riteniamo ancora impegnati.

In coerenza con gli aspetti di più ampia portata che la tematica qui affrontata investe, spiace dover prendere atto che la denuncia dei rischi cui andava incontro il Circolo Italo-Albanese Skanderbeg a Tirana, non è servita ad impedirne la brutale distruzione, condotta, secondo lo schema ormai consolidato, mascherando, in nome di una non meglio definita modernità, un

grossolano intervento speculativo nel cuore della capitale dell'Albania.

Anche in considerazione del tema affrontato in questo numero del Bollettino, merita, al riguardo, ricordare come già precedentemente il governo albanese, ancora una volta sull'onda di interessi speculativi, si fosse già macchiato di un altro grave atto nei confronti del patrimonio architettonico del passato, distruggendo nel 2016 lo Stadio Olimpico, poi Qemal Stafa, progettato da Gherardo Bosio e costruito tra il 1939 e il 1946, un'architettura di pregio, riconducibile alla corrente razionalista che informava l'architettura italiana del periodo, ma anche elemento informatore nell'impianto urbano progettato dagli architetti italiani per la città di Tirana.

Sorprende rilevare come tra le argomentazioni per la sua distruzione e conseguente sostituzione con un nuovo edificio vi fosse la non conformità alla normativa UEFA, la stessa esigenza evidenziata nell'emendamento 'sbloccastadi' che si propone appunto di adeguare gli impianti agli standard internazionali.

Un'assonanza che trova riscontri in altri aspetti dell'intervento albanese, laddove il Governo ha disposto di preservare la facciata aulica del vecchio impianto e solo quella, in quanto "unico elemento di valore dell'edificio", una preoccupante anticipazione di quei passaggi dell'emendamento al Decreto del Senato, ricordati da Daniela Esposito, Tomaso Montanari

e Claudio Varagnoli nella loro introduzione, che prevedono, appunto, di concentrare l'attenzione non sull'intero edificio, ma su "specifici elementi strutturali, architettonici o visuali", con la possibilità di conservarli o riprodurli "anche in forme o dimensioni diverse da quella originaria".

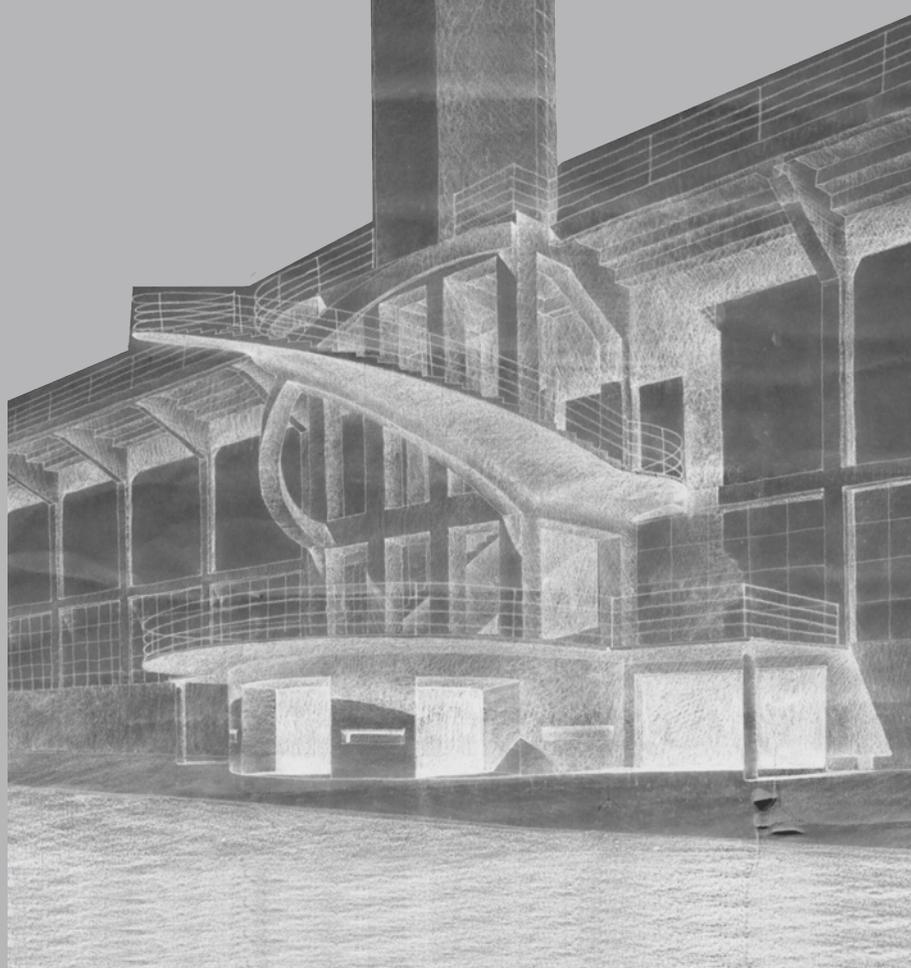
Ecco quindi un documento del Senato della Repubblica Italiana, prendere a riferimento il barbaro intervento delle autorità albanesi volto a cancellare con un monumento del passato alcuni dei principi fondanti della cultura della conservazione, non ultima quella unità dell'opera d'arte.

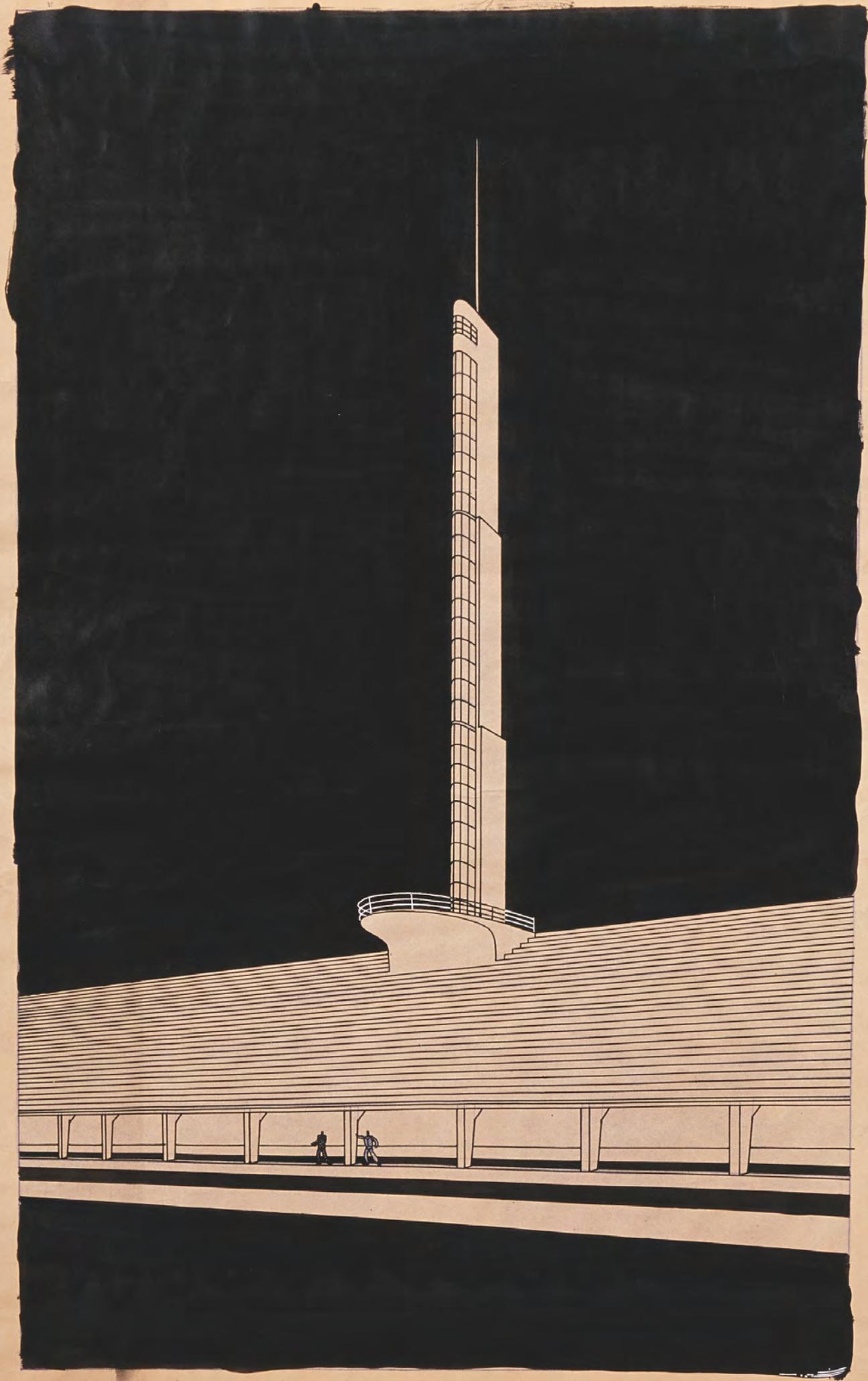
Non mi soffermerò oltre su un tema che trova respiro nei numerosi e più argomentati interventi che arricchiscono la prima sezione di questo Bollettino, ma esprimo l'auspicio che questa costituisca una prima significativa attestazione della volontà del Centro di Studi di essere presente in tutti quei contesti del dibattito contemporaneo che vedono coinvolto il patrimonio monumentale, sia esso architettonico, archeologico, urbano o paesaggistico, sottraendolo alla dimensione giornalistica per restituirlo a coloro che per competenze e scelte di vita hanno titolo ad affrontarlo.

Credo sia infine doveroso ringraziare la Pier Luigi Nervi Project (PLN Project Bruxelles) e in particolare Elisabetta Margiotta Nervi, per la preziosa collaborazione nelle ricerche e per aver liberalmente fornito le foto e i disegni d'archivio pubblicati in questo numero.

# LA QUESTIONE DEGLI STADI FRA TUTELA E ADEGUAMENTO

a cura di Marina Docci





## IN DIFESA DEGLI STADI

Daniela Esposito, Tomaso Montanari, Claudio Varagnoli

La lettera inviata al ministro Franceschini dai presidenti dei tre Comitati Tecnico-Scientifici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo ha voluto richiamare l'attenzione degli organi istituzionali sull'art. 55 *bis* del progetto di conversione in legge del Decreto 16 luglio 2020, n. 76, noto ormai come emendamento 'sbloccastadi', approvato dal Senato il 4 settembre 2020. Oltre all'apprezzamento personale di molti tra soprintendenti e docenti, all'adesione di numerose associazioni e colleghi professionali, nonché architetti di primo piano, la lettera ha avuto il consenso del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e il Paesaggio nella sua unanimità, segno di una preoccupazione effettiva tra gli specialisti e gli operatori della tutela. La posta in gioco è lo Stadio "Artemio Franchi" di Firenze, opera di Pierluigi Nervi, opera di tale levatura e bellezza da non richiedere qui alcuna spiegazione.

L'emendamento parte (art. 1 *bis*) dalla necessità di prevenire il consumo di suolo e di adeguare gli impianti agli standard internazionali – argomenti di per sé lodevoli – ma andando in deroga agli articoli fondamentali del Codice dei Beni Culturali del 2004, cioè quelli che di fatto si occupano della dichiarazione di interesse e che sostengono tutta la procedura di tutela. Il fatto di per sé è sorprendente, dato che un provvedimento del Senato chiede di derogare ad una legge dello Stato. Ma ugualmente sorprendente è che si preveda di concentrare l'attenzione non sull'intero edificio, ma su "specifici ele-

menti strutturali, architettonici o visuali", prevedendo la possibilità di conservazione o riproduzione (sic) "anche in forme o dimensioni diverse da quella originaria". Torna a farsi strada una concezione cara a certi operatori ottocenteschi che si limitavano a copiare portali scolpiti o a strappare affreschi, non potendo o non sapendo agire diversamente. L'edificio diventa quindi una sommatoria di bei pezzi staccati da ammirare – non importa se autentici o *fake* – con tanti saluti alla concezione strutturale del cemento armato e alla tutela integrale conquistata dopo secoli di dibattiti.

L'emendamento inoltre attribuisce al MiBACT, e quindi alle competenti Soprintendenze, l'onere di indicare quale parte copiare e l'eventuale nuova collocazione. Decorsi novanta giorni senza che il Ministero abbia completato la verifica, il provvedimento di tutela viene meno. Anche il comma 1 *ter* riserva sorprese, perché prescrive che nel caso degli impianti sportivi da sottoporre ad adeguamento impiantistico l'istanza conservativa sia considerata recessiva rispetto alla ricerca di funzionalità e sicurezza. L'impalcato ideologico che regge il testo è quindi oggettivamente dirompente. Si pongono artatamente in contrasto le esigenze legittime di sicurezza e funzionalità con quelle della conservazione, con una strategia ben nota nel campo della tutela. Né si tengono in considerazione le possibilità di rendere compatibili le due istanze offerte da una progettazione consapevole.

Il rischio di un deciso mutamento di rotta nella gestione del patrimonio culturale, non ristretto ai soli stadi, è quindi ben evidente nell'emendamento. Tuttavia il Comune di Firenze e la Società sportiva hanno prontamente dato seguito all'emendamento, invitando il Ministero a pronunciarsi sulle modalità di conservazione/distruzione dello stadio. La risposta del Direttore Generale MiBACT Federica Galloni, del 15 gennaio 2021, sgombra il campo da possibili tentazioni demolitorie e riconduce la questione ad un livello di buon senso. Si prevedono interventi di conservazione delle strutture nel rispetto della statica del cemento armato, insieme ad opere per l'adeguamento funzionale e impiantistico, fra cui l'avvicinamento delle curve al

campo di gioco e l'inserimento di nuovi volumi all'esterno delle gradinate per servizi e spazi commerciali: e si ammettono interventi di non poco momento, come la copertura integrale, sia pure "con parziali interruzioni in corrispondenza della torre di Maratona e della pensilina che copre la tribuna autorità, consentendo il mantenimento e la percezione dello sviluppo complessivo dello stadio". Soltanto il progetto potrà dare corpo ai propositi finora soltanto enunciati e si spera che la Soprintendenza competente sia messa in grado di esprimersi tempestivamente. Non calerà, comunque, l'attenzione di architetti, storici, intellettuali di tutto il mondo per difendere un'opera unica insieme ai principi fondamentali della nostra società.

## INTRODUCTION

*The letter, sent to the Minister Franceschini by the presidents of the three Technical-Scientific Committees of the Ministry for Cultural Heritage and Activities and Tourism, drew the attention of the institutions to the art. 55 bis of the Decree Decree 16 July 2020, n. 76, known as the so-called "sbloccastadi" amendment (literally "stadiums unblocking", that is a government decree encouraging the facilities updating in Italian stadiums), approved by the Senate on 4 September 2020. In addition to the individual appreciation of many superintendents, professors, as numerous associations and professional colleges and major figures of the architectural scene, the letter had the unanimous consent of the Superior Council for Cultural Heritage and Landscape; this reveals an intense concern by specialists and workers in the field of heritage protection. At stake is the Artemio Franchi stadium in Florence by Pierluigi Nervi, a work of great value and beauty that does not require any explanations.*

*The amendment (art. 1 bis) originates from the need to prevent land consumption and to follow international standards in public facilities updating -reasonable arguments- which do not agree with the fundamental articles of the Code for Cultural Heritage ratified in 2004, that is the so-called "declaration of cultural interest", on which the protection process is based on. The question is surprising, as a Senate provision do not agree with to a State law. Even surprising is the attention not focused on the whole building but on "specific structural, architectural or visual elements", allowing to preserve or reproduce them (quoting the original text) "even in shapes or sizes different from the original one". In this view, the common approach of some nineteenth-century restorers who copied sculpted portals or tore frescoes, unable or not knowing how to work differently, is clearly recalled. Actually, the building is intended as a sum of beautiful, separated pieces to be admired -no matter if authentic or fake- without taking into account the concepts, achieved along centuries of debate, of the structural conception of the reinforced concrete and of the integral protection.*

*Furthermore, the amendment attributes to MiBACT, and therefore to in charge Superintendencies, the responsibility of indicating what to copy and any new placing. After ninety days, if the Ministry has not completed the verification regarding the building to be protected, the protection measure lapses. Paragraph 1-ter also reserves surprises assuming, regarding sport facilities systems to be refurbished, the conservation request losing compared to a fully safety and operational system. The ideological framework supporting the text is objectively dangerous. The legitimate demand of a fully operational and safe system is forced into contrast with the conservation request, following a well-known strategy in the field of protection. The possibility of reconcealing both instances in a conscious design are not considered at all.*

*Regarding the amendment, the risk of a decisive change of course in the management of the cultural heritage, not only regarding stadiums buildings, is clearly revealed. For any purpose, the Municipality of Florence and the Sports Club promptly followed up the amendment, asking the Ministry to take a decision regarding the methods of conservation / destruction of the stadium., the reply by Federica Galloni, MiBACT General Manager, expressed on January 15, 2021, clears the field of any demolishing temptations and brings the question back to a level of common sense.*

*Structural conservation works, in compliance of the reinforced concrete statics, system refurbishment and new functions insertions (including new curves closer to the playing field and new buildings for services and commercial spaces, outside the tiers) are planned: significant works are allowed, as well as the full roof, "partially interrupted at the Maratona tower and the shelter covering the authority stand, designed with the aim of maintaining and perceiving the stadium as a whole". Nothing but the project can give substance to the intentions so far only enunciated, in the hope that the in-charge Superintendency will be enabled to express an opinion promptly. Anyhow, the attention of architects, historians, intellectuals from all over the world will not drop to defend a unique work along with the fundamental principles of our society.*

## LETTERA AL MINISTRO DARIO FRANCESCHINI

Roma, 15 settembre 2020

*Egr. Signor Ministro,*

*L'approvazione dell'emendamento al "Decreto Semplificazioni" che sottrae gli stadi storici italiani alla protezione garantita finora dalle Soprintendenze competenti è una ferita gravissima all'obbligo costituzionale della tutela del patrimonio storico e artistico della nazione, ed è la premessa per ulteriori e più gravi vandalismi.*

*Si è inteso consegnare un patrimonio di grande rilevanza storica ed estetica ad interessi nemmeno calcistici in senso stretto, ma speculativi e commerciali. Questi possono trovare altrove una legittima attuazione, in accordo con le previsioni di sviluppo delle nostre città, ma non a discapito dell'identità architettonica nazionale.*

*Si tratta non solo del celebre stadio comunale di Firenze, che è una sorta di bandiera dell'architettura italiana del Novecento e punto di incontro di sperimentazioni costruttive e tipologiche, ma di tutta una produzione che ha visto il nostro paese all'avanguardia, prima e dopo la Seconda guerra mondiale. Rischiano ora la cancellazione dei loro valori storici ed estetici anche gli impianti messi a punto negli anni Cinquanta-Sessanta, che hanno diffuso un impiego innovativo e creativo del cemento armato in tutta la nazione. Viene colpito in sostanza il nucleo della cultura architettonica del Novecento, con possibili estensioni ad altre tipologie di edifici per lo sport o destinati a funzioni produttive: edifici che il nostro paese, di concerto con la cultura europea, sta difendendo e restituendo ad una fruizione controllata e consapevole.*

*Un simile emendamento ha suscitato, lo sappiamo, l'opposizione di gran parte dei docenti e degli specialisti coinvolti negli organi del MiBACT perché fa retrocedere la cultura italiana della tutela a esempio negativo per l'Europa e per il mondo intero. Già il mondo universitario e le nostre comunità scientifiche di riferimento – storici dell'arte, architetti, urbanisti, restauratori – stanno diffondendo appelli contro l'emendamento.*

*Questa pessima legge è in grado di aprire una breccia insanabile nel già traballante edificio della tutela, tanto più pericolante quando si parla di architettura contemporanea.*

*Esprimiamo quindi il nostro deciso dissenso nei confronti del provvedimento come è stato approvato, e Le chiediamo con forza di fare tutto ciò che è in suo potere per limitarne i danni e soprattutto per portarlo, alla prima occasione, davanti alla Corte Costituzionale: certi che la palese incostituzionalità di questa distruttiva leggina estiva non scamperà al vaglio del giudice delle leggi.*

*Certi di una cortese risposta, la salutiamo con viva cordialità*

Prof.ssa Daniela Esposito

*Presidente del Comitato tecnico-scientifico per il Paesaggio presso il MiBACT*

Prof. Tomaso Montanari

*Presidente del Comitato tecnico-scientifico per le Belle Arti presso il MiBACT*

Prof. Claudio Varagnoli,

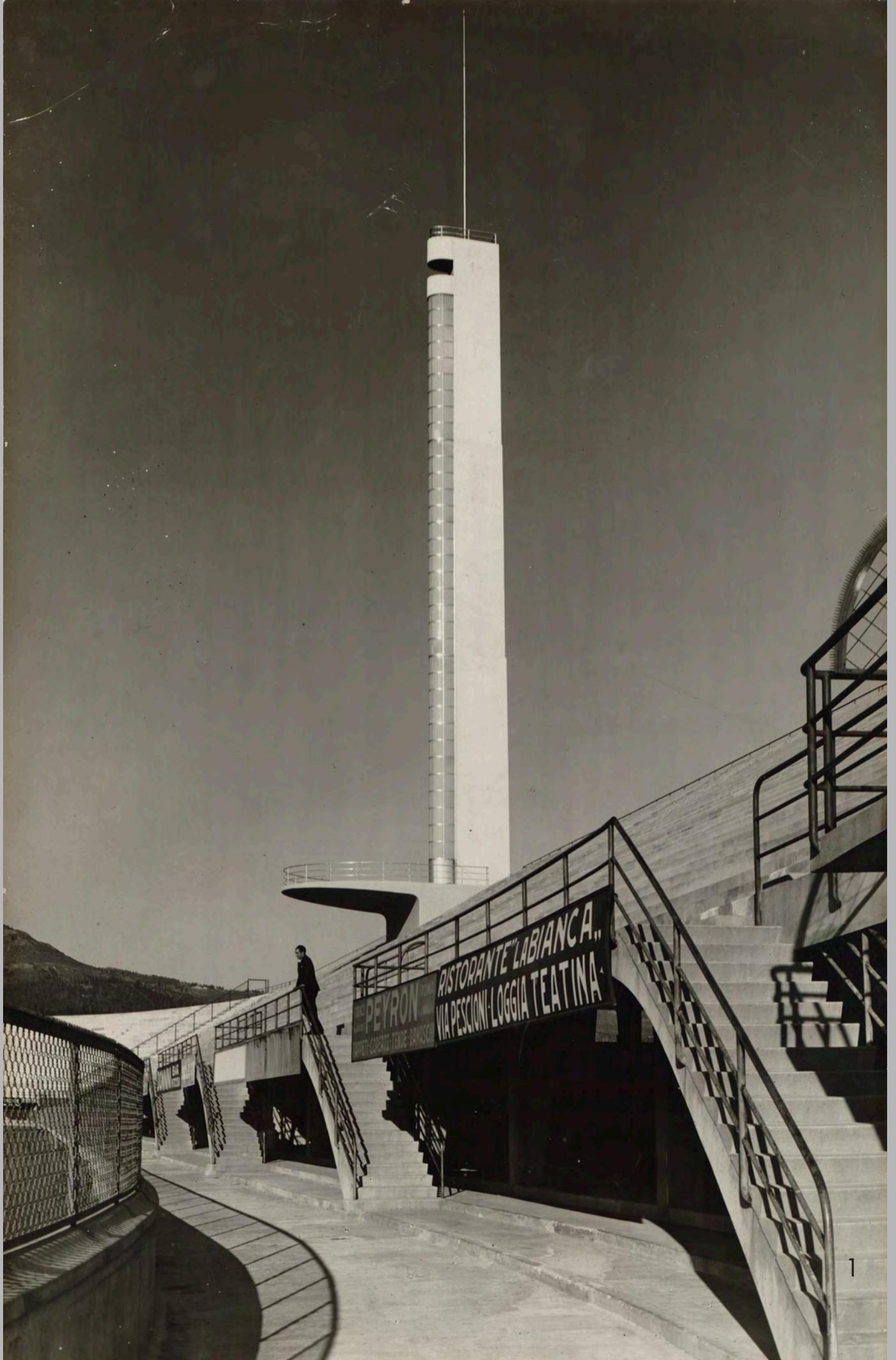
*Presidente del Comitato tecnico-scientifico per l'Arte e l'Architettura contemporanee presso il MiBACT*

## ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO

- p. 10 *Pier Luigi Nervi. Stadio "Artemio Franchi", disegno della torre di Maratona, vista dall'interno dello stadio (CSAC-Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Università di Parma, courtesy PLN Project, Bruxelles).*
- 1 *Firenze, Stadio "Artemio Franchi", vista laterale della torre di Maratona, 1932 (© Ferdinando Barsotti).*
- 2 *Firenze, Stadio "Artemio Franchi", scala esterna elicoidale, 1932 (© Ferdinando Barsotti).*
- 3 *Firenze, Stadio "Artemio Franchi", veduta interna della pensilina, metà anni Trenta (courtesy PLN Project, Bruxelles).*
- 4 *Firenze, Stadio "Artemio Franchi", vista esterna con la scala elicoidale e la torre di Maratona, 1932 (© Ferdinando Barsotti).*
- 5 *Firenze, Stadio "Artemio Franchi", vista di una delle curve, 1932 (© Ferdinando Barsotti).*
- 6 *Firenze, Stadio "Artemio Franchi", la torre di Maratona vista dalla scala elicoidale, 2017 (© Matteo Cirenei).*
- 7 *Napoli, Centro polisportivo del Vomero (poi "Arturo Collana") nel contesto edilizio di piazza Quattro Giornate, 1963 (Archivio Riccardo Carbone, Napoli, collocazione 442.2172.005).*
- 8 *Napoli, il Podista, statua in bronzo di Lydia Cottone, sistemata nello slargo prospiciente la tribuna del Centro polisportivo "Arturo Collana", 1965 (Archivio Riccardo Carbone, Napoli, collocazione 606.6730.001).*
- 9-11 *Pescara, Stadio Adriatico, strutture in cemento armato di Luigi Piccinato, con aggiunte in legno lamellare per i Giochi del Mediterraneo del 2009 (© Gino Di Paolo, Pescara).*
- 12 *Roma, Stadio Flaminio, veduta esterna della pensilina, 1960 (courtesy PLN Project, Bruxelles).*
- 13 *Roma, Stadio Flaminio, veduta interna della pensilina, 1960 (courtesy PLN Project, Bruxelles).*
- 14 *Roma, Stadio Flaminio, palestra, 1960 (courtesy PLN Project, Bruxelles).*
- 15 *Roma, Stadio Flaminio, piscina coperta, 1960 (courtesy PLN Project, Bruxelles).*
- 16-17 *Roma, Stadio Flaminio, veduta interna della pensilina, 1960 (courtesy PLN Project, Bruxelles).*

## PLATES

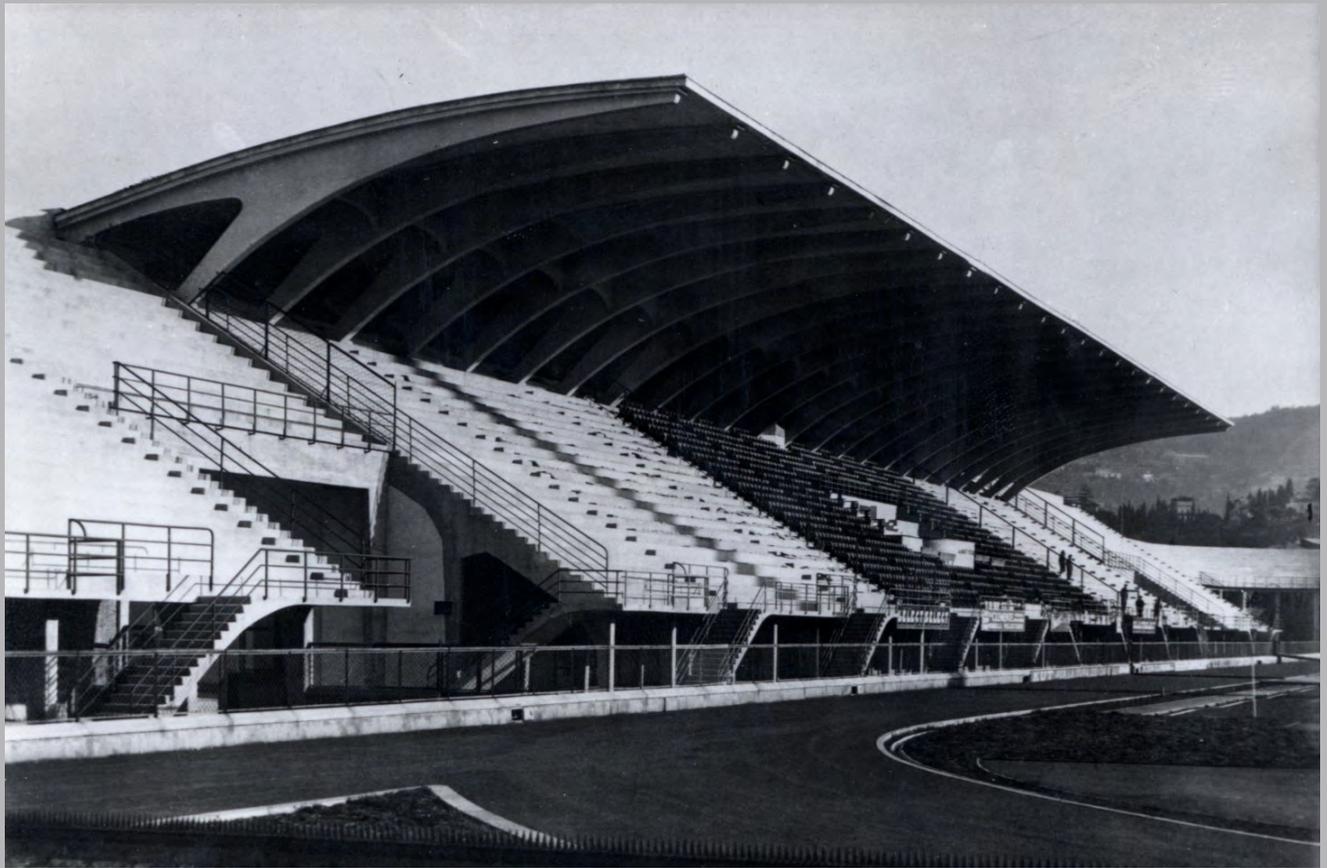
- p. 10 *Pier Luigi Nervi. "Artemio Franchi" Stadium, drawing of the Maratona tower, seen from inside the stadium (CSAC-Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Università di Parma).*
- 1 *Florence, "Artemio Franchi" Stadium, Maratona tower, side view, 1932 (© Ferdinando Barsotti).*
- 2 *Florence, "Artemio Franchi" Stadium, external spiral staircase, 1932 (© Ferdinando Barsotti).*
- 3 *Florence, "Artemio Franchi" Stadium, shelter, internal view, first half of the Thirties (courtesy PLN Project, Bruxelles).*
- 4 *Florence, "Artemio Franchi" Stadium, external view including the helical staircase and the Marathon tower, 1932 (© Ferdinando Barsotti).*
- 5 *Florence, "Artemio Franchi" Stadium, external view of a curve, 1932 (© Ferdinando Barsotti).*
- 6 *Florence, "Artemio Franchi" Stadium, Maratona tower seen from inside the spiral staircase, 2017 (© Matteo Cirenei).*
- 7 *Naples, Vomero multisport centre (later "Arturo Collana") surrounded by the urban frame of piazza Quattro Giornate, 1963 (Archivio Riccardo Carbone, Napoli, collocazione 442.2172.005).*
- 8 *Naples, the Podista, bronze statue by Lydia Cottone, located in front of "Arturo Collana" multisport centre, 1965 (Archivio Riccardo Carbone, Napoli, collocazione 606.6730.001).*
- 9-11 *Pescara, Adriatico Stadium, the reinforced concrete structure by Luigi Piccinato, and the laminated wood structure added for the Mediterranean Games, held in 2009 [I Giochi del Mediterraneo] (© Gino Di Paolo, Pescara).*
- 12 *Rome, "Flaminio" Stadium, shelter, external view, 1960 (courtesy PLN Project, Bruxelles).*
- 13 *Rome, "Flaminio" Stadium, shelter, internal view, 1960 (courtesy PLN Project, Bruxelles).*
- 14 *Rome, "Flaminio" Stadium, gymnasium, 1960 (courtesy PLN Project, Bruxelles).*
- 15 *Rome, "Flaminio" Stadium, indoor swimming pool, 1960 (courtesy PLN Project, Bruxelles).*
- 16-17 *Rome, "Flaminio" Stadium, shelter, internal view, 1960 (courtesy PLN Project, Bruxelles).*





GRADINATA

GRADINATA



3



4











9



10









14



15



16



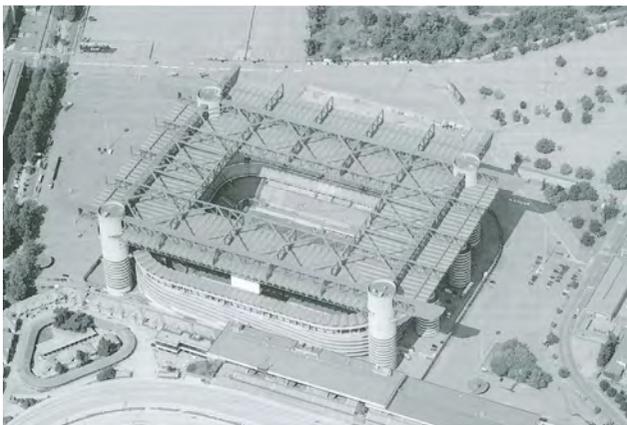
17



Los Angeles, l'ingresso al Memorial Coliseum (<https://commons.wikimedia.org/>).



Monaco di Baviera, la copertura dell'Olympiastadion nel 2017 (<https://www.google.it/maps/>).



Milano, Stadio "Giuseppe Meazza", la copertura per i campionati mondiali dl 1990 (SOLINAS 2008).

## IL NOME DELLO STADIO

Claudio Varagnoli

È difficile amare gli stadi italiani, come nota Sandro Solinas nel suo repertorio di casi nazionali, per le ristrutturazioni invadenti, le recinzioni, le garitte, i fossati, che soprattutto negli ultimi anni, sia pure per sacrosante ragioni di sicurezza, ne impediscono un vero rapporto con la città. Eppure sembra necessario riaffermare le qualità estetiche di tanti impianti sportivi, non solo nei livelli altissimi e universalmente riconosciuti dello stadio di Firenze, ma anche in altri esempi, noti e meno noti. Il sostrato ideologico da cui nasce l'emendamento 'sbloccastadi' parte dal presupposto che opere funzionali e moderne non siano confrontabili con il patrimonio culturale classico. Ma l'eleganza, l'innovazione strutturale, il gesto creativo si risolvono, in molti luoghi dello sport, in una sintesi formale compiuta. Gli stadi mettono in scena il piacere di vedere e di vedersi, spettatori e giocatori. La stessa percezione della città e del paesaggio trova nelle curve dilatate nell'atmosfera un luogo ideale.

L'attuale questione degli stadi nasce a seguito delle esigenze delle società sportive di aggiornare i vecchi impianti sia agli standard internazionali, sia ad una generale riduzione della capienza. Imperativo è oggi il passaggio dalla forma impropriamente detta ovale, pensata per i primi impianti misti calcio-atletica, a quella rettangolare, oggi raggiunta con forme ad alta "iconicità".

Gli stadi sono strutture vive, sottoposte a continui cicli di manutenzione e trasformazione, come gran parte del patrimonio architettonico. Un valido esempio è lo straordinario *Los Angeles Memorial Coliseum* di Los Angeles, realizzato nel 1923 sul modello antico di stadio, ma periodicamente ampliato e modificato senza alterare il linguaggio classicista di partenza. Lo stesso vale per il Littoriale di Bologna, inserito nel 1927 con grande intelligenza nel contesto e cresciuto organicamente negli anni. Ma quando nel 2001 si decise di rinnovare l'*Olympiastadion* di Monaco di Frei Otto e Günther Behnisch, costruito per le Olimpiadi del 1972 all'interno di un gigantesco parco urbano, si sottoposero le strutture ad una verifica delle reali possibilità di adeguamento agli standard FIFA con la consulenza dello stesso Behnisch: riconosciuta l'impossibilità, si decise per la costruzione di uno stadio completamente nuovo, preferendo avviare in quello preesistente un programma di conservazione e destinazione all'atletica. La fantastica struttura di copertura è giustamente ancora intatta ed efficiente.

Ma oggi prevale il modello messo a punto dalle società inglesi – costrette a drastici interventi imposti dal Rapporto Taylor dopo la catastrofe dello *Hillsborough*

*Stadium* – e spagnole: demolizione del vecchio impianto e ricostruzione “come era e dove non era”. A questo modello si è guardato a Torino per l'*Allianz Stadium*, a cui si stanno uniformando le altre società italiane. Difficile pensare che in queste nuove configurazioni possa trovare spazio un ragionevole rispetto per gli impianti storici. A Pescara, lo stadio progettato da Luigi Piccinato nel 1955 e poi ampliato dallo stesso progettista, è ancora oggi uno degli impianti più felici della ricostruzione post-bellica, malgrado le modifiche apportate per i Giochi del Mediterraneo del 2007. Nel 2015, il progetto proposto dalla società calcistica sostituiva all'ovale di Piccinato un impianto rettangolare, presumibilmente con la conservazione della struttura portante all'interno di spazi destinati allo svago e al commercio. In sostanza, non si trattava di uno stadio rinnovato, ma di uno *shopping center* all'interno di un impianto sportivo. L'opposizione della Soprintendenza e delle istituzioni culturali della città ha convinto il Comune a trovare una nuova area e a pensare ad un vero progetto di restauro per lo stadio di Piccinato.

Il progetto che coinvolge lo Stadio “Giuseppe Meazza” di San Siro a Milano trova un sostanziale consenso della Soprintendenza ai propositi delle due squadre che gestiscono l'impianto. Ma di fronte alla proposta di abbattere il “terzo anello” e la copertura, Enrico Hoffer e gli eredi degli altri progettisti – Giancarlo Ragazzi e Leo Finzi – hanno legittimamente avanzato una richiesta di “riconoscimento dell'importante carattere artistico” delle opere. La questione è stata recentemente affrontata dal Comitato tecnico scientifico per l'Arte e l'Architettura contemporanea presso il MiBACT. Con l'obiettivo di considerare opere coerenti e compiute, piuttosto che inserti o modifiche ad un contesto preesistente, il Comitato all'unanimità non ha accettato l'istanza. Com'è noto, l'ultimo ampliamento del San Siro risale ai campionati del 1990, quando era necessario intervenire rapidamente, aggiungendo nuove strutture a impianti che non si ebbe né il tempo, né i mezzi di riformare più profondamente. Ne nacquero una serie di interventi criticati già all'epoca e mai del tutto armonizzati alle strutture di partenza, come anche nell'Olimpico di Roma. L'ampliamento del San Siro aveva nelle parole dei progettisti, il senso di un “meccano” montato sulla struttura preesistente, di cui riprendeva il tema delle rampe nelle torri scalari elicoidali, probabilmente sull'esempio del *Giant Stadium* a New York (1976). Anche la copertura, per quanto encomiabile nella sua efficienza strutturale, si rivelava più brutale che brutalista, anche a confronto con il contesto del QT8 di Piero Bottoni. Oggi, con la decisione di spostare la costruzione di un nuovo stadio in un'altra area, i nuovi progetti per San Siro stanno ripartendo dall'impianto al momento della sua coerenza formale risalente agli anni Cinquanta, con l'obiettivo di riassorbirlo in un nuovo assetto paesaggistico.



Londra, le twin towers del vecchio Stadio di Wembley (<https://commons.wikimedia.org/>).



Londra, la piazza interna dell'ex Stadio di Highbury (<https://www.google.it/maps/>).



Tirana, l'ingresso del vecchio Stadio rimontato nel nuovo impianto sportivo (SCARANO 2019).

Le contraddizioni delle demo-ricostruzioni emergono anche in altri paesi. A Londra, lo stadio di Wembley, progettato dal grande Archibald Leitch nel 1923 su pianta “ovale” era stato trasformato più volte ma mantenendo il profilo, soprattutto all'esterno dove spiccavano le due torri gemelle dall'inconfondibile profilo déco: per l'efficace rapporto con la scena urbana, furono addirittura vincolate nel 1976. Tuttavia, il nuovo gigantesco stadio ispirato ai criteri di massima iconicità ha eliminato le due torri, suscitando molte proteste fra gli addetti alla tutela, replicando però la collocazione del palco reale ad accesso diretto dal campo. Ed è un caso di “cinismo progettuale” il presunto “adaptive reuse” dello *Highbury Stadium*, sempre a Londra, ridotto ad un complesso residenziale – improbabile citazione dei progetti di Sisto V per il Colosseo – con la demolizione delle tribune, il frazionamento del campo di gioco in giardinetti recintati, e la sola conservazione delle facciate e di “oggetti a reazione nostalgica” come le biglietterie e il tunnel di ingresso al campo. Il tutto con un ritorno economico lento, a dimostrazione che la *stadium economy* non è sempre garanzia di introiti a breve.

In questi maldestri tentativi di riuso si è riaffacciata l'ipotesi della conservazione per parti, che ritorna proprio nell'emendamento del Senato. Nell'intento di dotare Tirana di un nuovo stadio, il governo ha chiesto che fosse conservato il portico di facciata risalente al periodo fascista, nell'ottica di una storicizzazione di un periodo certamente difficile per la nazione, tuttavia centrale per l'immagine della città. Il nuovo progetto, quindi, ha previsto lo smontaggio del portico con tecniche sofisticate e lo spostamento nella nuova collocazione, il tutto ben eseguito da una ditta toscana. Qui, il vecchio ingresso è stato inserito nel nuovo avveniristico stadio, che segue ovviamente forme e tipologie del tutto dissonanti dal monumentalismo fascista. L'effetto finale di questi *spolia* moderni è paradossale, e non basta certo a nobilitare un'operazione commerciale e speculativa.

Anche l'idea del calcio, a cui lo ‘sbloccastadi’ si richiama, sembra scaturire dal recente dibattito e anche qui con esiti nefasti. Non è bastata la maldestra ricostruzione del trampolino dello stabilimento *Kursaal* di Ostia, opera felicissima di Nervi e Lapadula (1950), goffamente riprodotta a scala minore e sproporzionata, per insegnare che le strutture in cemento armato sono sempre e comunque pezzi unici. La costruzione del nuovo stadio della Roma dovrebbe portare alla demolizione delle tribune dell'ippodromo progettate da Julio Lafuente nel 1959. La loro salvaguardia, sostenuta dalla competente Soprintendenza, costituirebbe un intralcio di non poco conto al grandioso progetto. La soluzione recentemente proposta (2017) è di copiare con dei calchi la struttura in cemento armato – come se si trattasse di antichi

bassorilievi – per poi demolire l'originale e spostare agevolmente il clone in una posizione di minor intralcio. Il fatto stesso che tale proposta sia stata pensata, oltre che naturalmente approvata dal Consiglio comunale, misura lo scarso livello culturale a cui è giunta la cultura politica e architettonica del nostro paese.

Nessun serio operatore della tutela pretende oggi di impedire l'aggiornamento impiantistico degli stadi: nessun principio si oppone a un criterio di trasformazione controllata, di una continua e graduale revisione degli standard qualitativi e di efficienza a tutti i livelli. Ma la posta in gioco è diversa e i modelli di intervento sono ispirati a logiche non solo calcistiche. È evidente che le società puntano al “parco tematico”, su modelli provenienti dagli Stati Uniti, in cui all'offerta sportiva si affianca il commercio, l'evento, il relax, con cospicui ritorni economici per chi gestisce l'impianto. È a questo che mirano anche i musei delle società, più simili ad una esperienza multimediale e adrenalinica che ad una collezione di memorie storiche. Tendenze che svelano il tentativo, da poco messo in luce da Simone Tosi, di *gentrification* dei tifosi e degli stessi quartieri che ospitano gli eventi sportivi.

Il nome dello Stadio diventa così fondamentale. Ri-condotta l'architettura a “icona”, come nel nuovo *Allianz Stadium* di Monaco o nel “neogotico” *Stamford Stadium* ancora di Herzog e de Meuron, o nei tanti casi illustrati magistralmente in «Archistadia», l'immagine dello stadio diventa un brand da cui ricavare ingenti guadagni. La FIFA ha introdotto regole rigorose per disciplinare l'uso di nomi e loghi delle multinazionali che si fanno carico della demo-ricostruzione degli stadi – perché di questo si tratta – intuendo il pericolo che questa uniformazione toponomastica conduca ad una irreparabile perdita di senso del gioco. Molte tifoserie hanno intuito quale sia la vera partita: *we are supporters, not customers* è lo slogan che stanno adottando in tutto il mondo. Difendere l'architettura degli stadi, la loro bellezza e la loro unicità ha un significato profondamente politico: come sempre, d'altronde, quando si parla di tutela.

«Archistadia. Rivista online di architettura sportiva», diretta da Antonio Cunazza: <https://archistadia.it> [02/02/2021].

SCARANO 2019: A. Scarano, *Il nuovo stadio “italiano” dice tantissimo di Tirana*, in «Domusweb», 28.11.2019: <https://www.domusweb.it/it/architettura/2019/11/25/tirana-il-nuovo-stadio-italiano-di-archea-dice-tantissimo-su-questa-citt.html> [02/02/2021].

SOLINAS 2012: S. Solinas, *Stadi d'Italia. La storia del calcio italiano attraverso i suoi templi*, Bonanno Editore, Roma Acireale 2008, II ed. Il campano, Pisa 2012.

TOSI 2018: S. Tosi, *Cultural Stadi. Calcio, città, consumi e politiche*, Ledizioni, Milano 2018.

## STADI E PAESAGGIO. QUESTIONI DI TUTELA

Daniela Esposito

La costruzione di strutture sportive come gli stadi, fin dalle prime manifestazioni architettoniche, ha avuto spesso un forte legame e impatto con il contesto paesaggistico, urbano e territoriale.

Il rapporto è evidente, fin dall'origine delle opere e durante la loro vita, nelle innumerevoli e spesso imponenti attività di modifica e di ampliamento, come anche nei casi di abbandono e di degrado. Appare intuitivo e accertato dall'esperienza reale che ognuna di queste condizioni influenzi l'assetto paesaggistico dell'area dove sorge l'edificio sportivo.

A L'Aquila lo stadio viene inserito mediante un atto 'invasivo' nei confronti del tessuto urbano consolidato, provocando una perdita di testimonianze del passato significative per la storia del tessuto urbano della città. Qui un ingente tratto di mura fu demolito per far spazio alle strutture dell'erigendo stadio a ridosso della città. Certamente l'atto di demolizione interrompe la linea difensiva della cinta muraria nei pressi del cosiddetto Forte spagnolo modificando, fino a distruggere, una parte significativa per la storia e per l'immagine della città, ma la costruzione ha comunque attivato una nuova immagine urbana ancora oggi esistente. La costruzione dello stadio, opera dell'arch. Paolo Vietti-Violi e intitolato a Tommaso Fattori nel 1933, ha così anche introdotto un nuovo elemento nell'assetto e nella configurazione contemporanea ai bordi ma adiacente all'impianto urbano, condizionandone l'immagine complessiva.

A poche centinaia di metri dalle mura sorgevano alcuni stadi negli antichi "campi di Marte", aree a verde abbandonate dalla Prima guerra mondiale e rimaste inutilizzate fino alla loro riconversione. Vicino alle mura urbane si stagliano le sagome degli stadi di Lucca e di Grosseto, sorti in aree in origine rurali e col tempo inurbate. Anche per questi due esempi (lo Stadio Porta Elisa di Lucca, opera dell'ing. Enrico Bianchini e dell'arch. Raffaello Fagnoni, fu inaugurato nel 1935 e lo Stadio "Carlo Zecchini", progettato negli anni Quaranta del Novecento dall'arch. Fagnoni e dagli ingegneri Bianchini e Dagoberto Ortensi fu inaugurato nel 1952) l'incidenza del volume e delle strutture degli edifici sportivi si combina col paesaggio urbano e con l'ambiente circostante, progressivamente riempito da edifici residenziali e di servizio negli anni successivi alla costruzione dello stadio. Anche per questi come per altri casi simili, il rapporto e l'influenza sull'immagine del contesto urbano e rurale, il ruolo di fulcro di aree di espansione di intere parti di città è un fattore importante da considerare nel

riconoscimento del loro valore. Medesimo fenomeno di inurbamento intorno alle strutture degli stadi si rileva in numerosi casi italiani, a partire dagli anni Venti del Novecento. Fra i casi più rappresentativi si ricordano gli stadi di Firenze, Bologna, Pescara, Livorno, inaugurati negli anni Trenta del XX secolo. Alcuni di questi e altri ancora hanno condizionato, dalla metà del secolo scorso, lo sviluppo dei centri abitati dove erano sorti.

Lo Stadio di Bologna (opera dell'ing. Umberto Costanzini e dell'arch. Giulio Ulisse Arata, inaugurato nel 1926 e intestato a Renato Dall'Ara) sorgeva in un'area extraurbana prossima alla città ed ebbe fin dall'inizio un impatto forte nel panorama generale della città e dei suoi dintorni. A questo carattere si aggiunsero le trasformazioni introdotte in vista dei Campionati mondiali del 1990, che comportarono la creazione di nuove gradinate e di un telaio metallico che da allora avvolgono le strutture originarie impedendone la vista e soprattutto interferendo con il paesaggio circostante, caratterizzato da edilizia residenziale e di servizio.

Altri stadi facevano parte di programmi urbanistici ad ampia scala e il loro inserimento obbediva a previsioni di Piani che prendevano in considerazione, anche sotto il profilo paesaggistico, la loro collocazione all'interno o all'esterno degli insediamenti abitati e nel territorio.

Si pensi ad esempio allo Stadio Olimpico di Roma (già Stadio dei Cipressi), incluso nel progetto per il Foro Italico (Enrico Del Debbio e Luigi Moretti 1928-1933 e oltre), inizialmente concepito in modo da ridurre l'impatto sul paesaggio naturale circostante, a pochi metri da Villa Madama. Il progetto teneva conto delle caratteristiche morfologiche dell'area, destinata alla realizzazione della Città dello Sport, ai fini della creazione dei grandi invasi per i campi da gioco e d'un sistema di assi viari che avevano lo scopo di collegare, anche visivamente, gli edifici del Foro Italico con la città attraverso due ponti. Il complesso si stagliava ai piedi dei rilievi del monte Mario. L'area di gioco dello stadio era interrata di circa 4,5 m al di sotto del livello di campagna, raggiunto dopo l'elevazione della quota del terreno al di sopra del limite massimo di piena del fiume Tevere. Questo favoriva una compenetrazione organica e naturale, mantenutasi anche dopo alcuni interventi di trasformazione compiuti negli anni Cinquanta per i Mondiali del 1960, tra le strutture in elevato di perimetro e il panorama dei rilievi retrostanti. Un fondale, quest'ultimo, costante e durevole nel tempo che ha mantenuto, grazie anche ad un precoce vincolo paesaggistico, la sua configurazione senza che le sue pendici fossero investite, come in altri casi, da un tessuto urbano di espansione.

I più recenti interventi realizzati in occasione dei Mondiali del 1990 hanno radicalmente trasformato il complesso sportivo tramite un'invasiva struttura che ha



Enrico del Debbio, Piano regolatore generale del Foro Mussolini in Roma: veduta a volo d'uccello del 1929-1930 (DEL DEBBIO 2004: 31).



Lo Stadio dei Cipressi nel 1938 ([https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000023253/12/inquadratura-aerea-area-del-foro-mussolini-2.html&jsonVal=\[10/02/2021\]](https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000023253/12/inquadratura-aerea-area-del-foro-mussolini-2.html&jsonVal=[10/02/2021])).



Gradinate dello Stadio dei Cipressi a Roma (1941): sul fondo la collina di monte Mario ([https://it.wikipedia.org/wiki/Stadio\\_Olimpico\\_\(Roma\)#/media/File:Olimpicomonte.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Stadio_Olimpico_(Roma)#/media/File:Olimpicomonte.jpg) [10/02/2021]).



Panoramica dello Stadio Olimpico alla fine degli anni Cinquanta del Novecento ([https://it.wikipedia.org/wiki/Stadio\\_Olimpico\\_\(Roma\)#/media/File:Stadio\\_Olimpico\\_di\\_Roma\\_-\\_Anni\\_1950.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Stadio_Olimpico_(Roma)#/media/File:Stadio_Olimpico_di_Roma_-_Anni_1950.jpg) [10/02/2021]).



Lo Stadio Olimpico durante i lavori di ampliamento nel 1989 ([https://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/d/dcl/Stadio\\_Olimpico\\_-\\_Roma\\_-\\_1989.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/d/dcl/Stadio_Olimpico_-_Roma_-_1989.jpg) [10/02/2021]).



Lo Stadio Olimpico e lo Stadio dei Marmi: sul fondo la collina di Monte Mario ([https://it.wikipedia.org/wiki/Stadio\\_dei\\_Marmi#/media/File:Stadio\\_dei\\_Marmi.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Stadio_dei_Marmi#/media/File:Stadio_dei_Marmi.jpg) [10/02/2021]).

circondato e sopraelevato il vecchio stadio ricavando, oltre ad un numero maggiore di sedute, anche spazi per locali di servizio, palestre e uffici. L'opera ha generato un forte impatto sia sull'intorno sia sul paesaggio e sul panorama verso monte Mario. Ciò a motivo d'un intervento non calibrato sulle dimensioni degli edifici circostanti, appartenenti al medesimo complesso sportivo che, nella sua originaria concezione, trovava nella presenza dello stadio il fondale della piazza dell'Impero e del paesaggio esteso verso monte Mario. Perduti il dialogo con le altre parti del complesso in cui era stato concepito nel progetto originario e soprattutto la sua funzione di 'ponte' fra paesaggio urbano e 'naturale', lo stadio oggi si erge isolato in un contesto indefinito, alterando l'equilibrio spaziale e invertendo i 'pesi' e le 'misure' architettoniche e paesaggistiche dell'area.

Sul modello dello Stadio Olimpico, anche lo Stadio di Pescara porta con sé notevoli implicazioni paesaggistiche già previste nel Piano regolatore generale elaborato negli anni Cinquanta da Luigi Piccinato, autore anche del progetto per lo stadio. I numerosi interventi di ampliamento e trasformazione hanno comportato anche in questo caso un'alterazione delle sue dimensioni, determinando, nel 2015, l'apposizione del vincolo per salvaguardarne le caratteristiche e il valore riconosciuto di opera architettonica contemporanea.

La tutela degli stadi e delle strutture sportive alle quali sia riconosciuto valore in sé o in quanto punto di riferimento di un tessuto urbano consolidato, va quindi intesa come parte di una più ampia tutela del paesaggio.

Oggi assistiamo all'abbandono o all'assenza sistematica di manutenzione di alcune strutture sportive per il mancato riconoscimento del loro valore architettonico, strutturale, paesaggistico e sociale. In quanto punti di riferimento delle città, per la consistenza fisica, per la valenza paesaggistica e urbana e per il valore sociale riconosciuto, gli stadi rappresentano in modi diversi questi aspetti.

Da tale punto di vista il tema degli stadi e della loro presenza all'interno di uno spazio urbano o nel territorio è una questione di conoscenza e d'interpretazione che affonda le radici nella storia e nella critica e che riguarda il riconoscimento di valore e la conseguente conservazione dell'intero sistema paesaggistico-architettonico, significativo anche sotto il profilo del rispetto di valori di comunità e sociali per le attività che vi si possono svolgere. Un riconoscimento che deve favorire l'attivazione consapevole di un processo virtuoso che garantisca insieme la tutela e la necessaria innovazione e che deve riguardare, a seconda dei casi, molte delle categorie d'intervento sulle preesistenze e sui contesti urbanizzati, dalla rigenerazione e riqualificazione urbana alla conservazione integrata. Qualsiasi opera di trasformazione, ampliamento o ricostruzione di uno stadio non è conce-

pibile senza uno studio attento che contempra la riorganizzazione dell'area urbana e del paesaggio, ambiti che restano i veri protagonisti dell'operazione.

BANCHINI 2004: R. Banchini, *E.U.R. e Foro Italico: la tutela dei valori paesaggistici e ambientali*, in «Monumenti di Roma», II, 2004, 1-2, pp. 189-197.

BOZZONI, FONTI, MUNTONI 2011: C. Bozzoni, D. Fonti, A. Muntoni (a cura di), *Luigi Moretti Architetto del Novecento*, Atti del Convegno (Roma 24-26 settembre 2009), Gangemi, Roma 2011.

DEL DEBBIO 2004: G. Del Debbio, *Il Foro Italico di Enrico Del Debbio. Le vicende del piano e le sue architetture (1928-1960)*, in «Monumenti di Roma», II, 2004, 1-2, pp. 29-34.

NERI 2006: M.L. Neri, *Enrico Del Debbio*, in occasione della mostra "Enrico Del Debbio Architetto. La misura della modernità (Roma, 7 dicembre 2006-4 febbraio 2007)", Idea Books, Milano 2006.

PAOLINI 2004: V. Paolini, *Identità e trasformazioni dello Stadio Olimpico (1928-1990)*, in «Monumenti di Roma», II, 2004, 1-2, pp. 45-52.

## STADI E TUTELA: PER UNA EDUCAZIONE AL PATRIMONIO CULTURALE

Tomaso Montanari

“Il Franchi non è un monumento come il Colosseo o Palazzo Vecchio, sto chiedendo di buttare giù lo stadio” (22 settembre 2020): in queste parole di Rocco Comisso, il padrone italo-americano della Fiorentina, c'è, tutta intera, la questione che deve interessare allo storico dell'arte.

Non mi riferisco tanto alla ricostruzione puntuale della vicenda che ha riguardato (e, mentre scrivo, ancora riguarda) lo Stadio di Pier Luigi Nervi a Firenze, quanto all'involuzione culturale collettiva che consente di esprimere pubblicamente, ottenendo anzi un cospicuo consenso, la propria volontà di “buttare giù” quello che è precisamente un monumento, esattamente come il Colosseo e Palazzo Vecchio.

Una involuzione che ha portato la maggioranza del Parlamento della Repubblica italiana ad approvare una legge che, almeno nelle intenzioni del legislatore, lo consentisse. Si tratta dell'art. 55 *bis* del Decreto-legge 76/2020, introdotto dalla legge di conversione 120/2020, che aggiunge i commi 1 *bis* e 1 *ter* all'articolo 62 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96. In base a questa norma, ogni intervento di demolizione, costruzione, ricostruzione, ristrutturazione, riconversione di immobili nuovi o già esistenti destinati o da destinare



La pagina 31 del Passaporto italiano riproduce in filigrana lo Stadio di Firenze di Pier Luigi Nervi.

a impianti sportivi finalizzati ad accogliere competizioni agonistiche di livello professionistico, nonché di immobili con destinazioni d'uso complementari alla fruizione degli impianti sportivi, può essere realizzato procedendo "anche in deroga agli articoli 10, 12, 13, 136 e 140 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e alle eventuali dichiarazioni di interesse culturale o pubblico già adottate, nel rispetto dei soli specifici elementi strutturali, architettonici o visuali di cui sia strettamente necessaria a fini testimoniali la conservazione o la riproduzione anche in forme e dimensioni diverse da quella originaria". Il Consiglio Superiore dei Beni Culturali ha affermato che "che la norma in esame sia idonea a pregiudicare gravemente le garanzie di tutela del patrimonio storico e artistico", mettendo in evidenza come "si deve dubitare della legittimità costituzionale di una simile norma, per violazione dell'art. 9, comma 2, della Costituzione. La Corte costituzionale, infatti, ha più volte riconosciuto ai valori della protezione e conservazione dei beni culturali una *primarietà* rispetto ad altri interessi pubblici e pri-

vati, ivi compresi quelli economici (di particolare rilievo la nota sentenza n. 151/1986). L'esatto contrario di quel che ha stabilito la norma qui analizzata".

Si può nutrire una ragionevole fiducia nel fatto che, prima o poi, una sentenza della Corte costituzionale cesserà questa norma così violentemente, e programmaticamente, contraria alla Costituzione: e c'è da sperare che questo avvenga prima che la norma produca i suoi effetti. Cioè: demolizioni e distruzioni diffuse di monumenti del Novecento italiano. E si può anche sperare che, nonostante la legge, le prescrizioni poste dalla Soprintendenza di Firenze – e confermate nel gennaio 2021 dalla Direzione generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Ministero – sconsiglino alla Fiorentina di procedere con le sue intenzioni demolitorie. E perfino che poi il Franchi non venga abbandonato, per ridurlo allo stato di rudere. Ma se anche tutte queste cose andassero per il verso giusto – a Firenze, e ovunque vi siano società sportive desiderose di accedere alla leva della rendita immobiliare demolendo i loro impianti sportivi – il problema culturale rimarrebbe intatto.

E quel problema è la fine della nozione stessa di monumento, nella coscienza diffusa del Paese: se posso farlo a pezzi, salvandone solo gli organi pregiati, vuol dire che posso uccidere quel corpo, quell'organismo vivo e unitario che chiamiamo monumento. Immaginiamo di salvare solo una torre di Castel del Monte, solo due arcate del Palazzo Ducale di Venezia, qualche pinnacolo del Duomo di Milano o dieci colonne del Pantheon: non sarebbe una morte ancor più umiliante e ingloriosa? Ma, e qui sta il punto, quanti italiani di oggi hanno gli strumenti culturali per paragonare uno stadio a quei monumenti antichi ed illustri? Proprio nel caso di Firenze, quel paragone sembrava già da tempo consolidato e passato in giudicato: non c'è manuale di storia dell'arte che non dedichi una pagina e qualche fotografia a questo capolavoro di Pier Luigi Nervi. E il costante aumento delle visite di appassionati di architettura del Novecento, che da ogni parte del mondo si recano in pellegrinaggio al Franchi, ci dice che il volo leggerissimo del cemento armato di Nervi è ancora capace di parlare al nostro cuore. D'altra parte, proprio il documento che certifica il nostro essere italiani – il passaporto – reca, alla pagina 31, la riproduzione della tribuna del Franchi, inserito così ufficialmente in un eletto canone di monumenti che comprende (tra molti altri) tutti quelli che ho citato sopra.

Ma, la domanda è: lo sanno, tutto questo, gli italiani?

La risposta si traduce in un necessario *mea culpa* di storici dell'arte e storici dell'architettura: quanto tempo, quante forze, quanto impegno culturale politico abbiamo dedicato alla mediazione, alla divulgazione, all'insegnamento del patrimonio culturale del Novecento italiano? Evidentemente, non abbastanza.

Quanto abbiamo lavorato perché questo patrimonio ‘moderno’ – il corpo vivo delle nostre città – entrasse nel canone scolastico, e attraverso di esso nel canone dell’immaginario collettivo?

Nel 1944 Roberto Longhi imputava l’estensione dei danni inflitti dai bombardamenti alleati al patrimonio storico e artistico della nazione al “non aver detto e pro-palato in tempo quanti e quali valori si trattava di proteggere”. Oggi, di fronte al pericolo fatale che incombe su tanta parte dell’architettura del Novecento, possiamo e dobbiamo certo indicare le responsabilità di torvi speculatori e di politici ad essi contigui, ma non possiamo non porci il problema più profondo, e in una democrazia vitale, del consenso generale all’azione di tutela.

Naturalmente, è un problema che trascende, e di molto, il pur cospicuo capitolo della percezione del Novecento: il patrimonio negato è tutto il nostro patrimonio culturale, nella misura in cui non riusciamo a trasmettere l’evidenza – storica, e vorrei dire ontologica – che in Italia è impossibile distinguere tra monumenti e luoghi vivi, utilizzati, funzionali. E che questo straordinario privilegio di trascorrere la nostra vita individuale e collettiva in un contesto quasi ininterrottamente monumentale ci dà anche grandi responsabilità di fronte all’umanità presente, e a quella futura.

Se l’eredità più duratura dell’attacco al patrimonio culturale del Novecento sferrato in questo terribile 2020 sarà la consapevolezza dell’urgenza di una capillare e collettiva ‘educazione al patrimonio’, allora tutto questo non sarà avvenuto invano.

## ADEGUAMENTO E TUTELA DEGLI STADI QUALI BENI CULTURALI

Ugo Carughi

Con il termine ‘stadi’ intendiamo gli impianti per gare e manifestazioni sportive che si svolgono all’aperto, muniti di gradinate per il pubblico. La funzione vi gioca un ruolo determinante per l’aspetto formale e per il rilievo urbano derivante dalle dimensioni e dal rapporto, non solo funzionale, con il contesto urbano. Questi organismi vanno considerati fattori di aggregazione sociale prima che semplici luoghi di evasione. Destinati ad ospitare grandi masse di persone in occasione di manifestazioni ricorrenti, hanno accolto le aspettative e le fantasie di intere generazioni, che spesso ne hanno fatto riferimenti di storia civile, oltre che sportiva.

Già questi caratteri generali potrebbero determinare un interesse del tipo che nel Codice dei Beni cul-



Firenze, lo Stadio Franchi in una foto storica (courtesy PLN Project, Bruxelles).

turali chiamiamo ‘relazionale’ (DL n. 42/2004, art. 10, comma 3d). Talvolta le qualità ‘intrinseche’ di carattere architettonico ne accrescono l’interesse anche sul piano artistico e simbolico: strutture per l’epoca inedite, ancora oggi considerate degli *unicum* nel panorama architettonico internazionale del XX secolo.

Tuttavia, la funzione per la quale questi organismi furono realizzati comporta che il rispetto dei requisiti di conformità, in continuo aggiornamento – accessibilità, capienza, barriere architettoniche, anti-sismicità delle strutture, scale di sicurezza, sedili e gradinate, ecc. – possa causarne trasformazioni che ne compromettono i valori testimoniali ed architettonici. Per molti di essi sembra che sia arrivato il momento di levare il disturbo o di trasformarsi in modo irreversibile sotto le urgenze di tipo economico e gestionale che ormai dominano il settore.

Si tratta, pertanto, di temperare i cosiddetti ‘valori di comunità’ assegnabili a queste strutture e legati innanzitutto alla loro storia, con le ragioni che ne minacciano l’integrità. Dal punto di vista economico, che tanto può incidere sul loro destino, “tre sono gli attributi che caratterizzano i beni culturali [...] in maniera esaustiva: i) la ‘materialità’; ii) il fatto che essi costituiscano una ‘testimonianza storica’; iii) la ‘non riproducibilità’ [...] (che) ha a che fare con ‘l’unicità’ del bene e assume una grande rilevanza” (DE SIMONE, DI MAIO, PARENTI 2019). La maggior parte degli stadi sono di proprietà pubblica, spesso dei Comuni. Ma il carattere pubblico non deriva dal regime proprietario, bensì dalla ‘non rivalità’ e dalla ‘non escludibilità’ dal consumo; intendendosi con la prima espressione che i beni pubblici possono essere consumati contemporaneamente da più individui; con la seconda, che non è possibile riservarne i benefici solo

ad alcuni. Il caso degli stadi, come quello di altri beni (teatri, luoghi di spettacolo, musei, ecc.) presenta aspetti particolari: la 'non rivalità' e la 'non escludibilità', che ne determinerebbero il carattere puramente pubblico, sono limitate dalla capienza delle strutture. Tuttavia gli 'esterni', che ne costituiscono spesso la parte più rappresentativa nel rapporto con la città, possono effettivamente essere considerati del tutto pubblici, in quanto apprezzabili da chiunque senza esclusioni, come un prospetto di edificio monumentale, una statua, un obelisco, ecc. (GAETA 2019). A partire dal "Giovanni Berta", oggi "Artemio Franchi" a Firenze (1930-1932), le strutture degli stadi, in particolare negli anni Cinquanta e Sessanta, esibiscono se stesse come architettura. Non più 'mascherate' da facciate-paraventi, fanno pensare ai contrafforti e agli archi rampanti delle cattedrali gotiche, paragonati da Nicolaus Pevsner ai retroscena teatrali. E interpretano una analoga essenzialità rispetto agli 'interni' a cielo aperto identificabili nei campi da gioco e nelle piste perimetrali. Spesso la qualità architettonica, nel fornire un'immagine al significato sociale e simbolico delle opere, supera i confini della città o del territorio in cui sono collocate, per assumere una risonanza nazionale o addirittura internazionale.

E tuttavia, i rischi di manomissioni irreversibili o di demolizione si ripropongono per tali organismi secondo meccanismi sostanzialmente ripetitivi. Non mancano, per la verità, gli impianti scampati alla distruzione anche per la pressione dell'opinione pubblica, come il Motovelodromo torinese "Fausto Coppi" di corso Casale (1920) e il Velodromo milanese Vigorelli-Maspes (1934-35). Il primo, con spalti per 7.500 spettatori e pista in cemento armato, di Vittorio Ballatore di Rosana, improntato, come altre opere dell'autore, a un decorativismo eclettico di derivazione tedesca. Dopo i bombardamenti, le chiusure e le parziali ricostruzioni, fu rimesso in funzione nel 1996. L'Immobiliare *Il Fortino* aveva offerto al Comune 12 milioni per sostituirlo con un supermercato, ma *Gli amici della pista*, in una lettera al sindaco Fassino, dichiaravano che "non potrà essere un centro commerciale a calpestare la memoria di quegli uomini che resero un servizio a Torino". Finalmente, nel 2019 la Società *Padel M2*, vinceva il bando del Comune aggiudicandosi la struttura per sessant'anni, con l'intento di utilizzarla anche per il Padel, uno sport simile al tennis, nato in Argentina.

Analoghi i problemi del Vigorelli-Maspes a Milano (1935). Ricostruito dopo il bombardamento del 1943-1944 e danneggiato dalle nevicate del 1947 e del 1985, fu ristrutturato nel 1998. Sui 400 metri della pista in legno hanno gareggiato i sogni della Milano del Novecento attraverso i trionfi di tanti campioni, dal record dell'ora di Coppi alle vittorie di Maspes. Il complesso ha

ospitato anche incontri di pugilato, football americano e concerti rock, tra cui l'unica tappa italiana dei Beatles, nel 1965. Nell'aprile 2013, il Comune bandiva un concorso internazionale per la trasformazione di parte della struttura in centro commerciale e la sostituzione della pista originaria, esponendone un pezzo a mo' di reliquia. Ma, tra il plauso delle associazioni di ciclisti e amatori, tra cui il comitato *Rivogliamo il Vigorelli*, il 3 ottobre dello stesso anno arrivava il vincolo del Ministero volto, in particolare, alla conservazione integrale della pista. Che, dal 2015, veniva ripristinata nell'ambito di una riqualificazione della struttura per il rugby e il football americano.

L'incultura delle proposte non più attuate a Torino e Milano si riscontra puntualmente per il citato Stadio Franchi di Firenze, per l'Ippodromo di Tor di Valle e per il Velodromo Olimpico a Roma, per citare alcuni dei casi più noti. La programmata e spesso non più attuata realizzazione di macro-insediamenti, 'immaginando' di conservare solo qualche elemento delle strutture demolite, non solo è contraria ad ogni regola di tutela, ma dimostra la più totale incomprensione del significato di un'opera d'arte o di ingegno. Per il Franchi, già malamente ristrutturato (1988-1990), con la pensilina 'integrata', nel 2020 è stato predisposto lo sgrammaticato articolo n. 55 *bis* della Legge 11 settembre 2020 n.120, che prevede la possibilità di rispettare i "soli specifici elementi strutturali, architettonici o visuali di cui sia strettamente necessaria [...] la conservazione o la riproduzione anche in forme o dimensioni diverse da quella originaria [...] anche distaccata dal nuovo impianto sportivo, mediante interventi di ristrutturazione o sostituzione edilizia". Una mina vagante per tutte le strutture sportive del Novecento. Considerazioni analoghe valgono per l'Ippodromo di Tor di Valle (1959), di Julio Garcia Lafuente, con Gaetano Rebecchini e altri, espressione di una spazialità informale, contemporaneamente interna ed esterna, risultante dall'aereo accostamento di pensiline, travi a mensola, pilastri sagomati, gradonate, vetrate. Distinti per forma, materiale, funzione, questi elementi sembrano privi di gravità come se si fossero casualmente incontrati nell'aria e composti in un miracoloso quanto precario equilibrio, ognuno conservando una specifica autonomia figurativa. La struttura sfilante dell'ippodromo, sorta di basso orizzonte, valorizza la libera distesa dello spazio antistante. E ne è, a sua volta, esaltata. Di qui il vincolo puntuale integrato da quello indiretto sul contesto, proposti dalla Soprintendenza ma non confermati dal Ministero. Si prospettava, in realtà, la demolizione della struttura, di cui sarebbe stato ricostruito altrove solo un campione; e, in deroga al Piano regolatore, sarebbe stato realizzato il nuovo stadio della Roma, con un massiccio programma insediativo di carattere residenziale. Non se n'è fatto più nulla.

Il Velodromo Olimpico di Roma di Cesare Ligini, Dagoberto Ortensi e Silvano Ricci (1960) fu, invece, fatto implodere nel 2008 per far posto a un parco acquatico progettato da EUR S.p.A. che, tra polemiche e vicende giudiziarie, non fu più realizzato. Per dirla con i progettisti, il velodromo era “di moderata altezza, immerso nel verde, piacevole e semplice, diremmo ‘umano’ [...] il più possibile inserito nella natura [...] ci ha suggerito di abbandonare anche l’idea della gradinata sovrapposta che [...] nasconderebbe alla vista di parte del pubblico la tribuna d’onore, parte integrante e psicologicamente non secondaria alla funzionalità dello spettacolo stesso”. Un progetto che, dunque, considerava addirittura la psicologia delle masse. Le qualità dell’opera furono colte fin dall’anno della realizzazione: “Il pregio particolare del velodromo consiste nell’aver risolto, per la prima volta nel mondo, il problema della visibilità in ogni ordine di posti” (Zevi 1960); e arrivano ai giorni nostri: “Per il velodromo romano [...] una forma inedita e geniale [...] Si è [...] elaborato un nuovo metodo per il tracciamento delle gradinate, in relazione alle curve di visibilità relative a ogni sezione normale della pista” (Rossi 2000).

Si potrebbe continuare elencando altri casi. Dallo Stadio di San Siro a Milano (ultima integrazione, 1990), in odore di demolizione, all’ex-San Paolo, oggi “Diego Armando Maradona” a Napoli, di Carlo Cocchia ed altri (1959), allo Stadio Adriatico a Pescara di Luigi Piccinato e Carlo Cestelli Guidi (1956), entrambi sfigurati da insensate ‘integrazioni’ in legno lamellare o in ferro, ecc. Ma concludiamo questa breve rassegna con lo Stadio Flaminio a Roma, di Pier Luigi e Antonio Nervi (1957-1958). Le sue vicende non sono diverse dagli altri casi citati. Destinato al calcio con una capienza originaria di circa 50.000 spettatori, ridotta a poco più di 25.000 per l’adeguamento alle nuove norme sulla sicurezza, è di proprietà del Comune di Roma. Accoglie anche quattro palestre e una piscina semiolimpionica con annessa palestra. A partire dagli anni Settanta lo stadio, originariamente destinato al gioco del calcio, dal 1997 fu affidato in gestione al CONI e, dal 1998, utilizzato dalla Federazione italiana rugby, che eseguì lavori sommari per la messa a norma della struttura e, nel 2010, presentò un progetto di ampliamento, non più eseguito. Vi furono organizzati anche dei concerti. Tra il 2011 e il 2012 le gare di rugby furono ospitate nel vicino Stadio Olimpico, che aveva una maggiore capienza, e lo Stadio Flaminio fu dismesso. All’origine degli impropri interventi di modifica e dell’abbandono che ha innescato il degrado, un ruolo importante è stato assunto dal progressivo cambiamento delle normative di sicurezza; dai cambi di destinazione d’uso, in alcuni casi ad esse conseguenti; dai lavori che hanno alterato le originarie caratteristiche dell’impianto, a cominciare dall’originale sistema di smaltimento delle acque meteoriche,



Roma, Stadio Flaminio (foto Matteo Cirenei - photoarch.com, <https://www.ilpost.it/2020/11/28/stadio-flaminio/> [10/02/2021]).

realizzato sotto le gradinate prefabbricate e sostituito da canalizzazioni esterne. In definitiva, nel non aver individuato strade alternative che portassero ad aggiornare lo stadio senza modificarne le caratteristiche essenziali.

Ma forse oggi per questa struttura si prospetta un nuovo futuro, grazie al Piano di conservazione formulato dalla Sapienza Università di Roma con la Pier Luigi Nervi Project Association e DOCOMOMO Italia, finanziato dalla Getty Foundation nell’ambito del programma *Keeping It Modern*, di concerto con il Comune di Roma. Rispetto alla normativa italiana, come a quelle d’altre nazioni, il Piano di conservazione va considerato uno strumento innovativo. In Italia costituirebbe un gradino intermedio tra la “dichiarazione d’interesse culturale” e il progetto di recupero e restauro. Esso parte dallo studio del progetto originario, dalle verifiche dell’organismo concretamente realizzato e delle modifiche successive; e indica le operazioni da attuare per il ripristino dei caratteri della struttura, pur tenendo conto dei cambiamenti normativi e delle mutate esigenze, fornendo specifiche linee guida per l’intervento di recupero.

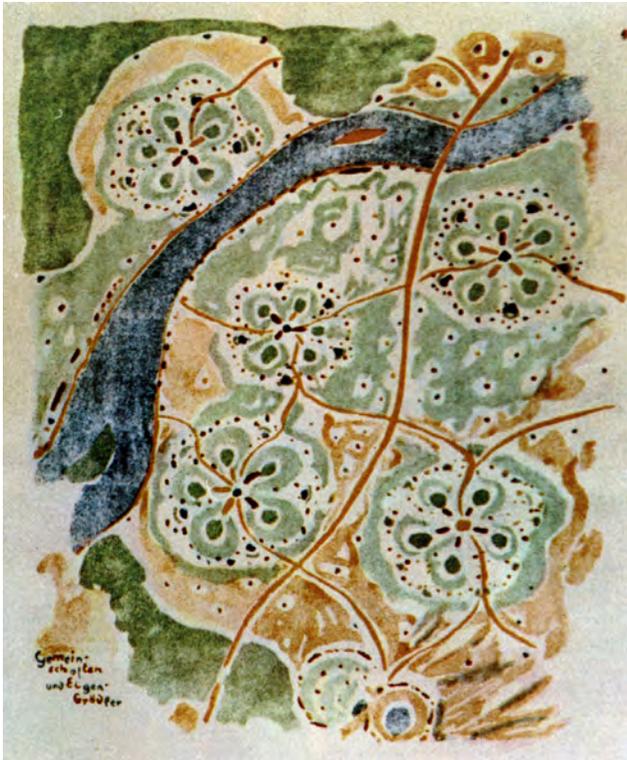
In tal senso, il piano di conservazione dello Stadio Flaminio può essere considerato l’esempio di una strategia di tutela volta a ovviare, almeno in parte, ai ritardi e alle rigidità della normativa italiana del settore.

DE SIMONE, DI MAIO, PARENTI 2019: E. DE SIMONE, A. DI MAIO, B. PARENTI, *Il patrimonio culturale*, in A. Di Maio, *Economia del patrimonio e delle attività culturali. Strumenti di analisi*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 2019, pp. 17 e segg.

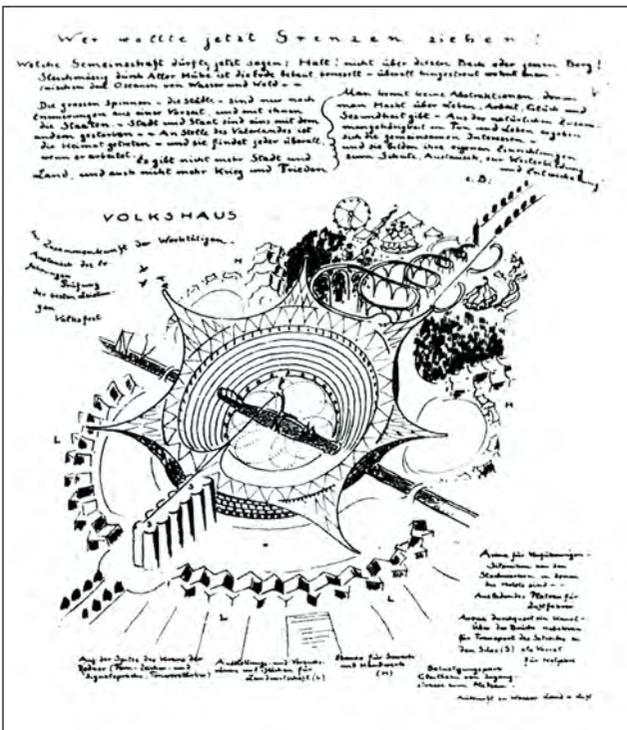
GAETA 2019: G.L. Gaeta, *Le giustificazioni dell’intervento pubblico*, in A. Di Maio, *Economia del patrimonio e delle attività culturali. Strumenti di analisi*, Ulrico Hoepli Editore Milano 2019, pp. 99 e segg.

ROSSI 2000: P.O. Rossi, *Roma: guida all’architettura moderna 1909-2000*, GLF Editori Laterza, Roma 2000.

ZEVI 1960: B. Zevi, *Ippodromo e Velodromo incensurati*, in B. Zevi, *Cronache di architettura III. Dall’Expo mondiale di Bruxelles all’inaugurazione di Brasilia 191/320*, Gius. Laterza & Figli, Bari 1971.



Bruno Taut, Volkshaus [Casa del Popolo], 1920 (da BORSI, KÖNIG 1967: 282, fig. 104).



Bruno Taut, Die Auflösung der Städte [La dissoluzione della città], 1920 (da BORSI, KÖNIG 1967: 281, fig. 103).

## PANEM ET CIRCENSES. CULTURA E ARCHITETTURE PER LO SPORT IN ITALIA NEL XX SECOLO: IL CASO DEGLI STADI

Piero Cimbolli Spagnesi

Un disegno del tedesco Bruno Taut del 1920 e dal titolo *Volkshaus* (Casa del Popolo) raffigura un anfiteatro con gradonate, uno stadio vero e proprio, parzialmente coperto da una sorta di tensostruttura. Soprattutto esso rappresenta, a due anni dalla fine della Grande guerra, il maggiore luogo d'incontro del tempo di grandi masse di persone alternativo alle piazze d'armi di caserme, allora – e per forza di cose – decisamente impopolari (BORSI, KÖNIG 1967: 282, tav. XLI).

Il disegno è importante perché colloca la consapevolezza del pieno sviluppo del tipo architettonico del moderno stadio per grandi manifestazioni pubbliche (più o meno sportive) e per il raduno di grandi numeri di persone in tempi ancora molto diversi da quelli immediatamente successivi: tempi e soprattutto correlati modi di vita appena successivi all'orrore della Prima guerra mondiale, che in Germania stavano conducendo lentamente alcuni artisti a immaginare situazioni e mondi nuovi in alternativa a quanto era appena crollato dei loro precedenti ideali.

Questo e altri edifici furono appena tratteggiati dall'architetto di Königsberg allora quarantenne, negli anni dell'avvio della sezione di architettura dell'*Arbeitsrat für Kunst* (Comitato di lavoro per l'Arte) insieme a Hilbersheimer, Mendelsohn, Meyer, Poelzig, Scharoun e Gropius, e della diffusione del suo programma per l'architettura per mezzo della rivista *Frühlicht*, fondata da lui stesso. Erano di là da venire le sue importanti realizzazioni, tra 1925 e 1931, dei grandi complessi residenziali nelle circoscrizioni berlinesi di Dahlem e Zehlendorf. La *Kristallhaus* (Casa di cristallo) che come novello *Weltbaumeister* (Costruttore del mondo) dedicava a Paul Sheerbart sempre nel 1920 era anch'essa parte, come la *Volkshaus*, non solo della sua visione per una limpida *Alpine Architecture* (Architettura alpina) il più possibile vicina all'azzurro del cielo e non più al fango delle trincee, ma soprattutto del complesso delle sue idee per una nuova maniera di antropizzare il territorio. Il suo concetto di *Auflösung der Städte* (Dissoluzione della città) era infatti per lui alla base di un modo altro di intendere quest'ultima: il luogo – di fine Ottocento – da cui erano state originate tutte le disgrazie dell'Europa (e soprattutto della Germania) del primo ventennio del XX secolo.

Tra le due guerre mondiali, Taut non menzionava – forse nemmeno sapeva – che la sua *Volkshaus* era stata originata poco meno di cinquant'anni prima e nell'ambito della stessa idea di città occidentale della metà del

XIX secolo che lui voleva rinnovare, prima in Irlanda col complesso di Lansdowne Road a Dublino nel 1872 e poco dopo in Gran Bretagna con quello di Stamford Bridge a Londra nel 1877. Pensati per il gioco del calcio nella sua versione d'età contemporanea e che proprio allora era stato rifondato in quei Paesi, a questi due terreni di gioco in forma di anfiteatri – piuttosto che di stadi veri e propri – risale infatti forse l'origine del tipo del cosiddetto stadio attuale, con un pubblico imponente che assiste allo spettacolo o al gioco lungo tutto il perimetro della costruzione. Ciò nonostante, le prime Olimpiadi d'Età contemporanea furono celebrate in seguito, nel 1896, nell'antico Stadio delle Panatenee di Atene ricostruito per l'occasione. Appena dopo il medesimo lavoro di Taut in Germania, fu iniziato il *Memorial Coliseum* di Los Angeles nel 1921 sulla costa ovest degli Stati Uniti d'America, in tutt'altro tipo ancora di insediamento umano, dove furono in seguito inaugurate le Olimpiadi del 1932, dopo una sua sostanziale trasformazione. A seguire, di nuovo in Europa e nel 1936, a Berlino e ancora in un altro clima culturale – in funzione di un'altra città da quella immaginata da Taut e perfino della Berlino esistente allora – fu realizzato l'*Olympiastadion*, per l'edizione dei giochi successiva a quella del 1932.

In mezzo a tutto questo trovano posto gli stadi italiani. A servizio di città ancora diverse da quelle tedesche, irlandesi, britanniche e statunitensi, essi sono oggi in larga parte frutto di realizzazioni del periodo tra le due guerre mondiali, oppure di occasioni sportive cardine e di tempi successivi, comunque tra loro molto lontani: le Olimpiadi del 1960 (ma in questo caso il discorso vale quasi solo per Roma), soprattutto i campionati mondiali svoltisi proprio in Italia nel 1990, altri fatti ancora di dopo.

Al pari di Gran Bretagna e Irlanda, l'Italia ha avuto infatti un ruolo chiave nella storia del gioco del calcio lungo buona parte del XX secolo, soprattutto negli anni Trenta precedenti la Seconda guerra mondiale e ancora a seguire. Così come per tutte le altre Nazioni dell'Occidente industrializzato, anch'essa ha avuto storie edilizie complesse, di tecniche costruttive e di tecnologie impiegate per realizzare sia tanta sua edilizia corrente sia anche, ovviamente, gli stadi per gli spettacoli di massa e per il calcio. A tutto lo sport in generale, così come altrove, è stato infatti dato un ruolo centrale nella vita comune, per il miglioramento in assoluto della qualità della vita, per la formazione mentale e soprattutto fisica della popolazione e a prescindere dalla forma di governo in vigore. In fondo, anche in Italia, così come altrove in Occidente, in Oriente, in Asia, America del sud, Africa e ancora altrove, scomparso il modello di città del XIX secolo, sembra di percepire ovunque il modello di città



Londra, lo Stadio di Stamford Bridge a Chelsea. Foto dal pallone di Lockyer Norman, 7 novembre 1909 (pubblico dominio).



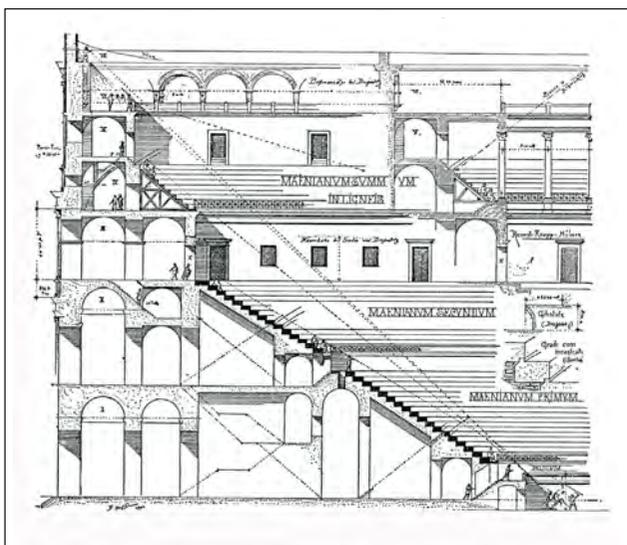
Berlino, l'Olympiastadion di Werner March del 1934-1936, dopo le trasformazioni del 2004, 2018.



Enrico del Debbio e altri, Foro Mussolini a Roma. Il complesso nel 1944, con lo Stadio dei Cipressi (poi Olimpico) prima del completamento di Cesare Valle e Carlo Roccatelli del 1950-1953 (da CAPORILLI, SIMEONI 1990: 287).

policentrica diffusa predetto da Bruno Taut nel 1920. Le cosiddette *Megacities*, grandi porzioni di territorio densamente urbanizzato senza soluzione di continuità fisica, paiono essere il tipo dominante di insediamento antropico, dove lo Stadio assume un ruolo chiave per la celebrazione del rito sacro che svaga dalla quotidianità, dal comune soffrire.

Nata con l'Illuminismo e la prima rivoluzione industriale di fine XVIII secolo prima in Germania e poi in Gran Bretagna e Svezia, l'educazione fisica e sportiva contemporanea fu di fatto intesa come "pratica degli esercizi fisici per i giovani nelle scuole" finalizzata a dare loro una vita quotidiana migliore, non più solo una disciplina propedeutica al combattimento corpo a corpo in guerra, a partire dall'istituzione a Dessau nel 1774 del *Philantropinum* da parte di Johann Bernhard Basedow e col supporto di Johann Wolfgang Goethe (DI DONATO 1998: 31-46). In meno di cinquant'anni ciò portò all'avvio – per tornare alla questione degli stadi per il gioco del calcio – prima all'emanazione nel 1842 del regolamento ufficiale del *rugby* in Gran Bretagna e poi alla fondazione del primo club di calcio non universitario a Sheffield nel 1857. A seguire, il 26 ottobre 1863 fu avviata la fusione in uno solo di tutti i regolamenti allora esistenti del gioco del calcio nell'area di Londra. E mentre in parallelo la disciplina prendeva piede in America del sud, da dove sarebbe riemersa con forza dopo la Seconda guerra mondiale, nel 1872 ebbe luogo il primo incontro internazionale tra le squadre di Scozia e Inghilterra e nel 1886 fu fondato l'*International Football Association Board* da



Roma, Colosseo. Sezione della cavea nella ricostruzione di Durm del 1903, riproposta da D.S. Robertson nel 1928 (da ROBERTSON 1940: fig. 118a).

parte delle quattro federazioni britanniche del tempo (BARTOLOTTI 2002). Fu dopo tutto questo che in Italia fu fondata a Torino nel 1898 la *Federazione Italiana del Football*. Soprattutto, che in tutta la penisola fu avviata la realizzazione di una lunga e sempre mutevole serie di edifici correlati, che ancora non si è interrotta da allora. Perché in tutto ciò fu preferito, come lontana fonte d'ispirazione e proprio dopo la Prima guerra mondiale, il tipo edilizio del Colosseo romano antico piuttosto che quello dello stadio greco precedente è senz'altro un tema di riflessione. Forse a ciò concorse anche il fatto che – dopo la medesima Grande guerra e in parallelo con le posizioni più radicali simboleggiate da quelle di Bruno Taut menzionate in apertura – lo studio della civiltà greco-romana intesa come un tutt'uno e come fondamento culturale imprescindibile dell'Occidente fu posto, insieme ai relativi edifici allora più visibili, alla base della cultura architettonica dominante, allora di matrice senz'altro statunitense e non più solo britannica, tedesca o italiana (ROBERTSON 1940: 283-289).

All'inizio del II secolo d.C. Decimo Giunio Giovenale coniò l'allocuzione di *panem et circenses* per valutare in senso dispregiativo la politica allora in auge di governo in forma demagogica del popolo minuto di Roma imperiale (*Satire X*, 81). Ma egli fu autore anche dell'altra allocuzione di *mens sana in corpore sano*, intesa variamente dagli studiosi come un'aspirazione cui arrivare per tramite degli dei o anche solo come una semplice ricetta per una vita serena (*Satire X*, 356). Ambedue queste definizioni sono andate sempre di pari passo con la riscoperta dell'Antichità di matrice illuminista avvenuta alla fine del XVIII secolo e con tutto ciò che da allora è stato relativo alla "pratica degli esercizi fisici per i giovani nelle scuole" come definita sopra. Dimentichi di tutto questo, trasfigurare oggi in qualcosa da rimirare in silenzio ogni costruzione legata allo sport contemporaneo, già dalle origini in trasformazione continua e incessante; renderla oggetto da museo, avulso dalle tante diverse realtà della vita quotidiana; soprattutto allontanarla dalla cruda e semplice realtà delle folle adoranti sia i giocatori del calcio sia il rito che questi ultimi officiano, con tutte le loro necessità in continua mutazione in termini di numeri, desideri e complessità varie (quindi anche di sicurezza, tecniche e tecnologie costruttive), è forse senza senso. Perché gli stadi per il calcio, così come tutta l'architettura contemporanea per lo sport, oggi stanno a significare molto altro dal fatto che essi potrebbero anche essere considerati oggetti senza vita.

BARTOLOTTI 2002: A. Bartolotti, *Il calcio dalle origini a oggi*, in *Enciclopedia dello Sport*, Roma, Enciclopedia Italiana, 2002, s.v. *Calcio - Storia del calcio*.

BORSI, KÖNIG 1967: F. Borsi, G.K. König, *Architettura dell'Espressionismo*, Vitali e Ghianda, Genova-Vincent, Fréal & C., Paris 1967.

CAPORILLI, SIMEONI 1990: M. Caporilli, F. Simeoni (a cura di), *Il Foro Italico e lo stadio Olimpico. Immagini dalla storia*, Tomo Edizioni, Roma 1990.

DI DONATO 1998: M. Di Donato, *Storia dell'educazione fisica e sportiva*, Studium, Roma (1968) 1998<sup>3</sup>;

ROBERTSON 1940: D.S. Robertson, *Greek & Roman Architecture*, Cambridge, London-New York (1929) 1940<sup>2</sup>.

## DA ICONE DELLA METROPOLI DEL PROGRESSO A SUOLO 'CONSUMATO' DA 'RIGENERARE'

Margherita Eichberg

Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento molti stadi e strutture per lo sport sono stati, nel mondo, realizzati o rinnovati con la costruzione di ardite strutture per il pubblico che univano perizia statica, eleganza e forza espressiva. Loro precursori gli esempi realizzati negli anni Trenta dai maestri Pier Luigi Nervi ed Edoardo Torroja: la tribuna d'onore dello Stadio Franchi (già Berta) di Firenze (1930-1932) e quelle dell'Ippodromo della *Zarzuella* di Madrid (1934-1941), che avevano sfruttato con grande effetto visivo e funzionale le qualità plastiche e strutturali del cemento armato. Di poco seguente cronologicamente la tribuna coperta dello Stadio Olimpico universitario di Caracas di Carlos Raúl Villanueva (1949-1952).



La tribuna d'onore dello Stadio Franchi di Firenze, P.L. Nervi 1930-1932 ([https://www.24orenews.it/wp-content/uploads/2020/12/Pensilina-Stadio-Berta-1931\\_Ph.jpg](https://www.24orenews.it/wp-content/uploads/2020/12/Pensilina-Stadio-Berta-1931_Ph.jpg) [17/02/20210]).

Se per Nervi ogni struttura in calcestruzzo costituiva “un organismo all'interno del quale tutti i vincoli interni si propagano e si trasmettono da una nervatura all'altra”, per Torroja “le tensioni scorrono e si distribuiscono omogeneamente” su tutta la sua superficie per la forma stessa che si sceglie di adottare, individuata dall'ingegnere spagnolo nei solidi di rotazione e nei paraboloidi. Il comportamento statico di strutture di tali forme, definito “a membrana”, consentiva di realizzarle con getti di bassissimo spessore, inferiori ai 10 cm per luci anche superiori ai 15 m.

Il notevole sbalzo della pensilina della tribuna d'onore del Franchi (22,50 m) è legato al disegno del pilastro-trave, come quello dei sostegni delle tribune di Caracas, la cui copertura è segnata dal forte impatto espressivo del profilo e dell'estradosso.

In altri impianti per lo sport americani ed europei i progettisti hanno invece preferito per le coperture progettare ardite strutture membranali, declinando in vario modo il tema del paraboloide iperbolico, in alcuni casi geometrizzandolo, in altri facendone il *leit motiv* di citazioni storiche e ricerche estetiche.

Aprire questa serie il già citato Ippodromo della *Zarzuella*, con i suoi spalti coperti da una sottile ed elegante pensilina in cemento armato, che stupisce per la leggerezza e lo sbalzo notevole (12,80 m), possibile per la forma a paraboloide iperbolico, sperimentata al vero dal progettista.

Seguono, negli anni Cinquanta, l'Ippodromo de *La Rinconada* a Caracas (A. Froelich e G. Pizzo, 1956-1959), con tettoie simili a quelle spagnole, poste a coprire più ordini di sedute su solai indipendenti, e l'Ippodromo di *Scioto Downs* a Columbus nell'Ohio (W.E. Kellam e J.J.



Le tribune dello Stadio Olimpico universitario di Caracas, C.R. Villanueva 1949-1952 (<http://www.asromaultras.org/5556PortoRoma.html> [17/02/20210]).



Uno dei blocchi delle tribune dell'Ippodromo della Zarzuela di Madrid, E. Torroja, 1934-1941 (<https://www.openhousemadrid.org/wp-content/uploads/2019/06/Hip%C3%B3dromo-Zarzuela-Open-House-Madrid-1.jpg> [17/02/2021]).



Le tribune dell'Ippodromo de La Rinconada a Caracas, A. Froelich e G. Pizzo, 1956-1959 (<https://arquitecturayempresa.es/noticia/la-rinconada-arquitectura-en-el-hipodromo-de-caracas-1954-59> [17/02/2021]).



La tribuna del Marine sport stadium di Miami in degrado, H. Candela e J. Meyer, 1962-1963 foto 2016 ([https://static.dezeen.com/uploads/2016/07/miami-marine-stadium-photo-rick-bravo\\_dezeen\\_1568\\_0.jpg](https://static.dezeen.com/uploads/2016/07/miami-marine-stadium-photo-rick-bravo_dezeen_1568_0.jpg) [17/02/2021]).

Foley, 1959), successivo di pochi mesi al “nostro” Tor di Valle, capolavoro dello spagnolo J. Garcia Lafuente con G. Rebecchini. In entrambi le pensiline spuntano da pilastri a fungo, e sono risolte nell'esempio romano con l'ausilio di travi curve, sulle quali fanno contrasto segmenti di paraboloide iperbolico. Il sistema delle *umbrelle* (termine usato da C. Benedetti, progettista delle strutture) è controventato dal sottosistema delle tribune, con i suoi “vassoi” aerei dal perimetro segmentato (ben più raffinati di quelli dell'ippodromo venezuelano), sostenuti da travi a croce di Sant'Andrea che ne disegnano l'intradosso. Del 1962-1963 è la mirabolante tribuna del *Marine sport stadium* di Miami (H. Candela e J. Meyer), lunga 100 m e con un tetto ad otto sezioni di paraboloide iperbolico, larga 33 m e con uno sbalzo di 20. Un terzo della struttura delle sedute è in acqua, su pontili.

Trasposizione geometrica delle pensiline dell'Ippodromo della *Zarzuela* sono quelle del Cinodromo madrilenno di *Puerta Bonita* (J. A. Torroja Cabanillas, 1960-1962) e dell'Ippodromo di *Groenendaal* in Belgio (A. Paduart, 1980): le prime traducono “in origami” la serie di paraboloidi del prototipo anni Trenta, le seconde ne costituiscono un'ulteriore variante dal profilo a fisarmonica.

Ancora su modello della *Zarzuela* sono, nel nostro Paese, le coperture della tribuna del polisportivo “Alessandro Lamarmora” di Biella (F. Levi e C.E. Callari, 1964) e quelle della tribuna Canazza dello Stadio Druso di Bolzano (anni Sessanta, M. Lettieri e A. Giliberti), solo per citare le più note.

Frutto della felice sinergia di architetti ed ingegneri comune nel periodo, queste significative strutture del Novecento sono a rischio perdita, in quanto inserite in complessi sovradimensionati in termini di capienza e poco duttili in termini di utilizzo. La stessa tecnologia costruttiva – in c.a., spesso di sezione sottile – ne costituisce un elemento di vulnerabilità, esposta com'è all'usura del tempo in assenza di manutenzione costante.

Alcune di queste strutture sono state comunque rimodernate, verificandone le prestazioni statiche e adeguandone le funzioni ai nostri tempi. È il caso del complesso della *Zarzuela*, dichiarato monumento storico-artistico nel 1980 e bene di interesse culturale nel 2009, restaurato nel 2004 da J. Junquera, vincitore di un concorso pubblico. Al suo ripristino filologico si è accompagnata una più ampia offerta di servizi per il tempo libero, come si può vedere nel sito internet della struttura. L'Ippodromo de *La Rinconada*, inserito nel catalogo del patrimonio culturale venezuelano, è stato restaurato nel 2015 ed ospita, oltre ad episodiche corse di cavalli, numerosi concerti ed eventi vari. Anche l'Ippodromo di *Scioto Down* sopravvive, nonostante l'assenza di tutele, grazie alle nuove destinazioni complementari all'originaria: è adesso un *Racino* (ippodromo con annesso casinò) e le strutture hanno subito solo modeste modifiche.

Nonostante prive di tutele specifiche, sono state conservate anche le tribune di Biella e di Bolzano. In particolare in quest'ultimo complesso l'elegante tribuna Canazza è stata conservata intatta nel *restyling* con ampliamento dello stadio. Ugualmente conservata è la struttura del cinodromo madrilenno, tutelata, riconvertito a stadio di calcio.

Altri, di questi capolavori, sono invece adesso a rischio demolizione: primo fra tutti, oltre allo Stadio di Firenze, l'Ippodromo di Tor di Valle, di proprietà privata, destinato ad essere demolito per lasciare il posto allo stadio della Roma, fulcro di una consistente operazione immobiliare promossa da una società costruttrice. Già demolito, nonostante le segnalazioni del DOCOMOMO, è l'Ippodromo belga di *Groenendaal*.

Significativa, per una riflessione sul tema, è la storia del *Busch Memorial Stadium* di St. Louis nel Missouri (1959-1966, Sverdrup & Parcel), con un'iconica copertura (E. Durell Stone) – la “Crown of Arches” a 96 archi – che faceva eco al poco distante *Gateway Arch* di E. Saarinen.

Fulcro di un piano per rilanciare un'area nel quartiere degli affari, lo stadio fu pensato a servizio delle partite di baseball e di calcio dei Cardinals. La società che si costituì per l'operazione, dotata dei poteri per l'esproprio, demolì la piccola Chinatown della città e realizzò un complesso con uffici, hotel, parcheggi. Inaugurato nel 1966, la parte destinata a Civic Center venne usata raramente, e nel 2006 fu tutto demolito, con edificazione di un nuovo stadio altrove, mentre sull'area del vecchio i Cardinals, proprietari, realizzarono il *Ballpark Village*, con negozi, ristoranti e appartamenti. La demolizione dell'impianto è avvenuta non senza pubbliche proteste di quanti ne segnalavano il ruolo iconico nel panorama architettonico americano e nello *skyline* cittadino, proponendone addirittura lo smontaggio della corona di arcate sommitale e la sua ricollocazione in un parco-memoriale della cultura e dell'antropologia americane. La sequenza di arcate in cemento armato, realizzata con l'applicazione seriale di superfici curve con comportamento a membrana sperimentate nei decenni precedenti, era servita a conferire allo stadio una solennità da Colosseo d'oltre Oceano. Un ruolo simbolo, evocativo della dimensione collettiva ed epica dello sport, di recente superata da una nuova visione dello spazio urbano. Agli stadi è adesso affidata la funzione di richiamo commerciale, che trova il suo sbocco negli shopping center, ed il profitto dell'operazione negli attigui immancabili edifici residenziali e per uffici.

L'ardita tribuna del *Marine park* di Miami, con il suo stadio acquatico legato ad una pratica sportiva oggi superata, degradatasi per il tempo e per l'uragano del 1992, è stata invece oggetto, di recente, di una campagna di tutela volta a favorirne la conservazione e la valorizzazione. Di



*Le tribune dell'Ippodromo di Tor di Valle a Roma, J. Garcia Lafuente, G. Rebecchini, C. Benedetti, 1959 (<https://larchistadia.it/wp-content/uploads/2017/06/lafuente-ippodromo-tor-di-valle.jpg> [17/02/2021]).*



*Il Busch Memorial Stadium di St. Louis nel Missouri di Sverdrup & Parcel (1959-1966), con la “Crown of Arches” di E. Durell Stone e il Gateway Arch di E. Saarinen, demolito nel 2006 (<https://www.facebook.com/BuschMemorialStadium/photos/487992747889897> [17/02/2021]).*

proprietà pubblica, nel 2008 i *Friends of the Marine Stadium* (FMMS), in associazione con DOCOMOMO-US/FL ne hanno promosso l'iscrizione nell'elenco del *National Trust for Historic Preservation*, avvenuta l'anno seguente ed estesa al suo intorno. Il *World Monuments Fund* ha nominato il *Marine Stadium* nella sua Watch List del 2010 ed il 6 aprile dello stesso anno sono stati stanziati 3 milioni di dollari per il suo recupero all'utilizzo, oltre che per gli sport acquatici, per i grandi concerti e le fiere. Nel 2012, la *Miami Sports and Exhibition Authority*, in partnership con la FMMS e la *Miami City Commission*, lavorando con

una Onlus sportiva si è attivata per la raccolta dei circa 8 milioni di dollari necessari per il suo restauro.

Al termine di questa breve casistica possiamo trarre alcune conclusioni.

La conservazione degli impianti sportivi e delle loro spesse ardite tribune coperte – piccole o grandi testimonianze della più recente stagione dell'architettura del Novecento – è legata strettamente alla volontà di quanti le detengono.

Non si tratta soltanto di adeguare la struttura alle nuove normative con interventi che non ne stravolgano l'identità, o di individuarne i migliori utilizzi che ne consentano l'equilibrio economico tra ricavi e manutenzioni. È a rischio la loro stessa presenza, per il maggior valore che riveste l'area di sedime a causa delle trasformazioni urbane nel frattempo avvenute nell'intorno e, in Italia, per le nuove destinazioni urbanistiche ed i benefici di cubatura che norme *ad hoc* concedono per operazioni mirate di "rigenerazione urbana".

La 'salvezza' di queste strutture passa dunque – in aggiunta alle tutele monumentali e paesaggistiche (risolutive ma complesse da intraprendere e difficili da perfezionare) – per una regia pubblica, tanto più efficace quanto più riesce a tenere lontani i portatori di forti interessi economici che si celano dietro ad alcune società sportive.

Emblematico è il destino delle due strutture americane passate in rassegna per ultime: il *Busch Memorial Stadium* di St. Louis e il *Marine Park Stadium* di Miami. La prima, di proprietà privata, caduta nonostante gli appelli sotto i colpi degli interessi immobiliari; la seconda, di proprietà pubblica ed inclusa nel patrimonio culturale protetto, conservatasi grazie ad utilizzi complementari e ad un *crowdfunding* ben supportato, testimonianza di funzioni superate ma monumento in se stessa, meritevole di sopravvivere al tempo triste del profitto.

## L'ARCHITETTURA DEL PROGETTO. TRA TORINO E PADOVA, VIA BERGAMO, LO STADIO AL CENTRO

Giovanni C.F. Villa

Torino, Bergamo e Padova: tre città, un insieme di stadi paradigmatici delle complesse dinamiche spaziali e ambientali connesse al loro rapportarsi con un contesto urbano e sociale. Concepiuti all'origine nell'ottica dello "stadion" greco, il luogo ove accogliere la cittadinanza, fulcro di una sorta di democratizzazione della quotidianità, queste arene hanno attivato rapidamente precisi vincoli storico-relazionali, presto divenendo testimonianza di una delle identità e memorie più sentite dagli eredi della comunità che li generò. In esse coglien-

dosi appieno la massima di Louis Kahn quando afferma che "l'architettura fa diventare luogo un posto. Senza il pensiero prodotto dall'architettura, un determinato spazio è soltanto un vuoto ricettacolo in attesa". Una considerazione da cui partire nell'affrontare uno dei dibattiti pubblici più ricorrenti degli ultimi anni, quello sul futuro degli stadi italiani. Vissuti dai comuni, i principali enti proprietari, quale un peso di cui liberarsi sollecitando soluzioni che riqualifichino quartieri o aree cittadine a rischio di abbandono, e dalle società sportive quali un mezzo necessario per incrementare gli introiti, secondando la direzione tracciata dai principali stadi italiani di proprietà, sorti dalle ceneri o dall'aggiornamento di strutture già esistenti: il *Gewiss Stadium* di Bergamo, privatizzato nel 2017; il *Mapei Stadium* di Reggio Emilia nel 2013; la "Dacia Arena" di Udine nel 2012 e, inaugurato nel settembre 2011, lo stadio della Juventus costruito con, e sulle, macerie dello Stadio delle Alpi, ubicato nella periferia nord-ovest del capoluogo piemontese, a poca distanza dallo svincolo della tangenziale. Monumento esemplare al fallimento delle scelte di "Italia '90", quei mondiali per cui si andò sistematicamente ad appalti senza gara: costato 226 miliardi di lire, il delle Alpi fu abbattuto a partire dal novembre 2008. In una Torino che storicamente aveva già vissuto esperienze consimili, potendosi in essa riconoscere tutta l'esperienza italiana nella progettazione di stadi prevalentemente concepiti negli anni Venti del Novecento per essere polifunzionali, polisportivi, al servizio della città e parte integrante dei quartieri, capaci di trascendere dalla loro principale funzione sportiva ove ben progettati. In una prospettiva, paradossalmente, quant'altre mai attuale. A un secolo di distanza gli stadi italiani vittima, in molti casi, delle stratificazioni e degli ampliamenti compiuti intorno agli anni 1953-1955 e nel biennio 1989-1990, quando furono oggetto di interventi legati al mutare delle esigenze di pubblica fruizione e sicurezza e ai diversi adeguamenti normativi di impianti la cui età media, su scala nazionale, è ora di circa 63 anni.

La stagione torinese principia in modo eclatante, con una struttura in calcestruzzo armato che occupa i quasi 100.000 metri quadrati della vecchia piazza d'Armi: edificato tra il 21 giugno 1910 e il 29 aprile 1911, quando fu inaugurato in concomitanza con l'Esposizione Internazionale per i cinquant'anni dell'Unità d'Italia, l'impressionante *Stadium* era un capolavoro art nouveau di modernissima concezione: un'arena ovale formata da due tribune rettilinee raccordate da curve simmetriche – 361 metri di lunghezza per 204 di larghezza, capace di 70.000 posti – a definire il più grande impianto al mondo. "Stadium" in quanto accoglieva un anello di 800 metri per l'ippica, uno di 730 metri per il ciclismo e una pista d'atletica di oltre 600 metri. Fu demolito nel

1946 quando già era stata inaugurata da vent'anni, il 17 ottobre 1926 tra i prati a poca distanza dallo stabilimento del Lingotto, la storica casa del Torino calcio: il "Filadelfia", abbattuto il 18 luglio 1997 mantenendo per volontà della locale Soprintendenza due sezioni di spalti della tribuna, l'atrio d'ingresso e la vecchia biglietteria. Eretto in quella periferia sud-ovest della città ove sorgerà in soli sette mesi, nel popoloso quartiere Santa Rita e in un'area di 107.000 metri quadri accanto alla nuova piazza d'Armi, lo Stadio Comunale edificato dal settembre 1932 per ospitare i Littoriali dell'anno XI. Un mirabile esempio di architettura razionalista italiana applicata a un complesso polisportivo con stadio, campo d'atletica leggera, piscina coperta e l'immane torre di Maratona: 65.000 posti accolti in un anello ellissoidale di circa 640 metri appoggiato su di una banchina di granito bianco e uno zoccolo in intonaco rosso su cui stagliano tre strisce di vetrate orizzontali coronate infine da un parapetto bianco. Ristrutturato in occasione dei XX Giochi olimpici invernali del 2006, si ebbe la significativa attenzione di conservare e valorizzare le strutture esistenti, sottoposte a vincolo dalla Soprintendenza, ridefinendo l'area circostante nella sua spiccata vocazione sportiva e ricreativa, al contempo rivalutando la zona a parco di Piazza d'Armi.

Secondando un dibattito locale, mai sopito, che è quanto da anni auspicato per l'area ove ancora insistono gli elementi fondanti lo *Stadium* di Padova, edificato tra il 1914 e il 1915 in luogo della chiesa della Misericordia, tra i bastioni di Porta Santa Croce, il convento di S. Giustina e il Prato della Valle, da cui lo separa solo la cortina del Foro Boario. Uno dei più antichi campi da gioco d'Italia, contornato dalla pista ciclistica, vedrà sorgergli accanto un nuovo stadio comunale, inaugurato il 19 ottobre 1924 e titolato a "Silvio Appiani", caratterizzato a ovest da elegantissime tribune coperte che definiranno un rapporto iconico proprio con le cupole di S. Giustina e della Basilica del Santo. Un insieme, quello del Velodromo Monti e dell'Appiani, che subirà continui interventi di manutenzione straordinaria, e diversi stravolgimenti negli anni Ottanta del Novecento, tali da portare nel 1989 all'edificazione alla periferia ovest della città dell'infelice stadio Euganeo. Tanto che nel 2012 vi è stata la decisione di ristrutturare l'Appiani cercando di riportare le tribune alle proporzioni originali.

In una logica non dissimile da quanto compiuto a Bergamo, ove si è operato nella direzione non solo di mantenere alcuni elementi strutturali, architettonici ed estetici, ma di salvaguardarne la precisa funzionalità e alcune delle scelte cardine originarie. Di uno stadio inaugurato il 23 dicembre 1928 e subito considerato tra i più belli d'Italia. Progettato dall'ingegnere Luigi De Beni, il Centro polisportivo "Mario Brumana"



*Padova, Stadio "Silvio Appiani", veduta della curva Nord negli anni Ottanta (archivio privato dell'autore).*



*Padova, Stadio "Silvio Appiani", veduta della curva Nord (foto dell'autore, 2021).*



Bergamo, Stadio "Mario Brumana" (archivio privato dell'autore).

era consacrato non solo al calcio e al rugby ma dotato pure di un campo d'atletica, piscina, campi da tennis, pallacanestro, bocce, un bar-ristorante e una clubhouse all'inglese. Associati in un complesso che colpì l'immaginario collettivo per l'audacia della tribuna coperta a sbalzo, all'epoca un capolavoro d'ingegneria del cemento armato. Connotandosi lo stadio quale pietra miliare dello sviluppo urbano di Bergamo e della riflessione sulla città tra le due guerre: insistendo in un'area di margine urbano sottostante lo sperone delle mura che scende a est dal complesso monumentale di S. Agostino, l'area sportiva sanciva la conclusione di un processo urbanistico che incarnava le aspirazioni orobiche dell'ultimo quarto dell'Ottocento, con lo stadio che diveniva la porta d'accesso alla città dalle valli. In un'ottica ora preservata, integrando con due nuove curve le tribune storiche restituite alle originarie proporzioni ed esaltate nel loro valore testimoniale per la comunità. In questo andando eloquentemente nella direzione opposta a quanto evocato dall'emendamento 'sbloccastadi' (art. 55 *bis*) al progetto di conversione in legge del Decreto Semplificazioni (76/2020): un articolo che impone la Soprintendenza consideri "il valore testimoniale dello stadio" avere "minore importanza rispetto al garantire condizioni di funzionalità, sicurezza e standard di sostenibilità economico-finanziaria". Eppure, i citati casi di Torino, Padova e Bergamo sono virtuosi esempi di interventi progettati o svolti in dialogo con gli uffici preposti alla tutela, secondando quei vincoli che hanno portato anche ad riflessioni assai accurate: inevitabile il riferimento allo Stadio Dall'Ara di Bologna, nato Littoriale a circa 6 km dal centro storico, anch'esso originariamente concepito quale complesso polisportivo dotato di due piscine e ben riconoscibile



Bergamo, Stadio "Mario Brumana" (archivio privato dell'autore).

per i muri realizzati in laterizio rosso, le finestre ad arco e la torre di Maratona. Quegli elementi caratterizzanti che il progetto di ristrutturazione presentato nel 2017 evidenzia quali specificità degli anni Venti del Novecento da preservare con cura. Nella coscienza la rigenerazione degli stadi italiani, in molti casi connessi all'immagine stessa della città che li ha costruiti, debba certo prevedere importanti opere di adeguamento al contesto attuale ma sia fondamentale conservarne l'aura storica. Significativi i casi di Milano e Firenze. Nel 2009 citato dal «Times» quale "il secondo più bello al mondo" lo Stadio "Giuseppe Meazza" è, da un'analisi della Camera di Commercio meneghina, l'elemento più riconoscibile della città dopo il Duomo. Tanto da far scrivere alla soprintendente Antonella Ranaldi che certo "le trasformazioni sono state talmente tante che la connotazione dello stadio è diventata quella degli anni '90", ma il secondo anello degli anni Cinquanta del Novecento e le celebri rampe elicoidali, ancora più delle parti originarie del 1926, hanno "Un significato e un sentimento calcistico, che porta a far percepire lo stadio come un'icona dello sport". Mentre il fiorentino "Artemio Franchi" di Pier Luigi Nervi è uno degli esiti più alti del razionalismo architettonico europeo, tanto da figurare a pagina 31 del passaporto italiano nel compendio del patrimonio artistico e culturale del paese: dal Tempio della Concordia di Agrigento alla piazza del Campidoglio con la statua equestre di Marco Aurelio al Pantheon di Roma, dal Duomo di Orvieto all'Acquedotto Romano, da Castel del Monte alle basiliche di S. Marco a Venezia, S. Maria Novella a Firenze, S. Francesco ad Assisi, solo per citare alcuni esempi. Eppure, che la valutazione su strutture tanto caratterizzanti la città moderna come gli stadi

sia da iscriversi nel più ampio tema dell'approccio all'architettura del Novecento appare ai più del tutto singolare, la riflessione italiana spesso vincolata a un radicamento sulla tradizione classica, rinascimentale e barocca, tanto nell'immaginario collettivo quanto in quello accademico. Se l'impianto sportivo non è certo paragonabile a cattedrali o opere urbanistiche del passato, per sua natura influenzato dai cambiamenti della società che lo rendono un oggetto architettonico in forte e costante mutamento, sono proprio questi a far sì che il legislatore abbia ipotizzato la possibilità di sottoporre a eventuale vincolo alcuni beni secondo le disposizioni del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*. Subordinando gli interventi di demolizione o rimozione, i lavori di riammodernamento e riutilizzo, ad autorizzazione da parte dei preposti uffici ministeriali. Una scelta orientata a creare i presupposti di un'interlocuzione costruttiva, mirata a individuare la soluzione migliore per l'interesse pubblico – in cui è compresa la cura del patrimonio collettivo – e che si concili con il dovere di conservare manufatti di primaria importanza nella storia dell'architettura e dell'ingegneria italiane. Dovendosi ragionare nella direzione del rafforzamento della comunità, di una maggiore accessibilità e partecipazione allo sport, di una crescita economica delle aree interessate, oltre a essere volano di un processo di rigenerazione urbana. La precipua collocazione centrale di parte significativa degli stadi italiani rendendoli potenziale cardine di un distretto sportivo che possa contribuire alla riqualificazione di interi quartieri o centri storici, restituendo un'identità conviviale integrata alla scala della città. In questo tornando all'originaria genesi di stadi innervati nel tessuto municipale per permettere ai cittadini di avere una relazione familiare e quotidiana con un luogo che riprendeva il concetto del *mens sana in corpore sano*. Ed è un percorso affascinante quello offerto dal dibattito attuale di valutare l'integrazione dello stadio 'd'epoca' in un ragionamento più ampio, poiché è anche nella salvaguardia dei manufatti di qualità la testimonianza della modernizzazione di un paese. E la riflessione in atto dovrebbe essere l'occasione per l'Italia di tornare al proprio ruolo guida, come negli anni del razionalismo, dimostrando la capacità di integrare le strutture originarie con interventi d'avanguardia, in un dialogo tra memoria del passato e coscienza del futuro. Svolgendo una ricerca che non sia mero tramite di istanze conservatrici ma attivazione di progettualità tese alla valorizzazione degli elementi, dei manufatti, del paesaggio nella sua più ampia accezione. Dialoghi quanto mai necessari in una stagione storica segnata dalla tranquillizzante omologazione dei non luoghi.

## PATRIMONI BISTRATTATI. GLI STADI DI CALCIO E LE (S)CONVENIENZE DELLA CONSERVAZIONE

Lucia Serafini

Anche i non appassionati di calcio devono convenire su quanto tale sport riesca a catalizzare l'attenzione del mondo intero, soprattutto nelle occasioni che ne scrivono la storia. La morte di Diego Armando Maradona, il 25 novembre 2020, è senz'altro una di queste. La potenza mediatica dell'avvenimento ha travalicato tutti i confini e scombinato tutte le regole, dimostrando come, anche in tempi di coronavirus, lo spettro dell'infezione ben poco può fare rispetto al richiamo dei luoghi della memoria, nel caso dell'Italia lo Stadio San Paolo di Napoli, diventato punto di attrazione per eccellenza e monopolio esclusivo dell'attenzione mondiale, pari forse, solo, alla Casa Dorada di Buenos Aires, dove per tre giorni consecutivi hanno sfilato i tifosi in adorazione della salma del Pibe de Oro.

Quanto c'entri questo discorso col titolo del presente contributo è facilmente intuibile. Gli stadi moderni, costruiti nel corso del XX secolo, al pari di tanti altri luoghi e fabbriche che si portano dietro la storia delle comunità che le hanno costruite e poi vissute, meritano considerazione e rispetto, non solo riguardo alla qualità architettonica e alla eventuale cifra stilistica espressa dai loro autori ma anche perché spazi di sedimentazione di emozioni e speranze, espressioni di culture e senso di appartenenza.

Eppure, probabilmente, non staremmo qui a parlare di stadi se la recente conversione in legge dell'emendamento 'sbloccastadi' (art. 55 *bis* del DL 76/2020) non prevedesse che gli interventi di adeguamento degli impianti sportivi si possano realizzare in deroga ad eventuali vincoli di carattere culturale.

Nell'eloquenza del nome, l'emendamento in questione svela di fatto la minaccia di scomparsa che incombe su molti degli stadi italiani, contesi tra il folto gruppo dei soliti 'novatori', anche in questo caso certi della necessità di sostituirli con strutture più moderne nelle forme e nei materiali, e quanti invece, altrettanto convintamente chiedono di conservarli innovandoli, mediante un processo di transazione tra passato e presente che in Italia è peraltro di lunga e prestigiosa tradizione.

Anche per gli stadi la storia è dunque la stessa che da sempre si consuma nel rapporto col passato, soprattutto quello più recente. Pur trattandosi di fabbriche storiche a tutti gli effetti, e non soltanto per questioni anagrafiche, la difficoltà di assimilarle ad un patrimonio degno di tutela sembra infatti molto difficile. L'esempio più eclatante è lo Stadio Franchi di Firenze, principale obiet-



Firenze, Stadio “Artemio Franchi” (<https://www.ilfattoquotidiano.it/>).



Milano, Stadio “Giuseppe Meazza” (<https://www.ilgiorno.it/milano>).



Udine, Stadio Friuli, il recente intervento di adeguamento della copertura (<https://it.wikipedia.org>).

tivo del decreto suddetto. Almeno agli addetti ai lavori è infatti noto che si tratta di una delle architetture più rappresentative del primo Novecento italiano, costruito su progetto di Pier Luigi Nervi e i suoi collaboratori tra il 1929 e il 1932, a celebrazione, con l’audacia della pensilina a sbalzo e delle sue scale elicoidali, delle nuove possibilità formali e strutturali offerte in quegli anni dall’uso del cemento armato, non soltanto nella costruzione degli impianti sportivi.

Nondimeno, è vero che i piani per abbandonare lo Stadio Franchi per un nuovo impianto alla periferia di Firenze sono rientrati, ma è pure vero che proseguono minacciosi quelli che vogliono costruirne uno nuovo sul sito del vecchio, e col beneplacito, lo si è detto, di una legislazione ad hoc che mira ad esentare gli impianti sportivi dalla legislazione italiana sulla conservazione. Unica concessione, tanto paradossale quanto ipocrita, sarebbe in questo caso il salvataggio della torre Maratona, a conforto di un’operazione che usa come alibi alla sua legittimazione ‘culturale’ i lavori di ristrutturazione realizzati per la Coppa del Mondo del 1990 che avrebbero nascosto e distrutto gran parte dell’impianto originario.

Quel che succederà allo Stadio Franchi di Firenze si vedrà nei prossimi mesi, e forse solo quando il coronavirus smetterà la sua corsa e consentirà di sondare con lucidità le ragioni portate dalle tante associazioni che stanno lavorando per la sua conservazione e per la possibilità di implementarne l’uso attraverso progetti di adeguamento consapevoli, capaci di riconoscerne i valori – storici, materiali, di memoria – e comportarsi di conseguenza. Il che, anche nel caso degli stadi, vuol dire non considerarli congelati nel momento della loro realizzazione ma, come tutte le fabbriche, processi in atto dove le trasformazioni portate dal tempo e dalle circostanze non sono necessariamente cattive perché più giovani di 70 anni, quelli utili, secondo le leggi attuali, per garantire loro un vincolo di salvaguardia

Ma il caso dello Stadio Franchi, entrato nelle ultime settimane anche nelle attenzioni della stampa internazionale, è solo la metafora di una situazione allargabile a molti altri esempi. A Pescara, lo Stadio Adriatico realizzato dopo la Seconda guerra mondiale su progetto di Luigi Piccinato, è da anni minacciato di demolizione e sostituzione con impianti più marginali rispetto alla città e più all’altezza delle “magnifiche sorti e progressive” che di questa hanno segnato la storia recente. A Milano, la conservazione dello Stadio Meazza, altrimenti conosciuto come San Siro, si trova a fare i conti con le bizzarrie di una legislazione che non può riconoscere oggetto di tutela la parte ampliata nel 1955 su progetto di Calzolari e Ronca, ed è costretta a scontrarsi con gli interessi di imprenditori e società sportive che hanno compreso

l'utilità di un impianto ex novo, in una zona prossima al vecchio, e ben valutato i vantaggi economici che porterebbe la trasformazione di questo in un sito plurifunzionale, a carattere prevalentemente commerciale.

Eppure, la possibilità di soluzioni alternative alla pratica delle dismissioni/sostituzioni è provata da progetti che hanno saputo conciliare l'adeguamento strutturale e dimensionale col mantenimento dei caratteri delle fabbriche originarie. A Udine, lo stadio inaugurato nel 1976 su progetto di Giuliano Parmegiani e Lorenzo Giacomuzzi Moore, è stato rinnovato tra il 2013 e il 2016 mantenendo la tribuna centrale – con la sua copertura ad arco ellittico ispirata al *Gateway Arch* di St. Louis, nel Missouri, firmato da Eero Saarinen – ma integrandola con i tre nuovi lati dell'impianto attuale. Un intervento altrettanto interessante è quello in corso di realizzazione a Bergamo, dove lo Stadio "Atleti azzurri d'Italia", realizzato nel 1928 dall'ingegnere Luigi De Beni, più tardi diventato stadio dell'Atalanta, ha scelto di conservare le due tribune centrali, caratterizzate da facciate neoclassiche, e intervenire sulle due curve che delimitano il rettangolo, demolite e ricostruite con facciate e coperture leggere, in acciaio colorato, quasi a stabilire, in un luogo destinato al gioco e all'intrattenimento, una competizione onesta e chiara tra presente e passato.

Rispetto al dibattito in corso, gli esempi di Bergamo e Udine sembrano restituire la speranza che l'Italia possa anche in questo caso tenersi all'altezza del suo storico approccio al destino del patrimonio e dell'unità di metodo che ne ha guadagnato, e così garantire le pratiche congruenti di conservazione e tutela. È vero infatti che sarebbero incongruenti con queste riflessioni le disinvolute contaminazioni di usi e di forme altrove sperimentati.

A Londra l'*Arsenal Stadium*, noto anche come *Highbury*, è stato chiuso nel 2006 e da allora sottoposto ad un'azione di svuotamento delle vecchie tribune sostituite con blocchi condominiali per facoltose famiglie, che ne replicano l'ingombro ma che all'esterno portano le facciate in stile Art Déco dell'impianto originario. Il campo dove dal 1913 giocava l'Arsenal, la gloriosa squadra di calcio londinese, si è così trasformato in un *Highbury square* che i giardini condominiali ritagliati entro il rettangolo del vecchio campo da gioco puntano a rendere ancor più credibile.

In fondo quella dello stadio di Londra non è un'operazione diversa nel metodo da quelle fatte in alcune chiese, che sempre nella capitale inglese sono state trasformate in piscine lungo le navate, con i vecchi confessionali declassati a saune, ma con le facciate rigorosamente mantenute, a conferma di un percorso di riuso assai disinvolto, comune a molti paesi dell'Europa settentrionale e non solo, che si autolegittima con la tutela, questa sì ritenuta importante, dello skyline urbano.



Bergamo, Stadio dell'Atalanta. La facciata neoclassica e la nuova architettura delle curve (<https://primabergamo.it/>).



New York, il nuovo Yankee Stadium (<https://nypost.com/>).



Chicago, Soldier Field. Vecchio e nuovo impianto (<https://www.isfauthority.com/>).

Esigenze di ordine prettamente visibilistico improntano anche quanto fatto in America allo *Yankee Stadium* di New York, dove la fabbrica del 1923 è stata demolita e ricostruita in anni recenti con elementi strutturali che ricopiano i tratti Art Déco dell'impianto originario. Di tutt'altro tenore, sempre in America, sono invece gli interventi di palese aggiunta fatti al *Main Stand* di Anfield o al *Soldier Field* di Chicago, dove il porticato neoclassico, costruito nel 1924 per fare da corona all'impianto del football è oggi elemento di rottura e dialogo col nuovo stadio costruito nel

2003: una sorta di astronave calata dentro il vecchio perimetro che mantiene la sua specificità di aggiunta moderna che si stratifica senza svilimenti.

Certo, per essere prodotti del Novecento, anche gli stadi come tutte le fabbriche che per ragioni anagrafiche sfuggono alla prospettiva storica e temporale di cui godono quelle più antiche, rischiano di rimanere vittima di giudizi frettolosi e di progetti poco consapevoli.

Spesso il problema è che si tratta di strutture inadeguate alle attuali esigenze sia in ordine alle dimensioni che alla sicurezza. Inoltre, la posizione periferica che avevano in origine è stata quasi sempre vanificata dall'espansione delle città, per cui si ritrovano incluse dentro perimetri urbani molto appetibili dalla speculazione. Tuttavia, se è il loro valore culturale a fare la differenza, e se i "loro diritti", in quanto patrimonio, riescono ad avere maggior peso dei "diritti al patrimonio", reclamati da quanti vogliono ridurlo ad un indifferenziato bene comune, la convenienza della loro conservazione acquista senso e necessità, ovviamente non soltanto in chiave economica.

## STADI DAGLI ANNI TRENTA AGLI ANNI SETTANTA, TRASTORIA E RESTAURO

Calogero Bellanca

Le architetture simbolo delle espressioni tecniche e artistiche del Ventennio fascista, ma anche degli anni post bellici, sono ancora oggi note ai cittadini perché usate per le manifestazioni sportive. Alcuni di questi episodi sono segni tangibili delle Olimpiadi di Roma 1960 e continuano ad essere studiati e apprezzati in tutto il mondo, nonostante che, dopo pochi anni, abbiano subito diverse trasformazioni.

Tutti siamo consapevoli che gli stadi sono stati 'adeguati' e pertanto alterati nei diversi valori. A tal fine, per evitare equivoci, sembra opportuno rammentare dei punti fermi, soprattutto dopo la recente approvazione della legge di conversione del Decreto Semplificazioni (DL n. 120/2020) contenente la norma 'sbloccastadi', diretta ad accelerare gli interventi di adeguamento degli impianti sportivi nel nostro Paese. I progetti per gli stadi sono dieci, tra quelli da realizzare ex novo o da "rinnovare". Questa norma nasce con l'obiettivo di colmare una sorta di *gap* tra le strutture sportive italiane e quelle di altri Paesi europei. C'è da chiedersi se si tratta di un vero *gap*, oppure si tratta di una situazione che dipende da una diversa realtà interpretativa di queste preesistenze architettoniche e da una peculiare cultura paesaggistica. Il suddetto provvedimento, infatti,

è finalizzato a velocizzare gli interventi in deroga alle prescrizioni paesaggistiche e culturali, che necessitano il parere positivo delle competenti Soprintendenze. Su questo punto si manifesta l'altro grande equivoco. Ancora la suddetta norma 'sbloccastadi' enuncia *in primis* diverse finalità condivisibili, che giungono però a delle conclusioni pericolose. Infatti mentre si cerca di prevenire il consumo di suolo e si desiderano rendere efficienti gli impianti per garantire l'adeguamento agli standard europei per la sicurezza e la salute pubblica, si auspica il superamento delle disposizioni in materia di tutela dei Beni Culturali e della tutela paesaggistica in deroga agli articoli 10, 12, 13, 136 e 140 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*. Nello specifico, sembra che la suddetta deroga entri nell'operatività della conservazione e del restauro. Si sostiene che questo sia possibile, a condizione che sia garantito il rispetto degli specifici elementi strutturali, architettonici o visuali a fini testimoniali, la conservazione o la "riproduzione" anche in forme e dimensioni diverse da quella originaria. Tutto questo, come se fosse un atto culturale proporre interventi di distruzione mascherati da riproduzioni e adeguamenti. Forse gli estensori non conoscono a sufficienza i Beni sui quali propongono di intervenire? Sembra incredibile, ma si presentano una serie di azioni senza i necessari approfondimenti, derivati dalle meditate riflessioni e dalle successive elaborazioni che la cultura architettonica, italiana ed europea, ha espresso da oltre un secolo.

È ormai assodato che occorre studiare, conservare e intervenire con appropriate operazioni di restauro e mirati adeguamenti funzionali su opere come le architetture di Enrico Del Debbio, Luigi Moretti, Pier Luigi Nervi, solo per citare alcuni maestri del Novecento, nello spirito critico-conservativo che i diversi organismi architettonici richiedono con forza. Ciò significa che le inserzioni contemporanee si possono e si devono realizzare, ma con un'elevata capacità critica. Questi sono ormai i consolidati enunciati che la cultura della conservazione e del restauro architettonico ha concretizzato, sia in teoria, sia in pratica. Fra i nomi che si possono ricordare, noti del resto a molti, basterebbe ad esempio citare Alois Riegl e la sua teoria sui valori, ove si ribadisce che quando i valori funzionali entrano in contrasto con quelli storici e artistici, questi non dovrebbero prevalere. Per non dimenticare l'articolo 5 della Carta di Venezia del 1964, che recita: "la conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile, ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dall'evoluzione degli usi e dei costumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti". E anco-

ra, dall'articolo 9 della stessa Carta: "Il restauro è un processo che deve mantenere un carattere eccezionale. Il suo scopo è di conservare e di rivelare i valori formali e storici del monumento e si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche".

Ma nonostante tutto, fin dai primi anni Settanta, si assiste ad un crescente incremento della 'mercificazione' degli stadi. Questo è visibile nelle architetture romane usate durante le Olimpiadi del 1960. È opportuno ricordare che nel 1933 Luigi Moretti venne chiamato dal presidente dall'Opera Nazionale Balilla e sottosegretario del Ministero per l'Educazione nazionale, Renato Ricci, a sostituire Enrico Del Debbio, iniziale autore del *masterplan* per l'area dedicata allo sport al nord di Roma. Così per il Foro Mussolini (poi Italo), Moretti predispose il nuovo Piano regolatore (1936-1937). Il risultato sarà un Piano ove la relazione tra le architetture e il paesaggio è fondamentale, grazie a un rapporto privilegiato tra costruzioni, natura e spazi aperti, che fa assumere una rilevante identità del complesso sportivo, in sintesi una espressione di *spirit of place*.

Proprio nel Foro Italo, inaugurato nel 1932, emerge lo Stadio dei Marmi (oggi "Pietro Mennea"), costruito come un completamento ideale dell'Accademia di Educazione Fisica, dal 1928 al 1932, usato nella sua integrità spaziale per le competizioni atletiche anche nel 1960. Oggi risulta ben conservato e ancora frequentato dalla cittadinanza.

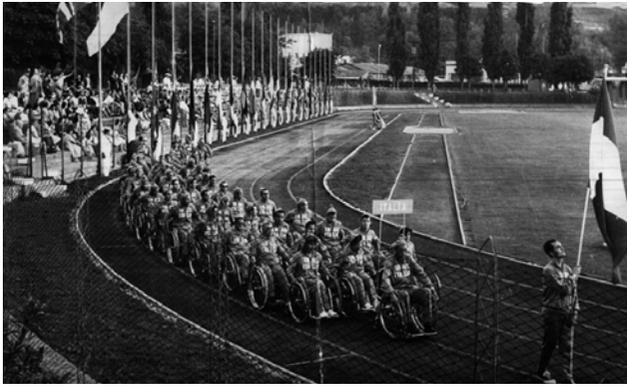
Nello Stadio del Nuoto, disegnato da Costantino Costantini sempre negli anni Trenta, si assiste ad un corretto inserimento di aggiunte e modifiche per avvenimenti successivi, poiché venne efficacemente trasformato ancora da Del Debbio per le Olimpiadi del 1960, insieme a Vitellozzi e Musumeci e Morandi per le nuove strutture. In generale, si può quindi affermare che il Foro Italo, almeno fino ai Mondiali del 1990, è stato continuamente utilizzato e in qualche modo completato, per venire incontro a tutti gli adeguamenti richiesti.

Più complessa risulta la vicenda storica e architettonica dello Stadio Olimpico. Già prima del Piano regolatore del 1931, il Piano del 1909 di Edmundo Sanjust di Teulada prevedeva un'area sportiva tra Villa Madama e il Tevere. La successiva direttiva del Governatorato del 1925 prevedeva di lasciare ampi spazi vuoti intorno ai nuovi "monumenti". Nel 1932, Del Debbio progetta tre soluzioni diverse per il cosiddetto Stadio dei Cipressi. Si conservano le diverse previsioni progettuali, con una parte dello stadio addossato alla collina di monte Mario e l'altro verso il Foro. Il primo anello venne inaugurato nel 1932, le cui tribune, intese come "terrazze erbose", ricordavano piazza di Siena. I lavori continuarono nel 1937, con gli ingegneri Frisa

e Pintonello, ma si fermarono nel 1940 per le vicende belliche. Il vero e proprio completamento del cantiere fu avviato solo nel 1950, per giungere, nel 1953, alla riapertura come Stadio dei Centomila, grazie agli ampliamenti di Carlo Roccatelli e Annibale Vitellozzi. Le gradinate, inizialmente in legno, furono sostituite da strutture in cemento e si realizzò la copertura per la tribuna Monte Mario. Per le XVII Olimpiadi del 1960, lo stadio cambiò denominazione e assunse quello a noi noto di Stadio Olimpico. Purtroppo, i successivi interventi effettuati dal 1980 al 1990 hanno totalmente trasformato la struttura sportiva, ad esempio con le aggiunte di altre gradinate e con la creazione della copertura con una tensostruttura.

Interessante, ai nostri fini, anche la lunga vicenda dello Stadio Flaminio. L'attuale struttura sportiva si trova realizzata sul sito del primo stadio nazionale realizzato da Marcello Piacentini e Angelo Guazzaroni tra il 1910 e 1911. Le prime modifiche furono attuate nel 1927-1931 per il Mondiale di calcio del 1934. Si rammenta che fu usato dalla squadra della Roma e dopo la Seconda guerra mondiale tornò a chiamarsi Nazionale, finché dopo la tragedia di Superga fu dedicato alla squadra del "Grande Torino". Nel 1953, dopo l'inaugurazione dell'Olimpico, fu abbandonato e nel 1957 venne distrutto per la costruzione del nuovo Stadio Flaminio di Pier Luigi e Antonio Nervi, in modo da creare un altro polo sportivo per le future Olimpiadi. Questa struttura rispetta il perimetro della preesistente, ma adotta un'estesa prefabbricazione per rispondere alle necessità del bando. L'importanza del Flaminio è nota in tutto il mondo per l'adozione, a quel tempo, delle armature di un telaio portante nella zona della tribuna coperta e nella parte a sbalzo costituita da elementi prefabbricati in ferro-cemento: presenta inoltre la caratteristica dei grandi ballatoi in aggetto per la distribuzione del pubblico. Non va dimenticato che al di sotto delle gradinate sono stati ricavati altri impianti (piscina e palestre per la ginnastica, la scherma, il pugilato) che possono funzionare in modo autonomo. Lungo la stessa via Flaminia, com'è noto, sorprende per l'abbandono in cui giace il Palazzetto dello Sport: in questi due episodi di architettura moderna, si esprime la scienza e l'arte del costruire di Pier Luigi Nervi, ma anche un progressivo e incomprensibile degrado.

In conclusione, vale la pena ricordare che anche i documenti internazionali danno chiare indicazioni metodologiche su come conservare senza escludere l'adeguamento funzionale: dalla *Amsterdam Declaration* (1975) sulla conservazione integrata, al *Nara Document about Authenticity* (1994), nella seconda appendice, fino alla *UNESCO Universal Declaration on Cultural Diversity*.



Roma, lo Stadio delle Aquile all'Acquacetosa in occasione dei Giochi Paralimpici del 1960 (<https://www.facebook.com/lefotografiechehannofattolastorial/posts/3041183035992654> [19/02/2021]).



Il Campo Roma dove la squadra "Romulea" si allenava all'ombra della basilica di S. Giovanni in Laterano (<https://www.sromulea.it/campo-romal> [19/02/2021]).



Un'immagine d'epoca dell'edificio razionalista che assemblava ingresso, spogliatoi e spalti del Campo Roma (<https://www.sromulea.it/campo-romal> [19/02/2021]).

## GLI STADI DEL NOVECENTO E LA FORMAZIONE DI UNA COMUNITÀ 'SPORTIVA' DI EREDITÀ

Simona Salvo

Il dibattito suscitato dalla *deregulation* in materia di tutela dei grandi impianti sportivi a carattere storico, proposta dal DL 76/2020 all'articolo 55 *bis* definito 'sbloccastadi', si è coagulato attorno al destino degli impianti sportivi monumentali italiani, espressione di una cultura architettonica ed ingegneristica di pregio indiscusso. La polemica si è poi giustamente concentrata attorno allo Stadio "Artemio Franchi" di Firenze, opera di Pier Luigi Nervi del 1939, quale vera e propria 'punta dell'iceberg' in capo ad un patrimonio vasto e variegato. Come nel caso di altre categorie patrimoniali novecentesche, ad esempio le sale cinematografiche, si tratta di un insieme di beni il cui valore si esprime in un più ampio contesto che include anche altre espressioni, 'minori' ma complementari al resto. Nel caso degli impianti sportivi, i piccoli stadi di quartiere costituiscono una delle molteplici espressioni materiali della cultura sportiva italiana, importanti non per le loro modeste caratteristiche architettoniche, ma ai fini della qualificazione culturale dei cittadini, in particolare rispetto alla maturazione del loro senso di responsabilità nei confronti dei luoghi e degli oggetti di storia e di memoria.

Il dibattito attuale sulla tutela delle strutture sportive monumentali può quindi affrontarsi anche adottando una prospettiva diversa, che consideri il coinvolgimento della collettività nella tutela e nella valorizzazione secondo un'ottica partecipativa, ormai indispensabile specie in considerazione dell'attuale congiuntura epocale che lascia sempre meno risorse alla salvaguardia istituzionale del patrimonio culturale nazionale.

Appare infatti indispensabile oggi ravvivare il senso di condivisione e di responsabilità, individuale e collettiva, nei confronti di tutto ciò che sostiene la nostra identità e la nostra cultura, se non direttamente la nostra vita. Tanto più che, alla scala dei piccoli impianti sportivi storici, scervi dagli ingombranti valori economici e speculativi che affliggono i grandi stadi italiani, tutela, conservazione e fruizione del bene comune tornano ad assumere una dimensione più comprensibile, e fondata sulla consapevolezza dei valori diffusi che ci identificano.

Una riflessione sul riconoscimento del valore dei piccoli stadi di quartiere implica dunque alcune considerazioni relative al coinvolgimento della collettività nel più ampio processo di appropriazione dell'eredità culturale, quale ganglio vitale della cultura della tutela occidentale, europea e italiana. Per questo, desideriamo dedicare le prossime righe a queste efficaci "testimonianze materiali di civiltà", solo in apparenza lontane dalla questione iniziale.

L'esercizio sportivo – al di là delle associazioni fra corpo e mente in buona salute – è infatti occasione per riconciliarsi con l'ambiente, naturale e contestuale, per esplorare i propri limiti psicofisici e per educarsi alla disciplina e al controllo di sé; rappresenta altresì l'occasione per provare emozioni, passione ed entusiasmo nell'immedesimarsi e partecipare alle azioni di altri, per confidare nel successo di una squadra e far quindi valere una prerogativa di gruppo. Il senso di appartenenza e d'identità dell'individuo e della collettività ad un luogo e ad una cultura si attua quindi pienamente anche attraverso lo sport che, come tale, è attività complementare a quella più propriamente culturale. Non è un caso che la dimensione al contempo umana, spirituale e culturale dello sport sia stata oggetto di una recente – e 'partecipata' – intervista rilasciata dal Santo Padre (*Lo sport secondo Papa Francesco*).

Com'è ben noto a chi pratica e vive lo sport, anche in modo amatoriale, l'esercizio agonistico non è avulso dal paesaggio circostante. Accade sovente in Italia, che le attività quotidiane – e quindi anche lo sport – si svolgano in contesti storicamente connotati e di pregio paesaggistico, se non archeologico e architettonico. Gran parte degli stadi italiani sono infatti vere e proprie icone che emergono per le loro qualità architettoniche; ma si tratta di nodi di una rete ben più ampia, costellata da impianti sportivi di piccola scala che, oltre a conservare spesso le caratteristiche salienti dei primi, servono la vita quotidiana e rappresentano un riferimento nell'immaginario e nella memoria collettiva.

Seppure le preoccupazioni siano giustamente concentrate sul destino dei grandi stadi, perché più esposti agli appetiti degli speculatori, non è inutile riflettere anche sul ruolo degli impianti di piccola scala che, per posizione nel contesto ambientale e urbano e per valore di memoria, raggiungono la collettività prima di quelli di rango monumentale nello stabilire una circolazione virtuosa fra patrimonio e collettività.

Non è poi difficile dimostrare come lo sport abbia contribuito alla storia dell'architettura moderna di Roma, se soltanto si considerano le opere costruite durante il fascismo nella prima metà del secolo e il ruolo che esercitarono le Olimpiadi di Roma del 1960 nell'urbanistica dell'epoca (*Roma 1960-2010*). Accanto ai grandi impianti sportivi, fra gli anni Venti e Quaranta del Novecento, il Governatorato di Roma realizzò un sistema di attrezzature per l'allenamento efficace e ben distribuito nel territorio. Di esso si avvale poi il Comitato Olimpico in vista dei Giochi del 1960, per consentire agli atleti di allenarsi prima delle gare ma anche per rafforzare il non sottile riferimento alla Roma Antica sotteso all'edizione romana delle Olimpiadi, perseguito anche organizzando alcune manifestazioni del programma olimpico in luoghi archeologici



*Roma, Campo Testaccio con i caratteristici spalti in legno ripreso dalla cima del prospiciente monte omonimo (<https://www.febbredaroma.it/da-campo-testaccio-a-campo-testaccio-storia-degli-stadi-della-roma/> [19/02/2021]).*



*La Basilica di Massenzio ai Fori Imperiali gremita di spettatori in occasione di un incontro di boxe durante la XVII Olimpiade di Roma del 1960 ([https://it.wikipedia.org/wiki/Lotta\\_ai\\_Giochi\\_della\\_XVII\\_Olimpiade](https://it.wikipedia.org/wiki/Lotta_ai_Giochi_della_XVII_Olimpiade) [19/02/2021]).*

d'eccezione: la boxe nella Basilica di Massenzio, la ginnastica ritmica nelle Terme di Caracalla e la corsa podistica lungo l'Appia Antica.

Semplici ed essenziali nelle dotazioni e realizzati con materiali e tecnologie tradizionali, i piccoli stadi erano tuttavia per lo più collocati in contesti naturali e paesaggistici di grande fascino. Delimitati da muretti in laterizio, attrezzati con spalti in legno, ornati da qualche opera scultorea e circondati da una vegetazione ben studiata ed integrata col costruito per ombreggiare le sedute assolate, indicavano nell'intitolazione originaria l'indizio della loro peculiarità. Fra questi lo Stadio delle Terme di Caracalla, realizzato alla fine degli anni Trenta, nasceva in simbiosi con le rovine d'epoca romana; degli stessi anni, lo Stadio delle Aquile presso l'Acquacetosa, interpretava alla piccola scala l'attitudine dell'epoca ad incassare le strutture sportive nel terreno per integrarle nel paesaggio naturale della piana del Tevere, analogamente al più noto Stadio dei Cipressi disegnato da Enrico Del Debbio nel 1933 per il Foro Mussolini. Ne esistevano altri, dal Campo Testaccio attrezzato con spalti in legno ormai del tutto scomparsi, allo Stadio della Farnesina nell'area del Foro Italico, tutt'oggi destinato alla pratica dell'atletica leggera; dallo Stadio degli Eucalipti presso la basilica di S. Paolo, al Campo Roma presso la basilica di S. Giovanni, noto quale sede degli allenamenti della mitica "Romulea". Ve n'erano anche in periferia, come il Campo dei Vigili del Fuoco nei pressi dell'Ippodromo delle Capannelle, il Complesso sportivo delle Tre Fontane all'EUR e lo Stadio Militare alla Cecchignola, finanche lungo il litorale di Ostia dove negli anni Sessanta fu realizzato lo Stadio Stella Polare nei pressi della Pineta di Castel Fusano.

A questa rete di attrezzature sportive è legata la memoria collettiva delle piccole e grandi imprese sportive svoltesi nella Capitale e sedimentatasi con la pratica sportiva amatoriale. 'Vuoti' nel 'pieno' della città, consentono ancora oggi a molti sportivi romani di allenarsi in contesti paesaggistici di pregio indiscusso, in tal modo coniugando l'attività sportiva ad una diretta interazione col patrimonio culturale. Seppure dimenticati dalla Storia, in parte trasformati, poco mantenuti e in alcuni casi chiusi e abbandonati, questi piccoli stadi hanno tuttavia conservato la vocazione sportiva originaria, la sistemazione a verde e, in alcuni casi, anche vestigia delle piccole architetture di servizio (SOLINAS 2012 e 2019).

Altre manovre politiche, *in primis* il famigerato *Decreto Sviluppo* n. 70/2011, hanno tentato in passato di svilire la tutela del patrimonio novecentesco propagandando una malintesa opposizione fra tutela del patrimonio culturale e sviluppo economico del Paese. Oltre ad essere un facile strumento di demagogia politica, sono sfociate in un impari braccio di ferro fra le parti istituzionali perso in

partenza dal fronte della tutela, sempre meno in grado di attuare una "difesa d'ufficio" del patrimonio nazionale dall'ingerenza degli interessi economici di privati. Appare infatti impensabile tentare oggi di contrastare simili tentativi di erodere il terreno della tutela confidando soltanto nelle istituzioni pubbliche, oppure rivendicando il riconoscimento, caso per caso, di valori storici e artistici che, specie nel caso delle testimonianze del passato recente, sono oltretutto difficili da comunicarsi e condividersi (EICHBERG 2020). Riferito agli stadi del Novecento, e in generale al patrimonio architettonico e artistico del secolo scorso, il binomio opera/riconoscimento di valore che struttura la legislazione italiana in materia di tutela si scardina con poco, specie se il giudizio critico rimane appannaggio del solo funzionario di Soprintendenza (PETRAROIA 2018: 35).

In una visione attuale ed espansa della valorizzazione e della fruizione dei beni culturali attraverso il godimento dell'individuo e della collettività non si può dunque fare a meno di appellarsi alla centralità che lo stesso fruitore può/deve esprimere, assumendosi quel "dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività che concorra al progresso materiale o spirituale della società", enunciato nell'articolo 4 della Costituzione italiana. Anche la polemica sul cosiddetto emendamento 'sbloccastadi' suggerisce l'adozione di una visione integrata dell'esercizio della tutela e della valorizzazione istituzionali, quanto più possibile aperta alla dimensione partecipata e condivisa dalla collettività, ormai data per indispensabile anche dal fronte legislativo. Il nostro Codice dei Beni culturali prevede infatti la possibilità di implementare forme virtuose di partenariato pubblico/privato in grado di regolare virtuosamente il rapporto fra le parti. Nel campo della tutela e della valorizzazione istituzioni, specialisti e collettività dovranno sempre più cercare, e trovare, una leva comune per innescare circolarità virtuose e positive per tutti, come nel repertorio di esperienze di *fair play* fra collettività e istituzioni raccontato da Giuliano Volpe (VOLPE 2016). Forme di "riappropriazione" che hanno visto impegnata la collettività, hanno conseguito importanti successi anche in quei casi di "tutela difficile" dove la via legislativa e istituzionale ha ottenuto poco (VARAGNOLI 2019). Anche la comunità internazionale, attraverso la Convenzione di Faro – sottoscritta dal Consiglio d'Europa nel 2015 dal Governo italiano nel 2013, e ratificata dal nostro Parlamento solo nel 2020 – inquadra programmaticamente il valore culturale del patrimonio per la collettività e ribadisce l'importanza di una partecipazione attiva della comunità nella tutela dei beni culturali, con ciò ricollegando il piano legislativo nazionale alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (PETRAROIA 2016).

Ma si tratta di esempi che, purtroppo, stentano a far scuola nel contesto della nostra società, poco incline a consolidare fin dall'età scolastica l'educazione alla cultura, che, ricordiamo, si attua anche attraverso lo sport. Urge pertanto convenire sull'importanza strategica dell'educazione all'esercizio del diritto/dovere alla partecipazione e all'assunzione di responsabilità – individuale e collettiva – nei confronti dell'eredità culturale.

L'Italia, in questo, incontra maggiori difficoltà rispetto ad altri paesi, nonostante la legislazione nazionale in materia di tutela dei beni culturali sia avanzata e ponga già le premesse necessarie per regolare responsabilità collettiva e impegno istituzionale. Si tratterebbe d'imparare a considerare come proprio il bene comune, accantonando le rivendicazioni di categoria, rifiutando l'affermazione personale nei ruoli politici, abbandonando gli schieramenti partitici, contrastando l'idea che "sviluppo" sia il contrario di "tutela", e recuperando un po' di fiducia fra le parti pubblica e privata, altresì adottando una prospettiva di lunga durata entro cui si possa formare quella 'comunità di eredità' definita dalla Convenzione di Faro. L'opposto, purtroppo, di quanto fino ad oggi profilatosi nello scenario nazionale che potrà mutare soltanto costruendo una reazione dal basso, quale unica possibilità per riparare le molte falle del sistema messe a nudo dalla crisi che stiamo vivendo.

EICHBERG 2020: M. Eichberg, *Semplificazione o delegificazione? Semplificazioni e tutela tra equivoci ed assenza di visione culturale*, in «Il Capitale Culturale», suppl. 11, 2020, pp. 393-401. *Lo sport secondo Papa Francesco*, in «La Gazzetta dello Sport», allegato al numero del 2 gennaio 2021.

PETRAROIA 2016: P. Petraroia, *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, in «Il Capitale Culturale. Studies on the value of Cultural Heritage», supplemento 5, 2016, pp. 17-28.

PETRAROIA 2018: P. PETRAROIA, *Partenariato tra pubblico e privato nella tutela e nella valorizzazione dei beni culturali*, in A. Bellini, P. Petraroia, A. Robbiati Bianchi (a cura di), *Individuazione e tutela dei beni culturali. Problemi di etica, diritto ed economia*, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano 2018, pp. 23-39.

Roma 1960-2010: *Roma 1960-2010*, in «Spazio Sport», 2010, 13, num. mon. per l'anniversario della XVII Olimpiade di Roma del 1960.

SOLINAS 2012: S. Solinas, *Stadi d'Italia. La storia del calcio italiano attraverso i suoi templi*, Il Campano, Pisa 2012.

SOLINAS 2019: S. Solinas, *Vecchi spalti. Storie di stadi che non sono più tra noi*, Groupstadiditalia, Roma 2019.

VARAGNOLI 2019: C. Varagnoli, *La tutela difficile. Patrimonio architettonico e conservazione a Pescara*, MAC Edizioni, L'Aquila 2019.

VOLPE 2016: G. Volpe, *Un patrimonio italiano. Beni culturali paesaggio e cittadini*, UTET, Torino 2016.

## GLI STADI DI ITALIA '90. UNA MOSTRA PER RICORDARE

Maria Grazia Turco

Il recente 'caso' sollevato dalla proposta di demolizione dello Stadio di Firenze, dedicato ad "Artemio Franchi", e il cosiddetto emendamento 'sbloccastadi' indirizzato ad accelerare gli interventi di adeguamento degli impianti sportivi, ha riportato alla memoria vicende già vissute, nel corso degli ultimi decenni, da alcune strutture realizzate in occasione dei Mondiali di calcio svoltisi in Italia nell'estate del 1990, peraltro proprio su candidatura del dirigente sportivo fiorentino.

Un evento internazionale questo che, oltre ad avere caratterizzato la cultura sportiva degli anni Ottanta del Novecento, ha rappresentato anche una grande opportunità di crescita economica e di 'aggiornamento' dell'architettura sportiva, dando vita alla promozione di molteplici iniziative rivolte, soprattutto, alla sperimentazione progettuale e tecnologica.

Il momento è stato, infatti, caratterizzato da interventi di adeguamento funzionale-strutturale di alcuni stadi storici e dalla realizzazione di impianti sportivi innovativi, impostati essenzialmente sulla ricerca di nuovi materiali e la loro applicazione in sperimentali sistemi costruttivi e di copertura delle aree di fruizione degli spettatori; un'occasione interessante, quindi, per ripensare e approfondire la tecnologia e la capacità delle 'trasparenze' architettoniche, soprattutto attraverso l'impiego dei nuovi materiali – metacrilato, teflon, policarbonato che insieme all'acciaio incarnavano la cosiddetta 'architettura trasparente' – che in quel momento sembravano dare ottime risposte per tutte le esigenze (RIZZO 1990).

Il grande coinvolgimento del momento per le vicende e l'esperienza italiana, impostata sia sulla sperimentazione di nuove soluzioni architettoniche sia sulla capacità di innescare equilibri e compatibilità tra conservazione e trasformazione di alcuni stadi storici, venne dimostrato proprio dall'interesse per una mostra sugli *Stadi di Italia '90* organizzata nell'ambito del Congresso dell'Unione Internazionale degli Architetti svoltosi a Montréal (Canada) nel maggio 1990 (*Mostra degli stadi* 1991); l'evento venne impostato e curato dalla sezione italiana dell'UIA attraverso l'allestimento di pannelli espositivi che documentavano i progetti dei dodici stadi selezionati per ospitare i campionati mondiali. La documentazione grafica venne raccolta grazie alla collaborazione del Centro Studi del CONI e del COL Italia '90 (Comitato Organizzatore Locale) e alla partecipazione dell'allora presidente della sezione italiana dell'UIA, l'ingegnere Enrico Milone.

Incontro internazionale durante il quale l'assemblea approvava il testo della "Dichiarazione di Montréal",



Montréal (Canada), palazzo dei Congressi, Mostra degli Stadi di Italia '90, vista dello spazio espositivo (foto E. Milone).



Montréal (Canada), palazzo dei Congressi, Mostra degli Stadi di Italia '90, dettaglio di un pannello espositivo (foto E. Milone).

appellandosi alla pace, all'impegno "nell'elaborazione dell'ambiente costruito che deve assicurare il benessere umano, l'equilibrio e la libertà al genere umano" (Dichiarazione di Montréal) (*Assemblea dell'UIA 1991: 5*); in quest'ottica la produzione architettonica, nella sua qualità e nell'inserimento nel contesto, deve rispettare sia il paesaggio urbano sia il paesaggio naturale, in quanto patrimonio "di pubblico interesse".

Quale migliore occasione, quindi, per rafforzare l'idea dell'architettura come "espressione della cultura" e "immagine di una società" se non quella di una mostra che parla di creazione architettonica, di paesaggio urbano e di patrimonio storico?

La rassegna degli stadi italiani, accolta con grande entusiasmo dall'assemblea internazionale, venne allestita nelle vicinanze del palazzo dei Congressi di Montréal, in uno degli ambienti assegnati alle sezioni nazionali dell'UIA, vasto spazio coperto frequentato da un pubblico vasto diversificato; l'allestimento dei pannelli espositivi venne organizzato in due sezioni, secondo le tipologie d'intervento programmate per gli stadi: l'adeguamento, per le strutture di Bologna, Cagliari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Verona, e la costruzione *ex novo*, come gli impianti di Bari, Genova, Torino, Udine; due strade diverse, quindi, ma che seguivano un unico filo conduttore, quello dell'innovazione tecnologica, che riguardava soprattutto strutture, sistemi costruttivi, coperture trasparenti, e quello delle diverse proposte per 'adeguare' gli impianti sportivi storici.

L'argomento principe e innovativo fu, infatti, rappresentato, oltre che dalla necessità di soddisfare legittime esigenze funzionali, tecniche e commerciali degli interventi, dalla possibilità di progettare e sperimentare

nuove coperture in grado di proteggere dalle intemperie tutto lo spazio destinato agli spettatori, escluso il campo di gioco; in alcuni casi, invece, come per le strutture di Cagliari, Bologna, Firenze, Palermo e Udine il sistema di protezione venne limitato alla sola tribuna principale. In quest'ottica si cercò di impostare, soprattutto, edifici funzionali che, attorno a questa scelta-criterio, fossero in grado di soddisfare esigenze estetiche, architettoniche e costruttive nell'obiettivo di garantire una migliore e completa fruibilità agli utenti.

I sentimenti complessi che hanno accompagnato tutta la fase del Mondiale degli anni '90 insieme a un grande entusiasmo agonistico e architettonico hanno, però, presto lasciato il posto alla delusione e spesso all'oblio di questi impianti 'innovativi' visto che alcune delle strutture di allora, nel giro di soli tre decenni, sono state già ampiamente 'rimaneggiate', alcune abbattute e sostituite con nuovi stadi, altre ancora lasciate in condizioni di totale abbandono e degrado.

Prime fra tutte si vogliono ricordare le vicende dello Stadio delle Alpi (1988-1990), a Torino, un impianto sportivo polivalente, progettato dagli architetti Sergio J. Hutter, Toni Cordero e dall'ingegnere Francesco Ossola, all'epoca considerato opera innovativa e audace dal punto di vista strutturale per l'utilizzo di elementi prefabbricati in cemento (*SAN PIETRO ET ALII 1990*).

Un progetto ambizioso, quindi, impostato al rispetto del contesto ambientale, visto che per rispondere a un impatto minimo e a una 'conformità' paesaggistica, anticipando concetti oggi acquisiti e consolidati, venne progettato un impianto parzialmente interrato, inserito in una collina verde che ospitava passaggi in galleria per gli automezzi e per gli spettatori, offrendo anche un'accessi-

bilità condivisa da ogni ordine di gradinata oltre che un adeguato livello di sicurezza e di evacuazione.

Il polo multifunzionale viene smantellato, tra 2008-2009, in un contesto di confronti, polemiche e ripensamenti, a causa degli elevati costi di gestione dovuti anche alla difficile manutenzione della copertura in lastre di policarbonato trasparente che sottolineava la leggerezza e il carattere 'aereo' dell'opera ponendo in risalto gli elementi costruttivi della tensostruttura. A questa fondamentale problematica si aggiungevano una scarsa visibilità, soprattutto nell'area degli spalti, e una difficile manutenzione del terreno di gioco.

Motivazioni che hanno 'ostacolato' un aggiornamento funzionale, tecnico e architettonico dell'impianto predisponendo la scelta per un percorso più breve e meno impegnativo, quello della sostituzione con una nuova struttura, edificata sul medesimo terreno, il *Juventus Stadium*, poi *Allianz Stadium*, completato e inaugurato nel settembre 2011.

Tra gli altri impianti del 1990, soggetti alla rifunzionalizzazione, si vuole ricordare il Meazza di Milano (inaugurato il 25 aprile 1990), vale a dire il preesistente Stadio San Siro, oggetto di un profondo intervento di rinnovamento attraverso la costruzione di un terzo anello e la predisposizione di una copertura con lastre in policarbonato. Il progetto, degli architetti Giancarlo Ragazzi, Enrico Hoffer e dell'ingegnere Leo Finzi, aveva risolto l'aggiornamento strutturale attraverso l'inserimento di sostegni autonomi (quattro torri cilindriche in cemento armato) per le travi reticolari di copertura, disposti attorno allo stadio preesistente, su cui appoggiare un nuovo anello, oltre alla predisposizione di altre sette torri che permettevano l'accesso alle gradinate. Un intervento, quindi, impostato sulla sovrapposizione parziale e distaccata del 'nuovo' sulla preesistenza, nell'"autonomia strutturale di un ampliamento avvolgente e inglobante" (LEROY 1990: 32).

Anche in questo caso, il passaggio del tempo ha richiesto diverse opere di rifunzionalizzazione e aggiornamento: nel 2008 per adeguamento agli standard dell'UEFA; poi nel 2011-2014; fino ad arrivare al 2013 quando è stata ventilata anche la possibilità di demolizione oggi, per fortuna, scongiurata dalla predisposizione di un progetto per un più aggiornato impianto sportivo subordinato, però, alla riorganizzazione del vecchio Stadio Meazza attraverso il mantenimento di alcune strutture dell'impianto di San Siro. Nello specifico, si tratta di proposte per una vasta riorganizzazione dell'area, un vero e proprio distretto dedicato allo sport all'interno di ampie aree verdi; il nuovo progetto, risultato di un costante e proficuo scambio di idee con l'amministrazione comunale milanese e la strenua difesa di uno dei progettisti, Enrico Hoffer, del terzo anello di San Siro, dovrebbe prevedere il mantenimento di una delle torri e di parte della copertura, proprio quella



*Napoli, copertura dello Stadio San Paolo per Italia '90 (PETRETTA, IULIANO 1990: 14).*



*Torino, Stadio delle Alpi, panoramica interna, 10 giugno 1990 ([https://it.wikipedia.org/wiki/Stadio\\_delle\\_Alpi](https://it.wikipedia.org/wiki/Stadio_delle_Alpi) [14/01/2021]).*



*Torino, Stadio delle Alpi, prospetto esterno (REPETTO 1990: 23).*

legata allo stadio del 1990, la cosiddetta 'rossa', elementi questi che ormai fanno parte dell'immagine 'storica' dei due impianti preesistenti.

Una soluzione, quindi, al passo con i tempi, una vera rigenerazione architettonica, attraverso l'inserimento di altre funzioni, e urbana in grado di attivizzare l'intorno che segue le prescrizioni del Piano di governo del territorio del Comune di Milano.

Neppure lo Stadio genovese, intitolato a "Luigi Ferraris", opera di Vittorio Gregotti, particolarmente attento all'inserimento della struttura nel contesto urbano, è stato esente da minacce di demolizione; così come lo Stadio Sant'Elia, a Cagliari, che, inaugurato nel 1970 e ristrutturato nel 1990, è stato, invece, abbattuto nel 2015 dopo un rapido decadimento e abbandono.

Sempre nell'ottica della demolizione, ma con sorte diversa, s'inseriscono le vicende dello Stadio fiorentino "Artemio Franchi", anch'esso destinato a essere raso al suolo ma che, all'ultimo momento, per interessamento e sollecitazione della comunità architettonico nazionale e internazionale, di tifosi e politici, ma forse anche per il fatto di essere opera di Pier Luigi Nervi, insindacabile valore aggiunto, è stato sottratto alla demolizione dal Ministero con la concessione della realizzazione di un sistema di copertura integrale per gli spalti (SILVESTRINI 2021).

A questa schiera di impianti si aggiunge lo Stadio San Nicola di Bari, opera di Renzo Piano, struttura avveniristica inaugurata il 28 aprile 1990. In questo caso, la specificità del progettista, l'innovatività, caratterizzata da una struttura in acciaio adatta per grandi luci, insieme a una copertura trasparente in teflon – oggi rimossa – hanno giustificato un percorso diverso, seppure segnato da critiche e giudizi contrastanti, che ha portato al riconoscimento della struttura, ai sensi della Legge 633/41 (*Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*), quale opera di "particolare carattere artistico", con la seguente motivazione: "L'opera è riconosciuta di indiscussa qualità architettonica e rappresenta un'evoluzione del tipo edilizio di pertinenza sia per lo studio della forma planimetrica e distributiva delle gradinate, delle strutture di servizio e dell'accessibilità che per le soluzioni strutturali adottate" (Decreto riconoscimento particolare carattere artistico ai sensi della legge 633/1941, 18 maggio 2007).

Rappresentano, invece, casi, si potrebbe affermare, di resilienza, quelle strutture che sono state capaci di adattamenti, riuscendo, nella trasformazione, a dialogare con il tessuto urbano e con il contesto; si tratta degli stadi: San Paolo, oggi "Diego Armando Maradona", a Napoli uno dei pochi esempi che ha saputo rispondere e adeguarsi al variare delle diverse esigenze e dei diversi standard di sicurezza e agibilità, come le indicazioni di sicurezza della UEFA o il *restyling*, nel 2011, per l'organizzazione della XXX Universiade, anche se da alcuni anni si discute se sia

ormai più conveniente abbattere lo stadio attuale e ricostruire uno nuovo, magari in altro luogo; "La Favorita" di Palermo, oggi "Renzo Barbera", forse la migliore testimonianza degli stadi del 1990; l'Olimpico di Roma, anch'esso oggetto di continui ammodernamenti e adeguamenti; il Bentegodi di Verona dove, nel 2009, un aggiornamento energetico ha previsto, sulla copertura inserita nel 1990, l'installazione di un impianto fotovoltaico che lo ha reso prima struttura sportiva solare in Italia permettendo, tra l'altro, il contenimento dei costi di gestione, con il ricavo dall'energia prodotta; lo Stadio di Udine, oggi "Dacia Arena", con la sua tensostruttura oggetto, insieme all'impianto, di diversi interventi di adeguamento, è riuscito sempre a rinnovarsi; per chiudere con lo Stadio "Renato Dall'Ara" a Bologna, che ha subito minime e irrilevanti migliorie tra 2016 e 2018 consistenti nella riorganizzazione delle sedute e nella revisione di alcuni spazi interni all'impianto.

Nonostante l'entusiasmo di quegli anni, dagli esempi analizzati emerge con chiarezza l'odierna inadeguatezza di molti degli impianti sportivi legati alle vicende dei Mondiali di Calcio '90 causate da numerose debolezze nella progettazione e dall'"invecchiamento" precoce di tali edifici specialistici, oltre che da difficoltà di gestione, problemi di stabilità e decadimento strutturale, mancanza di sicurezza per pubblico e giocatori, difficile fruibilità e agibilità, difficoltà all'adeguamento normativo; condizioni che spesso hanno determinato e favorito l'abbandono e il successivo degrado di queste strutture che, nonostante fossero state impostate su criteri di capienza, confort, sicurezza e integrazione polifunzionale, sono risultate per lo più 'fragili' e 'inadatte' a seguire l'evoluzione e le esigenze della contemporaneità architettonica, funzionale e tecnologica.

Assemblea dell'UIA 1991: *Assemblea dell'UIA, Montréal 1990*, in «L'Architetto», 62-63, gennaio-febbraio 1991, pp. 5-6.

LEROY 1990: A. Leroy, *Ultimi stadi*, in «Area», 3, settembre 1990, pp. 28-35.

Mostra degli stadi 1991: *Mostra degli stadi di Italia '90 a Montreal. Una iniziativa della Sezione Italiana UIA*, in «L'Architetto», 62-63, gennaio-febbraio 1991, pp. 7-8.

PETRETTA, IULIANO 1990: B. Petretta, C. Iuliano, *Napoli e i Mondiali*, in «TRASP», V, 10, maggio-agosto 1990, pp. 6-18.

REPETTO 1990: A. Repetto, *Torino Carioca. Il capoluogo piemontese si sta trasformando in una città brasiliana*, in «TRASP», V, 10, maggio-agosto 1990, pp. 20-24.

RIZZO 1990: G. Rizzo, *Come la Caoduro ha lavorato per gli stadi*, in «TRASP», V, 10, maggio-agosto 1990, p. 5.

SAN PIETRO ET ALII 1990: S. San Pietro et alii, *Il nuovo stadio di Torino*, Edizioni L'Archivolta, Milano 1990.

SILVESTRINI 2021: V. Silvestrini, *Firenze: lo stadio Artemio Franchi non sarà abbattuto*, in «Artribune», 15 gennaio 2021.

## LO STADIO COMUNALE DI CATANZARO, TRA PERMANENZE E TRASFORMAZIONI: IDENTITÀ E MEMORIA STORICA DI UNA CITTÀ

Giuseppina Pugliano

Lo Stadio Comunale di Catanzaro, sito nella parte settentrionale della città calabrese, costituisce, in relazione alla sua area d'impianto, risalente ai primi decenni del Novecento, uno dei più antichi campi calcistici italiani, nonostante, nella sua configurazione attuale, sia databile tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Settanta del secolo scorso.

Il contributo vuole, quindi, mettere in luce come la struttura, pur non possedendo rilevanti valori architettonici e non essendo sottoposta, finora, a un vincolo diretto in base al *Codice dei Beni culturali e del Paesaggio*, rappresenti, tuttavia, un luogo importante per l'identità e la memoria storica della città e necessari, dunque, della relativa attenzione e tutela che, come si suggerirà più avanti, potrebbe derivare proprio dalla protezione prescritta dal Codice, fermo restando i recenti e negativi esiti del cosiddetto emendamento 'sbloccastadi', rientrante nella legge di conversione del Decreto Semplificazioni (legge n. 120/2020), che limita l'autorità delle Soprintendenze in materia di tutela degli stadi storici vincolati.

Con sorte frequente a numerosi stadi calcistici italiani, l'impianto sportivo, divenuto di proprietà comunale da poco più di un decennio e, attualmente, intitolato a Nicola Ceravolo, presidente della Società del Catanzaro Calcio, per lungo tempo, dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, è stato, infatti, oggetto di recenti trasformazioni, destinate a proseguire con ulteriori adeguamenti funzionali e lavori di messa in sicurezza, con il rischio di perdere la consolidata veste novecentesca, ormai storicizzata nella sua struttura realizzata in cemento armato con l'impiego di calcestruzzo a faccia vista e bisognosa, invece, di opportune azioni di restauro. Quest'ultime dovrebbero fondarsi su un progetto unitario che riguardi l'intero organismo architettonico, al fine di migliorarne l'odierno stato di conservazione e rallentare il degrado presente, preservandone il valore testimoniale e programmandone, al contempo, una fruizione consapevole, da ottenersi magari anche con l'inserimento di funzioni diverse da quella originaria, purché compatibili con la sua conservazione materiale e strutturale. Non va, infatti, trascurata l'ipotesi, peraltro già presa in considerazione varie volte nel passato, ma evidentemente poi accantonata, della costruzione di un nuovo complesso, se davvero necessario, su di un sito alternativo, che possa garanti-



*Lo Stadio Comunale di Catanzaro nella sua veste attuale (foto 2018, sito ufficiale US Catanzaro).*

re anche una migliore accessibilità urbanistica rispetto alla situazione attuale.

Con lo scopo di riconoscere i valori, ma anche le criticità presenti di un'opera che, oramai da tempo, ha assunto una posizione di rilievo nella memoria storica catanzarese, si è, dunque, tentato di approfondire la sua comprensione, delineando i principali eventi trasformativi, dalla fondazione primo-novecentesca ad oggi.

Va evidenziato, tuttavia, come il raggiungimento di tale obiettivo non sia stato affatto agevole, a causa della scarsità di fonti documentarie inerenti al caso in esame e, più in generale, per la presenza di una lunga tradizione calcistica della città, di origine aristocratica e monarchica, oltretutto per la pluralità dei soggetti attuatori coinvolti nelle varie trasformazioni effettuate, che hanno reso ancora più complessa l'analisi svolta.

Come emerge chiaramente da alcuni articoli a stampa della metà del Novecento ed oltre (G. Gambardella, *Stadio militare*, [S.I.], articoli a stampa su vari quotidiani, 1955-1971), si fa riferimento, principalmente, alla questione derivante dalla contesa proprietà del sito su cui, sin dall'origine, sorse lo stadio e alla connessa controversia, instauratasi tra il Ministero della Difesa e l'ente comunale, conclusasi solo nel primo decennio di questo secolo, a vantaggio di quest'ultimo. L'ipotesi più accreditata sembrerebbe, comunque, quella relativa alla primitiva proprietà ecclesiastica del suolo, divenuto poi del Demanio dello Stato, con il Regio Decreto del 7 luglio 1866 di soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose e, da allora, concesso al Ministero della Guerra, poi della Difesa, per usi militari.

Nonostante, dunque, le informazioni finora edite sullo Stadio di Catanzaro siano poche e incerte dal punto di vista della verificabilità delle fonti, si ritiene probabile datarne l'area d'impianto intorno al primo decennio del Novecento, quando su un fondo rurale localizzato



*Lo Stadio Militare di Catanzaro in un'immagine dei primi decenni del Novecento (collezione privata).*



*La locandina predisposta per l'inaugurazione dello Stadio Divisionale di Catanzaro dell'ottobre 1924 (collezione privata)*

alle pendici del monte Pezzano, in una zona collinare e all'epoca esterna all'ambito cittadino ma, a seguito dell'espansione urbana degli anni Sessanta del XX secolo (RUBINO, TETI 1987: 167), inglobata nel quartiere omonimo, venne delimitato un ampio spazio ad uso di manifestazioni sportive, non esclusivamente dedicate al calcio, utilizzato poi anche come campo di concentramento per i prigionieri durante la Prima guerra mondiale (SOLINAS 2008: 91).

Essendo, inoltre, la città di Catanzaro, fin dal 1870, sede del Comando di Distretto militare, coinvolto, almeno dal 1914 in poi, nella costituzione e addestramento dei reparti per il conflitto bellico, l'area in questione fu destinata a tal fine, accogliendo, in particolare, anche la preparazione della Brigata "Catanzaro", che ebbe un ruolo da protagonista fra i Reggimenti del Regio Esercito italiano, impiegati nella guerra.

Sembra ragionevole, pertanto, ritenere che su quello spazio, sin da tale periodo, si venisse a configurare un complesso individuato già come "Piazza d'Armi" o "Stadio Militare", denominazioni che permarranno fino al secondo dopoguerra e oltre.

Alla metà degli anni Venti del secolo scorso, risale, invece, la successiva trasformazione realizzata sempre su iniziativa del Comando di Divisione militare che ne confermò l'uso per le sue finalità operative, autorizzando il contemporaneo utilizzo da parte di alcune società sportive. L'insieme fu così composto da tre edifici principali dotati di una tribuna d'onore sopraelevata; questi, costruiti ai margini dell'area di gioco, circondata da una pista di atletica, vennero successivamente demoliti, come oggi documentano alcune rare foto storiche, dalle quali è possibile scorgere l'interessante e originale caratterizzazione stilistica.

L'opera fu inaugurata il 26 ottobre del 1924, acquistando, in modo stabile, l'intitolazione di Stadio Divisionale o Militare, ancora oggi ampiamente diffusa e radicata nella memoria cittadina, venendo spesso ricordata, infatti, come "il vecchio Militare".

Questa fase è documentata dal discorso a stampa del sottosegretario di Stato per l'Economia nazionale, Ignazio Larussa (LARUSSA [1926?]), pronunciato alla fine dei giochi sportivi organizzati per l'occasione nell'ambito del III Convegno Sportivo calabrese, come si desume, peraltro, anche da una locandina dell'epoca che ne diffondeva la notizia, riportando in dettaglio le diverse discipline coinvolte nell'evento.

L'impianto in tal modo configurato accompagnerà, sin dalla nascita, l'attività agonistica della più importante associazione calcistica cittadina, l'Unione Sportiva Catanzarese che, fondata nel 1927 dalla fusione tra le due principali società sportive del tempo, adottò da subito i colori giallo-rossi e il simbolo comunale

dell'Aquila imperiale, in ricordo del dono di Carlo V alla città calabrese, assumendo poi, nel 1929, quella di Unione Sportiva Fascista Catanzarese, in onore di Benito Mussolini che in quell'anno vi aveva fatto visita.

Con la partecipazione della nuova Società al campionato regionale di Terza Divisione, si sancì, di fatto, l'ingresso del calcio catanzarese nell'ambito sportivo nazionale, con la conseguente decisione delle autorità militari e civili dell'epoca di perfezionare l'accordo per la regolamentazione dell'uso della struttura attraverso una concessione al Comune di Catanzaro, con una trattativa che fu, come si è detto, per lungo tempo, di difficile risoluzione.

Inattiva a causa del conflitto bellico dal 1939 al 1945, fu, tuttavia, nel dopoguerra che la Società, acquisita la nuova denominazione di "U.S. Catanzaro", che tuttora sussiste, visse una delle sue stagioni migliori sotto la guida dei presidenti Aldo Ferrara (1950-1958) e Nicola Ceravolo (1958-1979), periodi ai quali corrisposero importanti trasformazioni del preesistente impianto sportivo.

In particolare, a seguito dell'avvenuta demolizione delle architetture primo-novecentesche, il complesso, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, raggiunse una capienza di quindicimila posti ed assunse l'intitolazione di Stadio "Comunale", acquisendo la pianta e l'anello ovale in cemento armato, ancora esistente e formato dagli spalti delle curve e da due gradinate contrapposte, di cui quella occidentale dei cosiddetti 'Distinti', con sottostanti spogliatoi, docce, sala stampa e magazzini e l'altra, la 'Tribuna' ad est, coperta da una bella pensilina a sbalzo, distrutta nei successivi lavori degli inizi degli anni Settanta.

Alla suddetta fase dovevano inoltre risalire, con molta probabilità, anche le biglietterie che, costruite all'esterno del perimetro dell'impianto sportivo, ma rientranti evidentemente in un complessivo programma architettonico, sono state da poco demolite e sostituite da una nuova struttura, che si ritiene, senza dubbio, mal inserita nel contesto urbano circostante.

A seguito dell'ingresso della Società calcistica catanzarese nel torneo della massima divisione di Serie A e della conseguente necessità di rendere lo stadio idoneo ad ospitare un maggior numero di tifosi, l'architettura appena descritta venne ampliata nel 1971, mediante lavori che aumentarono la precedente capienza fino a circa 20.000 posti.

Quest'ultimi, eseguiti molto rapidamente per conto dell'amministrazione comunale, su progetto dell'architetto Fausto Rippa e dell'ingegnere Giovanni Angotti (GAMBARDELLA 1971), restituirono l'attuale consistenza dell'opera, come è stato possibile desumere, in modo



*Particolare dello Stadio di Catanzaro nella sua veste di fine anni Cinquanta del secolo scorso, dal quale è possibile scorgere la pensilina in cemento armato oggi non più esistente (collezione privata).*



*Particolare delle gradinate della Tribuna est dello Stadio catanzarese, realizzate in cemento armato con calcestruzzo a faccia vista all'inizio degli anni Settanta del Novecento (foto 2020).*



*La nuova Tribuna per la Sala stampa costruita di recente a seguito della demolizione del precedente corpo di fabbrica, risalente alla fase degli anni Settanta del Novecento (foto 2020).*

inedito, dall'esame dell'aspetto odierno delle strutture. In particolare, gli interventi interessarono, insieme alla nuova recinzione con murature in cemento e inserti in mattoni rossi, alternate ad archi spezzati, che ancora parzialmente permangono all'ingresso, il rifacimento della Tribuna est, che venne così a comporsi di una più ampia gradinata, costituita da un sistema costruttivo trave-pilastro a profilo curvo (schema strutturale che ricorre anche nella gran parte dell'anello rimanente), sovrastata da una nuova copertura con travature reticolari di forma trapezoidale su pilastri in acciaio. I lavori riguardarono, inoltre, l'ampliamento delle curve e la costruzione di una sala stampa, posta sulla sommità della Tribuna Distinti, oggi non più esistente perché demolita durante i recentissimi lavori di 'riqualificazione funzionale', al fine di inserire un nuovo corpo di fabbrica, destinato peraltro allo stesso uso, notevolmente sovradimensionato e, oltretutto, dissonante, in rapporto all'architettura preesistente.

Ancora ampliato negli anni Ottanta con la realizzazione di ulteriori gradini posti su quelli precedenti, lo Stadio raggiunse i 30.000 spettatori e divenne, in tal modo, uno tra i più grandi del meridione, accogliendo, il 6 ottobre 1984, anche papa Giovanni Paolo II nella sua storica visita alla città.

Alla fine degli anni Novanta, il Comune di Catanzaro eseguì, per adeguare la struttura alle normative dell'epoca, diversi lavori che comportarono, tra l'altro, l'eliminazione della pista di atletica e con essa la perdita della multifunzionalità dell'intero impianto sportivo, oltre ad una radicale riduzione della capienza dei posti disponibili, ridotti alla quota ufficiale di circa 11.000 posti.

Agli inizi degli anni Duemila, pur profilandosi, nuovamente, l'ipotesi della costruzione di uno stadio in un'area urbanistica diversa e più facilmente accessibile, ancora una volta non accolta dalla maggioranza della tifoseria catanzarese, in ragione del valore storico e simbolico del 'vecchio' Stadio Comunale, si scelse il percorso di riqualificazione della preesistente struttura. Ciò nonostante, la relativa proposta progettuale presentata nel 2004, concepita sulla base di modelli architettonici di derivazione britannica, può essere considerata alquanto irrispettosa dei valori presenti e generata, come in molti altri casi analoghi, neanche da interessi strettamente calcistici quanto piuttosto da motivazioni di natura speculativa e commerciale. Essa prevede, infatti, la demolizione delle curve con la realizzazione di nuove gradinate a ridosso del terreno di gioco, l'adeguamento dei Distinti, il rifacimento del corpo di fabbrica della sala stampa (operazione come si è detto già effettuata), la sostituzione della pensilina della Tribuna principale con un'altra in legno lamella-

re, la costruzione, sull'intero anello, di una copertura sostenuta da torri angolari, aventi anche funzione di collegamento tra i diversi settori, nonché l'inserimento di funzioni aggiuntive e cioè di un albergo, negozi, palestre, ristoranti, parcheggio multipiano e, persino, di un museo dedicato all'Unione Sportiva Catanzaro (SOLINAS 2008: 92).

Accantonato a seguito del fallimento della suddetta società sportiva, il progetto è stato, tuttavia, ripreso in considerazione dal successivo assetto societario della squadra e dal Comune che aveva, intanto, finalmente, acquisito, nel 2010, dal Demanio (Ministero della Difesa) la proprietà della struttura. Risultano così portati a termine, momentaneamente, dal 2012 ad oggi, una prima *tranche* di lavori comprendenti anche le citate nuove costruzioni per la sala stampa e le biglietterie.

Con l'auspicio che gli interventi, almeno nella forma appena delineata, non proseguano, si ritiene utile, infine, formulare la proposta dell'apposizione del vincolo di tutela sull'intero complesso dello Stadio di Catanzaro, mettendo in luce come, pur non possedendo, nella consistenza attuale, databile tra gli anni Cinquanta e i Settanta del Novecento, i requisiti giuridici dei settanta anni previsti, in tal senso, per legge per i beni di proprietà pubblica, certamente l'opera presenti le caratteristiche richieste all'art. 10, comma 3, lettera d del Codice, per i beni che cioè «rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose».

Come si è cercato di dimostrare, infatti, con la sua lunga e nobile tradizione del gioco del calcio e in quanto sintesi privilegiata tra storia dello sport, delle squadre, delle tifoserie e storia della città, l'impianto sportivo viene, senz'altro, ad assumere un significato storico e simbolico ben più ampio per la stessa memoria e identità catanzarese, richiedendo, dunque, in tale prospettiva, una rigorosa tutela della sua integrità e unitarietà.

GAMBARDELLA 1971: G. Gambardella, *Iniziato il riammodernamento dello «Stadio militare»*, in «La Calabria», 22 luglio 1971, anno XXVIII, n. 199.

LARUSSA [1926?]: I. Larussa, *Inaugurazione dello Stadio di Catanzaro*, in *L'Italia nuova. Discorsi Dell'On. Avv. Ignazio Larussa. Sotto Segretario di Stato per l'Economia Nazionale, Luglio 1924-Luglio 1925*, s.e., Roma [1926?], pp. 97-108.

RUBINO, TETI 1987: G. E. Rubino, M. A. Teti, *Le città nella storia d'Italia. Catanzaro*, Laterza, Roma-Bari 1987.

SOLINAS 2008: S. Solinas, *Stadio Nicola Ceravolo*, in Id., *Stadi d'Italia. La storia del calcio italiano attraverso i suoi templi*, Bannano, Roma 2008.

## LO STADIO “ARTURO COLLANA” DI NAPOLI: UNA STORIA CONTINUA DALLA GENESI ALL’ATTUALITÀ

Ornella Cirillo

A Napoli, agli esordi delle attività dirette dall’Alto Commissariato, tra 1925 e 1932, si dà vita a interventi di vasta scala che interessano l’urbanizzazione dei quartieri collinari. La necessità di costruire e attrezzare questo nuovo quadrante cittadino comporta, nel 1925, la definizione del *Piano regolatore del Nuovo Rione Vomero-Arenella-Belvedere* con cui dare concretezza a un’opera annunciata già a fine Ottocento. Nella rigida maglia ordinatrice, al margine del ‘Vomero vecchio’, un’ampia superficie sottratta allo scacchiere residenziale è destinata al Campo sportivo, contemplando sin dall’atto pianificatorio la presenza di un’attrezzatura per l’attività ginnica, ritenuta dal Regime indispensabile per la crescita sociale e fisica della popolazione: qui la disponibilità di un’area piana libera, la salubrità dell’aria e la facilità di affluenza del pubblico – tre funicolari, cinque linee tramviarie, spazi limitrofi per la sosta delle vetture – rendeva il progetto perseguibile (CASTANÒ 2012: 227-228).

Intitolato inizialmente Stadio “XXVIII ottobre”, poi più diffusamente chiamato Campo sportivo del Littorio, viene concepito ufficialmente nel 1927 e inaugurato nell’ottobre 1929 in una configurazione incompleta, limitata a una minima funzionalizzazione del campo di gioco, munita di una sola tribuna popolare in cemento armato, il cui prospetto esterno definiva la facciata di ingresso sulla piazza antistante. Nel recinto perimetrale di scarsa enfasi figurativa il progettista, cavalier Gaetano Marcolini, aveva invece previsto due piste concentriche anulari, quattro campi sportivi minori, uno per il football di 120 x 82 metri e due tribune, complessivamente per circa 25.000 visitatori; emulando analoghi episodi da poco sorti anche nella sua terra d’origine, aveva concentrato sui prospetti esterni delle tribune una ricercata qualità formale con intonazioni storiciste, accentuate da apparati decorativi in stucco e statue celebrative di atleti greci.

Mentre si avvia il cantiere del Littorio, nel circuito di professionisti napoletani più sensibili al tema emerge un segno polemico nei confronti dell’opera, perché se ne valutano già le lacune rispetto alla limitata portata e alla collocazione periferica. Camillo Guerra e Amedeo D’Albora, nel 1927, sostengono l’ipotesi di “un grande Polisportivo” e l’ubicazione sulla litoranea, tra il porto e il palazzo reale, di fronte al mare e al Vesuvio, e quindi, come a Bologna, “con una visuale panoramica di incomparabile bellezza” (D’ALBORA, GUERRA 1927). Una sede centralissima, che avrebbe dato ospitalità a più di 50.000 persone, risolvendo sin dal principio i proble-

mi di accesso in occasione delle competizioni sportive verificatisi al Vomero e quelli determinati dalla ridotta capacità di quel campo, sufficiente per due tribune, un *ground* di football, una pista ciclistica in terra battuta, quella podistica e poco più. Con la dimestichezza di chi praticava lo sport per passione, Camillo Guerra, e di chi se ne interessava anche per la Commissione tecnica sportiva fascista, Amedeo D’Albora – per la quale era intento a ideare il progetto di un “Campo tipo” da adottare in tutti i Comuni d’Italia – i due ‘sportmans-ingegneri’ in quella ipotesi, rimasta “un sogno” per l’avanzato stato di costruzione che la struttura vomerese aveva raggiunto, avevano proposto un’interpretazione colossale del circo romano, idealmente adeguata per accogliere la massa di pubblico che sarebbe stato legittimo aspettarsi in una delle città più popolate d’Italia.

Tuttavia, gli effetti di queste riflessioni progettuali non risultarono vane, tanto che la Federazione provinciale dei Fasci di combattimento di Napoli affida a D’Albora – già responsabile del progetto dello Stadio Vesuvio al rione Luzzatti – insieme all’architetto Renato Avolio De Martino e all’ingegner Adriano Galli, il ridisegno della struttura collinare che aveva manifestato sin dai primi anni di attività tutte le sue carenze. Questo nasceva dalla duplice necessità di corredare il Littorio di impianti moderni, capienti tribune e un’adeguata facciata monumentale e, inoltre, di dotare il rione di una Casa Littoria, che, difatti, verrà ubicata nei due blocchi compatti gemelli – l’uno per la sede del Fascio e le organizzazioni sportive maschili, l’altro, a destra, per quelle femminili – posti alle estremità dell’imponente fronte. L’impianto si chiude ora dietro una sorta di schermo razionalista in pietra vesuviana e marmo apuano, vibrato da elementi verticali alternati a lastre di vetrocemento (CASTANÒ 2012: 254-255). Ai limiti del quartiere ancora parzialmente abitato, dopo soli dieci anni dalla prima opera, si configura una nuova arena monumentale che, pur non rinnovandone gli assetti urbani, ne altera sostanzialmente il disegno dell’ambiente costruito, in una dialettica con la città in fieri desiderosa di innestarsi in un segno tangibile dei valori del Regime. Come sede delle manifestazioni vomeresi fasciste, di educazione dei giovani ai suoi principi di addestramento fisico e pure di area di gioco della squadra di calcio del Napoli, dal 1939 vivrà una fase di costante utilizzo, frenata tuttavia dagli episodi bellici, durante i quali si convertirà in campo di concentramento e, poi, in scenario delle insurrezioni popolari delle “Quattro giornate napoletane” del 1943 (LA GALA 2004: 232-238).

Inevitabilmente negli anni immediatamente seguenti si ripropone l’impresa ricostruttiva, la terza, allorché un intervento attribuito all’ingegnere Vincenzo Gentile consente all’impianto – ribattezzato “della Liberazione”



*Napoli, Campo sportivo del Littorio, il fronte d'ingresso nei primi anni Trenta (collezione La Gala).*



*Napoli, Campo della Liberazione nel secondo dopoguerra (collezione La Gala).*



*Napoli, Centro polisportivo del Vomero, poi "Arturo Collana", la tribuna a est in costruzione, 1963 (Archivio Riccardo Carbone).*

a memoria dei recenti tristi eventi – di essere aggiornato nell'aspetto e nelle attrezzature, quali pista di atletica, campo di pallavolo, palestra coperta e campo di calcio (CASTAGNARO 1998: 151); scenario in cui la squadra azzurra, pur nei limiti di una portata ancora insufficiente rispetto ai numerosissimi tifosi, ha celebrato indimenticabili successi prima del trasferimento allo Stadio del Sole – poi San Paolo – dal 1959.

Le criticità rilevate in quest'ultima fase, la perdita del primato come terreno di gioco delle gare di campionato assunto dal nuovo, spaziosissimo impianto di Fuorigrotta motivano un'ulteriore radicale modifica tra il 1962 e il 1963, quando Napoli si appresta a ripotenziare le proprie infrastrutture per i *IV Giochi del Mediterraneo*. Nel fervore delle opere promosse dal CONI, dall'Amministrazione provinciale di Napoli e dalla Cassa per il Mezzogiorno, si coglie l'occasione per realizzare il Palazzo dello Sport, lo Stadio del remo a lago Patria, il Campo scuola di atletica leggera al Parco della Rimembranza, la piscina Scandone, la pista ciclistica al Campo militare Albricci e la ricostruzione dello stadio collinare – che adesso sarà dedicato al giornalista partenopeo Arturo Collana – convertendolo definitivamente in Centro polisportivo del Vomero (OPE 1963: 11; JAPPELLI, TRAVAGLINI, VIANELLO 2020: 67-68). In quanto opera pubblica viene seguita dall'Ufficio tecnico del Genio civile, di cui allora era ingegnere capo Giovanni Travaglini: senza manomettere gli edifici speculari presenti sul fronte principale, il nuovo impianto include al suo interno il campo di calcio con due tribune scoperte – ciascuna per 6.000 spettatori –, una pista di atletica a sei corsie, un'ampia palestra per le manifestazioni con relativa tribuna da 800 posti, due palestre di allenamento, un campo di pattinaggio o pallacanestro all'aperto, tre campi da tennis con annessa palazzina di servizio e una micropiscina coperta (*Lo Stadio del Vomero verrà completamente demolito*, in «Il Mattino», 18.4.1962: 6; *Iniziati i lavori per il Centro Polisportivo del Vomero*, in «Il Mattino», 8.11.1962: 10). Nell'insieme il complesso viene allargato e accorciato rispetto al precedente – per poter tracciare la pista di atletica secondo le misure regolamentari –, modificato negli accessi e leggermente arretrato rispetto alla piazza. Le alte tribune principali, con sagoma lievemente arcuata per agevolare la visibilità, struttura di cemento armato con travoni inclinati e aggettanti a spessore variabile, di 12 metri di altezza, irrigiditi da un solaio che funge da passeggio lungo il quale sono cinque vomitori che consentono l'accesso alle scale, emergono nello skyline circostante e diventano un segno di riferimento nel denso abitato (GRIPPO 1966: LIX-LX). Con i Giochi internazionali del 1963, nei quali qui si disputano le gare di calcio, ginnastica e lotta, si riqualifica il contesto urbano limitrofo con l'in-

roduzione di aree di sosta, aiuole e alberature e, principalmente, si inaugura una fase di attivo rilancio del polisportivo, destinato ormai agli oltre 200.000 vomeresi (*Predisposto dall'assessore Notari un piano di valorizzazione del Vomero*, in «Il Mattino», 6 febbraio 1963: 7).

Alla vitalità del trentennio successivo segue, poi, un periodo di stallo, piuttosto comune alle strutture sportive napoletane, fino al 2015, quando la Regione affida alla società GS Architettura di Napoli, coordinata dall'architetto Giancarlo Scognamiglio – già responsabile di un progetto di riqualificazione del San Paolo – l'incarico di curarne l'ammodernamento (<https://www.gsarchitettura.com/collana>). L'intervento, scandito in tre fasi in relazione al grado di priorità dei lavori, si concentra sulla riqualificazione, mediante interventi di risanamento e ristrutturazione finalizzati alla messa in sicurezza e all'adeguamento impiantistico di palestre, piscine, campo di calcio, pista di atletica, aree comuni, varchi di ingresso, e sulla rifunzionalizzazione delle tribune. L'adeguamento funzionale e strutturale di alcune parti come le tribune, la conversione a nuovi utilizzi di quelle in disuso, il *restyling* generale e l'efficientamento energetico con l'utilizzo del fotovoltaico – come si evince dalla *Relazione descrittiva del progetto tecnico di risanamento e ristrutturazione dell'impianto* (p. 126) – si accompagnano alla significativa idea di riattivare l'accesso originario da piazza Quattro Giornate. La volumetria della struttura nel complesso non viene sconvolta, ma vede aggiornare l'interfaccia che dialoga visivamente con il contesto, mediante l'ausilio di giochi di luce e di facciate interattive che vorrebbero trasferire all'esterno quanto accade al suo interno e con l'inserimento sul prospetto principale di una recinzione, scandita da una orditura continua di montanti lignei, che intende schermare l'aspetto compatto della struttura preesistente. La costruzione, pur tra polemiche e controversie giudiziarie di natura amministrativa, si avvia in tempi piuttosto rapidi, in vista del possibile utilizzo per le Universiadi del 2019, ma, replicando una modalità già vissuta in precedenza, si è limitata finora al rifacimento degli spazi posti nel palazzetto prospiciente via Ribera. È, dunque, rimandato a tempi futuri il completamento dell'idea progettuale di ripristino dei rapporti con il tessuto edilizio limitrofo, fondato sull'idea di recuperare un dialogo diretto con la piazza, rispetto alla quale, invece, il polisportivo nel tempo si era reso totalmente estraneo. Tale scelta, motivata dalla presenza della stazione della Linea 1 della Metropolitana, rappresenta il cardine sul quale far leva, non solo per risolvere problemi di flusso veicolare – in mancanza di parcheggi – ma anche per riproporre il rapporto di reciprocità funzionale con la piazza, al fine di recuperare il caposaldo sul quale si era generata la sua fondazione.



Napoli, Centro polisportivo "Arturo Collana", panoramica dal civico n. 64 di piazza Quattro Giornate, febbraio 2019 (©al-docicellyn).



Napoli, GS Architettura, Giancarlo Scognamiglio, Progetto di risanamento e ristrutturazione dell'impianto sportivo di proprietà della Regione Campania "Arturo Collana", 2015. Dall'alto: vista su piazza Quattro Giornate; prospetto su via Ribera; sezione AA' della tribuna nord (GS Architettura).

Il ciclico assestamento – enunciato, come spesso accade, dalla ripetuta revisione dell'intitolazione – che mette a continua verifica morfologica, funzionale e formale lo stadio del Vomero, passando dalla scala della città a quella del rione e tendendo a un grado di completezza raramente raggiunto, sono rivelatori della condizione contraddittoria con la quale questi impianti, generalmente collocati in aree solo idealmente libere, si adeguano e, a loro volta, condizionano i destini di un quartiere e, nondimeno, delle difficoltà progettuali insite nella necessità di aggiornare tecnicamente simili episodi, integrandoli al contempo nella vita della città attuale.

CASTAGNARO 1998: A. Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli: il noto e l'inedito*, ESI, Napoli 1998.

CASTANÒ 2012: F. Castanò, *La "metropoli in collina". Disegno urbano e architetture pubbliche nell'attività del Regime*, in F. Castanò, O. Cirillo, *La Napoli alta. Vomero, Antignano, Arenella da villaggi a quartieri*, ESI, Napoli 2012, pp. 227-255.

D'ALBORA, GUERRA 1927: A. D'Albora, C. Guerra, *Lo stadio di Napoli alla litoranea*, in «Opuscoli di architettura tecnica», 1927.

GRIPPO 1966: U. Grippo, *Realtà di Napoli*, Centro ricerche economico-statistiche, Napoli 1966.

LA GALA 2004: A. La Gala, *Vomero. Storia e storie*, Guida, Napoli 2004.

OPE 1963: OPE, *IV Giochi del Mediterraneo*, Napoli 21-29 settembre, Arti Grafiche Vecchioni e Guadagno, Roma 1963.

## LO STADIO E LA CITTÀ: IL CASO DEL CAMPO LITTORIO DI SALERNO, OGGI STADIO "DONATO VESTUTI"

Cettina Lenza

Illustrando, nel 1933, il suo progetto per il Campo Littorio di Salerno, Camillo Guerra poteva affermare: "La costruzione del nuovo Polisportivo [...] ha rappresentato non solo la risoluzione di un problema tecnico-sportivo di notevole importanza, ma anche quella di un problema urbanistico che è riuscito di notevole vantaggio ed incremento per la Città" (GUERRA 1933: 3). Nella fase del Ventennio – la più prolifica per la nascita degli stadi – la questione urbanistica risultava prevalente nella realizzazione dei nuovi impianti, deputati non solo a promuovere quelle attività sportive degli italiani incoraggiate dal fascismo, ma spesso anche a configurare, unitamente ad altri grandi edifici pubblici, il volto 'moderno' delle città e a indirizzarne le linee di sviluppo: questione urbanistica che, con mutate condizioni e prospettive nelle attuali dinamiche insediative, resta centrale anche oggi, allorché si affronta il problema del destino degli stadi storici.

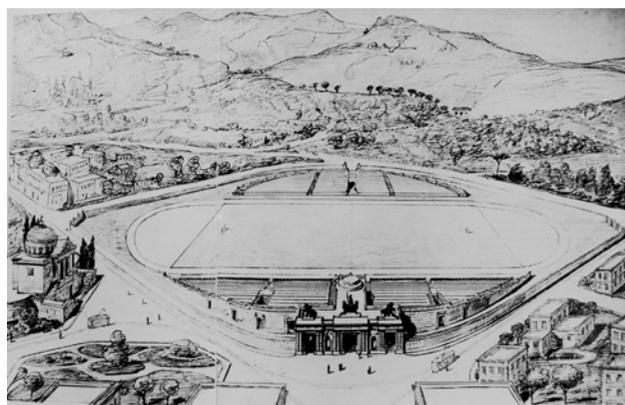
Risale al 1929 un primo progetto di Guerra, divenuto l'anno precedente ingegnere capo dell'Ufficio tecnico di Salerno, nell'ambito della revisione del Piano regolatore redatto da Ernesto Donzelli e Nicola Cavaccini, approvato nel 1915, ripreso nel 1922 e divenuto operante nel 1925. L'ubicazione prescelta è al di fuori della città, nella zona orientale di espansione, ai piedi del Torrione (il Forte La Carnale) in un'area radamente edificata, e precisamente nella fascia compresa tra la strada Regia delle Calabrie, con l'adiacente linea ferroviaria in rilevato, e la parallela arteria costiera, prolungamento della via Lungomare. Per la prossimità al mare si è proposto il paragone con il progetto presentato nel 1927 dallo stesso Guerra e Amedeo D'Albora per lo stadio di Napoli in alternativa a quello che si stava costruendo al Vomero (GHIRINGHELLI 2004), ma, a parte il notevole scarto dimensionale (50.000 spettatori a Napoli, la decima parte a Salerno), i contesti sono molto differenti, trattandosi di impegnare, nel capoluogo partenopeo, "un sito centralissimo", a valle del Palazzo Reale e vicino al porto, e qui invece esterno all'abitato, sia pure ben servito dalle strade.

Grazie all'ottima giacitura pianeggiante limitrofa alla spiaggia, Guerra può prevedere un perimetro rettangolare allungato, che include l'anello della doppia pista, podistica e ciclistica, e il campo di gioco, sul quale prospettano due tribune situate al centro dei lati lunghi, le cui gradinate sono coperte da pensiline sorrette da pilastri in ferro. Gli unici elementi a carattere architettonico si concentrano nei quattro piccoli padiglioni in muratura posti nei vertici del recinto e nei due ingressi simmetrici sui lati minori, configurati ad arco trionfale con tre forniche e decorazione – secondo le parole di Guerra – "di stile barocco-moderno". Gli elevati costi di esproprio di "terreni ubertosi seminati a orto" e le difficoltà connesse alle relative procedure, confliggendo con i programmi di ampliamento del piazzale ferroviario da parte delle Ferrovie dello Stato, fanno abbandonare l'ipotesi e propendere per un'altra localizzazione. Si tratta, stavolta, dell'area del vecchio cimitero di Salerno, originariamente isolato, ma ormai raggiunto dall'espansione edilizia e pertanto trasferito di recente nel grande impianto di Brignano, realizzato dallo stesso Guerra. Evidenti i vantaggi della scelta operata, trattandosi di un suolo di proprietà comunale, che non comportava costi per l'acquisizione, e d'altronde poco appetibile per usi residenziali a causa della sua passata destinazione. Si trattava tuttavia di una situazione opposta rispetto alla precedente, in quanto riferita a un'area già urbanizzata e in pieno sviluppo, sottolineando così il forte legame con la città, ma al tempo stesso prospettando da subito evidenti condizionamenti reciproci. In prossimità erano già sorte le palazzine per il ceto impiegatizio ed era prevista la nuova sede del Real Liceo-ginnasio Torquato

Tasso, su progetto degli ingegneri Michele e Luigi De Angelis. La configurazione del sito, in lieve declivio e terrazzato, richiede impegnativi lavori di movimenti di terra che riducono i pretesi vantaggi economici. Inoltre, il notevole ingombro dell'impianto deve confrontarsi con le preesistenze e con la maglia stradale circostante, talvolta persino modificandola, condizioni che escludono di poter riproporre, nel progetto del 1930, "il campo magnifico" della prima soluzione e di replicarne la regolare geometria, costretta ad adattarsi alla forma pentagonale ad angoli smussati del lotto a disposizione. Questo ospita, negli spazi residui attorno alla pista anulare, altre funzioni sportive (campi di tennis e di pallacanestro), oltre alle profonde tribune scoperte a pianta parabolica. L'ingresso verso occidente, per il quale si è individuata un'ascendenza wagneriana (GHIRINGHELLI 2004), presenta marcati accenti monumentali, con tre padiglioni separati da nicchie e sormontati da statue equestri, dove gli accessi sono inquadrati da binati di colonne.

Rispetto alle previsioni del progetto, due circostanze intervengono a 'modernizzarne' l'architettura: da un lato, una modifica motivata dai regolamenti sportivi, dall'altro il ricorso al cemento armato. La necessità di avvicinare la tribuna al campo di gioco richiede infatti un'"opera integrativa" della costruzione già intrapresa, eseguita da Guerra tramite una serie di travi inclinate con interasse di 9 metri, ciascuna delle quali connessa da un lato alla retrostante ossatura di sostegno delle tribune in muratura, e dall'altro a un pilastro in calcestruzzo. L'insieme di trave e pilastro viene così a configurare un'unica "trave a ginocchio" poggiate su una trave rovescia di fondazione. Sulle travi inclinate si innestano a loro volta quelle longitudinali, sempre di 9 metri, che formano le gradinate, soluzione non banale, quale poteva essere quella di gradini riportati su una struttura piana. Il corpo sporgente, tutto struttura, crea dal lato verso il campo un porticato profondo 6 metri, utile nei giorni piovosi, nel cui intradosso vengono lasciate a vista le travi inclinate e quelle longitudinali, oltre i pilastri esterni. Prevista, infine, un'ardita pensilina, anch'essa in cemento armato, a sagoma ellittica con sbalzo di metri 15,50, non realizzata, il cui progetto viene pubblicato da Guerra, insieme ai disegni delle altre strutture e a foto di cantiere, in uno dei suoi «Opuscoli di Architettura tecnica».

Da questa trasformazione, scrive l'autore, "ho tratto motivo per cambiare radicalmente, modernizzandola, l'architettura di tutta la facciata" (GUERRA 1933: 6). Se quest'ultima viene di fatto a coincidere con la parete di fondo delle tribune, abolendo il portico di accesso, Guerra non rinuncia tuttavia a configurarla come un grande schermo urbano che, depurato da stilemi stori-



*Camillo Guerra, Campo Polisportivo di Salerno da costruirsi in una delle zone del Piano Regolatore Orientale, 1929 e Salerno. Il Campo Sportivo. Veduta a volo d'uccello, 1930, disegni a inchiostro (BIGNARDI 1994).*

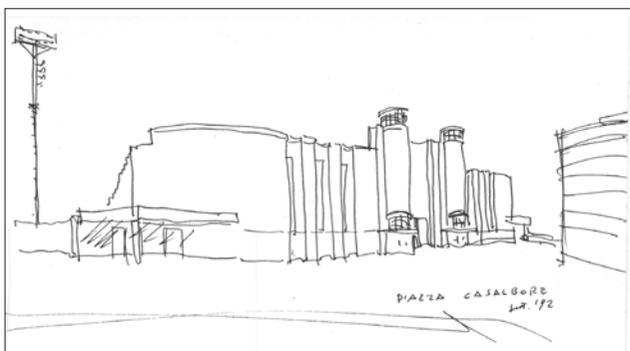
cistici, si fa veicolo di intenti propagandistici tramite il ricorso al simbolismo fascista. La nuova facciata appare articolata da un gioco di sporgenze e rientranze, dove si inseriscono asole verticali vetrate, raccordandosi alle tettoie orizzontali che coprono gli ingressi secondari e al muro di cinta dal profilo scalettato, mentre il richiamo simbolico si condensa nel riferimento ai fasci littori che inquadrano l'esedra d'ingresso: richiamo letterale in una prima versione, come nel recente Monumento alla Vittoria a Bolzano di Marcello Piacentini (1928), e stilizzato nella soluzione realizzata, dove si traducono in due grandi semicilindri cavi contenenti al piano terra le biglietterie. Il richiamo alla lama aggettante della scure resta, ma geometrizzato, mentre alle scanalature allusive al fascio di aste si sostituisce una superficie liscia, interrotta da due alte bande vetrate che conferiscono alle torrine un aspetto decisamente 'moderno', specie con l'illuminazione notturna. Sull'intonaco grigio, spiccano le lettere in metallo cromato che, oltre alla denomi-



Facciata del Campo Littorio di Salerno (TCI, Attraverso l'Italia, vol. VII, Campania, Milano 1936).



Lo Stadio Comunale nel panorama urbano di Salerno (cartolina d'epoca).



Giovanni Giannattasio, Schizzo prospettico della facciata dello Stadio Vestuti su piazza Casalbore, 1992 (per gentile concessione dell'arch. Monica Giannattasio).

nazione di “Campo Littorio”, enunciano la data – XII anno dell’Era Fascista – di completamento dei lavori del corpo della tribuna, inaugurata ufficialmente il 28 ottobre 1934, anche se l’utilizzo dell’impianto per attività agonistiche era già iniziato, in realtà, nel 1931. Per l’emblematicità del suo fronte rispetto al linguaggio del Ventennio, il Littorio salernitano sarà scelto nel 1962 per alcune sequenze de *Le quattro giornate di Napoli* di Nanni Loy, riferite all’episodio del rastrellamento della popolazione nel 1943 presso lo Stadio del Vomero da parte delle forze tedesche di occupazione.

La riconversione ideologica del dopoguerra, oltre a cancellare i segni espliciti del regime (le scritte e l’accento alla scure nelle torri cilindriche), si manifesta nel mutamento di denominazione, dapprima, nel 1945, in Stadio Comunale, tradottasi poi dal 1952 nell’intitolazione a Donato Vestuti, che aveva fondato nel 1913 il primo *Foot Ball Club* di Salerno, così come la piazza antistante viene dedicata a Renato Casalbore, il giornalista salernitano morto durante la tragedia di Superga. Intanto, dopo il settore distinti, vengono realizzate la curva nord e infine la curva sud, la cosiddetta ‘curva nuova’ che ha ospitato il primo gruppo di *ultras* della storia calcistica salernitana, mentre il prolungamento delle gradinate della tribuna degli anni Trenta, per aumentarne la capienza, determina l’occlusione di gran parte del porticato sottostante. Recependo gli insistenti rilievi della società sportiva e dei tifosi sulla inadeguatezza dell’impianto, e in considerazione della crescita edilizia giunta a soffocare lo stadio, che non consente nessuna ipotesi di ampliamento, si prevede la delocalizzazione dell’attività calcistica tramite la realizzazione di un nuovo stadio fuori città, nella zona orientale, ma ben oltre quella prevista da Guerra. Nel 1988 la UEFA autorizza, sui fondi stanziati per i campionati mondiali, la costruzione dello Stadio Arechi, la cui facciata appare caratterizzata, in continuità con il precedente, dal motivo delle torri semicilindriche ai lati dell’ingresso principale, inaugurato nel 1990 con una partita che registra il ritorno della Salernitana in serie B.

Si apre così, parallelamente, una lunga stagione di proposte sull’uso del Vestuti, per fortuna tutte almeno parzialmente conservative, a partire dal progetto di recupero redatto nel 1992 da Giovanni Giannattasio, noto architetto e urbanista, in occasione del Concorso internazionale “Un’idea per ogni città” bandito dall’IGI (Istituto Grandi Infrastrutture), vincendo il primo premio. Il progetto, rispettoso della facciata storica, oggetto di alcuni garbati schizzi, interviene piuttosto negli spazi adiacenti alla pista e interni al recinto pentagonale per inserirvi altri corpi e servizi. Nella sua ripresa, nel 2008, con la formula del progetto di finanza da parte di Monica Giannattasio (capogruppo), all’attento restauro

della tribuna degli anni Trenta, con le sottostanti palestre, depurata anche dalle aggiunte successive, si uniscono interventi che consentono di tradurre il Vestuti in un “polo urbano attrezzato”, integrandovi nuove funzioni specializzate, a carattere sportivo, ma anche direzionale e commerciale, carenti in rapporto all’area densamente popolata. Viene riqualificata la piazza, liberata dalle auto, con la creazione di parcheggi interrati, ubicati al di sotto del campo di gioco insieme a campo di basket e palestre, mentre si prevedono edifici commerciali e per uffici intorno al grande vuoto del campo, conservato a destinazione sportiva per il gioco del calcio e con otto corsie di atletica leggera. Dopo la paralisi di contenziosi dai lunghi strascichi legali, a rilanciare un’ipotesi di riqualificazione urbana e recupero funzionale dello stadio interviene, nel 2013, la proposta, anch’essa in regime di *project financing*, della Samoa Restauri Srl (impresa capogruppo), con Carlo Cuomo per il coordinamento della progettazione, che prefigura analogamente la pedonalizzazione della piazza, creandovi parcheggi sottostanti, e la liberazione della vicina via Piave dal tradizionale mercatino rionale, trasferito negli stalli realizzati nell’area semicoperta adiacente alla curva sud. Demoliti il muro di cinta, i distinti e la curva nord, si conservano il corpo storico della tribuna, parzialmente adibita, al suo interno, a museo dello sport cittadino e, su istanza della tifoseria – che avrebbe voluto preservarla totalmente – alcune file di gradinate come traccia della curva sud, alle cui spalle si prevede una struttura ricettiva dedicata agli atleti e agli operatori del settore. Accanto ad attività sportive ‘minori’ e a eventi culturali, si destina l’area libera a parco urbano, così da assicurare la presenza di ampi spazi aperti e permeabili nel cuore della città, la cui necessità, quali polmoni di verde, si è ulteriormente evidenziata nella recente esperienza di emergenza pandemica.

Allo stato, nessun ridisegno globale dell’impianto ha avuto comunque seguito a causa delle difficoltà connesse all’entità dei costi e al coinvolgimento di concessionari privati, lasciando per ora luogo a previsioni di interventi puntuali (come il rifacimento della pista di atletica), inevitabilmente limitati. Di contro, è soprattutto nel ripensamento della relazione con la città che si gioca il futuro di molti stadi storici. Questi ultimi, spesso ormai inadeguati e divenuti presenze ingombranti all’interno di un tessuto edilizio cresciuto al loro intorno, andrebbero piuttosto interpretati, non come impedimenti allo sviluppo, ma quali risorse ereditate da un passato, sia pure recente, propagatori di memoria e di valori materiali e immateriali condivisi da una comunità, aderendo a un’etica del riuso e a un approccio di conservazione integrata che ne ribalti i limiti nel ruolo di possibili fulcri di processi di rigenerazione urbana e sociale.

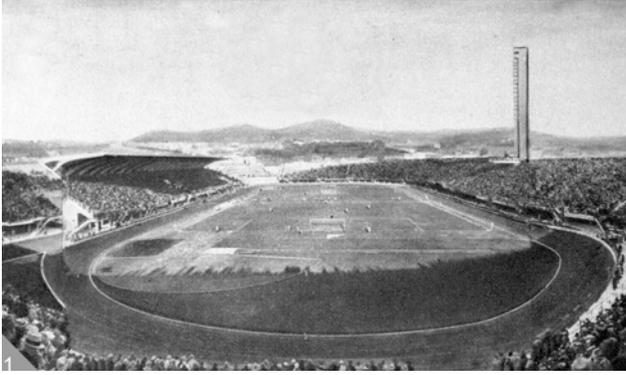
- BIGNARDI 1994: M. Bignardi, *Nella cornice della città moderna. Salerno tra arte e società*, in *Nella cornice della città moderna. Pittori e scultori a Salerno 1915-1945*, a cura di M. Bignardi, Edizioni 10/17, Salerno 1994, pp. 17-66.
- GIANNATTASIO 1995: G. Giannattasio, *Salerno. La città moderna. Piani e progetti dall’Ottocento ai primi decenni del Novecento*, Edizioni 10/17, Salerno 1995.
- GHIRINGHELLI 2004: O. Ghiringhelli, *Camillo Guerra 1889-1960. Tra neoclassicismo e modernismo*, Electa, Napoli 2004.
- GUERRA 1933: C. Guerra, *Le Strutture in cemento armato del Campo Sportivo di Salerno*, in «Opuscoli di Architettura tecnica», 1933.

## LO STADIO “ARTEMIO FRANCHI” E LE RAGIONI DELLA TUTELA

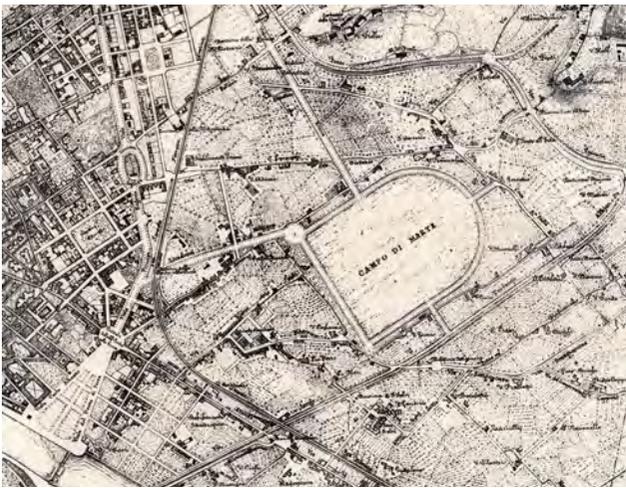
Mario Bencivenni

La vicenda che ha riproposto in questi ultimi mesi alla ribalta della cronaca nazionale e internazionale lo Stadio comunale “Artemio Franchi” di Firenze presenta svariati e importanti profili e una trama fitta di eventi che per essere bene illustrati e interpretati richiederebbero lo spazio non di un saggio breve, ma di una voluminosa monografia. Si tratta infatti di una vicenda che, nonostante abbia avuto un’impennata nella passata estate, ha origine nell’autunno del 2019 ed è conseguenza di scelte delle Amministrazioni comunali fiorentine dell’ultimo ventennio. Per questo quadro complesso che in questa sede posso solo accennare rimando alla ricca documentazione pubblicata nel blog della sezione fiorentina di Italia Nostra, curato dal suo segretario Marco Piccardi (<https://italianostrafirenze.wordpress.com/stadio-nervi/>). Qui sono consultabili oltre ai documenti e alle prese di posizione in difesa dello Stadio Franchi di Italia Nostra e di tanti altri che si sono attivati in Italia e all’estero, anche un’ampia rassegna stampa, gli atti delle amministrazioni locali e centrali, e le iniziative legislative del Parlamento italiano.

Vorrei quindi limitare il mio contributo ad alcune riflessioni sulla questione della conservazione e della tutela del patrimonio culturale nel nostro paese e in particolare del patrimonio architettonico del Novecento. La vicenda attuale dello Stadio Franchi infatti riconferma in modo chiaro una difficoltà crescente a mantenere alta la guardia sulla necessità della tutela del patrimonio culturale del nostro paese come patrimonio di civiltà e identitario non solo nazionale, ma dell’umanità intera. Una difficoltà ricorrente nella storia contemporanea italiana ed europea nella difesa dei valori di civiltà dall’aggressione del “vandalismo” e dei “vandali” che dagli anni



Firenze, lo Stadio Franchi nella sua redazione originaria in una foto d'epoca.



L'area di Campo di Marte dopo il Piano Poggi per Firenze Capitale (Pianta di Firenze dell'Ufficio d'Arte, 1875, particolare).

della Rivoluzione francese accompagnano e motivano la nascita dell'idea moderna della tutela. Si pensi infatti alla battaglia di civiltà che negli ultimi due secoli collega in un filo rosso l'azione di contrasto e denuncia del giovane Victor Hugo contro la "Bande Noire" (1824) a quella più recente di Antonio Cederna contro i nostrani "vandali in casa" (CEDERNA 1956).

Ma la questione dello Stadio Franchi riporta in modo esemplare anche a quella difficoltà ancora attuale a riconoscere il valore monumentale all'architettura del nostro passato recente su cui ritorna in modo provocatorio Gianni Biondillo nell'articolo pubblicato nel supplemento cultura "Domenica" del «Sole 24 Ore» del 31 gennaio 2021, come anticipazione del suo saggio *Lessico Metropolitano* in uscita in questi giorni da Guanda.

Un patrimonio che, nonostante la sua ancora breve vita e nonostante un'ampia letteratura di settore che lo

descrive, si pensi solo a quanto si è prodotto negli ultimi quarant'anni sul versante della "archeologia industriale", forse è quello più a rischio di distruzione e cancellazione. In questa direzione la vicenda dello Stadio Franchi risulta un caso emblematico e di particolare rilevanza anche perché riguarda le sorti di un impianto sportivo progettato e realizzato da Pier Luigi Nervi, cioè di un'opera che in tutti i più autorevoli repertori di storia dell'architettura è riconosciuta come un capolavoro dell'architettura razionalista. Purtroppo i fatti recenti dimostrano come questo valore sembri ignorato da chi ha amministrato e utilizzato lo stadio nell'ultimo ventennio e cioè i sindaci di Firenze e i proprietari della AC Fiorentina. Questi soggetti infatti da circa quindici anni, ispirati dai modelli gestionali postulati dalla cosiddetta *Stadium economy*, hanno perseguito con tenacia l'obiettivo della realizzazione di un nuovo stadio con annessa cittadella "viola": nel 2008 a Castello, ai margini della nuova città targata Ligresti, poi nel 2012 e di nuovo nel 2019 a Novoli, nell'area da ricavare demolendo la Mercafir, cioè il complesso dei mercati generali dei prodotti alimentari. Una testimonianza di grande valore architettonico ed ingegneristico e documento della saggia politica annonaria attuata con coerenza da sindaci come La Pira e Gabbuggiani, ma che i sindaci della odierna 'modernità' hanno pensato allegramente di cancellare. Una scelta questa tenacemente perseguita fino a qualche mese fa con esiti fallimentari per incapacità di chi l'ha sostenuta a risolvere i problemi urbanistici e gli interessi immobiliari collegati a quella scelta. Solo l'atto conclusivo di questo disegno, cioè la gara d'asta pubblica per la vendita dei terreni della Mercafir che sarebbero stati resi liberi per la realizzazione del nuovo stadio di calcio e cittadella "viola" andata deserta e la minaccia espressa dalla proprietà della AC Fiorentina di realizzare un nuovo stadio ad ovest di Firenze nel Comune di Campi Bisenzio, hanno riportato l'Amministrazione comunale a sostenere per la prima volta un progetto di *restyling* del Franchi delegando la redazione alla proprietà della AC Fiorentina, che ha sempre manifestato di considerare solo l'opzione della realizzazione di un nuovo stadio sulle ceneri di quello progettato da Nervi. Solo tenendo presente questi fatti si può comprendere perché il problema principale verso questa soluzione si sia quindi spostato sul vincolo monumentale esistente sull'opera di Nervi notificato dalla Soprintendenza Mibac fiorentina al Comune di Firenze secondo quanto previsto dalle leggi vigenti una prima volta nel 1983 e quindi, in modo ancora più circostanziato, nel maggio 2020. Vale la pena di ricordare che rispetto alla strada prevista dalla stessa legge di tutela vigente di ridiscutere il riconoscimento del valore storico per lo Stadio Franchi, si è invece intrapresa la strada della delegittimazione dell'organo periferico di tutela dello Stato attraverso una campagna mediatica

senza precedenti e con un'azione legislativa in Parlamento che ha avuto come manifesto programmatico il disegno di legge *ad hoc* (cioè per la distruzione dello stadio) presentato alla Camera dei Deputati dall'on. Rosa Maria Di Giorgi nel 2020 e come atti concreti attuativi i vari emendamenti presentati in Senato per la conversione del DL 76/2020, *Misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale*. In seguito il testo, convertito con legge n. 120/2020, ha partorito l'ormai tristemente noto art. 55 *bis*, "semplificazioni per interventi su impianti sportivi". Un articolo che concepito come provvedimento per spianare la strada alla demolizione dello Stadio Franchi e di altri impianti sportivi monumentali del nostro paese sui quali sono puntate le attenzioni degli odierni "vandali in casa", in realtà costituisce un altro grave atto di attacco alle ragioni della tutela sancite dall'articolo 9 della nostra Costituzione e un precedente capace di conseguenze gravi non solo sugli impianti sportivi, ma anche su tutto il patrimonio culturale sottoposto alla tutela dallo Stato italiano. Un vero ossimoro giuridico dove, in un concentrato di ignoranza della tradizione giuridica alta delle leggi italiane di tutela e di aggressività vandalica, si postula che in un vincolo di tutela si debba indicare ciò che si può distruggere del monumento e ancora che su un monumento riconosciuto come tale debbano prevalere le ragioni di sostenibilità economica o di adeguamento funzionale a quelle della tutela. Un provvedimento che è stato pervicacemente approvato dall'attuale Parlamento senza ascoltare gli autorevoli appelli contrari, senza chiedere un parere preliminare all'organo consultivo del MiBACT, forse per il timore dei rilievi di incostituzionalità di quella norma. Rilievi che poi puntualmente sono arrivati, dopo l'approvazione, in una nota ufficiale indirizzata al ministro Dario Franceschini, dai presidenti di tre Comitati tecnico scientifici del Consiglio Superiore dei Beni culturali e del paesaggio (qui pubblicata a p. 11).

La risposta data dalla Direzione generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del MiBACT all'istanza sollecitamente avanzata sulla base di quanto previsto dall'Art. 55 *bis* dall'AC Fiorentina e alla lettera di sostegno alla stessa del sindaco di Firenze, chiude per ora in modo positivo per le ragioni della tutela un vergognoso capitolo relativo non solo alle sorti dello Stadio Franchi di Firenze, ma anche a quello più generale della conservazione del patrimonio dell'architettura monumentale del Novecento. In questa risposta infatti oltre a riconfermare *in toto* le indicazioni contenute nel decreto di vincolo dello Stadio Franchi, si definiscono infondate le presunte motivazioni di degrado strutturale dell'impianto e della impossibilità alla sua messa in sicurezza.

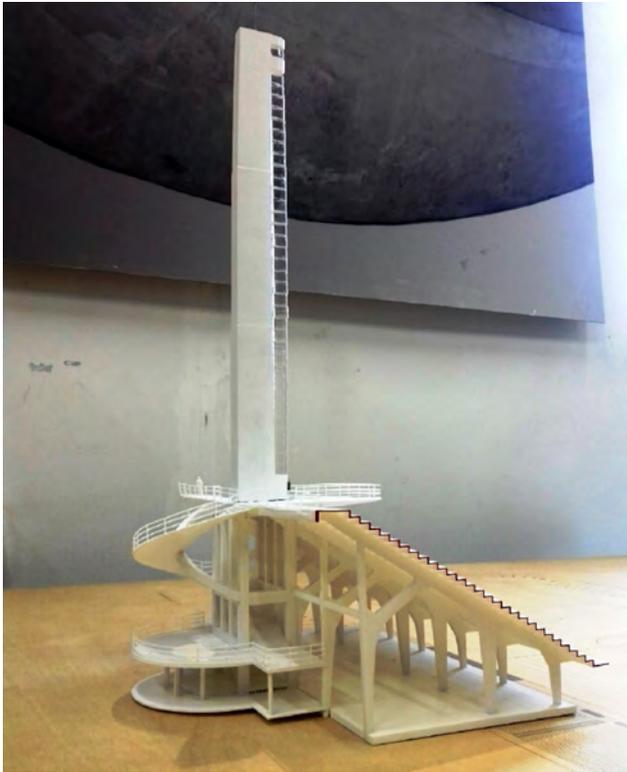
Si tratta di una prima importante partita vinta, resa possibile contro ogni speranza iniziale, grazie all'ampliarsi delle reazioni a favore della tutela del monumento da



*L'area di Campo di Marte con lo Stadio nella redazione originaria (foto aerea 1950, particolare).*



*L'area di Campo di Marte con lo Stadio dopo gli adeguamenti per mondiali di Italia '90 (foto aerea 1993 particolare).*



*Modello dello Stadio Franchi relativo alla parte centrale della tribuna di Maratona esposto nella mostra Pier Luigi Nervi. Architettura come Sfida, Firenze, Manifattura Tabacchi, 25.01-26.02 2021 (modello digitale, NerViLab, coord. prof. Francesco Romeo, DISG, Sapienza Università di Roma).*

parte del mondo accademico, di istituti di cultura, di organismi internazionali, di singole personalità e di tanti semplici cittadini.

Tuttavia, per le ragioni della tutela del Franchi e del patrimonio culturale dell'architettura moderna si apre un'altra importante partita tutta da giocare e che vorrei provare qui a tratteggiare nei suoi temi a mio avviso più importanti.

*1. Per il restauro e l'adeguamento dello Stadio Franchi.* La risposta della Direzione Generale nel riconfermare le linee generali di un intervento possibile di adeguamento funzionale all'interno di un progetto di restauro dello Stadio Franchi già indicate un anno fa dal Soprintendente di Firenze, ripropone come unica possibilità quella di un intervento che nel rispetto degli elementi originali dell'intero organismo monumentale preveda anche addizioni di progetto del nuovo, con materiali e soluzioni innovative e rimovibili che senza distruggere nulla del valore di antichità siano aggiunta di valore di nuovo. Un'operazione possibile e coerente con quanto postulato già da Alois Riegl con la sua teoria dei valori nella premessa alla legge di tutela dei monumenti dell'Impero asburgico

nel 1908 (RIEGL 2017). Ma anche un intervento che richiede un progetto di alta qualità, frutto di un concorso internazionale gestito da una commissione *ad hoc* dove accanto ai soggetti istituzionalmente competenti (Comune di Firenze, Soprintendenza MiBACT, Federazione Calcio) siano presenti personalità di alto profilo per le competenze professionali richieste ad un progetto di questa importanza.

E ancora vorrei ricordare che lo Stadio Franchi è parte integrante dell'area del Campo di Marte. Un'area del tessuto storico della Firenze moderna prevista dal Piano di ingrandimento di Firenze Capitale come spazio aperto per le manovre militari e attorno al quale fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento è cresciuta questa addizione moderna del centro di Firenze. La strana piazza d'armi, progettata da Poggi con la inconsueta forma di 'campana', grazie alle sue servitù militari rimaste fino a tempi recenti non ha visto realizzare le previsioni edificatorie prospettate nel successivo Piano regolatore del 1925 e ha mantenuto invece la sua destinazione a polmone verde e a impianti sportivi per questo quartiere formatosi nel secolo passato fra la ferrovia e le pendici delle colline di Fiesole.

Per questi motivi il restauro funzionale del Franchi deve tenere presente in modo altrettanto forte la necessità di salvaguardare anche i caratteri originari e peculiari di tutta l'area della 'campana' di Campo di Marte.

*2. Per la tutela delle architetture monumentali del Novecento.* La grande mobilitazione in difesa dello Stadio Franchi dovrebbe essere utilizzata per proseguire non solo un'azione culturale che rimuova il limite di 'presbitismo' verso il patrimonio architettonico recente, ma anche per provare a rimuovere due provvedimenti normativi varati per favorire i "vandalismi" dei nostri tempi. Innanzi tutto occorre porre con urgenza al capo dello Stato e al Governo il problema dei profili di incostituzionalità dell'art. 55 *bis* frettolosamente approvato e altrettanto frettolosamente da abrogare. E ancora dovremmo adoperarci per chiedere l'abrogazione anche della norma che col DL n. 70/2011 ha innalzato il cosiddetto "tempo di distacco storico" a 70 anni e di riportarlo a quello di 50 anni tradizionalmente previsto dalla nostra legislazione di tutela, se non abbassarlo a 35 anni come suggerito da un parere contrario a quell'innalzamento espresso dal Consiglio superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici (CARBONARA 2011).

CARBONARA 2011: G. Carbonara, *Di male in peggio...*, in «ANANKH», 64, settembre 2011, pp. 3-6.

CEDERNA 1956: A. Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Bari 1956.

RIEGL 2017: A. Riegl, *Il culto moderno dei Monumenti*, ed. it. a cura di S. Scarrocchia, Abscondita, Milano 2017.

## LO STADIO “ARTEMIO FRANCHI” E IL SUO ‘LIMITE FISIOLÓGICO DI TRASFORMABILITÀ’

Riccardo Dalla Negra

Le ultime vicende che hanno interessato lo Stadio “Artemio Franchi” sono ben note e sono state oggetto di varî approfondimenti, spesso contrapposti. Mi limiterò, in questa sede, a richiamare i contributi di Paola Grifoni («Corriere Fiorentino», 3 settembre 2020: 3 e 5 dicembre 2020: 5) e Mario Bencivenni (VALBONESI 2020 e «Corriere Fiorentino», 26 agosto 2020: 12), soprattutto perché ho condiviso con loro una ricerca sulla storia degli organismi di tutela dei monumenti in Italia che sembra essere stata tradita dalle recenti riforme del MiBACT, ove è dato assistere a poche luci sull’autonomia museale, ma, purtroppo, a molte ombre sulla sistematica distruzione dell’organizzazione del sistema delle Soprintendenze articolate per settori di competenza.

Grifoni e Bencivenni hanno, inoltre, messo bene in evidenza come l’elemento deleterio sia rappresentato dall’ingerenza opprimente della politica non solo nell’organizzazione del ministero, ma nelle scelte tecniche o di indirizzo culturale, tradendo in pieno lo spirito che portò Spadolini, su sollecitazione di Bruno Molajoli, ad istituire nel 1974 il primo Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (BRUNO 2011).

Un’ingerenza politica che ha determinato questa incredibile vicenda ‘istituzionale’, la quale, dietro a sbandierate esigenze di “adeguamento alle esigenze contemporanee”, nasconde una banale realtà affaristica. In verità, abbiamo assistito ad una aberrante distorsione del concetto di tutela stabilito dall’art. 9 della Costituzione italiana; articolo che era stato certamente oggetto di ampie controversie già in fase di dibattito nel 1948 tra deputati ‘regionalisti’ e ‘centralisti’, ma non certo nei termini in cui è stato ricondotto dal recente provvedimento. Concretamente, è stato sancito come la tutela esercitata dagli organismi statali debba essere caratterizzata sulla base del ‘tipo’ e non sulla base di un ‘giudizio di valore’: nella fattispecie, la tutela degli ‘impianti sportivi’ non compete più alle Soprintendenze territoriali, ma direttamente al sindaco. Come se ‘gli impianti sportivi’ fossero entità astratte e non riconducibili ad una concretezza materica, comunque espressa.

Appare del tutto chiaro come tutto ciò sia pretestuoso, vieppiù in anni, come i nostri, nei quali il confine tra *storia* e *cronaca* nell’ambito della tutela si va sempre di più assottigliando.

Questo pretesto di natura politica, tutto ‘esterno’ alla tutela, è stato prontamente cavalcato da larga parte della cosiddetta “cultura della progettazione”, vale a dire la

corrente di pensiero che, in architettura, usa strumentalmente le preesistenze come mera occasione progettuale. Ci sarebbe da osservare che, ma in questa sede la questione risulta secondaria, gran parte di queste ‘nuove’ architetture, se estrapolate da quel determinato contesto storico finiscono per essere ben poca cosa; architetture che, al pari dei saprofiti, sono incapaci di produrre da sé il proprio nutrimento.

Costoro sono stati solerti nel rivendicare le ragioni della ‘attualizzazione’ dello Stadio Franchi recitando il solito ritornello: “facciamo esattamente come i nostri predecessori che sono sempre intervenuti liberamente sulle preesistenze”. Concetti che sembrano ignorare, a piè pari, le acquisizioni teoriche sul restauro che la nostra Disciplina ha faticosamente elaborato dal dopoguerra ad oggi, ma che fondano le proprie antiche radici nell’Illuminismo.

Di fatto, nelle questioni legate all’adeguamento prestazionale o di utilizzo delle preesistenze, non si tiene minimamente conto, temo per misconoscimento, della differenza profonda che sussiste tra ‘restauro e ristrutturazione’, laddove nel primo caso le finalità operative sono conservative, mentre nel secondo sono trasformative. Appare del tutto evidente, come nel caso in cui ci si trovi ad operare su una testimonianza architettonica significativa, che le operazioni ammesse non possano che essere di natura conservativa. Ovviamente non debbono escludersi aprioristicamente (o pretestuosamente, come anche su questo fronte è dato assistere) gli adattamenti prestazionali o quelli derivanti da una mutata destinazione d’uso; tuttavia, essi dovranno essere sempre contenuti entro il ‘limite fisiologico di trasformabilità’ dell’edificio, oltre il quale si genera, appunto, un’illegittima ristrutturazione. Per comprendere in cosa consista tale ‘limite’ riferiamoci a due esempi italiani, sebbene se ne possano citare molti altri all’estero, in cui il nostro proverbiale provincialismo sembra guardare sempre con soggezione, persino nel campo del restauro, come ultimamente pare di vedere. Il primo esempio è, sempre a Firenze, quello della stazione di Santa Maria Novella, di qualche anno precedente al Franchi. L’arrivo dell’Alta Velocità ha prodotto significative trasformazioni nell’assetto dei marciapiedi (con il conseguente adattamento/rifacimento di tutti i rivestimenti dei pilastri, delle fasce di ottone paraurti, dei parapetti ecc.), nella compartimentazione della galleria per motivi di sicurezza, nella dotazione di servizi che competono ad una stazione con dimensione nazionale e non solo regionale. Senza contare il fatto che, essendo una stazione di testa ubicata in pieno centro storico, la linea dell’Alta Velocità ha dovuto seguire un tracciato che rallenta l’arrivo e la partenza proprio delle ‘freccie’. Ma un’alternativa c’era ed era quella di trasformare la stazione di Campo di

Marte che, per la particolare ubicazione e per essere una stazione ‘passante’, sembrava naturalmente vocata a tale adattamento. Del resto, la stazione ottocentesca (1896) di Campo di Marte era andata distrutta in un incendio e quella che l’aveva sostituita era stata trasformata a tal punto da perdere una vera connotazione architettonica. Ma, anche in questo caso, le scelte politiche hanno prevalso sul buon senso e sulla logica.

Sempre per rimanere nell’ambito dell’architettura novecentesca, si guardi ad un altro esempio: la ristrutturazione (ma forse sarebbe più indicato parlare di sventramento) del palazzo dell’ex Unione Militare, voluta dal gruppo Benetton, del quale è rimasta solo la ‘pelle’. Anche in questo caso, nonostante si sia parlato pretestuosamente, da parte del progettista, di ‘dialogo’ col passato, le motivazioni dell’intervento sono esclusivamente affaristiche.

Tornando allo Stadio Franchi non si può negare che esso rappresenti, e non solo per Firenze, una delle espressioni del razionalismo italiano. Con altrettanta chiarezza bisogna dire che con i Mondiali del ’90, attraverso alcune modifiche delle tribune, degli accessi e dei servizi, già era raggiunto il ‘limite fisiologico’ in parola (ricordo, per esperienza diretta, che era stato espresso un parere negativo dalla Soprintendenza, poi ‘corretto’ politicamente in sede centrale); tuttavia, come ha rimarcato Bencivenni, quei lavori rappresenterebbero ben poca cosa rispetto alla ristrutturazione che si vorrebbe mettere in atto in ossequio a quello che Maria Adriana Giusti ha giustamente definito il “trionfo dell’ortodossia globale” (GIUSTI 2021). Bisognerebbe, invece, realizzare un nuovo stadio quanto più possibile lontano dalla città, in prossimità dell’autostrada e servito da una metropolitana di superficie, e, volendo, farlo anche assomigliare al circo Barnum di turno, oppure al più affollato dei centri commerciali. Al tempo stesso occorrerebbe tornare, per il Franchi, alla semplicità che lo caratterizzava: uno stadio di atletica, magari sempre aperto alla cittadinanza, ove, all’occorrenza, possano svolgersi eventi di massa, quale fu l’indimenticabile concerto di Patti Smith tenutosi il 10 settembre del 1979.

BRUNO 2011: I. Bruno, *La nascita del Ministero per i beni culturali e ambientali. Il dibattito sulla tutela*, LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto, Milano 2011.

GIUSTI 2021: M.A. Giusti, *Tirana: addio al patrimonio del Novecento. La demolizione dello stadio e il trionfo dell’ortodossia globale*, in «ANANKE», 92, 2021, pp. 22-30.

VALBONESI 2020: S. Valbonesi, *Stadio, Bencivenni: “Esiste un progetto serio e realistico o no?”*, in «Stamp Toscana», 10 dicembre 2020 (<https://www.stamptoscana.it/stadio-bencivenni-esiste-un-progetto-serio-e-realistico-o-no/> [18/02/2021]).

## L’ARENA DELLA VITTORIA: UN “NUOVO TEMPIO DELLA GIOVINEZZA E DELLA FORZA” PER LA CITTÀ DI BARI

Antonio Labalestra

In un contesto in cui l’architettura sta diventando la principale e migliore forma di propaganda e prestigio per il fascismo, l’edilizia sportiva non può che riflettere queste aspettative e assumere una valenza ancor più grande nella prospettiva in cui lo sport diviene rappresentazione della potenza e dell’identità nazionale.

Il grande impegno attraverso cui il fascismo incoraggia l’attività fisica, sin dalle scuole, corrisponde per questo motivo a consistenti finanziamenti pubblici per la realizzazione di architetture dedicate. Un così grande investimento si rende necessario sia per la carenza degli impianti ereditati dall’età giolittiana, sia in relazione al ruolo che la pratica e la disciplina sportiva dovevano rivestire nei programmi di rinnovamento della nazione e dei suoi abitanti.

A partire dal 1927 Augusto Turati propone un progetto per la realizzazione di oltre 2.000 nuovi impianti in tutto il Paese. Un investimento cospicuo volto al tentativo di cambiare profondamente la concezione di una tipologia edilizia che, progressivamente, inizierà ad avere un ruolo sempre più determinante nella costruzione della città (LANDONI 2016).

Tutto questo si intreccia con i programmi edilizi più generali, con la propaganda e con il fine di portare, in ogni provincia, l’immagine di efficienza del governo centrale, concorrendo a definire una morfologia urbana pienamente evoluta.

Quanto avviene nella città di Bari a questo proposito non fa eccezione, anzi, per certi versi risulta paradigmatico di quello che sta avvenendo nel resto del paese. Anche nel capoluogo pugliese, infatti, grande importanza viene delegata alla forma urbana e all’architettura rispetto al disegno di trasformare la città in un riferimento per l’intero Mezzogiorno (CONSOLI 2017).

Quando nei primi giorni del mese di settembre del 1934 Benito Mussolini si reca nelle più importanti città della Puglia grande considerazione si pone, infatti, a Bari e alla V edizione della Fiera del Levante, “una realizzazione superba di Bari fascista esempio di volontà tenace e spirito di organizzazione”, e al vasto piano di opere pubbliche realizzate dal fascismo e tese a modernizzare le strutture della città (PETRUCCI 1935: 38).

In tale panorama si collocano i nuovi edifici pubblici dei due lungomare, il progetto del grande ospedale Policlinico e, proprio in contiguità con il quartiere destinato ad ospitare la Fiera del Levante, quello per l’Arena della Vittoria.

Quest'ultimo edificio assume un ruolo nodale nel rituale della visita del Duce in città che, nel pomeriggio del 6 settembre assiste, visibilmente compiaciuto, all'inaugurazione da un palco eretto opportunamente ai piedi della torre di Maratona. Nell'occasione, la straordinaria capienza di quasi 50.000 posti, viene messa a dura prova da una moltitudine di tifosi giunti da ogni parte della regione. La folla assiste ordinatamente per tutto il pomeriggio al rituale delle parate delle organizzazioni del PNF e alle finali dei Campionati nazionali dei giovani fascisti.

Il nuovo impianto è realizzato su un'area di oltre 70.000 mq interamente destinata ad infrastrutture sportive. In questo contesto lo stadio occupa gran parte del quadrante ed è un prototipo di modernità e imponenza che le testate giornalistiche cittadine non esitano a descrivere come "un miracolo di architettura e di tecnica" e come "nuovo tempio della giovinezza e della forza". Al netto della retorica propagandistica l'edificio sembra infatti realizzato all'insegna della volontà precipua di monumentalizzazione di tutta l'area di espansione disponibile al termine del lungomare di ponente e compresa tra il nuovo quartiere della fiera campionaria e il porto commerciale.

Un'area nevralgica, dunque, per l'espansione della Bari che viene destinata integralmente alla educazione fisica e allo sport professionistico; un enorme isolato in cui prendono posto anche numerosi impianti minori, dedicati al calcio ma anche ad altri sport come il nuoto, cui è destinata una moderna piscina coperta e riscaldata.

Intorno al nuovo rettangolo verde, destinato al calcio e alle partite casalinghe della squadra cittadina sono previsti una serie di spazi e una dotazione funzionale estremamente generosa: due palestre, sale dedicate alla medicina sportiva, ai massaggiatori, agli spogliatoi e alle docce, alla mensa, alle riunioni e ad altri sport individuali, dalla scherma alla lotta, dalla sala pesi al pugilato e, infine, una pista d'atletica a 6 corsie.

Il campo da gioco è munito di un moderno sistema di drenaggio ed è collegato con le piscine attraverso un tunnel diretto. Tutti questi elementi, tuttavia, sono subordinati al valore simbolico e alla mole della struttura monumentale della torre di Maratona, alta 42 metri, destinata ad ospitare il memoriale dei caduti di guerra ma ancor di più a "ricordare alle future generazioni non solamente il sacrificio dei Caduti, ma altresì la grandezza della Vittoria conseguita dalle nostre Armi e valorizzata dal Fascismo" («La Gazzetta del Mezzogiorno», 28 luglio 1928).

L'impianto è un anello a pianta ellittica tipologicamente ispirato al modello dello Stadio Littoriale di Bologna fatto erigere da Leandro Arpinati nel 1926, su progetto di Giulio Ulisse Arata (MANGONE 1997).

La realizzazione del nuovo stadio ha però un *iter* complicato che inizia diversi anni prima e coincide con la partecipazione della compagine denominata "Unione



*Veduta aerea dell'Arena della Vittoria verso il porto di Bari.*

Sportiva Bari" alla Prima divisione del campionato di calcio del 1928 (ANTONUCCI 1998). Ed è proprio l'entusiasmo per il raggiungimento di tale traguardo e l'impatto emotivo che suscita sui tifosi a convincere il podestà, Araldo di Crollalanza, a perseguire la volontà di realizzare un nuovo stadio e ad avviare le procedure concorsuali.

Al primo grado furono presentati quindici progetti; di questi nessuno sembra soddisfare pienamente la Commissione. Tuttavia, quattro dei progetti vengono selezionati per un secondo grado in cui si chiede ai rispettivi progettisti di sviluppare ulteriormente la loro proposta ponendo particolare attenzione a che "la veste architettonica del costruendo edificio abbia un carattere di modernità nettamente italiana e che la funzione di monumento commemorativo dei cittadini di Bari caduti nella grande guerra risulti chiaramente espressa" («Bollettino Sindacato Ingegneri», 1929: 103).

Si tratta dei progetti redatti dall'ingegner Angelo Guazzaroni di Roma, dall'architetto barese Pietro Maria Favia, dall'architetto Antonio Rovelli di Genova e, infine, da quello redatto da una compagine costituita dall'ingegnere Pietro Barbieri di Genova, dall'ingegner Dagoberto Ortensi e dall'architetto Arturo Rossetti entrambi di Roma.

Ma anche gli esiti di questa seconda consultazione non ebbero i risultati attesi, con la conseguenza dell'accantonamento del progetto a vantaggio della ristrutturazione dello "stadio degli sport" sito nel rione Carassi e risalente al 1925. Fu solo nel 1932 che, a seguito della nuova promozione della squadra locale nella massima divisione, si diede incarico all'ingegnere Angelo Guazzaroni e all'architetto Vincenzo Fasolo di dare seguito al progetto redigendolo nella forma definitiva.

In vista della programmata visita di Mussolini a Bari i lavori procedettero speditamente, sotto lo sguardo attento di Achille Starace che organizza in ogni dettaglio la visita. Nei primi di gennaio del 1933 la ditta Romolo

Vaselli di Roma si aggiudica i lavori portandoli a termine in poco più di un anno grazie, soprattutto, al coinvolgimento della Società anonima italiana Ferrobeton specializzata nella realizzazione di manufatti in cemento armato (*Ferrobeton* 1933).

Prima ancora della sua ultimazione, lo stadio viene considerato uno degli impianti più avanzati dell'intera nazione e presenta delle soluzioni assolutamente innovative; tra queste a fare scalpore è soprattutto quella predisposta per la pensilina in cemento armato a sbalzo per la copertura della tribuna. L'intero progetto assume così un ruolo nevralgico nel ricco programma di opere pubbliche predisposte per Bari in occasione del decennale della Marcia su Roma ed ideate nell'esigenza di dotare la città di strutture corrispondenti al ruolo strategico attribuitole dal fascismo.

Un programma che, grazie all'intercessione di Araldo Di Crollalanza, ministro dei Lavori pubblici dal febbraio 1930 al gennaio 1935, a partire dalla realizzazione dei due lungomare – che definiscono i limiti naturali entro cui espandere la maglia urbana – collima specularmente con il progetto più generale di 'fascistizzazione' dell'amministrazione cittadina e, successivamente, dell'intera regione.

Bari si trasforma per questa direzione – con la ridefinizione dei principali nodi urbani, la creazione di tracciati viari moderni e scenografici, il risanamento della città vecchia, la realizzazione di impianti sportivi, case del fascio, edifici postali ed edifici scolastici – in un enorme cantiere di architetture pensate per 'durare' e poter, dunque, tramandare ai posteri i valori della civiltà fascista.

In questa prospettiva spicca per mole l'Arena della Vittoria: un edificio dall'aspetto maestoso ma anche tipologicamente complesso e tecnologicamente sofisticato che, nel celebrare la pratica sportiva, diviene rappresentazione della potenza e dell'identità nazionale.

ANTONUCCI 1998: G. Antonucci, *1908-1998: 90 anni di Bari*, Uniongrafica Corcelli Editrice, Bari 1998.

CONSOLI 2017: G. P. Consoli, *La formazione dei lungomare in Puglia durante il fascismo*, in G. P. Consoli, A. Labalestra (a cura di), *La Puglia ha ancora qualcosa da dire. Alcune considerazioni sull'architettura ed il paesaggio*, Antonio Dellisanti Editore, Massafra 2017, pp. 13-23.

*Ferrobeton* 1933: *Ferrobeton. Impresa generale di costruzioni, Roma 1908-1933*, Archetipografia, Milano 1933.

LANDONI 2016: E. Landoni, *Gli atleti del Duce: la politica sportiva del fascismo, 1919-1939*, Mimesi Edizioni, Milano 2016.

MANGONE 1997: F. Mangone, *Giulio Ulisse Arata. L'opera completa*, Electa, Napoli 1997.

PETRUCCI 1935: S. Petrucci, *In Puglia con Mussolini: cronache e note di un inviato speciale con il testo integrale dei discorsi editi e inediti pronunciati dal duce nelle giornate pugliesi del settembre XII*, Società Editrice Novissima, Roma 1935.

## ISTITUZIONALITÀ DELL'ARCHITETTURA E VOLONTÀ ESTETICA: ORIGINE ED EVOLUZIONE DEL CAMPO SPORTIVO "ALFREDO VIVIANI" DI POTENZA

Gerardo Doti

Il Campo Sportivo "Alfredo Viviani" non nasce come impianto esclusivamente destinato al calcio, nonostante il calcio abbia indiscutibilmente prevalso sulle altre discipline sportive. Dal 1934, data della sua inaugurazione, si sono infatti disputate gare di atletica leggera e di tennis oltre che i primi campionati di basket. Come altri stadi della nazione e non solo, il Viviani ha inoltre rappresentato lo spazio eletto per grandi manifestazioni cittadine e celebrazioni locali di particolare rilevanza, come le adunate religiose, le parate militari, i concerti e le rievocazioni storiche tese a valorizzare e tenere vive le tradizioni culturali della comunità. In occasione del disastroso terremoto del 23 novembre 1980, che colpì l'Irpinia e la Basilicata centro-settentrionale, nel campo fu perfino allestita una tendopoli per i senza tetto. È l'unica struttura cittadina deputata allo svolgimento delle manifestazioni sportive ed è uno dei pochi impianti storici della nazione dove si svolgono regolarmente le gare del campionato professionistico. Custodisce quindi la memoria sportiva della città di Potenza e, per estensione, il senso e il sentimento del capoluogo, del suo farsi città, del modo in cui si sono intersecati episodi costruttivi, storia e geografia del luogo.

La nascita dell'impianto si deve alla volontà del prefetto Giuseppe Avenanti e del podestà Alfonso Andretta, artefici del rinnovamento della città, avviato nei primi anni Trenta del secolo scorso, nonché di Alfredo Viviani (1889-1937), impiegato dello Stato ma soprattutto fondatore, dopo una carriera come calciatore, del "Potenza sport club" (1919). L'area su cui sorge lo stadio si colloca in una sorta di anfiteatro naturale, ai piedi e sul versante sud-occidentale della città, imponendosi come l'unico vuoto progettato fungente da fulcro del tessuto viario e edilizio della prima periferia storica. Fu nel 1930 che il Comune di Potenza, in applicazione della legge 2359 del 25 giugno 1865 sulle Espropriazioni per causa di pubblica utilità, ottenne l'autorizzazione a occupare i terreni di proprietà privata per complessivi 24.000 mq, destinati alla realizzazione del nuovo stadio. Con questo atto si avviava l'iter che avrebbe consegnato alla città il primo impianto regolamentare specificamente destinato alle attività sportive, fino ad allora organizzate sul pianoro di Monte Reale già piazza d'Armi.

L'incarico per la progettazione del nuovo stadio fu affidato all'ingegnere Gennaro Laurini che, tra gli anni

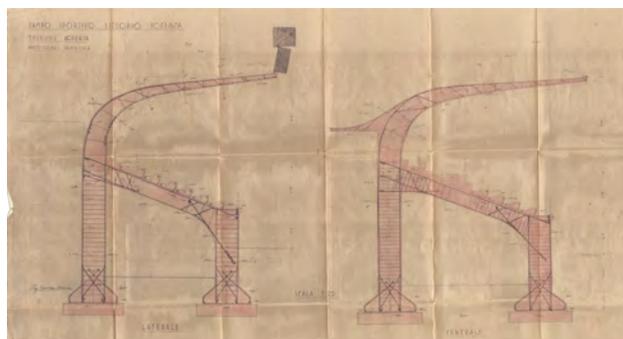
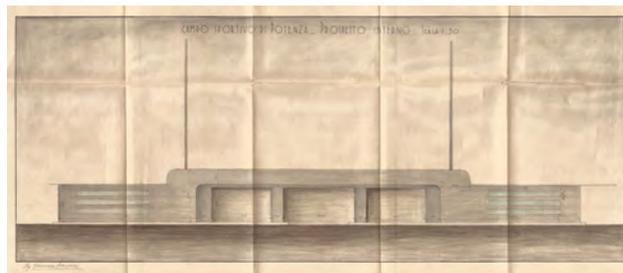
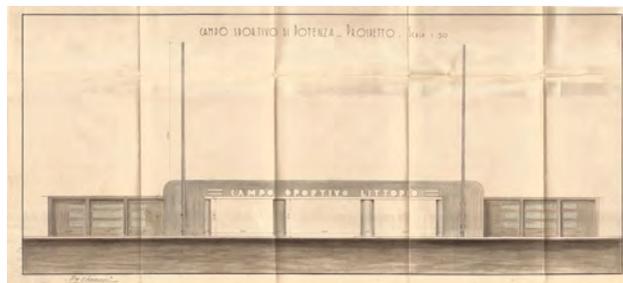
Cinquanta e Sessanta, sarà una figura di spicco tra i progettisti locali, sia come ingegnere capo dell'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale sia, a partire dal 1951, come presidente dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Potenza.

L'impianto, costruito tra luglio e ottobre del 1934 e inaugurato nel novembre successivo, impegnando i fondi della Provincia per poco più di un milione di lire, assunse inizialmente il nome di Campo Sportivo del Littorio, poi Campo Sportivo "Italia" e infine, nel 1948, Campo Sportivo "Alfredo Viviani", in memoria del calciatore e dirigente sportivo che più di altri si era adoperato per la sua realizzazione.

Gli elementi costitutivi dell'impianto erano in origine il corpo d'ingresso arretrato rispetto alla via Guglielmo Marconi, la tribuna coperta in cemento armato, gli spogliatoi, il recinto di gioco delimitato da una recinzione esterna perimetrale e infine il terreno di gioco in terra battuta.

Il fabbricato principale d'ingresso si articolava in un avancorpo centrale a tre varchi, fiancheggiati da una coppia di piccoli vani adibiti rispettivamente a biglietteria e servizi, e due ali leggermente arretrate fungenti da atri. La divisione in due passaggi pedonali separati da un passo carrabile centrale era affidata a una coppia di massicci setti murari che, nella sezione semicircolare della testata su strada, ripetevano il motivo dell'angolo arrotondato, introdotto sia nei due vani laterali sia alle due estremità della linea di coronamento in facciata. Sopra e in tangenza al cordolo sporgente del solaio di copertura, la scritta "Campo Sportivo Littorio" contenuta tra due coppie di segmenti paralleli, testimoniava quella tendenza al contrasto cromatico-compositivo delle scritte e all'impiego del *lettering* come elemento di un design integrato, comune a molti architetti del Ventennio, sospesi tra richiami al classicismo, attrazione del Moderno e suggestioni neofuturiste. Il carattere utilizzato evocava la grafica dei manifesti e delle cartoline promozionali di fiere ed esposizioni, nazionali e internazionali, dei primi anni Trenta, con particolare riguardo all'opera grafica di Attilio Calzavara. Il fronte, impaginato secondo gli stilemi classici dell'architettura rappresentativa di regime, richiamava formule progettuali riconducibili all'ambiente romano del periodo.

La tettonica primaria dell'edificio era enfatizzata nei supporti verticali, nella sottolineatura dell'architrave e nel rilievo assegnato al telaio strutturale nelle due ali. Una composizione, quindi, mutuata dalla logica costruttiva e risolta nella combinazione di figure elementari, commentate dal contrasto tra il rosso pompeiano dei piani con il bianco o il grigio chiaro delle membrature strutturali e della scritta. I dettagli, gli episodi compositivi, evocavano tanto lo stile adottato da Enrico Del



*Ing. Gennaro Laurini, Campo Sportivo Littorio, Potenza 1934; dall'alto: prospetto esterno del corpo d'ingresso; prospetto interno del corpo d'ingresso; sezioni trasversali della tribuna centrale coperta (Archivio privato Laurini, per gentile concessione dell'ing. Salvatore Laurini).*



*Potenza, Campo Sportivo Littorio, 1935, veduta della tribuna centrale coperta (Archivio privato Laurini, per gentile concessione dell'ing. Salvatore Laurini).*



*Potenza, Campo Sportivo Littorio, 27 agosto 1936, giovani dell'Opera Nazionale Balilla, donne dei fasci femminili e rappresentanti dei Gruppi Universitari Fascisti schierati davanti all'ingresso del Campo Sportivo Littorio al momento del passaggio delle autorità (Archivio Storico Istituto Luce-Cinecittà srl, aut.ne 07/01/2021. Divieto di ulteriore riproduzione).*



*Il Campo Sportivo "Alfredo Viviani" (già Campo sportivo Littorio), in una cartolina degli anni Settanta del secolo scorso (<http://www.astronik.it>).*



*Veduta attuale dell'ingresso principale allo Stadio "Alfredo Viviani" (già Campo Sportivo Littorio).*

Debbio nella sede dell'Accademia fascista maschile di educazione fisica del Foro Mussolini progettato dall'architetto carrarese nel 1927 e inaugurato nel 1932 quanto nell'opera di Adalberto Libera dello stesso periodo, in cui temi morfologici e strutturali trovavano una giusta sintesi nell'unità della composizione.

Nel corso degli anni Cinquanta l'impianto fu completato con la realizzazione di piste di atletica leggera, di una zona specificamente dedicata al lancio del peso e del giavellotto, di un campo da tennis in terra battuta, poi occupato dalla curva ovest della tifoseria locale, di un campo da basket, in seguito spostato per lasciare il posto alla tribuna ospiti, di una gradinata sul lato opposto a quello della tribuna coperta, a formare il settore distinti, di due settori scoperti ai lati della tribuna centrale e, infine, di una serie di pennoni portabandiera in cemento armato posizionati dietro la tribuna centrale, gli spogliatoi e dietro l'ingresso principale. Il terreno di gioco, impostato su un rettangolo di 107 x 68 m, era in erba naturale su un massiccio sottofondo in carbon coke che, fino al 2016, quando l'Amministrazione comunale ha deciso di sostituire il manto esistente con un prato sintetico, ha garantito un eccellente drenaggio delle acque meteoriche.

Nel 1963, con il passaggio del Potenza sport club alla serie B, la società fu obbligata ad adeguare l'impianto alle norme federali e a eseguire nuovi interventi di ristrutturazione e ampliamento. Su disegno dell'ingegnere Salvatore Petruzzi, non solo furono costruite nuove gradinate, parte in cemento e parte in ferro, ma furono coperte anche le due tribune ai lati di quella centrale progettata dall'ingegnere Laurini, con tettoie in cemento e in lamiera.

In poco più di un decennio, tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Novanta, l'assetto dello stadio è stato completamente stravolto. Sono state eliminate le piste di atletica, il campo da tennis e quello del basket, gli atri che fiancheggiano l'avancorpo centrale d'ingresso sono stati tamponati e destinati ad attività commerciali e infine sono state realizzate due curve, quella dei tifosi locali a ovest e l'altra a est riservata alle tifoserie ospiti. Il Viviani, da allora, è andato incontro a un processo di progressivo degrado delle sue strutture cui si è tentato di porre rimedio una prima volta nel 2007, con il completo rifacimento del settore dei distinti e degli spogliatoi, e nel 2009, quando sono stati introdotti nuovi accessi ai vari settori.

Nel 2012, su progetto dell'Ufficio sport del Comune, lo stadio è stato adeguato alle norme imposte dalle leggi vigenti in materia di sicurezza e aspetti igienico-sanitari, alla normativa CONI e ai regolamenti delle federazioni sportive nazionali, raggiungendo la capienza di 4.977 posti a sedere.

Nel novembre 2017, sotto la supervisione e previo parere favorevole della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, che ha apposto il vincolo alla facciata, alla tribuna centrale coperta e agli spogliatoi, è stato eseguito il recupero parziale del fronte d'ingresso, ricostruendo l'intonaco e riproponendo sia i colori sia la grafica originari. È stata modificata anche la denominazione dell'impianto, sostituendo l'anonimo "Campo Sportivo" con Stadio "Alfredo Viviani". Nel dicembre dello stesso anno la giunta comunale ha approvato un progetto di fattibilità tecnica ed economica per la rigenerazione e il completamento dello stadio, prevedendo un costo complessivo di 6,5 milioni di euro. Non sono previste opere di ripristino integrale dell'ingresso originario, che richiederebbe la liberazione dei due atri dislocati nelle ali, né, in generale, interventi chiaramente finalizzati alla conservazione e alla tutela delle strutture di primo impianto, dal corpo d'ingresso alla tribuna coperta, dagli spogliatoi ai pennoni portabandiera in cemento armato dislocati in alcuni tratti del perimetro. Si mira piuttosto a completare e ampliare le strutture attuali, secondo un indirizzo prevalente presso le amministrazioni locali e le società calcistiche italiane, interessate più che altro alla costruzione di nuovi stadi o all'ammodernamento di quelli esistenti.

Da qualche anno il Viviani è al centro di un confronto tra chi vede con favore un suo possibile ampliamento e chi invece ritiene che solo un piano di delocalizzazione possa consentire una capienza e delle attrezzature adeguate a un campionato di Lega Pro. Lo stadio si presenta attualmente con la *facies* inequivocabile dell'ultimo decennio del Novecento, nonostante i diversi interventi di ristrutturazione e ampliamento delle sue strutture, eseguiti a più riprese nel corso di questo secolo.

Come per molti altri stadi della nazione, la rilevanza architettonica e paesaggistica del complesso è da ricondurre all'assetto fisico-spaziale e ai caratteri morfologici della fine degli anni Cinquanta. Ed è probabilmente a quell'assetto che bisogna guardare per mettere in campo un intervento che, al di là delle qualità intrinseche dell'impianto, preservi il suo valore storico-testimoniale e il significato che ha assunto nel tempo, imponendosi come icona dello sport nella comunità cittadina.

ANCAROLA 1997: T. Ancarola, *Urbanistica e architettura del ventennio fascista*, in A. Buccaro (a cura di), *Le città nella storia d'Italia. Potenza*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 111-118.

RESTAINO 2010: G. Restaino (a cura di), *Campo Sportivo "A. Viviani" 1934-1964. Dal Littorio al Viviani*, Il Segno, Potenza 2010.

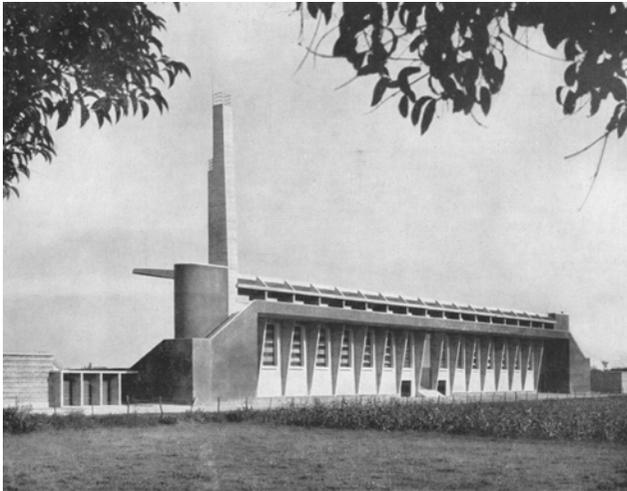
## IL DILEMMA SUL FUTURO DEGLI STADI STORICI ITALIANI: CONSERVARE O DEMOLIRE? SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DAL CASO DI LUCCA

Denise Ulivieri, Stefania Landi

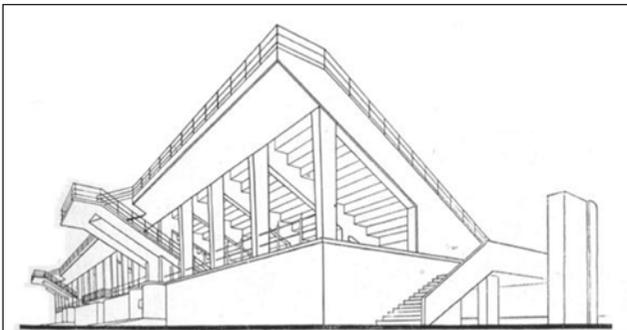
Il "modernissimo Stadio civico" lucchese è realizzato nel 1935 su progetto dell'ingegnere Enrico Bianchini e dell'architetto Raffaello Fagnoni. Apprezzato sin dall'inizio per le qualità tecniche e formali, è attualmente al centro del dibattito per un potenziale intervento di recupero. Il contributo propone per questo un ritratto veloce del suo progettista strutturale, Bianchini, figura di spicco nel panorama toscano e non solo, e approfondisce le vicissitudini più recenti di questa struttura che, come gran parte degli stadi, di minore o maggiore importanza, in ambito nazionale e internazionale, ha subito continui adeguamenti per rispondere alle sempre nuove esigenze dell'uso.

Enrico Bianchini (1903-1971), ingegnere civile, laureato nel 1926 alla Scuola di Ingegneria di Roma, è dotato di una certa sensibilità artistica che coltiva frequentando, tra il 1920 e il 1922, un corso di Storia dell'Arte presso l'Università di Pisa. Si fa le ossa come apprendista nella ditta degli Ingegneri Poggi, Gaudenzi & C. Società per Costruzioni cementizie, con cui partecipa anche al progetto delle tribune popolari dello Stadio di Pistoia (1927) e dello Stadio Olimpico di Amsterdam (1928) (GHELLI, INSABATO 2007: 72). Nel tempo si specializza nel calcolo delle strutture in cemento armato dimostrando grande abilità e inventiva. Diventa direttore tecnico e progettista della Società anonima costruzioni imprese Poggi (SACIP), costituita da Leone Poggi dopo aver rilevato la cessata ditta degli ingegneri Muggia e Poggi, già ing. Muggia. Più tardi, diventa maggiore azionista e amministratore unico della SACIP & C. (GHELLI, INSABATO 2007: 68-69).

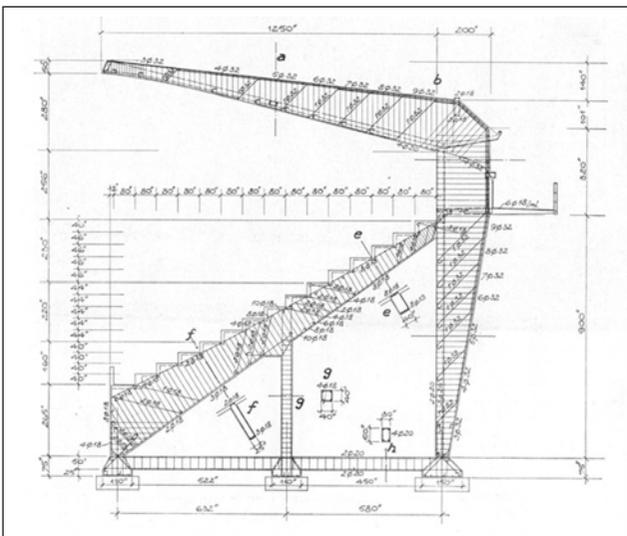
Negli anni Trenta, inizia una stretta collaborazione con l'architetto Raffaello Fagnoni (1901-1966). Da questo proficuo sodalizio, che durerà quasi un ventennio, vedono la luce, tra le innumerevoli opere, lo Stadio "Mussolini" di Torino (1932) con la partecipazione dell'ingegnere Dagoberto Ortensi, e lo Stadio di Lucca (1935), con la collaborazione dell'architetto Leone Mannozi (CARAPELLI 2006: 8). Negli stessi anni, progetta lo Stadio di Empoli, poi demolito tra gli anni Cinquanta e Sessanta, e lo Stadio di Rimini, ancora in uso. Nel 1948, insieme a Fagnoni e Ortensi, costituisce uno studio tecnico dedicato alla progettazione di impianti sportivi; tra le molte opere, progettano anche gli stadi comunali di Prato (1948), Arezzo (1948-49) e Grosseto (1948-53) (CARAPELLI 2006: 9). In queste architetture per lo sport,



Lucca, Stadio Porta Elisa, tribuna coperta, vista generale (Lo stadio di Lucca 1935: 609).



Lucca, Stadio Porta Elisa, tribuna popolare, prospettiva (Lo stadio di Lucca 1935: 617).



Lucca, Stadio Porta Elisa, tribuna coperta, sezione strutturale (Lo stadio di Lucca 1935: 620).

Bianchini sperimenta un approccio ingegneristico ‘pionieristico’, sviluppando intuizioni strutturali molto apprezzate dallo stesso Fagnoni, che suggeriscono anche le soluzioni distributive e funzionali (FERNETTI 2010: 70).

Lo Stadio Porta Elisa riceve fin da subito grande apprezzamento. Come riporta la rivista «Architettura», in quest’opera “sono notevoli i problemi estetici e funzionali risolti in modo assolutamente organico insieme a quelli tecnici, sia per la parte costruttiva come per quella sportiva” (*Lo stadio di Lucca* 1935: 609).

Il complesso comprendeva inizialmente una tribuna coperta capace di ospitare 2.500 spettatori “protetti da una elegante pensilina in cemento armato”, che da qui potevano ammirare le mura della città e, di fronte ad essa, una tribuna popolare. L’impianto sportivo comprendeva, inoltre, la pista d’atletica a sei corsie, le pedane per i salti in alto e in lungo, due campi da pallacanestro, due campi da tennis e una palestra. Gli spazi sottostanti la tribuna coperta, illuminati da grandi finestre, erano destinati agli spogliatoi e ad un’altra piccola palestra. Al centro, era collocata la tribuna d’onore, con i preziosi rivestimenti in marmo di Carrara e in marmo verde Alpi. Una “composizione originale” di scale, ballatoi e terrazze permetteva di accedere alla tribuna dall’alto. Anche dal punto di vista espressivo l’opera “costituisce uno degli esempi più notevoli del tema, realizzati in questi ultimi anni, in Italia e fuori” (*Lo stadio di Lucca* 1935: 611).

Si tratta, in effetti, di uno dei primi esempi di architettura strutturale, alla stregua del vicino esempio fiorentino di Nervi: anche qui, infatti, Bianchini mette a nudo gli elementi strutturali, rendendoli parte integrante della forma estetica. I sostegni verticali della tribuna coperta, con sezione a T e gettati in casseforme d’acciaio, emergono sul prospetto principale grazie al profilo inclinato. Le particolari fondazioni sono concepite per resistere sul terreno acquirinoso (*Lo stadio di Lucca* 1935: 617). Svetta sul lato ovest la torre Maratona, in cemento armato a vista.

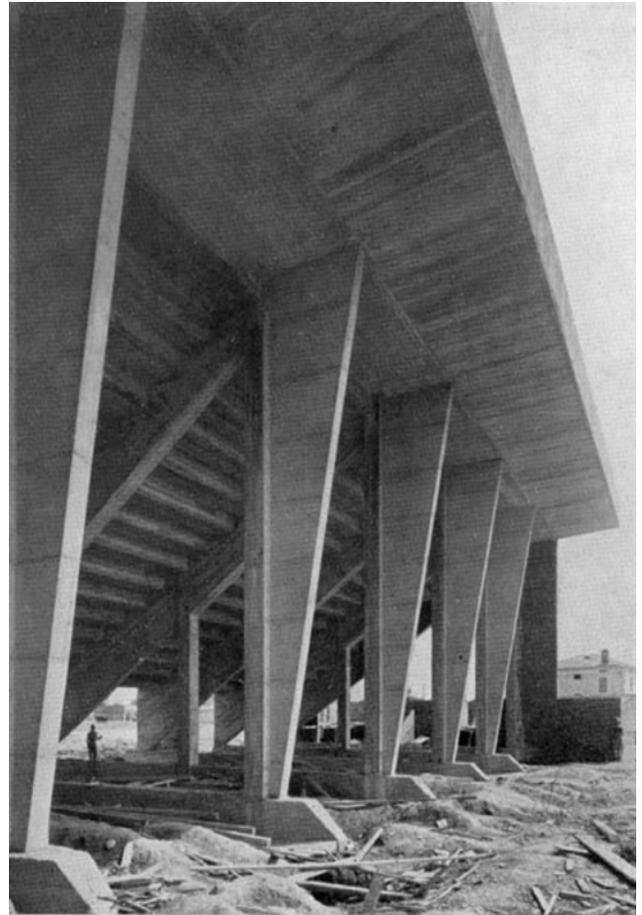
Dopo la guerra, viene realizzata la curva ovest, ampliata negli anni Settanta. Negli anni successivi, è realizzata la curva est, che vede due successivi ampliamenti tra il 1988 e il 1990. Alla fine degli anni Novanta, entrambe le curve vengono sostituite dalle nuove strutture che osserviamo oggi.

Lo stadio di Bianchini e Fagnoni costituisce un gesto strutturale straordinario e riconoscibile, a pochi passi dalle monumentali mura urbeche. Definito “una delle principali architetture del Novecento che qualificano il paesaggio urbano della circoscrizione” (*Piano Strutturale di Lucca, Quadro Conoscitivo*, 2015: 65) giace in una zona sulla quale l’amministrazione comunale, fin dal primo Piano regolatore d’ampliamento (1886), ha cercato di dettare vincoli piuttosto stretti alla libera

fabbricazione. È progettato come attrezzatura a disposizione della città e, per questo, collocato vicino alla città antica: si tratta di un fatto essenzialmente urbano, vissuto dalla comunità.

La storia di questo stadio, trasformato nel tempo per le mutate esigenze dell'uso, è la storia di molti suoi affini, ma è in particolare negli ultimi due decenni che si ritrova al centro di un acceso dibattito tra chi spinge per un suo radicale riammodernamento e chi, invece, promuove la sua tutela e conservazione. Quando, all'inizio del 2010, la Lucchese presenta un masterplan che prevede anche l'inserimento di attività commerciali, strutture ricettive e parcheggi, e il Comune di Lucca adotta la relativa variante urbanistica (Delibera del Consiglio Comunale n. 66 del 14 ottobre 2010), la polemica esplose. La Soprintendenza, che al tempo ha ampi poteri di veto, specifica che sono consentiti solo interventi di restauro conservativo e che l'utilizzo della struttura deve essere compatibile con le attività originarie («La Nazione Lucca», 29 settembre 2010). Italia Nostra, sezione di Lucca, definisce il progetto un «inutile complesso multifunzionale terziario meramente speculativo» (Sezione di Lucca, Italia Nostra, *Osservazioni tecniche e urbanistiche alla Variante urbanistica*, 31 dicembre 2010) e tra le osservazioni presentate alla variante rammenta i vincoli che sussistono sul complesso: il vincolo diretto sulla tribuna coperta e il vincolo indiretto su tutta l'area in quanto parte della fascia adiacente le mura. Tale variante viene poi revocata nel 2013 (Consiglio Comunale del 5 febbraio 2013, Archivio Comunicati stampa, Città di Lucca), ma il dibattito rimane aperto, tanto che, nel luglio 2019, il Comune si dichiara disponibile a verificare la possibilità di integrare nuove funzioni all'interno dello stadio («Gazzetta Lucchese web», 3 luglio 2019). Nel dicembre 2019, la Lucchese sigla un accordo con il Comune e con lo studio Aurora immobiliare di Frosinone per lo sviluppo di uno studio di fattibilità, un piano finanziario ed un progetto di massima per l'ammodernamento dello stadio («Gazzetta Lucchese web», 10 dicembre 2019). Nell'estate 2020, fervono i contatti con la Soprintendenza («Il Tirreno Lucca web», 19 giugno 2020) e vengono affidati i lavori per il mantenimento delle condizioni di agibilità («Lucca in diretta web», 11 agosto 2020). A inizio settembre, la Lucchese insieme ai progettisti deposita in Comune lo studio di fattibilità per la riqualificazione dello stadio: il progetto prevede una capienza di oltre 16.000 posti tutti coperti, un parcheggio interrato («La Gazzetta di Lucca web», 4 settembre 2020) e nuove superfici commerciali sotto le gradinate («Il Tirreno Lucca web», 5 settembre 2020).

L'11 settembre 2020 è approvato l'emendamento 'sbloccastadi' (DL 76/2020, art. 55 bis). A inizio dicembre, Aurora immobiliare presenta in Comune il progetto



Lucca, Stadio Porta Elisa, tribuna coperta, ossatura in cemento armato (Lo stadio di Lucca 1935: 617).



Lucca, Stadio Porta Elisa, tribuna coperta, fronte principale, dettaglio (Archivio di Stato di Firenze, fondo Enrico Bianchini; su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, divieto di ulteriore riproduzione).

definitivo per la riqualificazione del Porta Elisa («La Nazione Lucca web», 4 dicembre 2020).

Il dibattito sullo stadio lucchese si inserisce in una più ampia discussione relativa al futuro degli stadi storici in atto a livello nazionale e internazionale. In Italia, la questione è ‘esplosa’ con l’approvazione dell’emendamento ‘sbloccastadi’, che riduce drasticamente il ruolo della Soprintendenza all’individuazione dei soli elementi “di cui sia strettamente necessaria a fini testimoniali la conservazione o la riproduzione anche in forme e dimensioni diverse da quella originaria [...] anche distaccata dal nuovo impianto sportivo”. Questo radicale cambio di approccio verso il patrimonio architettonico costringe a riflettere sul più ampio tema del riconoscimento del patrimonio del XX secolo e, in particolare, su infrastrutture come lo stadio, macro-architettura “storicamente poco resiliente – per conformazione, struttura, funzione”. La questione non è di poco conto: se da una parte lo stadio è un bene strumentale e, in quanto tale, si devono garantire condizioni di funzionalità, sicurezza e sostenibilità economica, dall’altra, è un bene culturale e, in quanto tale, se ne deve tutelare il valore architettonico e testimoniale. Il nodo cruciale diventa quindi “come” tutelare quel valore. La *Carta del Restauro* di Venezia ci ricorda che “la conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società”, ma gli “adattamenti pretesi dalla evoluzione degli usi” devono essere contenuti entro precisi limiti (*Carta del Restauro* di Venezia, art. 5, 1964).

Si auspica quindi, in conclusione, che le istituzioni coinvolte si impegnino a individuare metodologie e linee guida di intervento che contemperino le necessità di adeguamento e sostenibilità economico-finanziaria, con la tutela e conservazione di queste architetture, ammettendo pure nuovi elementi e funzioni che ben si integrino con la preesistenza: presupposto fondamentale, però, è che tali architetture siano concepite nella loro totalità e in relazione al loro contesto fisico, e non come somma di parti smembrabili ed eventualmente mobili, come sembra invece concepirle la suddetta norma.

CARAPPELLI 2006: G. Carapelli (a cura di), *L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario. Un capitolo della storia del cemento armato in Toscana*, Mandragora, Firenze 2006.

FERNETTI 2010: V. Ferneti (a cura di), *L'edificio centrale dell'Università di Trieste: storia e architettura*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2010.

GHELLI, INSABATO 2007: C. Ghelli, E. Insabato (a cura di), *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, Edifir edizioni Firenze, Firenze 2007.

*Lo stadio di Lucca 1935: Lo stadio di Lucca arch. Raffaello Fagnoni, ing. Enrico Bianchini, arch. Mannozi*, in «Architettura», fasc. XI, novembre 1935, pp. 609-620.

## L'ARCHITETTURA PER LO SPORT COME TEMA URBANO: LO STADIO “DOMENICO FRANCONI” DI LATINA, DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

Gerardo Doti

Quando nel 1932 fu pubblicato sulla stampa di regime il Piano di Littoria, dal 1945 Latina, da costruirsi in una vasta piana della bonifica pontina compresa tra la via Appia e il litorale tirrenico, all’altezza del lago di Fogliano, la critica non esitò a bollarlo come un progetto regressivo, indifferente agli esiti più avanzati dell’urbanistica moderna. La riproposizione di un impianto “radial-concentrico” o “a ragnatela”, caratterizzato dalla combinazione di un’armatura di strade radiali intersecate da vie anulari e di una croce di strade confluenti in una piazza centrale, fulcro dell’intero sistema, fu per molti osservatori del tempo un deciso passo indietro. All’idea di città funzionale che, tra la *Cité* di Garnier e la *Carta di Atene* prodotta dal CIAM nel 1933, si era imposto come principio fondativo dell’architettura e dell’urbanistica moderne, Littoria opponeva una impostazione deliberatamente premoderna, non solo come riflesso delle teorie disurbaniste del regime e delle precedenti esperienze di Luigi Piccinato e altri per le città pontine di nuova fondazione ma soprattutto come esito di un’attentissima analisi delle valenze storico-culturali del territorio. L’incarico per la redazione sia del Piano generale della nuova città sia dei progetti dei relativi edifici pubblici, fu affidato nel 1932 a due tecnici, l’ingegnere Caio Savoia, direttore dei lavori per l’Opera Nazionale Combattenti, e l’architetto Oriolo Frezzotti, segnalato dall’architetto Alberto Calza Bini, presidente dell’Istituto Case Popolari di Roma, segretario del Sindacato Nazionale Architetti e fondatore, nel 1930, sia della Facoltà di architettura di Napoli sia, soprattutto, dell’Istituto Nazionale di Urbanistica. Fondata nel 1932 come borgo rurale, inaugurata nel 1933 come città comunale, promossa capoluogo di provincia nel 1934, Littoria sarà oggetto di un primo Piano di ampliamento già nel 1935.

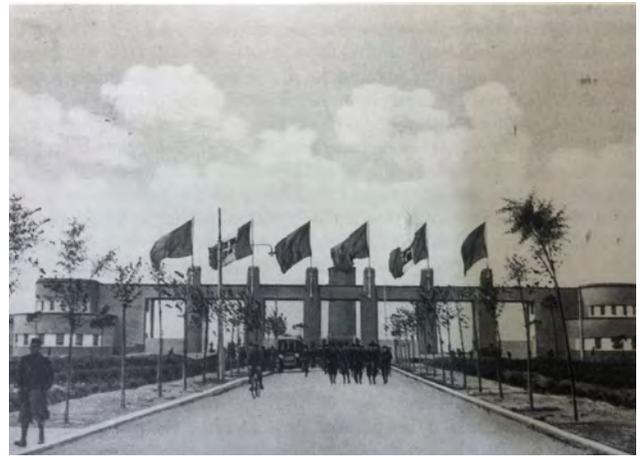
Lo stadio, tanto nella prima stesura del piano, a cura di Frezzotti e Savoia, quanto nell’ampliamento del 1935, a firma del solo Frezzotti, si collocava in tangenza al viale Mussolini (oggi viale Alfonso Lamarmora), l’ampia strada di circonvallazione che costituiva il limite del sistema di vie anulari del primo progetto di piano. In questa prima versione, lo stadio, indicato semplicemente come “campo sportivo”, era racchiuso in una struttura viaria di forma esagonale, poi eliminata nel Piano regolatore e di ampliamento del 1935. Con tale decisione, l’area di pertinenza non solo assumeva una più anonima quanto vaga forma trapezoidale, che ha consentito, negli anni

Settanta, di aggiungere anche un Palazzetto dello Sport, ma veniva inglobata nella fascia d'espansione residenziale "a villette" subito oltre l'arco meridionale del viale Mussolini. Si rinunciava, in conclusione, alla riconoscibilità del sistema delle attrezzature sportive e alla forza evocatrice di una forma di relazione città-cittadella che, a partire dal Rinascimento, ha rappresentato un caposaldo dei sistemi di fortificazione urbana. Dalla prima versione del progetto di piano alla realizzazione finale, lo stadio ha ribadito il suo ruolo di fondale della via Duca del Mare e il diretto rapporto con la centrale Piazza del Popolo, da cui la stessa via ha origine sviluppandosi sul prolungamento della diagonale verso sud-ovest. Con il Piano di ampliamento del 1935 e la realizzazione che ne è seguita, la continuità della scena urbana e l'enfaticizzazione in chiave prospettica del sistema stadio-strada-piazza, sono state ulteriormente rafforzate con l'inserimento dell'ampio piazzale trapezoidale, oggi piazzale Prampolini, allo sbocco della via Duca del Mare.

In vista dell'inaugurazione solenne della città, avvenuta alla presenza di Mussolini il 18 dicembre del 1932, l'Opera Nazionale Combattenti riuscì a completare il solo corpo d'ingresso del "campo di giuochi". Occorrerà attendere il 1935 perché l'impianto, battezzato Stadio Comunale, fosse completato con una pista di atletica leggera e una tribuna sul lato ovest.

Il portico d'ingresso, caratterizzato da una sequenza larga e ritmata di sei alti piloni posti a contrasto con le ampie aperture intermedie inondate di luce, era concluso alle estremità da una coppia di blocchi semicilindrici a due piani, scanditi dall'alternanza di bande chiare e scure del paramento. L'insieme si risolveva in un organismo aperto e vibrante, grazie anche alle aste portabandiera collocate in cima a ciascuno dei sei piloni, riuscendo a imporsi nel contesto urbano anche nelle vedute a distanza. I blocchi di estremità ospitavano i locali destinati ai servizi e alle attività di gestione dell'impianto: bagni, spogliatoi, sala di rappresentanza e guardiana.

La sproporzione tra la mole dello stadio comunale e, in generale, di tutti gli edifici pubblici rispetto ai quartieri residenziali trova giustificazione, secondo quanto dichiarò lo stesso Frezzotti al primo Congresso nazionale di Urbanistica tenutosi a Roma nell'aprile del 1937, nella stessa finalità della città nuova. Una finalità che "non si esaurisce e non si arresta al perimetro del [...] nucleo urbano ma si dilata e si estende a tutto il territorio" di cui Littoria e gli altri centri della bonifica "costituiscono i centri politici, amministrativi, religiosi, culturali, comunali". La sproporzione, quindi, è solo apparente perché al contrario risolve in un perfetto equilibrio il rapporto tra "la potenzialità politico-amministrativa-sociale del centro e l'estensione del sistema edilizio fortemente decentrato che vi si appoggia" (MUNTONI 1990: 14).



*Stadio Comunale di Littoria, portico d'ingresso, in una foto del 1935 (MUNTONI 1990: 81).*



*Latina, Stadio "Domenico Francioni", il fronte d'accesso già Stadio Comunale, in una immagine di repertorio (<https://stadiumjourney.com/about/>).*



*Latina, Stadio "Domenico Francioni", fronte d'ingresso (rielaborazione dell'autore da <https://www.google.it/maps/>).*

I gravi danni subiti da questa struttura nel corso della Seconda guerra mondiale richiesero, alla fine degli anni Quaranta, un intervento di ripristino pressoché radicale. Negli anni successivi, lo stadio – ribattezzato nel 1996 Stadio “Domenico Francioni”, in memoria del presidente del Latina Calcio – come molti impianti nati negli anni tra le due guerre, è stato privato della pista di atletica, andata progressivamente in rovina. Nella Relazione al PRG del 1971, l’assessore ai Lavori pubblici del Comune di Latina, lamentando il sottoutilizzo dell’impianto, causato dalle condizioni di inagibilità della pista per l’atletica leggera, non mancava però di ipotizzare per lo stadio “una ottimale e più diffusa sua utilizzazione rispetto all’attuale. Consistente solo nel suo uso a soli fini spettacolari”. L’intento è stato in parte realizzato dal momento che, a partire da quella data, le tribune sono state progressivamente ampliate abbracciando l’intero perimetro del campo e portando la capienza a 7.191 posti a sedere.

Lo stadio è andato poi incontro a diversi problemi, anche d’ordine giudiziario, dall’apposizione dei sigilli al basamento di sostegno dell’ampliamento della gradinata centrale, per una palese violazione della destinazione urbanistica, ai ripetuti problemi di agibilità della tribuna ospiti, dalle verifiche di fattibilità e staticità delle due tribune in carpenteria metallica montate nel 2014 fino ai lavori di miglioria effettuati senza la necessaria richiesta di autorizzazione all’Amministrazione comunale. Per non dire dei rischi legati alla concessione, da più parti invocata, dello Stadio “Domenico Francioni” a privati mediante bando pubblico che sottrarrebbe un impianto tra i più antichi della nazione a un’azione mirata di salvaguardia dei suoi caratteri storico-architettonici e, più in generale, del suo valore testimoniale nel quadro delle città dell’Agro Pontino fondate nella prima metà degli anni Trenta del Novecento.

CEFALY 1984: P. Cefaly, *Littoria 1932-1942, gli architetti e la città*, CLEAR, Roma 1984.

COMUNE DI LATINA 1992: Comune di Latina, *Le carte della memoria. Oriolo Frezzotti, disegni-bozze-progetti*, Scuderi, Latina 1992.

GALEAZZI, MURATORE 1999: C. Galeazzi, G. Muratore, *Littoria Latina. La storia, le architetture*, Novecento, Latina 1999.

*Le città del silenzio* 1984: *Le città del silenzio. Paesaggio, acque e architetture della regione pontina*, intr. di A. Moravia, testo di P. Portoghesi, foto di L. Capellini, L’argonauta, Latina 1984.

MARIANI 1982: R. Mariani (a cura di), *Latina, storia di una città*, Alinari, Firenze 1982.

MUNTONI 1990: A. Muntoni (a cura di), *Atlante storico delle città italiane. Lazio. 5: Latina*, Multigrafica Editrice, Roma 1990.

## LO STADIO ADRIATICO DI PESCARA: INDIRIZZI PER UNA TRASFORMAZIONE CONTROLLATA

Aldo Giorgio Pezzi

Lo spunto per una rinnovata riflessione ed un approfondimento del valore dello Stadio Adriatico di Pescara è certamente offerto dall’ormai noto emendamento ‘sbloccastadi’ approvato all’interno del DL Semplificazioni (Legge n. 120/2020). Tale norma, volta ad avallare interventi di modifica o rifacimento ex novo degli stadi dichiarati di interesse culturale, appare come più volte sottolineato dal mondo della cultura, in evidente contrasto con quanto previsto dall’articolo 9 della carta Costituzionale. Infatti, la gravità di questo emendamento va ben oltre il tema degli stadi sportivi: mette di fatto in discussione l’efficacia dell’intero sistema vincolistico alla base dell’azione di tutela del paese.

L’esempio dello Stadio Adriatico di Pescara, mirabile opera dell’architetto Luigi Piccinato, è emblematico del significato che il ‘tipo’ edilizio dello stadio, così come inaugurato negli anni Cinquanta del secolo scorso, abbia in termini di impianto complessivo e di rapporto con il contesto urbano piuttosto che rispetto a singole parti che lo costituiscono (quando la citata norma prevede, in modo quantomeno privo di prospettiva storica, che le Soprintendenze possano dare solo “indicazioni” per la tutela di alcuni “specifici elementi”, peraltro in tempi contingentati che contrastano con l’attuale, spaventosa, carenza di organico al loro interno).

Nel 2015, Università, Associazioni portatrici di interesse collettivo e Ordini professionistici accolsero con un plauso il riconoscimento dell’interesse culturale dello Stadio Adriatico, che ne impedì la demolizione a favore di un nuovo impianto che, sul pretesto di adeguamento dello stadio agli “standard internazionali di sicurezza, salute e incolumità” (non a caso gli stessi standard richiamati nel decreto) avrebbe cancellato una delle più significative opere della seconda metà del Novecento in Abruzzo. Il decreto di vincolo, emesso con provvedimento della Commissione regionale per il Patrimonio culturale dell’Abruzzo del 17 novembre 2015, era il frutto di un lungo iter procedimentale, che ha poi avuto ulteriori code nei ricorsi presentati dal Comune di Pescara – che in origine ne aveva richiesto il riconoscimento dell’interesse culturale, ma guidato da un’altra amministrazione (!) – e puntualmente rigettati sia dal Tar Abruzzo, sia dall’allora Direzione generale Belle Arti e Paesaggio in seno al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. In particolare, l’allineamento di quest’ultimo organo alle conclusioni cui era giunta la Soprintendenza dell’Abruzzo, chiariva come allo Stadio

Adriatico andasse riconosciuto “oltre al valore intrinseco e a quello riconducibile alla storia delle istituzioni e delle attività sportive del nostro Paese, il ruolo di importante esempio architettonico riferibile al contesto urbano della città”, precisando come “il provvedimento di tutela consente sia la possibilità di affidare in concessione a terzi il bene, sia la possibilità di intervenire sul bene stesso attraverso opere conservative e manutentive da eseguirsi secondo le prescrizioni e con la vigilanza della competente Soprintendenza”. Il rilevante riferimento che veniva fatto – ormai cinque anni fa – al contesto della città di Pescara consente di concentrare l’attenzione proprio su di un aspetto finora poco evidenziato, che va oltre il valore architettonico – comunque altissimo – dei tanti stadi della bella tradizione italiana, rappresentata egregiamente dal Comunale di Firenze ideato da Pierluigi Nervi e anch’esso ora tutelato nella sua bellezza. Tale aspetto è legato al valore testimoniale e di contesto, ossia quello che lega l’opera alla collettività che lo ha vissuto e continua a viverlo. Nel caso di Pescara, questa condizione è stata agevolata dal particolare ambito in cui l’opera è sorta, progettata da Luigi Piccinato in una posizione all’epoca eccentrica, ma presso il mare e il teatro dedicato a d’Annunzio, in un luogo segnato anche dalla presenza vivificante della pineta dannunziana e con una forma ellittica che si coniugava meravigliosamente con il contesto paesaggistico; un edificio dedicato all’atletica e poi passato al calcio, elegante nel disegno nastriforme della struttura di sostegno delle gradinate: insomma un’opera degna del suo autore. In coerenza con quest’ultima caratteristica, lo stadio di Pescara è stato riconosciuto di interesse culturale ai sensi dell’art. 10 comma 3 lettera d) del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (sono beni culturali “le cose immobili e mobili che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell’arte, della scienza, della tecnica, dell’industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell’identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose”); vale a dire, al di là di una qualità tale da non lasciare dubbi sull’opportunità della sua conservazione, tutelato appunto per il suo valore testimoniale, quale opera che ha saputo nel tempo coniugare perfettamente più sport fra loro, creando motivi di profonda aggregazione sociale soprattutto per merito dell’atletica. Sotto il profilo storico rappresenta infatti un momento importante della storia del CONI (basti menzionare le cerimonie di inaugurazione e chiusura della XVI edizione dei Giochi del Mediterraneo del 2009) ed ha contribuito efficacemente alla diffusione dello sport e alla nascita del particolare legame tra la città di Pescara e le manifestazioni sportive di ogni genere, con particolare riferimento all’atletica tanto da determinare



Luigi Piccinato, schizzo prospettico dello Stadio Adriatico di Pescara (*«L’architettura. Cronache e storia»*, II, 15, 1957).



Veduta generale dello Stadio Adriatico di Pescara (foto Gino di Paolo 2014).



Pescara, Stadio Adriatico, particolare della tribuna (*«L’architettura. Cronache e storia»*, II, 15, 1957).

l'attuale denominazione "Giovanni Cornacchia", riconoscimento ad un illustre rappresentante dell'atletica leggera italiana del secolo scorso. Vale la pena sottolineare come il CONI abbia svolto un ruolo determinante anche per la creazione dello stadio: il comune di Pescara, infatti, era proprietario del terreno su cui sarebbe sorto l'impianto ma privo dei fondi per costruirlo: fu così che la realizzazione attinse interamente a fondi del CONI. Seguì un provvedimento sottoscritto tra le due parti con cui l'impianto veniva dato in consegna e in gestione all'amministrazione comunale di Pescara con l'impegno di conservarlo per sole finalità sportive. Va da sé che, in linea di principio, eventuali modifiche allo stadio che implicassero la contravvenzione agli impegni sottoscritti, dovrebbero comportare un coinvolgimento diretto del CONI.

Quanto esposto per lo stadio di Pescara vale esattamente per tutti gli altri impianti italiani simili, che raccontano sia in termini di qualità architettonica, sia testimoniali, storie del tutto analoghe.

Anteporre il più redditizio obbligo del consumo – perché di questo si tratta – ai valori che gli stadi veicolano e consentire ora il loro stravolgimento, produrrebbe gravi squilibri nell'assetto urbano delle città, privandole di alcuni degli esempi più validi di architettura contemporanea. La tutela di queste opere risponde infatti non solo ad una corretta azione di conservazione di beni riconosciuti di interesse culturale dallo Stato, ma anche alla difesa della qualità della vita cittadina.

Ci si deve ora porre in termini concreti il tema della trasformazione controllata del bene, affinché possano coesistere struttura dello stadio e necessità di adeguamento sportivo legate alle effettive esigenze di sicurezza. È del tutto evidente che quest'ultimo punto è strettamente connesso alla sostenibilità economico-finanziaria del progetto e rende l'operazione di modifica assai complessa, anche per il diverso indirizzo che, a seguito del varo della norma 'sbloccastadi', vorranno adottare istituzioni locali e centrali rispetto ai recenti approcci avuti con le istituzioni locali preposte alla tutela nel condividere un progetto coerente con i contenuti del vincolo (nel 2019 e 2020 si è svolto più di un incontro tra Presidenza della Pescara Calcio, Amministrazione comunale di Pescara e Soprintendenza locale; a breve si sarebbe istituito un formale tavolo tecnico per gestire in condivisione il tema dell'adeguamento dell'impianto). La deroga alle disposizioni in materia di tutela dei beni culturali sarà verosimilmente interpretata dal Comune di Pescara, che come detto ha in gestione lo stadio, con la proposta della sola conservazione della tribuna Maiella, certamente l'elemento architettonicamente più significativo dell'intera struttura (la deroga opera a condizione che "sia garantito il rispetto degli specifici elementi strutturali, architet-

tonici o visuali di cui sia strettamente necessaria, a fini testimoniali, la conservazione o la riproduzione anche in forme e dimensioni diverse da quella originaria"). La tribuna scavalca la porzione occidentale dell'ellisse per mezzo di telai a cavalletto posti in sequenza ogni dieci metri a sorreggere diciassette gradoni utili ad ospitare quasi 4.000 spettatori; si tratta di "un mirabile episodio architettonico che coniugandosi plasticamente al corpo sottostante sembra capace di attrarre l'attenzione e contemporaneamente inserirsi discretamente tra le quinte del paesaggio, all'epoca della costruzione ancora intatto" (PEZZI 2019: p. 95). Il rischio che si paventa, in sostanza, è il ritorno alla proposta progettuale avanzata nell'agosto del 2015 – inquadrata allora come un'operazione di riqualificazione e *restyling* – che alterava sostanzialmente la struttura preesistente, non solo per la scelta di smantellare le piste di atletica e porre i nuovi spalti in adiacenza al campo di calcio, ma soprattutto per l'inserimento di funzioni e spazi commerciali e di intrattenimento – conformati in volumi quadrangolari sovrapposti – che avrebbe portato visivamente e funzionalmente alla negazione dell'impianto architettonico originario.

Con questa soluzione, estrema, si innescherebbe anche un processo di densificazione urbana e alterazione dei rapporti col paesaggio circostante incongruenti rispetto alle attuali declinazioni della salvaguardia e tutela del costruito (ma anche incomprensibili alla luce del fallimento di alcune operazioni immobiliari effettuate ai danni del patrimonio storico-architettonico).

Forse una soluzione coerente con tutti i valori sopra richiamati (architettonici, tipologici, di contesto) sta nel rafforzare il ruolo dello Stadio Adriatico come 'porta' di ingresso ad un ambito urbano di assoluto valore, quello della riserva naturale "pineta dannunziana", riconoscendogli il ruolo di primo piano nei numerosi eventi sportivi – tra i quali i recenti Giochi del Mediterraneo del 2009 – e nella rete turistico-culturale di Pescara-Portanuova che intreccia con altri importanti manufatti vicini a vocazione culturale come il teatro monumentale d'Annunzio e l'ex Aurum, oltre ad altri impianti sportivi consolidati come i palazzetti dello sport di via Elettra, lo storico circolo tennis e l'antistadio "Adriano Flacco". Solo un progetto di area vasta, infatti, consentirebbe di attuare le necessarie trasformazioni richieste allo Stadio Adriatico senza alterarne le forme complessive, magari distribuendo razionalmente e in senso più orizzontale le ulteriori funzioni che la componente di fattibilità economica inevitabilmente richiede per l'intervento di adeguamento.

PEZZI 2019: A.G. Pezzi, *Per una conservazione possibile dello stadio Adriatico*, in C. Varagnoli, *La tutela difficile. Patrimonio architettonico e conservazione a Pescara*, MAC Edizioni, L'Aquila 2019, pp. 93-96.

## LA PROGRESSIVA PERDITA DI IDENTITÀ DI “UNO DEGLI STADI PIÙ BELLI DEL MONDO”: IL SAN PAOLO DI NAPOLI

Stefano Gizzi

Definito da Pier Luigi Nervi, durante una visita a Napoli, “uno degli stadi più belli del mondo”, il San Paolo fu progettato, come è noto, da Carlo Cocchia, con Sergio Bonamico e Claudio Dall’Olio insieme ad altri collaboratori, tra cui Luigi De Simoni, Mario Ghedina, Dagoberto Ortensi, Mario Procesi, Francesco Uras e Gerardo Mazziotti, ma ha purtroppo subito progressivamente una lenta distruzione dei suoi valori architettonici ed ambientali, soprattutto a partire dall’imposizione, da parte dell’UEFA e della FIFA, della copertura degli anelli superiori, infelicitamente eseguita con una rozza gabbia metallica.

Nel disegno originario e nella realizzazione, che ne aveva appena variato alcuni elementi non essenziali, trovava nelle linee leggere dei contorni e delle sagome, nel profilo contenuto in un’altezza minimale, magistralmente inserito nel contesto paesaggistico circostante, tra la piana di Fuorigrotta e lo sfondo delle colline di Posillipo da una parte e delle colline prospicienti dall’altra, il suo alto valore di architettura funzionale di indiscussa qualità compositiva.

Sulla collocazione urbanistica sorsero, sin dal momento della pubblicazione del bando (1947), una serie di controversie, fin quando si convenne sull’ubicazione attuale, con inaugurazione nel dicembre del 1959.

Riguardo alle vicende costruttive molto chiara è la relazione predisposta dalla Soprintendenza di Napoli in occasione della proposta di vincolo (ipotesi di salvaguardia succedutesi senza esito dal 2011 al 2014). Ne riportiamo i passi essenziali: “Tra le opere pubbliche semidistrutte dai bombardamenti il programma di ricostruzione prevedeva il ripristino dello Stadio ‘Ascarelli’ (vicino alla ferrovia presso Poggioreale)”. Inizialmente si era pensato di realizzare la nuova struttura sportiva nella zona orientale della città, ma la presenza di numerose fabbriche indusse a preferire la zona occidentale di Fuorigrotta, scarsamente edificata. Secondo il rapporto della Soprintendenza, “Luigi Piccinato sconsigliò la nuova posizione, prevedendo che lo stadio sarebbe stato presto circondato dall’avanzare della città e suggerendo, quale più opportuna localizzazione, l’area metropolitana; tuttavia tale indirizzo non fu seguito. Il concorso nazionale, bandito dal CONI nel 1947, si concluse nel luglio del 1949 *ex aequo*, con la vittoria del gruppo napoletano guidato da Carlo Cocchia e di quello romano capeggiato da Dagoberto Ortensi (successivamente si unirono i principali esponenti dei due gruppi). Nel corso della progettazione esecutiva Achille Lauro impose la collo-

cazione dello stadio a Fuorigrotta, su un terreno di proprietà del Comune. La prima idea fu sviluppata nella tesi di Gerardo Mazziotti che, seguito da Carlo Cocchia e laureatosi nel 1950 con un progetto di archetipo di velodromo, vinse il Premio CONI e fu chiamato dallo stesso Cocchia a collaborare all’esecutivo del nuovo impianto”. Si consideri che la versione originaria prevedeva un unico anello per soli 45.000 spettatori, con le gradinate poggiate, quasi in sospensione, su 56 setti in calcestruzzo armato più articolati degli attuali, con elementi autonomi e divaricati. Ma “nel 1955 il progetto vincitore fu rielaborato e i setti unificati in una sagoma piena e inclinata. Eppure tale circostanza fece guadagnare in plasticità la struttura, senza penalizzarne la leggerezza della visione iniziale. Il terreno, a prato, sarebbe arrivato in lieve pendenza fino ai bordi del campo, consentendone la vista dall’esterno, secondo un concetto di trasparenza rispetto all’ambiente circostante. Lo stesso ‘Comandante’, però, pretese una maggiore capienza, sicché fu realizzato un anello inferiore che sembra ‘scivolare’ in avanti rispetto a quello più alto, accogliendo così ulteriori 25.000 spettatori”.

Sia dal punto di vista strutturale, sia da quello compositivo, la veste architettonica è costituita da due sistemi di anelli – separati da un taglio in orizzontale –, il primo poggiate direttamente sul terreno, il secondo sostenuto dai costoloni in cemento armato.

Tra i grafici del 1951 – in specie fra i “prospetti-sezione”, conservati presso l’Archivio Centrale dello Stato (Fondo *Cesare Ligini*, b. 3) – originali appaiono quelli relativi al sistema scale-pilastri. I telai trasversali delle strutture di elevazione esprimono una chiara sincerità architettonica; mostrano una sagoma svasata, probabilmente ispirata ad alcune esperienze di Nervi (il Franchi di Firenze), nonché di Piccinato e Cestelli Guidi (l’Adriatico di Pescara), ove la struttura, nella sua evidenza statica, adempie alla funzionalità dell’organismo: la scansione ritmica “scale – varchi – accessi delle gradinate inferiore e superiore” risulta particolarmente elegante.

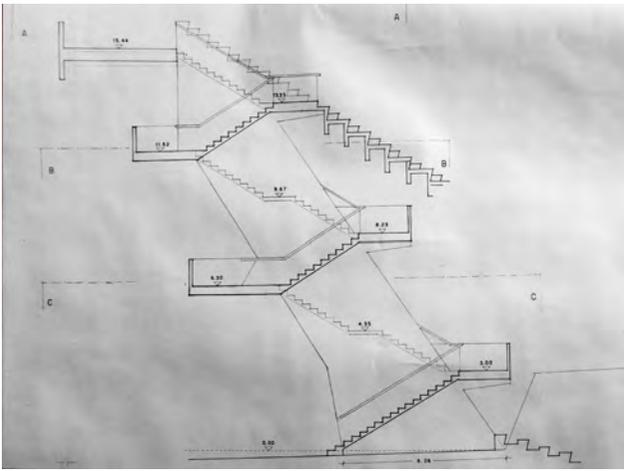
Nel 1985 il Napoli, dopo l’acquisto di Diego Armando Maradona, tentò invano di ottenere l’autorizzazione per edificare un anello sopraelevato che avrebbe portato la capienza dello stadio a 100.000 spettatori.

L’anno precedente la FIFA aveva attribuito all’Italia l’organizzazione dei Mondiali del 1990. Nonostante l’intenzione del presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, di erigere uno stadio privato da 150.000 posti a Casoria per la finale della manifestazione e malgrado i problemi strutturali del San Paolo si designò l’impianto come sede degli incontri assegnati alla città di Napoli.

In previsione dei Mondiali lo stadio fu interessato da una profonda ristrutturazione, da aprile 1988 a maggio 1990. Gli interventi compresero la costruzione della co-



*Napoli, lo Stadio appena terminato (Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Napoli; su concessione).*



*Napoli, il progetto del 1951, prospetto-sezione di uno dei pilastri. (Archivio Centrale dello Stato, fondo Cesare Ligini, fasc. 3, b. 3; su concessione del MiBACT, divieto di ulteriore riproduzione).*



*Napoli, lo Stadio appena inaugurato durante una partita (Archivio Parisio, Napoli; pubblico dominio).*

apertura (in realtà non obbligatoria) e della nuova tribuna stampa, su progetto dell'ingegner Luigi Corradi, l'installazione di due ascensori, la realizzazione di una struttura sopraelevata per le riprese televisive, la ristrutturazione dell'edificio adiacente, la collocazione dei seggiolini nei vari settori – con lo snaturamento dell'idea iniziale di gradonate in *béton* a vista – l'ammodernamento della pista di atletica e dell'impianto di illuminazione, il rifacimento degli ingressi, la costruzione di un parcheggio multipiano sotterraneo e l'adeguamento alle norme di sicurezza.

In quell'occasione vennero lanciati numerosi appelli contro la copertura dello stadio. Il progetto di ampliamento, con l'obiettivo di poter ospitare 100.000 spettatori, fu affidato a Fabrizio Cocchia, figlio di Carlo, con la supervisione del direttore dei servizi tecnici del Comitato organizzativo locale, Paolo Teresi, e consegnato all'architetto Giuseppe Squillante che lo verificò riflettendo su una copertura più economica. Ma, come rilevato (CARRERI 1994: 229), “i lavori hanno sepolto sotto un viluppo di mattoni, ferro e plastica ogni traccia di quella vibrazione luminosa e di quel respiro paesaggistico che erano le prerogative dello stadio elegante di Carlo Cocchia”. La struttura in metallo, fortemente degradata, serviva ormai solo da supporto per l'impianto di illuminazione.

Il progetto esecutivo subì ulteriori modifiche dalle Imprese in fase operativa e, giacché l'importo veniva quantificato in base al “peso”, fu calcolato con l'impiego di quanto più metallo possibile. Successivi interventi inclusero la realizzazione del terzo anello collegato alla struttura di sostegno della copertura, l'installazione dei divisori di settore e la sistemazione delle scale di smistamento.

Nel luglio del 2001 parte un secondo appello di architetti ed intellettuali napoletani, pubblicato su «Il Mattino», «La Repubblica Napoli» e «Il Corriere del Mezzogiorno»: “Una gigantesca gabbia di ferro avvolge e stravolge, da undici anni, lo stadio San Paolo. La S.S. Calcio Napoli ha in programma di trasformarlo in un enorme panettone, imbottito di cinema multisale, centri commerciali, ristoranti, discoteche, piscine. Una follia che cancellerebbe ogni traccia dell'originario San Paolo. Ci rivolgiamo a quanti hanno a cuore le sorti delle memorie cittadine perché manifestino la loro indignazione contro questo scempio annunciato (il secondo martirio di San Paolo)”. Tra gli oltre venti sottoscrittori figuravano Alessandro Castagnaro, Giancarlo Cosenza, Roberto Di Stefano, Benedetto Gravagnuolo, Gerardo Mazziotti, Nicola Pagliara, Massimo Rosi. Significativa appariva la firma di Di Stefano, allora presidente dell'ICOMOS Italia.

Da soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Napoli e Provincia (2008-2012) avevo proposto varie modalità di vincolo, da quello diretto, quale valore

relazionale con la storia dell'architettura e delle tecniche, che avrebbe superato il nodo dei 70 anni (uno dei progettisti – Gerardo Mazziotti – è vivente), a quello del Diritto d'Autore, ma la Direzione regionale del MiBACT non ritenne di procedere, temendo il ricorso del Comune.

La Società Calcio Napoli ed il presidente De Laurentiis, insieme ad un gruppo di costruttori, incoraggiati da Marilù Faraone Mennella (all'epoca coordinatrice e presidente del Comitato "NapEst et Pompei", costituito da oltre venti gruppi imprenditoriali operanti nel settore dello sviluppo immobiliare privato nell'area orientale di Napoli), presentò in Soprintendenza un'ulteriore istanza di ampliamento, accompagnata da quella di una ristrutturazione urbanistica dell'area circostante, entrambe firmate da Vincenzo Corvino e da Giovanni Multari, architetti noti per alcuni apprezzati progetti, quali quelli dei restauri del Grattacielo Pirelli a Milano – dopo l'impatto dell'areo da turismo nel 2002 – e del Tempio della Scorzata a Napoli. Rimanevano alcune perplessità per l'aumento delle volumetrie e il Comune ritenne di non darne seguito. In realtà, Marilù Faraone Mennella era più interessata alla realizzazione di un nuovo stadio a Ponticelli (con la progettazione affidata ai medesimi architetti): il programma si inseriva in un unico *project financing* finalizzato al restauro del San Paolo (con l'eliminazione dei tralicci metallici), da destinare a sport minori oltre che a concerti, e alla costruzione di uno stadio solo per la Società del Calcio Napoli, in un'area baricentrica rispetto al bacino di utenza complessivo.

Come accennato, la Soprintendenza, sotto la direzione di chi scrive, predispose nel 2011 uno schema di vincolo, individuando diversi motivi attinenti alla storia dell'architettura e alle tecniche innovative anche riferibili al paesaggio circostante, al fine di inserire il San Paolo tra i beni tutelati come "opera che può essere messa in relazione con la migliore produzione architettonica italiana e internazionale per l'essenzialità della concezione che coniuga aspetti strutturali ed espressivi in una sintesi assoluta".

La proposta venne reiterata, in due riprese, anche dal successivo soprintendente Giorgio Cozzolino.

Nella prima, del luglio 2013, inoltrata alla Direzione regionale, si notava che l'alto grado di complessità del concetto di bene culturale deriva dall'essere un insieme di elementi tangibili, rappresentati dalla dimensione ambientale, infrastrutturale, economico-produttiva, e intangibili riferibili alle dimensioni antropologica e psico-sociologica, e si evidenziava la forte identità tra lo stadio, la città di Napoli e la squadra di calcio, indicando una lunga serie di eventi sociali ivi tenutisi.

La relazione di intenti, ampliando quanto prospettato da chi scrive, così si esprimeva: "La conca dello stadio è stretta in una morsa di cemento ed è costituita



*Napoli, lo Stadio profondamente trasformato, coi tralicci e con la copertura metallica, in occasione dei Mondiali del 1990 (Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Napoli).*



*Rendering della proposta degli architetti Corvino e Multari (su gentile concessione dello studio Corvino & Multari).*

da una struttura in calcestruzzo armato con 56 costoloni inclinati verso il basso, che fungono da montanti. Le gradinate, separate dal campo da un profondo fossato, sono disposte in due anelli concentrici divisi da un vuoto – un lungo corridoio che circonda per la sua interezza il campo di calcio – che, visto dall'interno, appare come una lama d'ombra orizzontale tra i due settori, mentre dall'esterno risulta come una fascia luminosa che denuncia la conformazione interna. Superiormente, le linee orizzontali delle gradinate campiscono, secondo un piano inclinato, gli spazi tra i costoloni, accompagnate ad intervalli regolari dall'incredibile scala sospesa, ad un tempo razionale per l'essenzialità strutturale autonoma e piranesiana per la forza espressiva".

Questa descrizione, pur suggestiva, appariva però poco pregnante e persino iperbolica nel riferimento a Piranesi, non entrando nelle peculiarità tecnico-architettoniche dello stadio e riprendendo quanto già noto in letteratura.

Il resoconto proseguiva evidenziando gli aspetti relativi all'inquadramento nell'ambito degli studi e della letteratura storico-artistica e architettonica e al confronto con beni simili. "Per la qualità dell'idea progettuale; per la coerenza delle finiture a faccia vista del cemento armato, che colloca l'opera nella corrente internazionale del brutalismo; per l'originalità delle piranesiane scale di accesso alle gradinate, che la collegano alla tradizione costruttiva napoletana, l'opera rappresenta un elemento essenziale del rinnovamento architettonico nella stessa area urbana. L'idea iniziale, con setti divaricati e inclinati, richiama lo Stadio Flaminio realizzato tra il 1957 e il 1959 da Pier Luigi Nervi. La struttura, invece, concretizza in altra forma l'idea della scala figurativamente autonoma, come già realizzato dallo stesso Nervi nello stadio di Firenze tra il 1929 e il 1932". Perciò si riteneva che "lo stadio San Paolo, inclusa l'area circostante per una fascia perimetrale continua di ml 50, escluse la struttura realizzata nel 1990 e le successive di accesso e di controllo, riveste interesse particolarmente importante a causa del suo riferimento con la storia dell'arte, della scienza, della tecnica e della cultura in genere, con riferimento sia alla storia della città di Napoli e a quella della classe professionale partenopea, sia alla storia dell'architettura e dell'ingegneria nazionale ed internazionale, ai sensi dell'art. 10, comma 3, lett. d) del D. Lgs. n. 42/2004", a firma degli istruttori, Ugo Carughi e Tobia Di Ronza, e del soprintendente Giorgio Cozzolino.

La seconda mozione di vincolo, del 7 aprile 2014, di nuovo rivolta alla Direzione regionale del MiBACT, esplicitava "in modo più approfondito le motivazioni di supporto alla dichiarazione dell'interesse particolarmente importante per il legame dello Stadio San Paolo con la storia della città di Napoli, in considerazione della sua valenza storico-identitaria che rappresenta per la comunità. Si ravvisa, inoltre, un interesse particolare con riferimento alla storia dell'architettura e della cultura, nonché quale testimonianza della storia delle istituzioni collettive".

Nella riunione del Comitato regionale di coordinamento – composto dai soprintendenti della Regione Campania e dal direttore regionale MiBACT cui spetta la decisione definitiva sul procedimento – adunatosi il 14 giugno 2014, il direttore Gregorio Angelini (come risulta dal verbale) sottolineò che l'applicazione di tale vincolo relazionale avrebbe imposto "l'inalienabilità in caso di beni appartenenti al demanio culturale. Pertanto considerata la compressione dei diritti legittimi dell'ente proprietario, la motivazione a supporto di tale tutela deve riferirsi a caratteristiche esclusive, che rendano unico il valore del bene medesimo. In riferimento al caso di specie la proposta presentata sembra non esplicitare tali caratteristiche. Inoltre, trattandosi di un bene di pro-

prietà di un'amministrazione comunale in forte dissesto economico, la scelta di vincolare lo stadio potrebbe nuocere alla conservazione del bene stesso". Dopo un'ampia discussione, il Comitato regionale di coordinamento fece proprie tali valutazioni ed invitò la Soprintendenza ad un confronto con i referenti tecnici del Comune sulle varie istanze.

Quindi, ancora una volta, gli interessi economici hanno prevalso su quelli culturali.

Un vero peccato perché un vincolo, lungi dall'essere restrittivo, avrebbe permesso una supervisione più accurata nei confronti di trasformazioni che rischierebbero di diventare incontrollabili.

Ora sono in corso altre varianti, diversamente valutabili. De Laurentiis affidò un'ulteriore proposta all'architetto Gino Zavanella, che aveva effettuato vari elaborati per altri stadi, ma il cui progetto avrebbe profondamente mutato le caratteristiche della configurazione originaria dell'arena, prevedendo l'eliminazione della pista di atletica, la schermatura dell'anello inferiore in corrispondenza delle curve, la realizzazione di una nuova gradinata, che avrebbe avvicinato i 'Distinti' superiori al campo da gioco, e l'installazione di alcuni salottini nell'area della pista prospiciente le tribune; erano previsti, inoltre, l'allungamento della copertura e la realizzazione di nuovi volumi all'esterno.

Secondo Zavanella, come da lui dichiarato nel corso di un'intervista ai microfoni di alcune emittenti locali, la pista di atletica al San Paolo non si coniugava funzionalmente con il campo da calcio, ed era quasi invisibile a partire dal secondo anello. Ma anche in questo caso il Comune si oppose.

Dopo l'assegnazione alla città di Napoli dell'organizzazione della XXX Universiade, nell'estate del 2019 il San Paolo è stato oggetto di un massiccio *restyling*, con il rifacimento della pista di atletica (quindi felicemente conservata ed adeguata), la sostituzione dei seggiolini, l'installazione di due maxischermi all'altezza della tribuna laterale e dei 'Distinti', oltretutto l'ammodernamento degli spogliatoi, degli impianti audio e d'illuminazione, con una leggera diminuzione della capienza.

Si potrebbe quindi concludere che, almeno fino ad oggi, grazie agli sforzi del mondo culturale, intellettuale e all'attenzione, sia pure non concretizzatasi in un atto formale, delle Istituzioni di tutela, si sono per lo meno evitati stravolgimenti irreversibili, anche se indubbiamente quella miriade di piccoli e disarticolati interventi ha nuociuto al valore di un'architettura emblematica di una delle più importanti città italiane.

CARRERI 1994: E. Carreri, *Stadio comunale San Paolo*, in P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 228-229.

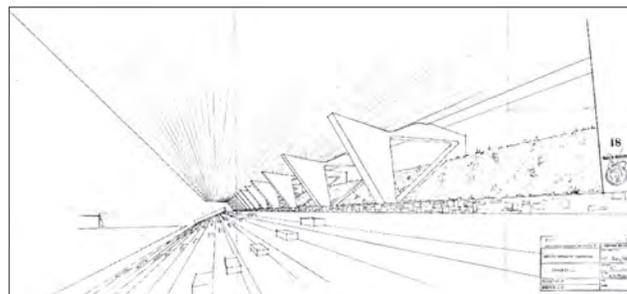
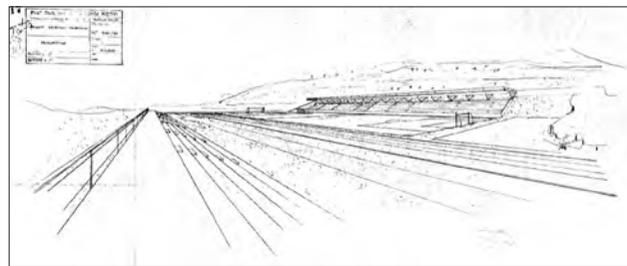
## UN'OPERA 'MINORE' DI PIER LUIGI NERVI: LO STADIO COMUNALE "VALERIO BACIGALUPO" A TAORMINA

Raffaele Giannantonio

Lo Stadio di Taormina dedicato a Valerio Bacigalupo, portiere del Grande Torino deceduto il 4 maggio 1949 nel tragico incidente aereo di Superga, è un'opera di carattere sportivo tra quelle meno note di Pier Luigi Nervi sebbene, come vedremo, risulti interessante per molteplici motivi.

Nel 1955 il sindaco Mario Garipoli incarica Nervi della progettazione dello Stadio e della Piscina comunale (MARINO, MARINO 2012: 213). Il progetto esecutivo, firmato nel giugno dello stesso anno da Pier Luigi e Antonio Nervi, viene finanziato dalla Regione con uno stanziamento di L. 104.005.000, come comunicato dal nuovo sindaco Eugenio Longo (Archivio studio Nervi, n. 1041, progetto di "Impianto sportivo a Taormina") che, con nota del 7 ottobre seguente, chiede a Pier Luigi la disponibilità per la direzione dei lavori ed i nominativi di ditte da invitare alla gara d'appalto. Nervi si limita però ad accettare la supervisione dei lavori e pertanto la direzione viene affidata all'ingegnere Aurelio Caruso di Taormina, fresco laureato al Politecnico di Torino, mentre dei calcoli antisismici viene incaricato l'altro ingegnere Santi Ruberto di Messina, anch'egli da poco laureatosi nell'Università di Padova. L'opera viene riconsegnata all'Amministrazione comunale sullo scorcio del 1960, senza cerimonie di inaugurazione né articoli celebrativi sulla stampa.

Sotto il punto di vista tipologico il ridotto spazio d'inserimento aveva sconsigliato il ricorso al modello adottato nello Stadio Berta di Firenze e nel Flaminio di Roma, ove l'invaso del campo di gioco era circondato da gradinate. Anche in considerazione dell'alta qualità del contesto naturale, Nervi sceglie una soluzione che allude al teatro greco, adattando la costruzione alla morfologia del terreno in modo da sistemare la gradinata principale verso settentrione, orientando la gran parte degli spettatori secondo la sola visuale rivolta verso le suggestive montagne. L'opera, costruita sul sito del preesistente campo sportivo, rivela un'originale soluzione tipologica impostata su due sole tribune disposte sui lati lunghi del campo di gioco. La schematica impostazione prevede infatti il campo di calcio e le piste di atletica affiancate da due gradinate delle quali quella principale, con 2.300 posti a sedere e 400 in piedi, collocata sul lato monte. La tribuna secondaria, sistemata sul lato valle, poteva invece ospitare 1.200 spettatori. Il progetto adattava lo stadio alla morfologia del sito conservando lo scorcio panoramico verso nord nord-est che si poteva godere da



*Pier Luigi Nervi, Stadio "Valerio Bacigalupo" di Taormina, prospettiva generale (ANTONUCCI, TRENTIN, TROMBETTI 2014) e veduta prospettica di gradinata e pensilina (MARINO, MARINO 2012).*



*Aurelio Galfetti, Flora Ruchat Roncati e Ivo Triimpy, Bagno di Bellinzona, progetto esecutivo, plastico, settembre 1968 (NAVONE, REICHLIN 2010).*

via Bonsignore e in tal senso sia la tribuna principale che la copertura sono tenute sotto la quota della via stessa e nel contempo la pensilina viene concepita quale terrazza panoramica accessibile dalla strada (MARINO, MARINO 2012: 214). Durante le manifestazioni sportive di grande richiamo essa avrebbe accolto gli spettatori che non avevano trovato ospitalità nelle gradinate, mentre nelle altre occasioni sarebbe stato un luogo di aggregazione.



Taormina, Stadio “Valerio Bacigalupo”, veduta verso l’interno (<https://www.sachseninformer.de/>).



Taormina, Stadio “Valerio Bacigalupo”, veduta verso il mare (<https://www.sachseninformer.de/>).

In fase progettuale Nervi crea un sistema di bilanciamento tra masse resistenti al ribaltamento della struttura verso valle, cui va ad opporsi il muro di contenimento verso monte, al quale vengono ancorati i telai triangolari delle mensole della pensilina. La stessa pensilina è retta da 18 telai a maglia triangolare ad ognuno dei quali corrisponde una mensola rastremata ed aggettante 8,5 m sui gradoni della tribuna. Le 18 mensole, collocate ad un interasse di 5,7 m, sono unite superiormente, per gran parte della pensilina, da un solaio in c.a. e laterizi nonché da una soletta piena sempre in c.a. collaborante alle mensole, al cui filo inferiore essa viene mantenuta. Nervi ancora i telai al muro di contenimento, ottenendo così il richiesto contrappeso necessario a scongiurare il ribaltamento in avanti del telaio. È da notare come la pensilina non raggiunga il muro posteriore, ma se ne distacchi di 3,5 m, dando così la suggestiva impressione di un’ala di aereo protesa verso il campo da gioco.

Come già accennato, lo Stadio comunale “Valerio Bacigalupo” non ha fortuna nell’editoria di settore, in quanto i disegni vengono pubblicati esclusivamente nel numero del dicembre 1958 della rivista americana «Architectural Record» in un articolo intitolato *Three Stadiums by Nervi*, corredato dal commento *An unusual Stadium in Taormina, Sicily. Designed by Pier Luigi Nervi and Antonio Nervi* (ANTONUCCI, TRENTIN, TROMBETTI 2014: 199). Eppure questo progetto merita attenzione prima di tutto perché contraddice il diffuso pregiudizio secondo il quale le opere di Nervi risultino indifferenti all’inserimento nel contesto naturale. L’ingegnere realizza infatti un’opera di notevole qualità sotto il profilo strutturale e funzionale rispettando le peculiarità del sito, affacciato sul mare e delimitato a nord dall’imbocco dello stretto di Messina e a sud d’*a Muntagna*.

Come visto, la sistemazione sul costone settentrionale denota la volontà di integrare l’opera antropica con quella naturale che nel periodo trova un riscontro nel Bagno di Bellinzona, infrastruttura sportiva realizzata negli anni 1967-1970. Qui Aurelio Galfetti, Flora Ruchat Roncati e Ivo Trümpy prevedevano un sistema di passerelle sopraelevate di collegamento con un parco suburbano che, dilatando simbolicamente l’impianto nel pianoro dalle antiche fortificazioni urbane sino al fiume Ticino, testimoniava la profonda sensibilità nei confronti del proprio territorio (NAVONE, REICHLIN 2010).

Il rispetto del luogo per cui l’opera è realizzata è manifestato anche dall’adozione di materiali tradizionali della zona. La stessa decisione di Nervi di sostituire nelle superfici in c.a. la finitura a intonaco a favore della facciovista diviene ancora più impegnativa per la ditta esecutrice ma le maestranze locali svolgono egregiamente il loro compito nella preparazione delle carpenterie lignee e nel getto di calcestruzzo delle parti curve. Mentre dunque i pilastri e gli aggetti della pensilina sono trattati in *béton brut*, i muri di sostegno di via Bonsignore e di via Marconi sul lato a valle (con contrafforti) sono rivestiti nella caratteristica pietra locale grigia. In tal senso l’abbinamento del *béton brut* con la pietra grigia produce un effetto altamente raffinato ad ulteriore arricchimento di una costruzione che prevedeva strutture in c.a. non prefabbricate piuttosto complesse per i mezzi allora a disposizione, ad ulteriore conferma della sensibilità del progettista nei confronti della cultura costruttiva del luogo.

In effetti, anche il progetto di Taormina è fortemente incentrato sugli aspetti costruttivi nei quali compaiono ulteriori elementi atipici che non impediscono all’opera di mantenere alto il livello progettuale dell’autore. Lo stadio siciliano, pur sfruttando il cemento armato in maniera tradizionale, evita infatti di utilizzare del tutto le tecniche del “Sistema Nervi”, quali la prefabbricazione, la precompressione o le strutture sottili. Sotto

lo specifico aspetto del rapporto con il sito il progetto dello stadio di Taormina va considerato infatti come un processo di montaggio di due strutture di sostruzione in coincidenza di altrettanti salti di quota, rivelando in tal modo un concetto progettuale di carattere originale (DALLA COSTA 2019-2020: 102).

Al termine dei lavori, quello che emerge è dunque un efficace organismo strutturale perfettamente inserito nel contesto ambientale e dal personalissimo assetto architettonico. Mentre opere analoghe cercavano l'effetto spettacolare attraverso forme inedite che comportavano scelte strutturali forzate e pesanti aggravati del bilancio pubblico, il "Valerio Bacigalupo" pur nel suo rigore si mostra efficace negli aspetti funzionali ed elegante in quelli strutturali. Sotto il profilo percettivo lo stadio appare di lontano una fabbrica massiva con l'insieme dei contrafforti il cui fitto disegno consente all'opera di spiccare rispetto alla morfologia del costone. L'ingresso, posto in alto fra la pensilina e la via Bonsignore, introduce in un ambiente spaziale definito, pressato dalla pensilina nella parte superiore della gradinata ma nel contempo aperto e dilatato in basso oltre il campo di gioco verso lo straordinario panorama. È lo stesso intradesso curvo della pensilina a spingere l'occhio degli spettatori verso il manto verde del campo di gioco e l'azzurro del mare e del cielo.

Un'ultima riflessione dev'essere riservata al felice rapporto umano che Pier Luigi Nervi seppe mantenere con tutte le varie figure impegnate nella redazione e realizzazione del progetto, in particolare con l'ingegner Ruberto che fu con lui in stretto contatto nei calcoli della variante strutturale della pensilina. Anche grazie a tale aspetto lo Stadio di Taormina, efficace negli aspetti funzionali, slanciato nella concezione strutturale e rispettoso nel rapporto tra i materiali risulta una testimonianza concreta di architettura "etica ed estetica".

\* L'autore ringrazia della collaborazione Jessica Dalla Costa, Maria Grazia D'Orazio e Michele Tataseo

ANTONUCCI, TRENTIN, TROMBETTI 2014: M. Antonucci, A. Trentin, T. Trombetti, *Pier Luigi Nervi. Gli stadi per il calcio*, Bononia University Press, Bologna 2014.

DALLA COSTA 2019-2020: J. Dalla Costa, *Le architetture dello sport dal primo al secondo dopoguerra. Da Le Corbusier a Nervi*, tesi di laurea in Architettura, Università G. d'Annunzio di Chieti e Pescara, A.A. 2019-2020, relatore R. Giannantonio.

MARINO, MARINO 2012: A. Marino, L. Marino, *Lo stadio e il progetto della piscina*, in G. Bianchino, D. Costi (a cura di), *Cantiere Nervi. La costruzione di un'identità. Storie, geografie, paralleli*, Quaderni del CSAC di Parma, Skira, Milano 2012.

NAVONE, REICHLIN 2010: N. Navone, B. Reichlin (a cura di), *Il Bagno di Bellinzona di Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati, Ivo Trümpy*, Mendrisio academy press, Mendrisio 2010.

## LO STADIO FLAMINIO COME NODO DI RELAZIONI URBANE COMPLESSE

Piero Ostilio Rossi

Il Piano di conservazione dello Stadio Flaminio è stato elaborato tra il 2017 e il 2020 sulla base di un finanziamento della Getty Foundation nell'ambito del programma *Keeping It Modern*, un'iniziativa volta a promuovere progetti finalizzati alla conservazione del patrimonio architettonico del XX secolo. Il Piano è stato sviluppato dai Dipartimenti di Ingegneria strutturale e Geotecnica e di Architettura e Progetto della Sapienza, dalla Pier Luigi Nervi Project Association e da DOCOMOMO Italia.

In accordo con l'approccio proposto dall'ICOMOS isc20c, lo studio si è articolato in tre fasi: il riconoscimento del valore dell'opera, l'analisi dello stato di fatto e delle trasformazioni avvenute nel tempo e la definizione e attuazione delle politiche di conservazione.

Il Piano offre un contributo metodologicamente originale per quanto riguarda le relazioni tra il manufatto e il suo contesto urbano e ambientale; attraverso un accurato studio, inserisce infatti le vicende relative allo stadio nei complessi sviluppi del quartiere sorto nel Novecento all'interno dell'ansa che il Tevere disegna in corrispondenza della piana del Flaminio e ai piedi del sistema continuo di rilievi costituito dalla collina di Villa Glori e dalla rupe che dai Monti Parioli raggiunge Villa Strohl-Fern e il Pincio. Un eccezionale macrocontesto naturalistico che, per alcuni tratti, costituisce una testimonianza del paesaggio originario della Valle del Tevere.

Com'è noto, infatti, lo Stadio Flaminio è stato realizzato sul sedime dello Stadio del Partito Nazionale Fascista (Marcello Piacentini con l'ingegner Angelo Guazzaroni, 1927) che fu demolito per l'occasione e che era a sua volta una ristrutturazione dello Stadio Nazionale realizzato nel 1911 dallo stesso Piacentini (sempre con Guazzaroni e con lo scultore Vito Pardo) in occasione delle celebrazioni del Cinquantenario dell'Unità d'Italia (TOSCHI 1990). Nei centodieci anni trascorsi dalla costruzione del primo impianto, il quartiere Flaminio si è sviluppato tutt'intorno allo stadio che oggi è collocato in un tessuto urbano di particolare pregio, reso unico all'interno di Roma dalla realizzazione, in anni recenti, dell'Auditorium "Parco della Musica", del MAXXI – il Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo – e del Ponte della Musica.

Per questo, ogni intervento di rigenerazione dello stadio non può limitarsi al risanamento del manufatto e al suo recupero ad un uso congruo all'originale destinazione d'uso, ma deve necessariamente interessare un progetto urbano che coinvolga non solo il sistema delle



Lo Stadio Flaminio dalla collina dei Monti Parioli (foto Maurizio Alecci, 2020).

attrezzature olimpiche di Nervi, ma l'intera parte di città sulla quale esse insistono. A tale proposito va ricordato che il nostro gruppo di lavoro ha avanzato la proposta di estendere il vincolo di interesse culturale, oggi limitato allo Stadio Flaminio, all'intero sistema delle attrezzature realizzate da Nervi per i Giochi del 1960: i tre manufatti del Flaminio più il Palazzo dello Sport dell'EUR (vincolo a rete).

Il Piano di conservazione non riguarda quindi il manufatto in quanto *oggetto isolato*, ma come *nodo di relazioni urbane complesse* che interessano il paesaggio, la mobilità, l'archeologia e la coerenza delle funzioni urbane. Per questo le linee guida del Piano assumono caratteri diversi in relazione alle differenti modalità d'intervento: suggerimenti, criteri e linee d'indirizzo per quanto riguarda i rapporti tra lo stadio e la città, tavole grafiche e schede per gli interventi sullo stadio stesso.

In particolare, le linee guida che riguardano lo stadio come nodo urbano sono costruite in congruenza con quanto previsto dal PUF – il Progetto Urbano Flaminio-Foro Italico – uno strumento di approfondimento del Piano regolatore del 2008 che, messo a punto una prima volta nel 2003 e poi sviluppato nel 2005-2006, è però rimasto uno strumento di indirizzo non ufficiale perché non ha mai completato l'iter di approvazione previsto per un progetto urbano complesso; le sue indicazioni restano però un punto di riferimento per ogni programma d'intervento che riguardi quest'area, come per altro ha ribadito in più occasioni il Municipio Roma II, competente per territorio. È opportuno inoltre sottolineare che il PRG del 2008 ha inserito l'area del Flaminio-Foro Italico interessata dal PUF in due diversi Ambiti Strategici: nella testata settentrionale dell'Ambito Flaminio-Fori-EUR – cioè della direttrice nord-sud della città – e in quello del sistema dei

fiumi Tevere e Aniene. Anche con quelle indicazioni è necessario confrontarsi per chiunque voglia intervenire con un adeguato progetto di rigenerazione dello stadio. I cinque Ambiti Strategici previsti dal PRG sono infatti una costellazione di obiettivi da perseguire e di azioni da intraprendere e sono costruiti sulla base di scelte prioritarie e radicati intorno ad una serie di segni eloquenti della storia urbana e della configurazione naturale della città che si pongono nello stesso tempo come luoghi di accumulazione di problemi complessi e come elementi capaci di costituire grandi "unità di senso" alla scala urbana.

Per quanto riguarda lo stadio, tra le indicazioni del PRG (e del PUF), riveste una particolare importanza quella che riguarda il passaggio della linea C della metropolitana attraverso il quartiere Flaminio, in direzione sud-ovest/nord (la stazione precedente è a viale Mazzini, quella successiva allo Stadio della Farnesina); il Piano prevede infatti due stazioni all'interno dell'ansa del fiume: una a ridosso di viale del Vignola (accanto al futuro quartiere della Città della Scienza), l'altra in corrispondenza di piazza Apollodoro, cioè a servizio dello Stadio Flaminio, del Palazzetto dello Sport, dell'Auditorium e del MAXXI.

In particolare, la nuova stazione di piazza Apollodoro – la stazione denominata "Auditorium" nel Piano regolatore – permetterebbe di rivoluzionare in maniera decisiva a favore del trasporto pubblico l'accessibilità all'asse via Guido Reni-viale de Coubertin, struttura portante del Flaminio e del sistema di attrezzature urbane che, negli ultimi anni, lo hanno trasformato nel principale Distretto culturale della città. Noi riteniamo infatti che un equilibrato assetto del quartiere in termini di mobilità e la possibilità di risanare e recuperare ad usi congrui lo Stadio Flaminio siano strettamente legati a questo fondamentale nodo infrastrutturale che

ridurrebbe in maniera significativa l'uso dell'auto privata per raggiungere le grandi attrezzature di livello cittadino e metropolitano insediate nel quartiere.

Un intervento sullo stadio non può infatti essere pensato in maniera indipendente né dal contesto urbano con il quale oggi esso si confronta (che è profondamente mutato rispetto a quello della fine degli anni Cinquanta ed è completamente diverso rispetto a quello dei primi anni del Novecento, quando fu realizzato lo Stadio Nazionale), né dal sistema di comunicazioni di Roma nella sua dimensione metropolitana: il tema, come ricordavamo in precedenza, non è solo la rigenerazione di un manufatto, ma anche la ricollocazione del manufatto stesso in un adeguato sistema di relazioni, nel quale è di primaria importanza la questione dell'accessibilità. Purtroppo, la situazione attuale non induce all'ottimismo: è in programma infatti che la linea C della metropolitana venga prolungata fino a piazza Venezia (il tratto oggi in esercizio collega la stazione Monte Compatri-Pantano con San Giovanni) e nelle ipotesi di sviluppo futuro non è più previsto il passaggio attraverso il quartiere perché il capolinea è collocato a piazzale Clodio.

Qualunque sia l'intervento di rigenerazione che l'Amministrazione di Roma Capitale riterrà di attuare sullo Stadio Flaminio, è auspicabile che ne venga confermata la destinazione d'uso e sia quindi destinato prevalentemente ad attività sportive, anche se con un inevitabile ridimensionamento della sua capienza (per adeguarsi alle norme attualmente in vigore, non potrà superare di molto i 20.000 spettatori). Si tratta infatti di un'opera in cui alterazioni significative ne comprometterebbero il delicato equilibrio, frutto di una straordinaria sintesi tra espressione architettonica, procedimenti costruttivi e materiali utilizzati.

La specifica sezione delle linee guida che riguarda lo stadio come nodo urbano contiene inoltre suggerimenti per ripensare i rapporti tra lo Stadio e il suo intorno urbano (recinto, accessi, superfici minerali, vegetazione, attrezzature), anche allo scopo di recuperare una più stretta relazione con il Palazzetto dello Sport e il contiguo Auditorium "Parco della Musica" e riqualificare il percorso al di sotto del viadotto di corso Francia – oggi ridotto ad uno sterrato privo di carattere – che potrebbe essere trasformato in una sorta di playground urbano, come per altro era già in parte avvenuto molti anni fa con il Campo di gioco Olimpico Beta, realizzato nel 1967 su progetto di Vittoria Calzolari (GUARINI ET ALII 2020).

La strategia potrebbe essere basata su di un nuovo progetto di suolo incentrato sulla pedonalizzazione (o sulla semi-pedonalizzazione) dell'asse di viale de Coubertin allo scopo di realizzare una vasta area continua tra lo Stadio, l'Auditorium e il Palazzetto e disegnare percorsi ciclo-

pedonali che seguono gli assi principali (Tiziano-Guido Reni-viadotto) e si ricollegano alla rete di piste ciclabili esistenti lungo il Tevere. Un sistema di spazi pubblici composto da grandi superfici minerali destinate ad attività ludiche e sportive e ad occupazioni temporanee dotate di attrezzature minime, un'adeguata illuminazione pubblica e un disegno del suolo, delle sedute e dei margini che ne rafforzino l'identità e la fruibilità quotidiana.

Come è scritto nel Piano di conservazione: "il grande parterre lungo viale de Coubertin potrebbe diventare un luogo aperto in grado di enfatizzare la presenza urbana del Palazzetto dello Sport e dello Stadio Flaminio, ripristinando così le relazioni visive oggi compromesse dalla vegetazione arborea fitta e disordinata delle zone a parcheggio recintato. A tal fine il sistema vegetale dovrebbe essere riconfigurato su tutta l'area, riducendo la massa arborea dei lecci esistenti, selezionando quegli elementi identitari del sistema urbano – come alcuni esemplari di pini adulti – ed introducendo, nel nuovo playground, alberature caducifoglie come i pruni, in sequenze di filari discontinui".

Il sistema delle attrezzature olimpiche di Nervi potrebbe così entrare a far parte di un più ampio sistema di spazi aperti incentrato sulla ricostituzione della "Passeggiata Flaminia" (l'asse urbano in direzione nord-sud che collega Porta del Popolo con Ponte Milvio) (GUARINI, CASTELLI, GATTI 2020), valorizzandone il ruolo di elemento strutturante, aperto e dinamico, all'interno del quartiere. Va infine ricordato che il tracciato della passeggiata insiste su di un sedime archeologico di notevole interesse, che è stato solo parzialmente ed episodicamente esplorato (PIRANOMONTE 2014); ogni strategia d'intervento sullo Stadio dovrebbe quindi assumere il contesto archeologico come riferimento dialettico per gli ulteriori sviluppi progettuali considerandolo una risorsa di primaria importanza.

GUARINI ET ALII 2020: P. Guarini et alii, *Il recupero delle aree al di sotto del viadotto di corso Francia*, in P.O. Rossi (a cura di), *Flaminio Distretto Culturale di Roma. Analisi e strategie di progetto*, Quodlibet, Macerata 2020, pp. 132-133.

GUARINI, CASTELLI, GATTI 2020: P. Guarini, F.R. Castelli, R. Gatti, *Una passeggiata tra le case, la rupe e la città-paesaggio*, in P.O. Rossi (a cura di), *Flaminio Distretto Culturale di Roma. Analisi e strategie di progetto*, Quodlibet, Macerata 2020, pp. 114-131.

PIRANOMONTE 2014: M. Piranomonte, *Nuovi ritrovamenti sulla via Flaminia*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», serie III, vol. LXXXV/2012-2013, 2014, pp. 129-170.

TOSCHI 1990: L. Toschi, *Uno stadio per Roma. Dallo Stadio Nazionale al Flaminio (1911-1959)*, in «Studi Romani», 1-2, gennaio-giugno 1990, pp. 83-97.

## LA CONCEZIONE STRUTTURALE DELLO STADIO FLAMINIO DI PIER LUIGI E ANTONIO NERVI: GENESI E LASCITO

Francesco Romeo

Quando, alla fine degli anni Cinquanta, Pier Luigi Nervi affronta la progettazione di uno stadio per le imminenti olimpiadi, gli sfidanti aspetti compositivi e strutturali ad essa connessi non gli sono nuovi. Fin dai primi anni Trenta Nervi è coinvolto in una serie di progetti di stadi nei quali si confronta con gli specifici problemi di progettazione, quali la necessità di ripetuti telai di supporto per le gradinate, l'utilizzo dello spazio libero sottostante, gli spalti con curva di visibilità ottimale, la gestione dell'accesso e dell'evacuazione della folla, nonché la richiesta di posti coperti che comportano pensiline leggere di grande luce. Lo Stadio Flaminio costituisce dunque una tappa di un percorso coerente ed i suoi elementi distintivi originano dalla robusta esperienza di Pier Luigi Nervi che, unita alla capacità di ideare soluzioni costruttive innovative, trova la piena sintonia con il linguaggio architettonico del figlio Antonio.

Nel 1933, un anno dopo aver terminato il celebre Stadio "Giovanni Berta" a Firenze, Nervi pubblica la propria visione della progettazione di sistemi strutturali per gli stadi (NERVI 1933a). Nel progetto delle tribune si assegna alle alzate la funzione "naturale" di travi secondarie, tessute tra i telai strutturali principali. Tali travi, che sostengono elementi piani larghi 65-70 cm che formano le sedute, ne devono rispettare l'altezza, di solito compresa tra 40 e 45 cm. Ciò implica che la campata più conveniente tra i telai strutturali principali debba essere di circa 6 metri, lasciando poco spazio a soluzioni alternative. Diversamente, quando si tratta dei telai principali strutturali, Nervi commenta circa la possibilità di ricorrere a "soluzioni originali e interessanti dal punto di vista tecnico ed estetico". Al fine di ridurre il momento flettente sulla campata principale, è opportuno ricorrere ad elementi di estremità a sbalzo; ciò consente, a parità di sezione resistente, uno spazio libero più ampio tra i pilastri del telaio. Inoltre, "la struttura a incastri irrigiditi" contribuisce a garantire l'indeforabilità rispetto alle azioni orizzontali. Per le pensiline di copertura delle tribune, viene inizialmente sottolineata la libertà di scelta tra materiali e schemi statici diversi. Per le soluzioni in cemento armato la questione principale sollevata da Nervi si riferisce alle sollecitazioni termiche indotte dalle variazioni di temperatura; pertanto, è opportuno che gli elementi portanti siano posti interamente all'estradosso o all'intradosso della soletta di copertura. Un ulteriore requisito evidenziato da Nervi è che il baricen-

tro del sistema strutturale cada all'interno della campata tra i pilastri del telaio per evitare reazioni negative agli appoggi. Le soluzioni proposte mirano a coniugare la duplice esigenza di bilanciare l'inevitabile elevato momento flettente associato alla grande luce dello sbalzo e non ostruire la visibilità degli spettatori. Ancora nel 1933, presentando al CONI con Cesare Valle un progetto per uno stadio per la città di Roma Nervi scrive: "Lo studio di un grande stadio è uno dei più bei temi che possano presentarsi a un costruttore. Prendiamo ad esempio la costruzione di un grande stadio a Roma. Prima idea fondamentale il carattere di Romanità che, a mio modo di vedere, si può sintetizzare nella uniformità e simmetria più rigorose dell'insieme e nell'imponenza di un unico ritmo di elementi strutturali decisamente esposti" (NERVI 1933b).

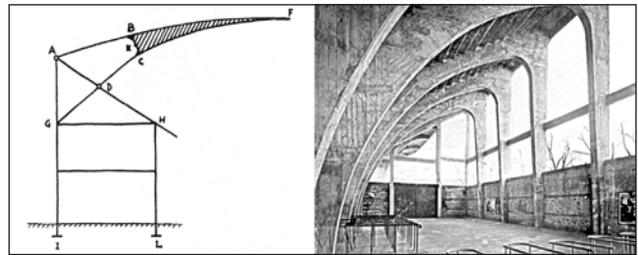
Ai principi brevemente richiamati rispondono diverse esperienze progettuali che precorrono la concezione strutturale dello Stadio Flaminio.

I telai principali dello Stadio Berta, di 40 cm di spessore e distanti circa sei metri, presentano elementi verticali, per lo più a sezione variabile, collegati alle travi da nodi irrigiditi. Tali irrigidimenti, solitamente realizzati da ringrossi dal profilo rettilineo, in alcune tipologie di telai sono curvilinei, anticipando la morfologia dei telai dello Stadio Flaminio. Il sistema strutturale di sostegno della celebre pensilina è posto all'intradosso della soletta di 12 cm, la cui continuità è interrotta da giunti di espansione situati ogni tre campate. La pensilina, di 22 metri di luce complessiva, è sostenuta dalla combinazione di due elementi ideali: un braccio a sbalzo di 14,80 metri e un telaio inferiore a due cerniere. Tali componenti si fondono in un organico profilo curvilineo contenuto nel piano verticale mentre il collegamento trasversale è assegnato a diaframmi di irrigidimento. Tra il 1932 e il 1933, con la partecipazione ai due concorsi per lo Stadio Littorio di Livorno e lo Stadio di Torino, Nervi propone gradinate analoghe alla soluzione del Berta. Nelle proposte per Torino di uno stadio di maggiore capienza, compaiono forti sbalzi bilanciati che si intestano su singoli montanti inclinati che sostengono il secondo livello delle gradinate. L'intradosso delle gradinate, tessute tra telai distanti ancora 6 metri, è lasciato visibile dal basso, come in tutte le soluzioni precedenti. La struttura di sostegno della pensilina è interamente intradossata e la luce totale è ottenuta ancora una volta combinando due sottosistemi. La parte anteriore a sbalzo e quella posteriore che si divide in tre rami, uno inclinato inferiore, nello stesso piano verticale della parte a sbalzo, e due elementi che si biforcano nel piano orizzontale; questi ultimi, unitamente a due travi trasversali parallele, realizzano un graticcio bidimensionale che assolve il doppio ruolo di irrigidimento e sostegno.

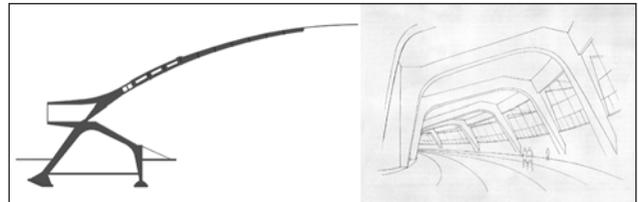
Tra il 1943 e il 1947, Nervi e Valle propongono un progetto di stadio per la Coppa del Mondo di Rio de Janeiro del 1950. Forte dei brevetti sulla prefabbricazione strutturale e sul ferrocemento, Nervi ricorre, per la prima volta, ad una sorta di sistema scatolare portante che nasconde l'intradosso delle gradinate; non utilizzando le alzate delle gradinate come travi secondarie, le sedute diventano leggeri elementi prefabbricati portati. Nel 1952 Nervi partecipa con il figlio Antonio al concorso per il Palazzo dello Sport di Vienna; se la grande cupola di 128 metri di diametro rappresenta la principale sfida strutturale, sono i telai radiali a caratterizzare e scandire gli spazi. Verso l'esterno, una mensola diparte dai telai per sostenere l'ampio ballatoio circonfrenziale vetrato, verso l'interno, concorrono a conferire qualità spaziale i raccordi curvi dei telai, le grandi finestre e la copertura piana inclinata.

Le soluzioni sin qui viste entrano, declinate diversamente, nella composizione strutturale dello Stadio Flaminio. La morfologia dei telai, condizionata dalle prescrizioni di concorso, eredita, evolvendoli, i caratteri delle esperienze progettuali precedenti. All'articolo 2 dell'appalto concorso del 1956 si impone il vincolo in altezza di 18-20 metri e si consente, "oltre l'altezza di 6 metri dalla quota di campagna, di aggettare con sbalzi" dal perimetro del precedente Stadio Torino. Da qui la scelta decisa di caratterizzare l'esterno dell'anello degli spalti sia con le grandi mensole che, lungo le tribune, nascono alla quota di circa 6,70 m e aggettano di circa 8 m in proiezione orizzontale, che con gli ampi ballatoi. Con l'intento di privilegiare la capienza delle tribune rispetto a quella delle curve, i 92 telai gettati in opera sono concepiti con diverse geometrie e schemi statici, pur condividendo alcune caratteristiche comuni: lo spessore di 40 cm, la spaziatura media di circa 5,70 m e la trave superiore con diversa inclinazione dell'estradosso, variabile secondo la curva di visibilità. Una catena in cemento armato collega i pilastri alla base. I telai principali sono collegati da nervature trasversali secondarie, nella parte superiore e inferiore delle travi inclinate, e dalle strutture che formano le gradinate. Queste ultime sono composte da gradoni cavi a sezione di trapezio rettangolo ottenuta da due elementi distinti in cemento armato prefabbricato. Ad uno è affidata la funzione statica e quella di raccolta e convogliamento dell'acqua piovana, mentre l'altro, sostenuto dal precedente, forma la pedata e il sedile (P.L. Nervi, Brevetto n. 564484, 12 gennaio 1957); i criteri progettuali sanciti fin dai primi anni Trenta si compendiano qui in modo esemplare.

La copertura della tribuna ovest è concepita come una struttura bidimensionale basata sullo schema statico semplice di trave appoggiata con sbalzo. La campata appoggiata gettata in opera è costituita da una serie



*Firenze, Stadio Berta. A sinistra schema statico (MICHELUCCI 1932); a destra veduta prospettica (NERVI 1933).*



*Concorso per il Palazzo dello Sport di Vienna. Sezione radiale e prospettiva del sottotribuna (Collezione MAXXI Architettura; su concessione, divieto di riproduzione).*



*Stadio Flaminio di Roma. Schema del telaio tribuna ovest e prospettiva della palestra per la scherma (elaborazione dell'autore).*

di travi estradossate collegate da una soletta inferiore continua, mentre lo sbalzo, più leggero, è una piastra corrugata ottenuta affiancando una serie di travi a V in ferrocemento. Una trave trasversale estradossata a sezione trapezoidale gettata in opera salda le due parti; un'ulteriore trave di collegamento è posizionata in prossimità della gronda esterna. Tutti gli elementi strutturali presentano sezioni variabili in ossequio alle necessità statiche. La pensilina poggia sui 22 telai della tribuna: all'esterno, sulla loro sommità, a metà della luce complessiva, su montanti tubolari inclinati in acciaio, riempiti di conglomerato. Perché questi ultimi possano fornire una reazione verticale, i punti di appoggio sono collegati da una catena in cemento armato. Differenziando in modo esplicito il ruolo degli elementi strutturali, le precedenti soluzioni vengono reinterpretate in chiave moderna.



Stadio di Novara. Schizzo del telaio della tribuna coperta e prospettiva interna (Collezione MAXXI Architettura; su concessione, divieto di riproduzione).

La risonanza internazionale delle strutture olimpiche dà modo allo Studio Nervi di proseguire l'attività sugli impianti sportivi. Tra questi, i progetti per gli stadi di Swindon (1963-1966) e Novara (1964-1971) sono eredi diretti dello Stadio Flaminio. Nel primo, i telai principali in cemento armato della versione iniziale riproducono lo schema del Flaminio, con alcune modifiche geometriche: i pilastri esterni si inclinano seguendo l'asse del puntone inclinato in acciaio che sostiene la pensilina e la rastremazione dei pilastri accentua lo schema a due cerniere. La distanza tra i telai è ancora una volta di circa 6 m e i gradoni prefabbricati presentano la superficie inferiore piana. Nella seconda versione le variazioni di sezione dei pilastri formano superfici rigate e la trave inclinata, finora sempre lasciata esposta, è nascosta da una soletta curva il cui profilo si raccorda all'intradosso delle travi secondarie. Grandi vetrate campeggiano tra i pilastri esterni inclinati. Entrambe le versioni presentano per la struttura portante della pensilina il sistema puntone-catena del Flaminio e le travi estradossate della copertura sono interamente gettate in opera, contemplando anche una soluzione in cemento armato precompresso. I telai progettati e costruiti per lo Stadio di Novara sono un adattamento della secon-

da versione per Swindon. Diversa è invece la soluzione della pensilina per la quale si opta per uno schema in acciaio di arco a tre cerniere costituito da un elemento inclinato principale da cui derivano due bracci a sbalzo di lunghezza diversa e un tirante nella parte esterna; sulla struttura portante in acciaio poggiano elementi prefabbricati piani.

Ripercorrendo le caratteristiche delle principali soluzioni strutturali proposte da Nervi per gli stadi in un arco temporale lungo quarant'anni, appare evidente il ruolo svolto dallo Stadio Flaminio. Progettato e costruito sotto straordinari vincoli di tempo, il Flaminio si colloca all'apice di un lungo percorso di ricerca progettuale e costruttivo traducendo solidi principi strutturali in un linguaggio moderno unico.

MICHELUCCI 1932: G. Michelucci, *Lo Stadio "Giovanni Berta" in Firenze dell'ing. Pier Luigi Nervi*, in «Architettura», III, 1932, pp. 105-116.

NERVI 1933a: P.L. Nervi, *Considerazioni tecniche e costruttive sulle gradinate e pensiline per stadi*, in «Casabella», VI, 12, dicembre 1933-XII, pp. 10-13.

NERVI 1933b: P.L. Nervi, *Idee sulla costruzione di uno stadio per 120.000*, in «Quadrante», 4, Agosto 1933-XI.

## LA 'VICENDA' FRANCHI. SINTESI DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI

Fabrizio Di Marco, Marina Docci

Il presente contributo intende ripercorrere la 'vicenda' dello Stadio Franchi, dall'acquisto della Società calcistica da parte dell'imprenditore Rocco Commisso (giugno 2019), fino al momento attuale (marzo 2021). La selezione di notizie pone in particolare l'attenzione sugli aspetti culturali e legislativi che ne sono derivati, molti dei quali puntualizzati e approfonditi nei contributi ospitati in questo numero della rivista.

Considerata la complessità della vicenda e i numerosi interventi pubblicati sulla stampa, nazionale e soprattutto locale, per ulteriori approfondimenti e per lo sviluppo futuro della vicenda si rimanda, oltre che alle principali testate giornalistiche e alle riviste specializzate, ai seguenti siti internet, dai quali si è attinto per la ricerca: <https://pierluiginervi.org/>; <https://salviamoilfranchi.org/>; <https://italianostrafirenze.wordpress.com/>; <https://www.docomomitalia.it/>; <https://www.rainews.it/dl/rai24/documents>; <https://www.architettifirenze.it/>; <https://archistadia.it>.

### 6 giugno 2019

È ufficiale l'acquisto della squadra di calcio Fiorentina da parte dell'imprenditore Rocco Commisso.

*Se l'imminente arrivo alla Fiorentina di Rocco Commisso porterà con sé una notevole ventata di novità, rispetto alla vecchia proprietà dei Della Valle rimane l'annoso problema dello stadio. Cosa succederà adesso? Si andrà avanti con i tentativi di costruzione di un nuovo impianto? Che ne sarà dell'Artemio Franchi? Tutte domande a cui Commisso dovrà dare una risposta. [...] Dalle prime impressioni e secondo alcune indiscrezioni, Commisso, almeno per adesso, sarebbe intenzionato a eseguire dei lavori di ristrutturazione del Franchi.*

«La Repubblica», 6 giugno 2019.

### Giugno-settembre 2019

Si susseguono e si alternano le voci e le opinioni sul nuovo Stadio della Fiorentina da costruirsi a Novoli o a Campi Bisenzio, oppure, viceversa, sul possibile *restyling* del Franchi.

*Firenze, stadio Franchi: il restyling resta in piedi. La soprintendenza non dice no: "Si può fare senza abbattere le curve", «La Nazione-Firenze», 24 giugno 2019 (<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/franchi-non-intoccabile-la-soprintendenza-apre-al-restyling-1.4663052>).*

I. Olivelli, *"Lo stadio Franchi ha bisogno del restyling". Salvaguardia: il parere degli architetti e della Soprintendenza*, «La Nazione-Firenze», 25 giugno 2019 (<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/stadio-franchi-restyling-1.4664028>).

I. Olivelli, *Firenze, stadio Franchi: il restyling resta in piedi. La soprintendenza non dice no: "Si può fare senza abbattere le curve"*, «La Nazione-Firenze», 22 settembre 2019 (<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/stadio-franchi-1.4797203>).

### 27 agosto 2019

Il Corriere Fiorentino pubblica un dossier dal titolo "Stadio, il bivio di Commisso", Ristrutturare il Franchi o nuovo impianto a Novoli: Rocco valuta i pro e i contro. *Cioè pro e contro del Franchi, che c'è, ma che per valere come leva di rilancio per la Fiorentina (e per tutto il quartiere) deve essere pesantemente adeguato. E poi c'è quello che ancora non c'è, ma di cui si parla da ormai più di un decennio, da costruire ex novo*

«Corriere fiorentino», 27 agosto 2019.

<https://www.architettifirenze.it/2019/09/02/27-agosto-2-settembre-2019/>.

### Agosto-settembre 2019

Vengono presentati diversi progetti di ristrutturazione del Franchi, fra quelli presi in considerazione quello dell'architetto uruguayano, naturalizzato statunitense, Rafael Viñoly, e quello dell'architetto Marco Casamonti, con lo Studio Archea Associati.

I. Olivelli, *Stadio, il Franchi dentro una teca di vetro. Come il Louvre*, in «La Nazione-Firenze», 28 agosto 2019 (<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/stadio-fiorentina-1.4756444>).

I. Olivelli, *Uno stadio bello come Firenze: ecco il progetto Nuovo Franchi. In esclusiva il restyling dello Studio Casamonti che la Fiorentina ha presentato alla soprintendenza. Basta una correzione*, in «La Nazione-Firenze», 24 settembre 2019 (<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/olimpiadi-firenze-bologna-stadio-franchi-1.4801413>).

### 6 settembre 2019

Ugo Carughi riflette sull'assurdità e sui pericoli insiti nella proposta del senatore Matteo Renzi di eliminare i vincoli di tutela stabiliti dal MiBACT per gli impianti sportivi che rappresentano particolari "valori di comunità".

*Ma se è vero che questi organismi sono condizionati dalla funzione per la quale furono realizzati e dai cambiamenti normativi riguardanti l'accessibilità, la percorribilità, le norme di sicurezza, antincendio, antisismiche, ecc., lo stesso avviene per i palazzi dello sport, i teatri, gli ospedali, i ponti, le costruzioni industriali, ecc. E, dunque, non si vede perché l'eliminazione dei vincoli di tutela del MiBACT invocata dal senatore Matteo Renzi e da altri parlamentari per lo stadio Artemio Franchi di Firenze e per tutti gli stadi italiani non possa applicarsi anche ad altri tipi di edifici*

pubblici, anch'essi strettamente legati alla funzione per la quale furono costruiti.

U. Carughi, *Non svincoliamo gli stadi dalla tutela*, in «Il Giornale dell'Architettura», 6 settembre 2019 (<https://partnership.ilgiornaledellarchitettura.com/2019/06/09/non-svincoliamo-gli-stadi-dalla-tutela-2/>).

### 25 settembre 2019

Il sindaco Dario Nardella rilancia l'ipotesi Mercafir per la Fiorentina, mentre al Campo di Marte potrebbe tornare la pista di atletica per il progetto Olimpiadi 2032. *È un sogno, ma non un'idea campata in aria. Il sindaco Dario Nardella insiste sul progetto Olimpiadi 2032. E lo fa usando il pragmatismo di chi ha preso in esame le risorse da mettere in campo. Certo a Firenze manca uno stadio di atletica con le caratteristiche giuste per ospitare un evento di rilevanza mondiale. "Per questo – ha spiegato venerdì sera alla platea della festa dell'Unità – credo che alla fine sia giusto pensare di costruire sia il nuovo stadio per la Fiorentina alla Mercafir che 'ripensare' il Franchi per il rugby e, in vista della possibile sfida delle Olimpiadi, per rifare la pista di atletica".*

P. Fichera, *Olimpiadi 2032, Firenze e Bologna. L'ultima idea: nuovo stadio e atletica al Franchi*, in «La Nazione-Firenze», 25 settembre 2019 (<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/olimpiadi-firenze-bologna-stadio-franchi-1.4801413>).

### 9 ottobre 2019

Oltre duecento professionisti, imprenditori, giornalisti, ex giocatori viola e tifosi si rivolgono all'amministrazione comunale perché restauri l'attuale impianto. *L'appello è promosso dai giornalisti Riccardo Catola e Alessandro Fiesoli e firmato da oltre duecento professionisti, imprenditori, giornalisti, ex giocatori viola e tifosi ed è rivolto al sindaco Dario Nardella, alla Soprintendenza e al presidente viola Rocco Comisso. Si chiede di decidere rapidamente per "il restauro dello Stadio Comunale Artemio Franchi, in modo che la squadra della città rimanga a giocare nella sua sede di sempre, dove sono stati conquistati due gloriosi scudetti e infinite vittorie". Tra i firmatari ci sono ex viola come Alberto Orzan (vincitore del primo scudetto) Roberto Galbiati (protagonista dello scudetto sfiorato nell' '82) e Aldo Agropi (ex allenatore gigliato), i figli del grande dirigente sportivo Artemio Franchi (a cui lo stadio è intitolato), l'ex dirigente viola Claudio Nassi.*

*Appello per lo stadio: "Vogliamo che la Fiorentina resti al Franchi"*, in «La Nazione-Firenze», 9 ottobre 2019 (<https://www.lanazione.it/firenze/fiorentina/appello-stadio-franchi-1.4826324>).

### 7 novembre 2019

Il soprintendente Pessina interviene sull'ipotesi di restyling dello stadio.

*"Sui monumenti si lavora per addizione, non per sottrazione: si può aggiungere qualcosa facendo in modo da non falsare il monumento. Abbiamo valutato l'ipotesi di realizzare delle curve interne, ma questa era un'ipotesi che non soddisfaceva le esigenze di Comisso perché non l'ha ritenuta sviluppabile: è una cosa finita lì".*

*Lo ha detto il soprintendente Andrea Pessina in riferimento all'ipotesi di restyling dello stadio Franchi di Firenze in un'audizione con le commissioni cultura, sport e territorio del quartiere 2, alla quale ha partecipato anche l'assessore all'urbanistica del Comune di Firenze Cecilia Del Re. "La Fiorentina - ha spiegato Del Re - ha portato in Soprintendenza un progetto dell'architetto Casamonti che prevede la demolizione delle curve. Dopo aver avuto anche un'interlocuzione con i dirigenti del" Mibac "di fronte al no della Soprintendenza sull'abbattimento delle curve, la Fiorentina è tornata sui propri passi andando a valutare ipotesi per la realizzazione di uno stadio nuovo".*

*Stadio Franchi, Pessina: "Non si può falsare un monumento"*, in «La Nazione-Firenze», 7 novembre 2019 (<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/stadio-franchi-restyling-pessina-1.4874492>).

### 11 novembre 2019

Lo storico dell'arte Vittorio Sgarbi interviene nel dibattito: "Firenze lo ammoderni, ma non tocchi la struttura. La Fiorentina deve essere orgogliosa di giocare in un tale capolavoro".

*"Abbandonare il 'Franchi' di Nervi? È peggio di un'idiozia, è una follia. Abatterlo tutto o in parte neanche per idea, ha ragione il soprintendente Pessina. È un monumento degli anni Venti, nato con la passione per il calcio, e appartiene a una stagione architettonica sublime. Lasciarlo è condannarlo a morte. Firenze lo ammoderni, ma non tocchi la struttura. La Fiorentina deve essere orgogliosa di giocare in un tale capolavoro".* Vittorio Sgarbi, interpellato dal comitato "Salviamo il Franchi" entra così nel dibattito sullo stadio di Firenze, perorando la causa di chi sostiene la soluzione del restyling dell'impianto storico dove giocano i viola.

*Stadio, Sgarbi: "Abbandonare il 'Franchi'? Sarebbe una follia"*, in «La Nazione-Firenze», 11 novembre 2019 (<https://www.lanazione.it/firenze/sport/calcio/stadio-franchi-sgarbi-1.4882253>).

### 15 novembre 2019

Intervista a Massimiliano Fuksas sul futuro del Franchi. *L'archistar: svuotare lo stadio di Nervi per tutelararlo è un non senso, la priorità è coprirlo in ogni caso per evitare che la struttura crolli e per poterlo usare non solo per lo sport. [...] Quindi anche l'Artemio Franchi potrebbe essere riadattato? "Non voglio rispondere con un sì o un no. Lo stadio di Firenze, progettato dal Nervi, è un'opera importantissima e io capisco il soprintendente e le sue esigenze di tutela. Qui, il punto è imprenditoriale e politico:*

se l'obiettivo è tenere la Fiorentina al Franchi, di soluzioni se ne trovano a decine, un architetto sarebbe entusiasta di portare avanti la sfida. Se invece l'obiettivo è fare uno stadio il più moderno possibile, allora è inutile parlarne. Il punto è la volontà, se c'è, il sindaco e il proprietario della Fiorentina si siedono attorno a un tavolo e discutono. La soluzione si trova”.

G. Gori, *Intervista a Fuksas. Non abbandonate il Franchi. Va modificato per farlo rivivere*, in «Corriere fiorentino», 15 novembre 2019 (<https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/19-novembre-15/fuksas-non-abbandonate-franchi-va-modificato-farlo-vivere-b7f82eee-078f-11ea-b1bc-49915ddb2d66.shtml>).

#### 4 dicembre 2019

Comunicato stampa di Italia Nostra Firenze e Comitato vogliamo il Franchi, dal quale emergono i seguenti punti: restyling possibile, il progetto Novoli troverebbe troppi ostacoli, con prevedibili esposti al Tar, mentre l'opzione Campi Bisenzio è inaccettabile.

*Mr Comisso compri il Franchi, costi e tempi inferiori. Italia Nostra e Comitato avvertono: restyling possibile, progetto Novoli troppi ostacoli (prevedibili esposti al Tar), Campi inaccettabile* ([https://italianostrafirenze.files.wordpress.com/2019/12/stadio-franchi\\_com-stampa-congiunto-4-dicembre.pdf](https://italianostrafirenze.files.wordpress.com/2019/12/stadio-franchi_com-stampa-congiunto-4-dicembre.pdf)).

#### 15 dicembre 2019

*Muffa e crepe sulle curve dello stadio monumento. È urgente un intervento. Palazzo Vecchio: “ci stiamo lavorando”*, in «Corriere fiorentino», 15 dicembre 2019.

#### 16 dicembre 2019

Si affacciano nuove ipotesi per la ristrutturazione del Franchi. Social housing nel futuro dello stadio se la Fiorentina deciderà di andarsene. Si guarda anche al progetto innovativo di Highbury a Londra.

*Anche l'assessore all'urbanistica di Palazzo Vecchio, Cecilia Del Re, ne ha parlato senza dare troppa enfasi all'argomento nell'intervista di sabato scorso alla Nazione. “Pensiamo a funzioni culturali, di aggregazione, residenziali, oppure spazi per congressi e fiere. Nuovi usi che sono stati presi in considerazioni per rigenerare anche altri stadi in Europa”, ha detto Del Re. Già: anche uso residenziale, quindi. E, nel caso, social housing: piccoli appartamenti ricavati negli ambienti degli uffici e negli sky box, magari da destinare a giovani coppie ad affitto calmierato. Con il proposito di restituire lo spazio alla città e di viverlo tutti i giorni, contro il degrado e l'abbandono, come ha dimostrato il grande progetto di riqualificazione delle Murate, portarci la residenza è una carta vincente. Magari anche i negozi, visto che palestre e piscine ci sono già.*

I. Ulivelli, *Anche le case nell'idea di nuovo “Franchi”*, in «La Nazione-Firenze», 16 dicembre 2019.

#### 24 dicembre 2019

Il sindaco Nardella e il soprintendente Pessina sembrano trovare un nuovo accordo per il futuro dello stadio.

*Finalmente insieme per fare chiarezza sul futuro dello stadio di Campo di Marte, il sindaco e il soprintendente inaugurano una fase nuova che si apre accompagnando l'iter di vincolo che – entro quattro mesi – porterà il ministero a emettere un decreto di interesse culturale per l'impianto progettato da Pier Luigi Nervi.*

*Una fase nuova, un percorso partecipato con i cittadini ed esteso alle figure di spicco nazionali e internazionali del mondo dell'architettura, dell'urbanistica, della rigenerazione dell'impiantistica sportiva. Una fase che si aprirà a febbraio, nella quale il sindaco coinvolgerà anche il ministro Franceschini.*

I. Ulivelli, *Nardella: “Rifaccio il Franchi. Decidiamo con la gente”. Partito l'iter di vincolo dello stadio*, in «La Nazione-Firenze», 24 dicembre 2019 (<https://www.lanazione.it/firenze/fiorentina/commissio-stadio-franchi-1.5157786>).

#### 9 gennaio 2020

M. Fatucchi, *Nuovo stadio: costi, tempi, alternative. Cosa si può ancora fare per trovare una soluzione*, in «Corriere fiorentino», 9 gennaio 2020.

Redazione, *Mercafir, approvata definitivamente la variante per il nuovo stadio Del Re: “Il bando è pronto”*, in «Corriere fiorentino», 27 gennaio 2020.

#### 12 febbraio 2020

M. Fatucchi, *Fiorentina, sul tavolo torna l'ipotesi Franchi (con restyling soft)*, in «Corriere fiorentino», 12 febbraio 2020.

#### 8 maggio 2020

Fallita l'operazione dell'asta dei terreni Mercafir per la costruzione del nuovo stadio e ritornando di attualità la realizzazione di un nuovo stadio al posto del Franchi, la parlamentare Rosa Maria Di Giorgi, membro della commissione Cultura della Camera e dell'ufficio di presidenza del Pd, presenta un disegno di legge per eliminare vincoli su stadi e impianti sportivi monumentali. Il concetto base è quello di mantenere intatto il valore dell'insieme, senza dover subire fermate su parti meno significative.

<https://italianostrafirenze.wordpress.com/category/stadio-nervi/page/8/>; <https://www.gazzettadifirenze.it/125893/piu-facile-la-ristrutturazione-dello-stadio-franchi-con-la-proposta-di-legge-presentata-dallonorevole-rosa-maria-di-giorgi/>.

#### 11 maggio 2020

*Ripresi i lavori allo stadio Franchi. Al Franchi i lavori erano cominciati dalle scale elicoidali delle due curve e ora è in corso l'intervento di impermeabilizzazione dei gradini delle rampe. Il recupero dei pilastri e delle travi della curva*

*Ferrovia è quasi concluso e nei prossimi giorni si passerà ad eseguire lo stesso tipo di intervento alla Fiesole. L'investimento dell'amministrazione è di 375 mila euro.*

Redazione, *Ripresi i lavori allo stadio Franchi*, in «La Nazione Firenze», 11 maggio 2020 (<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/stadio-lavori-1.5144671>).

### 20 maggio 2020

Decreto di vincolo n. 15 istituito dalla Commissione regionale per il patrimonio culturale della Toscana.

Si dichiara l'interesse culturale dello Stadio "Artemio Franchi" in quanto "testimonia una incessante ricerca sul rapporto tra programma funzionale, applicazione del calcolo strutturale e invenzione della forma", espressa sia nella "serialità della struttura delle gradinate" sia in alcuni "episodi costruttivi salienti". Si individuano i seguenti elementi fondamentali: "il sistema strutturale scelto dal progettista" che "si basa sulla reiterazione seriale della campata standard composta da pilastro e trave sagomata: su tale sistema di appoggio insistono le gradinate"; "la continuità dei telai portanti che definiscono nella loro reiterata successione l'aspetto esterno dello stadio". Il medesimo Decreto individua inoltre i seguenti "elementi formalmente e strutturalmente più complessi", fortemente qualificanti l'immagine dello stadio: "la sottile, snella pensilina a copertura della tribuna centrale"; "le scale elicoidali di accesso alla Maratona e alle curve (Fiesole e Ferrovia)"; "la torre di Maratona".

<https://www.rainews.it/dl/rai24/documents/Risposta%20Mibact.pdf>.

### 30 luglio 2020

Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Firenze. Comunicato stampa sulla nuova proposta di emendamento al Decreto Semplificazioni (primo firmatario il senatore Matteo Renzi) che dovrebbe attribuire agli amministratori dell'Ente territoriale la responsabilità sugli interventi di modifica di impianti sportivi senza la necessità di autorizzazione da parte della Soprintendenza.

*Il Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Firenze, non solo è profondamente contrario a questa inutile semplificazione, ma ritiene che una simile proposta, se accolta dal parlamento, possa creare un pericoloso precedente per il patrimonio storico artistico e culturale, a vocazione sportiva, della nostra nazione. [...]*

*Ci appelliamo quindi al parlamento e al Ministro Franceschini, affinché una simile proposta di emendamento sia respinta e si apra un serio dibattito culturale e scientifico sul tema del Restauro dell'Architettura Moderna.*

Comunicato dell'Ordine degli Architetti PPC di Firenze, *Stadio Artemio Franchi: semplificazione inutile e pericoloso precedente per il nostro patrimonio*, 31 luglio 2020 (<https://www.architettifirenze.it/2020/07/31/stadio-artemio-franchi-semplificazione/>).

### 14 agosto 2020

Francesco Gurrieri, professore ordinario di "Restauro dei monumenti" dell'Università di Firenze, parla dello stadio e delle pressioni sulla soprintendenza: *"Amareggiato profondamente il fatto che la conservazione dello Stadio di Nervi sia diventato palestra di isterismi politici nonché di affermazioni apodittiche di un senso «proprietario» (improprio) [...] Cosa c'entrano ora questi nuovi volumi edificabili a go go nell'area del Campo di Marte «per convincere Rocco a rimanere»? E si abbia l'onestà di dire che «restyling pesante» equivale ad «alterazione di bene culturale»"*

E Gurrieri, *Pressione sulla Soprintendenza inaccettabile. Non degna di un Paese civile*, in «Corriere Fiorentino», 14 agosto 2020, p. 12. Firenze. Gurrieri: *"Pressione sulla Soprintendenza inaccettabile. Non degna di un Paese civile"* in Patrimoniosos.it (<http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=139483>).

### 26 agosto 2020

M. Bencivenni, *Serve una moratoria sugli emendamenti anti Soprintendenza*, in «Corriere Fiorentino», 26 agosto 2020 (<https://italianostrafirenze.wordpress.com/category/stadio-nervi/>).

### 28 agosto 2020

Appello dei presidenti di Italia Nostra, Ebe Giacometti, e del Comitato per la Bellezza, Vittorio Emiliani, alla Presidenza del Senato, ai presidenti dei Gruppi parlamentari al Senato, alla Camera dei Deputati, per il ritiro degli emendamenti al Decreto Semplificazioni relativi agli impianti sportivi monumentali.

<https://italianostrafirenze.files.wordpress.com/2020/08/lettera-stadi.pdf>.

### 2-4 settembre 2020

L'Ordine degli Architetti di Firenze, per voce del suo presidente Pier Matteo Fagnoni e della vicepresidente Marzia Magrini, si esprime a più riprese contro l'emendamento 'sbloccastadi'.

*Il Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Firenze è sempre stato favorevole al restauro dello stadio Franchi, ma il fatto che si scelga di attuare, con l'emendamento al decreto semplificazione, attraverso una normativa straordinaria, atipica e diversa, ci fa chiedere a questo punto se sia necessario rivedere gli interventi sull'intero patrimonio. Si tratta di un precedente pericoloso con conseguenze non prevedibili.*

<https://www.architettifirenze.it/2020/09/03/emendamento-stadi/>.

### 3 settembre 2020

Edoardo Semmola intervista Paola Grifoni, ex soprintendente: *"Se alla Fiorentina non piace, spetta al Comune trovare il modo di utilizzarlo: concerti, gare di altro tipo"*.

E. Semmola, *"Non potrà più ospitare il calcio? Il Bello costa..."*, in «Corriere Fiorentino», 3 settembre 2020, p. 3.

### 5 settembre 2020

Il Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori si esprime contro l'emendamento 'sbloccastadi'.

*Con l'approvazione dell'emendamento salva-stadi si crea inevitabilmente un precedente pericoloso per l'intero patrimonio storico artistico e culturale del nostro Paese, e come Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori (Cnappc) non possiamo che essere profondamente contrariati dalla scelta fatta nel Decreto Semplificazioni.*

<http://www.awn.it/component/attachments/download/2788>.

### 9 settembre 2020

La SIRA-Società Italiana per il Restauro dell'Architettura si appella contro l'emendamento 'sbloccastadi'.

*Un emendamento che è anche veicolo certo di precedenti pericolosissimi per i Beni culturali di qualsiasi natura, ponendosi contro i principi della conservazione e del restauro e ignorando la coincidenza fra la storia dello sport, delle squadre, degli sportivi con quegli impianti che sono autentici monumenti moderni, simboli internazionalmente riconosciuti dell'ingegno e della bellezza in architettura, luoghi nei quali i cittadini, i tifosi, gli sportivi tutti si riconoscono.*

<http://sira-restauroarchitetonico.it/contro-lemendamento-stadi-sottoscrivi-lappello-sira/>.

### 15 settembre 2020

Entra in vigore la Legge 11 settembre 2020, n. 120, conversione in legge, con modificazioni, del Decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, recante misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale. Si riporta l'articolo 55 bis.

*Art. 55 bis - Semplificazioni per interventi su impianti sportivi – 1. All'articolo 62 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 giugno 2017, n. 96, dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:*

*“1-bis. Al fine di prevenire il consumo di suolo e di rendere maggiormente efficienti gli impianti sportivi destinati ad accogliere competizioni agonistiche di livello professionistico, nonché allo scopo di garantire l'adeguamento di tali impianti agli standard internazionali di sicurezza, salute e incolumità pubbliche, il soggetto che intenda realizzare gli interventi di cui al comma 1 può procedere anche in deroga agli articoli 10, 12, 13, 136 e 140 del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e alle eventuali dichiarazioni di interesse culturale o pubblico già adottate, nel rispetto dei soli specifici elementi strutturali, architettonici o visuali di cui sia strettamente necessaria a fini testimoniali la conservazione o la riproduzione anche in forme e dimensioni diverse da quella originaria. L'individuazione di tali elementi, qualora presenti, è rimessa al Ministero per i beni*

*e le attività culturali e per il turismo, il quale ne indica modalità e forme di conservazione, anche distaccata dal nuovo impianto sportivo, mediante interventi di ristrutturazione o sostituzione edilizia volti alla migliore fruibilità dell'impianto medesimo. Il provvedimento di cui al periodo precedente è adottato entro il termine di novanta giorni dalla richiesta del proprietario o del concessionario dell'impianto sportivo, prorogabile una sola volta di ulteriori trenta giorni per l'acquisizione di documenti che non siano già in possesso della sovrintendenza territorialmente competente e che siano necessari all'istruttoria. Decorso tale termine senza che il Ministero abbia completato la verifica, il vincolo di tutela artistica, storica e culturale ricadente sull'impianto sportivo viene meno e cessano gli effetti delle dichiarazioni di interesse culturale eventualmente già adottate.*

*1-ter. Nell'adozione del provvedimento di cui al comma 1-bis, il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo tiene conto che l'esigenza di preservare il valore testimoniale dell'impianto è recessiva rispetto all'esigenza di garantire la funzionalità dell'impianto medesimo ai fini della sicurezza, della salute e della incolumità pubbliche, nonché dell'adeguamento agli standard internazionali e della sostenibilità economico-finanziaria dell'impianto. La predetta esigenza prevalente rileva anche ai fini delle valutazioni di impatto ambientale e di compatibilità paesaggistica dell'intervento”.*

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2020/09/14/228/so/33/sg/pdf>.

Lettera aperta al ministro Dario Franceschini da parte della prof. ssa Daniela Esposito, presidente del Comitato tecnico-scientifico per il Paesaggio presso il MiBACT, del prof. Tomaso Montanari, presidente del Comitato tecnico-scientifico per le Belle Arti presso il MiBACT, del prof. Claudio Varagnoli, presidente del Comitato tecnico-scientifico per l'Arte e l'Architettura contemporanea presso il MiBACT. Si rimanda al testo integrale sopra pubblicato a p. 11.

<https://emergenzacultura.org/2020/09/15/lettera-aperta-al-ministro-dario-franceschini/>; <https://www.finestresullarte.info/attualita/lettera-aperta-a-franceschini-emendamento-sbloccastadi>.

Francesco Gurrieri interviene contro l'emendamento 'sbloccastadi': *A Rimini, com'è noto, c'è il Parco dell'Italia in miniatura: si può attraversare carezzando la Torre di Pisa, il Colosseo, il Duomo di Firenze e tanti altri monumenti. Non sembri paradossale, ma questo è un possibile esito dell'illuminato emendamento, strumentalmente parrotito per scavalcare il legittimo parere della soprintendenza, organo del nostro Stato, per esercitare la tutela dei beni culturali, prevista dalla nostra Costituzione. Nell'emenda-*

mento infatti, è testualmente indicata a fini testimoniali la possibilità di “riproduzione anche in forme e dimensioni diverse da quella originaria”, anche in luoghi distaccati dal nuovo impianto sportivo: un capolavoro di ignoranza non certo degno di un Paese che è sempre stato riconosciuto all'avanguardia nei principi e nelle tecniche delle conservazione [...].

F. Gurrieri, *Contro l'emendamento salva-stadi. Spostiamo il Franchi all'Italia in miniatura (per salvarlo)*, in «Corriere fiorentino», 15 settembre 2020, p. 8.

## 22 settembre 2020

Dichiarazione di Rocco Commisso alla stampa. “Per come la vedo io il Franchi va abbattuto e rifatto da capo. Non è il Colosseo”. Lo ha detto Rocco Commisso, patron della Fiorentina, al termine dell'incontro con Dario Nardella a Palazzo Vecchio per parlare della ristrutturazione dello stadio Franchi» [...] Commisso ha ribadito che “al Franchi ci sono problemi di tipo sismico, di rispetto degli standard Uefa, dei sanitari. Se non mi fanno fare le cose e dovesse succedere qualcosa in quello stadio la responsabilità se la prenderà chi mi dirà di no”.

<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/commisso-stadio-franchi-1.5534411>.

## 25 settembre 2020

M. Fatucchi, *Commisso vuole spostare il Franchi di dieci metri*, in «Corriere Fiorentino», 25 settembre 2020 (<https://italianostrafirenze.wordpress.com/category/stadio-nervi/>).

## 26 settembre 2020

Il FAI, Fondo Ambiente Italiano, interviene dopo le dichiarazioni del patron della Fiorentina.

M. Gasperetti, *Stadio Franchi, il Fai contro Commisso: “Non va abbattuto, è come il Ponte Vecchio”*, in «Il Corriere della Sera», 26 settembre 2020 (<https://www.corriere.it/cronache/20-settembre-26/stadio-franchi-fai-contro-commisso-non-va-abbattuto-come-ponte-vecchio-96c0b8c4-001b-11eb-a637-26d219cb3ec9.shtml>).

## 28 settembre 2020

In occasione dell'emendamento si presentano descrizioni e analisi di recenti adeguamenti di stadi in Europa e Stati Uniti d'America, con la prefigurazione degli scenari di possibili interventi in altri stadi italiani.

A. Cunazza, *I pro e contro del decreto “Sbloccastadi” spiegati bene* in <https://archistadia.it/emendamento-sbloccastadi-architettura-pro-contro-spiegati-bene/>.

## 26 ottobre 2020

Thomas Leslie lancia una petizione su Charge.org per la conservazione del Franchi, indirizzata al sindaco di Firenze Nardella: *Conserva lo Stadio Artemio Franchi di*

*Pier Luigi Nervi*. La petizione è stata firmata ad oggi da oltre 3.700 persone.

<https://www.change.org/p/dario-nardella-conserva-lo-stadio-artemio-franchi-di-pier-luigi-nervi?redirect=false>.

## 11 novembre 2020

Matt Hickman ripercorre la vicenda del Franchi, con il contributo di Thomas Leslie, storico dell'architettura e *Morrill Professor in Architecture* all' Iowa State University, autore della monografia *Beauty's Rigor Patterns of Production in the Work of Pier Luigi Nervi* (2017).

M. Hickman, *Pier Luigi Nervi's iconic Stadio Artemio Franchi under threat in Florence*, in «The Architect's Newspaper», 11 novembre 2020 (<https://www.archpaper.com/2020/11/pier-luigi-nervis-iconic-stadio-artemio-franchi-under-threat-in-florence/>).

## 16 novembre 2020

Istanza della Società ACF Fiorentina, secondo quanto previsto dall'art. 55 bis, accompagnata da una lettera di appoggio del sindaco di Firenze, Dario Nardella, al MiBACT (prot. DG-ABAP\_33513-A del 17.11.2020). [...] *considerate le gravi criticità strutturali dello Stadio Franchi e le rilevanti difformità dagli standard UEFA, in vista dell'eventuale promozione di un intervento di ristrutturazione o di sostituzione edilizia del medesimo al fine di garantirne l'adeguamento agli standard nazionali e internazionali di sicurezza, salute e incolumità pubblica si richiede ai sensi dell'art. 55 bis del Decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, convertito con modificazioni con legge 11 settembre 2020, n. 120, a codesta Spett.le Direzione del Ministero per i Beni, le Attività Culturali e per il Turismo, di individuare i soli specifici elementi strutturali, architettonici o visuali di cui sia strettamente necessaria a fini testimoniali la conservazione o la riproduzione, anche in forme e dimensioni diverse da quella originaria, e di indicarne modalità e forme di conservazione, anche distaccata, dall'impianto sportivo.*

Per la risposta del MiBACT si veda alla data 15 gennaio 2021.

<https://www.rainews.it/dl/rai24/documents/Risposta%20Mibact.pdf>.

## 20 novembre 2020

ICOMOS Italia invia una lettera al presidente del Consiglio Giuseppe Conte e ai ministri Dario Franceschini e Vincenzo Spadafora; la lettera è sottoscritta dal presidente, Maurizio Di Stefano e dalla prof.ssa Cettina Lenza in qualità di coordinatrice della Comitato scientifico nazionale sul Patrimonio del XX secolo di ICOMOS Italia.

[...] *anche a nome dell'organismo che rappresento e dei compiti istituzionali che gli sono assegnati per “la conservazione, la protezione, l'uso e la valorizzazione di monumenti, complessi costruiti e siti”, Le chiedo di contrastare*

le ipotesi di demolizione e di avviare per il Franchi, come per altri esempi italiani (vedi lo Stadio Flaminio a Roma), studi per una sua conservazione integrata (Dichiarazione di Amsterdam), che contemperino il rispetto dell'altissimo valore testimoniale con le esigenze di sicurezza e adeguata fruizione pubblica.

Lo Stadio Franchi viene inserito nell'Heritage Alert List dell' ICOMOS.

*The ICOMOS International Scientific Committee on 20th Century Heritage (ISC20C), in collaboration with the Pier Luigi Nervi Project Association, are issuing this Heritage Alert for the Stadio Artemio Franchi (Pier Luigi Nervi, 1929-31) in Florence, Italy. The Stadio Artemio Franchi is an early and important work of Italian engineer and builder Pier Luigi Nervi and is under imminent threat of destruction due to plans by the Municipality of Florence and the Fiorentina football club to build a new stadium on its site. Recent legislation by the Italian government that relax heritage and conservation requirements are enabling these plans to move forward. ICOMOS and the Pier Luigi Nervi Project Association are seeking an immediate halt to these plans and request that a full study be conducted to determine the existing stadium's actual condition and what change is necessary for its continued viability as a cultural and athletics venue.*

<http://www.icomos-isc20c.org/wp-content/uploads/2020/12/Stadio-Franchi-Icomos-Heritage-Alert-20-Nov-2020-2.pdf>;  
<https://www.architettifirenze.it/2020/11/27/il-futuro-dello-stadio-franchi/>.

## 26 novembre 2020

Italia Nostra invia una lettera al ministro Franceschini. *Italia Nostra ha inviato una lettera al Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e Turismo, Dario Franceschini, e alla Direzione generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del MiBACT ribadendo la propria preoccupazione per i gravi effetti che l'art. 55-bis del decreto legge "Semplificazioni" (n. 76 del 2020) sta producendo nell'azione di tutela del Ministero sullo Stadio A. Franchi di Firenze. Italia Nostra auspica che il Ministero dei Beni Culturali, attraverso il suo organo centrale deputato, dia una ferma e decisa risposta alle proposte di demolizione di una parte delle strutture storiche dello Stadio Franchi e riconfermi le ragioni della tutela secondo il dettato dell'art. 9 della Costituzione.*

E. Giacometti, *Lo Stadio "A. Franchi" di Firenze non si può demolire e manomettere* (<https://www.italianostra.org/lo-stadio-a-franchi-di-firenze-non-si-puo-demolire-e-manomettere/>).

## 27 novembre 2020

L'ICOMOS invia due lettere, rispettivamente al sindaco di Firenze Dario Nardella e al ministro Dario Franceschini, che notificano l'Heritage Alert. I firmatari sono Toshiyuki Kono (presidente di ICOMOS Internatio-



November 20, 2020

**ICOMOS ISC20C HERITAGE ALERT**

**ICOMOS Heritage Alert for the Stadio Artemio Franchi (Pier Luigi Nervi, 1929-31) in Florence, Italy**



Pier Luigi Nervi, Drawing of the Marathon Tower, seen from the inside of the stadium - 1932, Parma, CSAC

**0.0 Executive Summary**

The ICOMOS International Scientific Committee on 20<sup>th</sup> Century Heritage (ISC20C), in collaboration with the Pier Luigi Nervi Project Association, are issuing this Heritage Alert for the Stadio Artemio Franchi (Pier Luigi Nervi, 1929-31) in Florence, Italy. The Stadio Artemio Franchi is an early and important work of Italian engineer and builder Pier Luigi Nervi and is under imminent threat of destruction due to plans by the Municipality of Florence and the Fiorentina football club to build a new stadium on its site. Recent legislation by the Italian government that relax heritage and conservation requirements are enabling these plans to move forward. ICOMOS and the Pier Luigi Nervi Project Association are seeking an immediate halt to these plans and request that a full study be conducted to determine the existing stadium's actual condition and what change is necessary for its continued viability as a cultural and athletics venue.

**1.0 Identity of Building/Artifact/Object/Place\***

The Stadio Artemio Franchi (Original name: Stadio Giovanni Berta) is located on the Viale Manfredo Fanti, between the Viale Ferruccio Valcareggi and the Viale Manfredo Fanti in the Campo di Marte neighborhood in Florence, Italy. It is a 43,000-spectator capacity stadium, home of the Fiorentina football club.

ICOMOS International Scientific Committee on 20th Century Heritage - 1

*ICOMOS ISC20C Heritage Alert for the Stadio Artemio Franchi* (<http://www.icomos-isc20c.org/wp-content/uploads/2020/12/Stadio-Franchi-Icomos-Heritage-Alert-20-Nov-2020-2.pdf>).

nal), Maurizio Di Stefano (presidente di ICOMOS Italia), Gunny Harboe (presidente della ICOMOS-International Scientific Committee on 20 Century Heritage), Cettina Lenza (coordinatrice del Comitato scientifico nazionale sul Patrimonio del XX secolo di ICOMOS Italia).

[https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Secretariat/2020/Stadio\\_Franchi/Let\\_69\\_HeritageAlert\\_StadioFranchi\\_MayorNardella\\_20201127bis.pdf](https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Secretariat/2020/Stadio_Franchi/Let_69_HeritageAlert_StadioFranchi_MayorNardella_20201127bis.pdf)

[https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Secretariat/2020/Stadio\\_Franchi/Let\\_70\\_HeritageAlert\\_StadioFranchi\\_MinisterFranceschini\\_20201127.pdf](https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Secretariat/2020/Stadio_Franchi/Let_70_HeritageAlert_StadioFranchi_MinisterFranceschini_20201127.pdf)

## 30 novembre 2020

*Due lettere, una per il sindaco di Firenze e una per il MiBACT, firmate dal presidente mondiale Icomos Toshiyuki Kono e da quello italiano Maurizio Di Stefano, sono partite venerdì e contengono una bocciatura piuttosto netta della possibilità di demolire anche in*

parte il capolavoro di Nervi, su cui è atteso un parere del ministero. I vertici di Icomos rendono noto di aver emanato un “alert heritage”, un “allarme sul patrimonio”, proprio relativo allo stadio Franchi (condiviso da Ordine degli architetti, Italia Nostra, Docomomo e Fai) e chiedono agli enti pubblici italiani di “riconsiderare” la loro “approvazione anche di uno smantellamento parziale dello stadio” annunciando pure “una vigorosa campagna internazionale per prevenire la deturpazione del Franchi in modo da garantire la salvaguardia della sua integrità nel suo complesso, come tesoro da preservare per le generazioni a venire”.

E. Ferrara, *Il Franchi non si tocca: l'appello di Icomos al sindaco e al ministro*, in «La Repubblica. Firenze», 30 novembre 2020, p. 7 ([https://firenze.repubblica.it/cronaca/2020/11/30/news/il\\_franchi\\_non\\_si\\_tocca\\_l\\_appello\\_di\\_icomos\\_al\\_sindaco\\_e\\_al\\_ministro-276359165/](https://firenze.repubblica.it/cronaca/2020/11/30/news/il_franchi_non_si_tocca_l_appello_di_icomos_al_sindaco_e_al_ministro-276359165/)).

## 2 dicembre 2020

Ampio articolo dedicato alla questione del Franchi nella rubrica Art & Design del quotidiano «New York Times».

E. Povoledo, *Threat to Landmark Italian Stadium Enrages Heritage Advocates*, in «New York Times», 2 dicembre 2020 (<https://www.nytimes.com/2020/12/02/arts/design/florence-stadium.html>).

## 3-5 dicembre 2020

Lettera di Mario Bencivenni (vice presidente di Italia Nostra Firenze) al «Corriere Fiorentino» in risposta ad un editoriale a firma di Antonio Montanari pubblicato il 3 dicembre. *Perché il Franchi continui ad essere la casa dei “viola” e un capolavoro di architettura dove tutela e innovazione riescono a coesistere e a dialogare. [...] Forse Montanaro mentre ricorda con diletto “gli ultrà della tutela dei beni architettonici senza se e senza ma” non ha capito che con loro a denunciare quanto si è imbastito col 55 bis sono scesi in campo anche l'ICOMOS, cioè un Comitato esecutivo dell'Unesco per i monumenti e i siti riconosciuti come patrimonio dell'umanità, con un appello condiviso con la “Fondazione Nervi” che ha sede a Bruxelles e ripreso e diffuso anche dalla rivista di architettura “Casabella”, una delle più conosciute e diffuse in tutto il mondo.*

M. Bencivenni, *Intoccabile oppure no? Il Franchi oltre i libri di architettura*, e la replica di Antonio Montanaro, in «Corriere Fiorentino», 5 dicembre 2020, p. 12.

La lettera di Bencivenni in: [https://italianostrafirenze.files.wordpress.com/2020/12/replica-a-montanaro\\_perche-il-franchi-continui-ad-essere-la-casa-dei.pdf](https://italianostrafirenze.files.wordpress.com/2020/12/replica-a-montanaro_perche-il-franchi-continui-ad-essere-la-casa-dei.pdf)

La controreplica di Mario Bencivenni a Antonio Montanaro in: <https://italianostrafirenze.files.wordpress.com/2020/12/bencivenni-controreplica-montanaro.pdf>.

## 5 dicembre 2020

Intervista all'ex soprintendente Paola Grifoni, che così si pronuncia in merito all'emendamento ‘sbloccastadi’: “quella vergogna allucinante di legge salva stadi di Renzi scritta da chi non sa cosa sia la cultura? Facevano più bella figura a prendere la scala elicoidale e metterla nella rotatoria in via Aretina”.

E. Semmola, “Non potrà più ospitare il calcio? Il Bello costa...”, in «Corriere Fiorentino», 5 dicembre 2020, p. 5.

## 8-10 dicembre 2020

In una mobilitazione collettiva senza precedenti per la città di Firenze, già a partire dal 24 novembre, numerosi tra i grandi nomi dell'architettura e della storiografia mondiale si rivolgono in un appello collettivo al sindaco Nardella. Tra i firmatari, oltre a Marco Nervi: Tadao Ando, Alejandro Aravena, Santiago Calatrava, Norman Foster, Richard Meier, Edouardo Souto de Moura e Alvaro Siza, Richard Meier, Rafael Moneo, Steven Holl, Mario Cucinella, Alejandro Aravena, Grafton Architects, Kenneth Frampton, Joseph Abram, Jean-Louis Cohen, Antoine Picon, Maristella Casciato, Claudia Conforti. Seguono nei giorni successivi numerosi interventi e commenti sulle principali testate giornalistiche. *Come architetti, ingegneri, esperti della conservazione del Patrimonio Moderno e studiosi dell'Architettura del Novecento, siamo preoccupati per le informazioni che giungono sul pericolo di parziale distruzione o demolizione che corre lo Stadio Artemio Franchi, una delle opere più influenti e importanti di Pier Luigi Nervi e un monumento dell'architettura in cemento del XX secolo [...] Le proposte per alterare o ampliare il capolavoro di Nervi dovrebbero rispettare il valore paradigmatico della sua importanza storica. Numerosi progetti di stadi negli ultimi anni hanno rivitalizzato impianti storici, elaborando strutture moderne pur preservando l'opera originale e migliorando l'esperienza degli spettatori combinando nuovo con il preesistente. Vi esortiamo a considerare la lunga storia e tradizione dello Stadio Franchi, e a ascoltare la comunità professionale e scientifica internazionale, per consentire alle generazioni future di ammirare questo capolavoro e essere ispirate dal genio ingegneristico e costruttivo di Nervi.*

<https://salviamoilfranchi.org/>.

E. Ferrara, *Anche gli archistar difendono il Franchi*, “No alla demolizione”, in «La Repubblica Firenze», 4 dicembre 2020, pp. 1, 6.

M. Fatucchi, *Franchi, gli archistar “Da migliorare, non da abbattere”*, in «Corriere Fiorentino», 9 dicembre 2020, pp. 1, 9.

O. Melier, *Streit um legendäres Stadion in Florenz*, in «Süddeutsche Zeitung», 9 dicembre 2020 (<https://www.sueddeutsche.de/kultur/stadion-artemio-franchi-architektur-nervi-abriss-florenz-1.5141025?reduced=true>).

A. Di Maria, *Stadio, Nardella agli archistar: “Un incontro per discutere il futuro”*, in «La Repubblica Firenze», 10 dicembre 2020, pp. 1, 3.

E. Baldi, *Archistar e Franchi. Nardella apre. E provoca*, in «La Nazione Firenze», 10 dicembre 2020, pp. 1, 8.

M. Fatucchi, *Stadio, Nardella agli archistar: vediamoci, ma prima parli Roma*, in «Corriere Fiorentino», 10 dicembre 2020, pp. 1, 9.

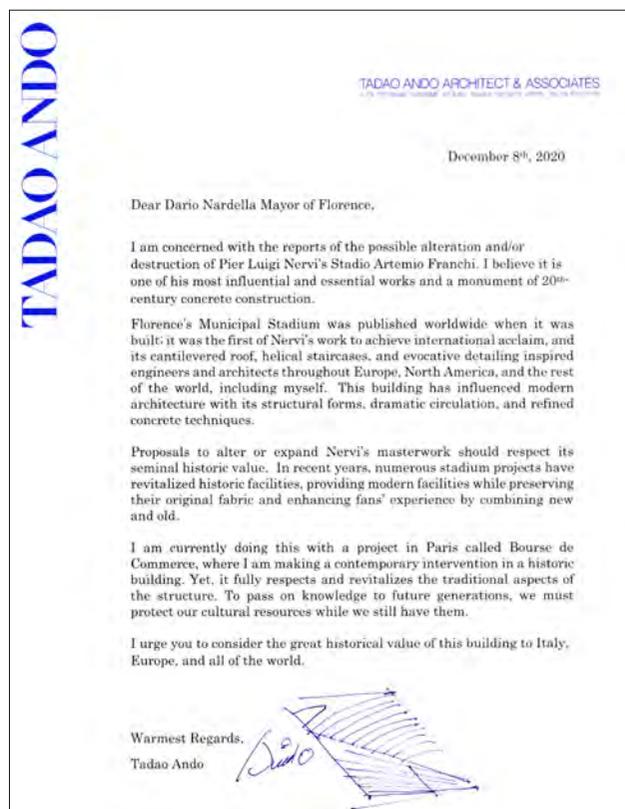
Il sindaco di Firenze Dario Nardella risponde alla lettera di architetti e studiosi internazionali.

*Ho letto con interesse la lettera firmata da importanti architetti sullo stadio Artemio Franchi, che evidenzia ancora una volta la grande attenzione internazionale in generale per la città di Firenze e oggi in particolare per lo stadio progettato da Pier Luigi Nervi. Un'attenzione amplificata dalla stampa internazionale, dal New York Times alla Süddeutsche Zeitung. Non posso non rilevare che quella stessa attenzione è mancata quando lo stadio Franchi è stato fortemente modificato per i mondiali di calcio del 1990. Ma è evidente a tutti, anche agli stessi archistar, che un impianto sportivo – se non è adeguato ai tempi per funzionalità, agibilità e sostenibilità – perde la sua funzione originaria. Ho grande rispetto per gli illustri firmatari della lettera e credo sia importante ascoltare la comunità professionale e scientifica internazionale, cogliendo la disponibilità offerta. Come noto, siamo in attesa di una risposta del Ministero dei Beni Culturali per l'interpretazione corretta delle nuove norme e – per rispetto istituzionale – credo sia doveroso attendere quel parere. Desidero fin da ora invitare tutti i firmatari della lettera a una riunione in videoconferenza per un confronto aperto e, mi auguro, costruttivo. Attendo con impazienza un riscontro positivo a questo invito da parte di tutti loro*

Redazione, *Stadio Franchi, il Sindaco Nardella risponde agli Archistar*, in «Stamp Toscana», 10 dicembre 2020 (<https://www.stamptoscana.it/stadio-franchi-il-sindaco-nardella-risponde-agli-archistar/>).

Intervista al professor Mario Bencivenni, vicepresidente di Italia Nostra Firenze.

*L'idea di costruire un nuovo stadio prima nel parco di lato all'aeroporto (nella ipotesi della nuova città di Castello targata Ligresti), poi nell'area della Mercafir, è almeno decennale, e i sindaci che si sono succeduti, compreso Nardella, hanno preso in considerazione solo questa ipotesi, non dando peso a qualsiasi richiesta di seria e compatibile ristrutturazione dello stadio Franchi, secondo importanti aperture e indicazioni fornite dalla Soprintendenza MiBACT, che già un anno fa Italia Nostra Firenze, assieme ad un comitato sorto in difesa del Franchi, gli avevano inutilmente rappresentato. Invece, il sindaco e la sua giunta si sono adoperati per imporre una "variantina urbanistica" per l'area Mercafir e bandire un'asta pubblica per la vendita. Fallita questa prospettiva, che comunque oltre alla distruzione della Mercafir avrebbe condannato all'abbandono il Franchi, si è tornati allo stadio di Nervi ma solo per consegnarlo al*



*Una delle lettere inviate al sindaco Nardella, Tadao Ando 8 dicembre 2020 ([https://stream.ermes-multimedia.it/wp-content/uploads/2020/12/letter-from-Tadao-Ando-20201208\\_0001.pdf](https://stream.ermes-multimedia.it/wp-content/uploads/2020/12/letter-from-Tadao-Ando-20201208_0001.pdf)).*

*patron della Fiorentina, con l'ipotesi in campo di demolirlo per farci un nuovo stadio. In contemporanea, si è arrivati prima ad un disegno di legge, e poi al tristemente noto 55bis inserito nel Decreto semplificazioni. Concludendo, credo che sia il momento, per il Sindaco e la sua giunta, fare chiarezza: esiste un progetto serio e realistico per lo Stadio Franchi dell'Amministrazione comunale o invece si continua ad affidarsi a quello di Rocco Comisso?*

S. Valbonesi, *Stadio, Bencivenni: "Esiste un progetto serio e realistico o no?"*, in «Stamp Toscana», 10 dicembre 2020 (<https://www.stamptoscana.it/stadio-bencivenni-esiste-un-progetto-serio-e-realistico-o-no/>).

#### 14 dicembre 2020

La Soprintendenza inoltra alla Direzione Generale la relazione del prof. Francesco Romeo, del Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica della Sapienza Università di Roma, redatta su richiesta della Soprintendenza medesima e recante come oggetto la valutazione in merito allo stato statico e strutturale del Franchi.

<https://www.rainews.it/dl/rai24/documents/Risposta%20Mibact.pdf>.

## 19 dicembre 2020

Resoconto sui contenuti della relazione inviata alla Direzione Generale MiBACT dal soprintendente di Firenze, Andrea Pessina, che servirà per esprimere il parere sull'istanza della Fiorentina, inoltrata sulla base dell'articolo 55 bis.

E. Ferrara, *Ma il Franchi è a rischio? Pessina smentisce l'università*, in «La Repubblica Firenze», 19 dicembre 2020, pp. 1 e 7. <https://www.fiorentinaneWS.com/le-condizioni-del-franchi-da-una-relazione-della-facolta-di-ingegneria-di-fiorenze-emerge-un-quadro-preoccupante-in-caso-di-terremoto/>.

## 20 dicembre 2020

I presidenti del Coni, Giovanni Malagò, di Federcalcio, Gabriele Gravina e di Legacalcio, Paolo Dal Pino, inviano una lettera al premier Giuseppe Conte e ai ministri dell'Economia, dello Sport e dei Beni culturali nel quale denunciano lo stato obsoleto degli stadi e chiedono uno snellimento delle procedure burocratiche per l'ammmodernamento o la costruzione di nuovi stadi.

A. Di Maria, *Scende in campo anche Malagò "Sullo stadio sono con Comisso"*, in «La Repubblica Firenze», 20 dicembre 2020, pp. 1, 7. Anche numerosi altri.

## 23 dicembre 2020

Lettera di Francesco Ventura, già professore Ordinario di Urbanistica all'università di Firenze, che propone al Comune di concedere il suolo su cui sorge lo stadio alla Fiorentina, avallando la costruzione di un nuovo impianto in sostituzione dell'opera di Nervi; all'interno del nuovo stadio si dovrebbe poi ospitare un museo sull'opera nerviana e sulle architetture sportive del Novecento, conservano così "il senso del luogo".

F. Ventura, *Le ruspe non possono demolire il valore artistico del Franchi*, in «Corriere Fiorentino», 23 dicembre 2020, p. 13 (<http://www.rassegnastampa.beniculturali.it/MinBeniCulturali/PDF/2020/2020-12-23/2020122347253432.pdf>).

## 2 gennaio 2021

In una intervista a Carlo Temporilli (Ipostudio Firenze) sulla necessità di "ridisegnare Firenze", l'architetto, autore dell'intervento al Museo degli Innocenti, in merito allo Stadio Franchi sostiene la necessità di adeguamenti senza demolizioni: *Andrebbe trattato esattamente come lo Spedale degli Innocenti, con la stessa umiltà.*

E. Semmola, *Ridisegniamo Firenze*, in «Corriere Fiorentino», 2 gennaio 2021, pp. 1 e 13 (<https://ita.calameo.com/read/00091999270d2c7b234b4>).

## 5 gennaio 2021

Lorenzo Bini Smaghi, presidente del CdA di Société Générale e presidente del Centro Pecci per l'Arte con-

temporanea, interviene sulla questione Franchi: se l'obiettivo della Fiorentina è tornare fra le prime sei squadre italiane la soluzione più razionale è quella di costruire un nuovo stadio fuori dai confini comunali.

L. Bini Smaghi, *Nuovo stadio sì o no, per gli obiettivi viola c'è un'unica soluzione*, in «Corriere fiorentino», 5 gennaio 2021, pp. 1, 10 (<https://ita.calameo.com/read/00091999242a349fbb9e0>).

## 12 gennaio 2021

L'UIA-Union Internationale des Architectes, scrive una lettera al sindaco Dario Nardella a firma del suo presidente, Thomas Vonier.

*The UIA maintains that the Artemio Franchi Stadium is a remarkable monument of 20th century Modern architecture and one of the most influential and internationally recognised works of Pier Luigi Nervi.*

*The demolition or any radical alteration of the Artemio Franchi Stadium would thereby signify a great cultural loss, both for Italy and the international architecture community.*

*We therefore urge you to consider preserving, restoring and improving the Artemio Franchi Stadium. Italy has long been at the forefront of heritage conservation and restoration, and this presents a fine opportunity to once again set an example in this field.*

[https://www.uia-architectes.org/webApi/uploads/ressourcefile/1155/uia\\_newsletter\\_25\\_january\\_2021.pdf](https://www.uia-architectes.org/webApi/uploads/ressourcefile/1155/uia_newsletter_25_january_2021.pdf)

## 15 gennaio 2021

Parere del MiBACT - Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, firmato dal direttore generale, architetto Federica Galloni, in risposta alla nota della Società ACF-Fiorentina del 16 novembre 2020.

In particolare si individuano i seguenti "specifici elementi strutturali, architettonici o visuali di cui sia strettamente necessaria a fini testimoniali la conservazione":

- la sottile, snella pensilina nella sua forma originaria, posta a copertura della tribuna centrale;
- le scale elicoidali di accesso alla Maratona e alle curve (Fiesole e Ferrovia);
- la torre di Maratona;
- l'anello strutturale originario delle campate standard costituite dal sistema pilastro-trave sagomata, su cui insistono le gradinate e che nella loro reiterata successione definiscono, anche quale importante elemento visuale, l'aspetto esterno dello stadio.

Si indicano inoltre le seguenti "modalità e forme di conservazione [...] mediante interventi di ristrutturazione o sostituzione edilizia volti alla migliore fruibilità dell'impianto medesimo" ritenuti compatibili con l'esigenza di preservare il valore testimoniale dei suddetti elementi unitamente all'esigenza di garantire la funzionalità dell'impianto medesimo ai fini della sicurezza, della salute e della incolumità pubbliche,

nonché dell'adeguamento agli standard internazionali.

Per quanto concerne la *Funzionalità dell'impianto ai fini della sicurezza, della salute e dell'incolumità pubbliche*. Preso atto dei contenuti delle relazioni tecniche sopracitate dalle quali emerge chiaramente la possibilità di intervento sulla struttura esistente, potranno essere eseguiti: - interventi di riqualificazione degli elementi strutturali, architettonici o visuali sopra indicati, sia in relazione alle questioni di conservazione – statica e materica – sia a quelle di adeguamento funzionale;

- interventi di rinforzo degli elementi strutturali, con tecniche specifiche per le strutture di cemento armato, sia ai fini del superamento delle criticità statiche rilevate che del miglioramento del comportamento della struttura sotto l'azione del sisma;

- modalità e tecniche di rinforzo e protezione anche superficiale atte a minimizzare la necessità di manutenzione delle superfici del calcestruzzo;

- interventi di adeguamento e/o sostituzione delle componenti impiantistiche ed igienico-sanitarie;

- può essere realizzato un sistema di copertura integrale degli spalti, con appoggi verticali esterni al perimetro attuale dello stadio, mediante pensilina a sbalzo e copertura, anche continua, in materiale leggero, con parziali interruzioni in corrispondenza della torre di Maratona e della pensilina che copre la tribuna autorità, consentendo il mantenimento e la percezione dello sviluppo complessivo dello stadio e contemporaneamente la protezione dalle acque meteoriche sia degli spettatori sia della struttura architettonica;

- può essere realizzata una tamponatura trasparente, con ampie superfici vetrate, della parte esterna delle gradinate, ricavando un'ampia volumetria da destinare ai servizi (ivi compresi i servizi igienici) e attività varie, anche commerciali, lasciando solo alcuni tratti a testimonianza dell'originale conformazione.

Per quanto concerne infine l'*Adeguamento agli standards internazionali*. Preso atto delle criticità rappresentate dal Comune di Firenze in merito alla necessità di adeguamento della struttura alle vigenti normative UEFA, potranno essere eseguiti:

- interventi di replica delle gradinate delle curve Fiesole e Ferrovia in parallelo a quelle attuali, al fine di ridurre la distanza dal campo di gioco;

- interventi di riqualificazione delle gradinate;

- interventi di modifica e/o sostituzione del sistema di illuminazione;

- interventi di realizzazione di idonee volumetrie nelle quali dislocare servizi e attività varie, anche commerciali;

- interventi di realizzazione di idonee volumetrie, anche parzialmente interrato, destinate anche ad hospitality operando addizioni di qualità rispetto alla struttura esistente.

<https://www.rainews.it/dl/rai24/documents/Risposta%20Mibact.pdf>

## 18 gennaio 2021

Comunicato stampa della Pier Luigi Nervi Project, firmato da Marco Nervi:

*Abbiamo ascoltato con molto interesse la conferenza stampa del sindaco Dario Nardella a commento della comunicazione inviata venerdì scorso dal MiBACT in risposta alle richieste della ACF Fiorentina e del Comune di Firenze sullo Stadio Franchi. Finalmente l'opera di Pier Luigi Nervi viene riconosciuta come monumento identitario di Firenze e la sua riqualifica viene vista come una grande opportunità per la città. Il Sindaco Nardella ha illustrato un progetto a scala cittadina, assumendosi con slancio e coraggio l'onere della sua realizzazione. L'amministrazione comunale si impegna a portare avanti un progetto di sviluppo urbano per l'intera area del Campo di Marte, nel quale inserire il restauro e ripristino dello Stadio, operando così anche il rilancio dell'intero quartiere. Il Sindaco riconosce l'importanza internazionale dello Stadio e si è dichiarato disponibile a raccogliere la sfida di coniugare il preesistente con il nuovo in un programma che sia di grandissima qualità e siamo convinti che un simile approccio – oltre agli oneri dell'impegno – porterà anche gli onori del riconoscimento di un progetto concepito su scala internazionale. La nostra Associazione si conferma ancora una volta disponibile a collaborare con il Comune di Firenze, continuando a tenere alta l'attenzione attorno al destino dello Stadio Franchi e a fare convergere sul progetto di riqualifica competenze e contributi da tutto il mondo. Siamo sicuri che tutte le personalità che hanno levato la voce per chiedere di conservare l'opera di Pier Luigi Nervi saranno adesso onorate di poter contribuire alla sua nuova vita.*

<https://salviamoilfranchi.org/news>

## 19 gennaio 2021

Interviste a Mario Bencivenni su TVR/TELITALIA e di Mario Lazzarini su «L'Indro».

*“A chi chiede di far cessare le polemiche, Italia Nostra risponde positivamente con le sue proposte, avanzate a partire dal novembre 2019 tramite Comunicati Stampa, convegni e incontri pubblici nonché lettere indirizzate al Sindaco”.*

M. Lazzarini, *Salvato lo Stadio Franchi, ora via al restyling*, in «L'Indro», 19 gennaio 2021.

<https://italianostrafirenze.wordpress.com/2021/01/20/stadio-fine-delle-polemiche-mario-bencivenni-a-tvr-teleitalia-e-in-salvato-lo-stadio-franchi-ora-via-al-restyling-di-marcello-lazzarini>

## 20 gennaio 2021

Riflessioni del prof. Carlo Olmo a seguito del parere MiBACT.

C. Olmo, *Franchi: ripartire dal dono di liberarsi del calcio*, in «Il Giornale dell'Architettura», edizione digitale su: <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2021/01/20/stadio-franchi-ripartire-dal-dono-di-liberarsi-del-calcio/>.



Locandina della tappa fiorentina della Mostra Pier Luigi Nervi. Architettura come sfida, allestita negli spazi della Manifattura Tabacchi dal 25 gennaio al 26 febbraio 2021.

## 21 gennaio 2021

Viene presentato il progetto di *restyling* del Franchi firmato dall'architetto Guido Maria Bonatti, insieme all'architetto Massimo Ruffilli del "Campus design" dell'Università di Firenze, donato al Comune di Firenze.

*Il terreno di gioco verrà sollevato con l'obiettivo di creare uno spazio sottostante utilizzabile per le attività commerciali. Quindi, l'avvicinamento al campo degli spalti (soprattutto le curve) e la copertura totale dell'impianto, senza comunque sacrificare quella che da sempre tiene al riparo la tribuna. Questo senza trascurare il fatto che nel risultato finale del progetto, la capienza del "Franchi" sarà maggiore di circa 10 mila posti rispetto a quella attuale [...] La torre di Maratona – spiega Ruffilli – potrà essere dotata di una illuminazione particolare a led, come l'intera struttura dello stadio. Il grande centro commerciale potrà essere aperto tutti i giorni, restando in funzione anche durante gli eventi*



Locandina del webinar su Gli stadi di calcio in Italia: un patrimonio a rischio, organizzato da ICOMOS Italia e dall'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", 6 febbraio 2021.

*sportivi, perché gli accessi e le uscite sono indipendenti da quelli riservati alle partite.*

R. Galli, *Il nuovo stadio, un regalo alla città*, in «La Nazione», 21 gennaio 2021 (<https://www.lanazione.it/cronaca/franchi-progetto-gratis-1.5932527>).

## 25 gennaio 2021

Inaugurazione della mostra *Pier Luigi Nervi e Firenze, la Struttura della Bellezza*, allestita negli spazi restaurati della Manifattura Tabacchi di Firenze fino al 26 febbraio 2021, tappa fiorentina della mostra itinerante *Pier Luigi Nervi. Architettura come sfida*.

*Frutto di un vasto progetto di ricerca, l'articolato percorso attraverso l'opera di Nervi è scandito da dodici progetticoni, selezionati da un comitato scientifico internazionale presieduto dal professor Carlo Olmo, e da materiali che illustrano il progetto di Manifattura Tabacchi e approfondiscono le vicende costruttive dello Stadio Berta, oggi*

Franchi. La mostra presenta anche il progetto “Cinema Nervi”, una rilettura digitale dell’opera del grande Maestro e del percorso espositivo allestito in chiave sperimentale e contemporanea.

<https://www.manifatturatabacchi.com/eventi/pier-luigi-nervi-architettura-come-sfida/>.

### 29 gennaio 2021

Tavola rotonda sul recupero architettonico e strutturale dello Stadio Franchi di Pierluigi Nervi, organizzata dall’Ordine degli Ingegneri della Provincia di Firenze. Ampio confronto sul tema del recupero e della ristrutturazione funzionale dello stadio Franchi, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti legati alle strutture ed alla sicurezza.

<https://www.ordineingegneri.fi.it/2021/01/14/tavola-rotonda-sul-recupero-architettonico-e-strutturale-dello-stadio-franchi-di-pierluigi-nervi-29-gennaio-2021/>.

### 6 febbraio 2021

Giornata di studi *Gli stadi di calcio in Italia: un patrimonio a rischio?* organizzata dal Comitato scientifico sul Patrimonio del XX secolo di ICOMOS Italia, insieme al Gruppo di ricerca “Paesaggi culturali contemporanei. Conoscenza, conservazione e sviluppo” del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell’Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”.

Nella convinzione che il tema non possa essere limitato a singoli casi, sia pure eccellenti, né affrontato da visuali settoriali, inevitabilmente parziali, viene dedicata una giornata di studi agli stadi italiani del Novecento. I contributi hanno offerto una panoramica su un’ampia casistica di stadi italiani del Novecento, dai primi anni Venti agli anni Novanta, illustrandone l’origine, le modificazioni e l’attualità, cui è seguita una tavola rotonda tra specialisti sulle varie problematiche implicate (da quelle legislative, a quelle urbanistiche, a quelle strutturali), sugli strumenti conoscitivi da mettere in campo (dalla catalogazione al rilievo), sulle categorie d’intervento da adottare (dalla rigenerazione urbana, al restauro, all’adeguamento), all’interno di una visione olistica e di una concezione di città sostenibile, nella quale il patrimonio tangibile e quello intangibile costituiscono elementi essenziali della sua identità. La giornata di studi è stata coordinata dalla professoressa Cettina Lenza e si è svolta con il patrocinio di: Centro di Studi per la Storia dell’Architettura, DOCOMOMO Italia, Italia Nostra, CNAPPC, ANIAI Campania, Consiglio Nazionale degli Ingegneri-CNI.

<https://www.docomomoitalia.it/webinar-gli-stadi-di-calcio-in-italia-un-patrimonio-a-rischio-6-febbraio-2021/>.

### 8 febbraio 2021

In una comunicazione in Consiglio comunale il sindaco di Firenze Nardella ribadisce la già prefigurata *road map* sul futuro dello stadio, dopo il parere del MiBACT.

Il percorso si articolerà in tre tappe:

1. interventi di miglioramento sismico, consolidamento e manutenzione delle strutture, da avviarsi subito e da concludersi entro il 2023;
2. avvio di un programma di riqualificazione dell’area, con nuovi collegamenti tramviari e ferroviari;
3. concorso internazionale, da pubblicarsi entro aprile.

In merito al concorso: nella prima fase andrà presentata l’idea progettuale e un comitato effettuerà una prima selezione che porterà a individuare i finalisti. Nella seconda fase, alla quale accederanno le migliori soluzioni, dovrà, invece essere presentato uno studio di fattibilità tecnico-economica, che verrà valutato da una Commissione di concorso internazionale di prestigio assoluto, costituita da personalità individuate nel mondo dello Sport, dell’Università, della Cultura, Architetti internazionali e rappresentanti degli Ordini nazionali di Ingegneria e Architettura. Al vincitore del concorso, tramite procedura negoziata, potrà inoltre essere affidata la progettazione definitiva e, se necessario, anche la progettazione esecutiva, senza dover fare un ulteriore concorso.

<https://www.nove.firenze.it/stadio-franchi-sara-innovativo-e-funzionale.htm>;

<https://www.professionearchitetto.it/news/notizie/28412/Stadio-Artemio-Franchi-Nardella-Pubblicazione-del-concorso-internazionale-entro-aprile>.

### 11 febbraio 2021

Audizione del soprintendente Andrea Pessina alla seduta congiunta delle Commissioni consiliari 3 e 5 del Comune di Firenze sul restauro e sull’adattamento dello Stadio Franchi.

<https://italianostrafirenze.wordpress.com/category/stadio-nervi/>.

### 18 febbraio 2021

*Sono partiti come annunciato giovedì 18 febbraio i lavori di manutenzione dello Stadio Artemio Franchi. E non si limiteranno alla verifica dello stato del cemento armato ma anche sui problemi statici, grazie al lavoro di studio dell’Università di ingegneria di Firenze. L’importo è di 2 milioni di euro. Da una parte, ha spiegato il sindaco Dario Nardella, che ha fatto un sopralluogo, si interverrà con una “battitura”, per capire le condizioni del cemento armato e del ferro utilizzato, per poi ripristinarlo e fare gli interventi eventuali di modifica. Dall’altra, verranno verificate le condizioni statiche, sui punti nei quali i rilievi degli ingegneri indicano situazioni più critiche.*

Stadio Franchi, via ai lavori di manutenzione voluti dal Comune, video servizio in «Il Corriere della Sera», Corriere fiorentino TV



Programma del ciclo di talk online su Pier Luigi Nervi e l'architettura del '900 a Firenze, organizzato da Manifattura Tabacchi, Fondazione e Ordine degli Architetti di Firenze, Pier Luigi Nervi Project, febbraio-aprile 2021.

(<https://video.corrierefiorentino.corriere.it/stadio-franchi-via-lavori-manutenzione-voluti-comune/3ea3709e-71dd-11eb-b8c0-29bca4a97353>).

### 26 febbraio 2021

Si apre il ciclo di talk online *Pier Luigi Nervi e l'architettura del '900 a Firenze*, organizzato da PLN Project, Manifattura Tabacchi, Ordine e Fondazione Architetti Firenze, con la conferenza di Claudio Greco, *Lo Stadio Berta, punto di svolta nella carriera di Pier Luigi Nervi*.

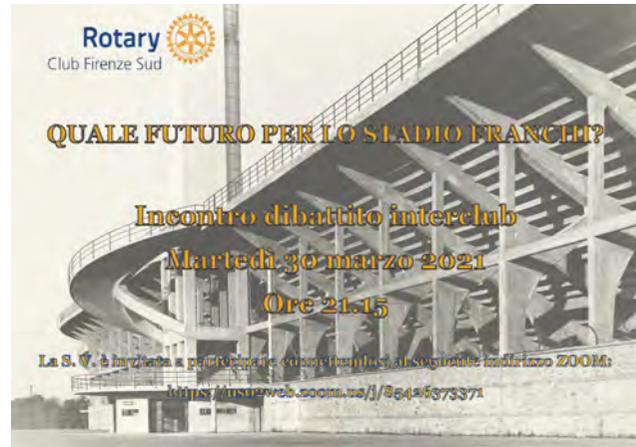
A seguire: 12 marzo: Thomas Leslie, *Calcio d'inizio: the Stadio Berta and Nervi's rise to global acclaim*; 26 marzo: Claudia Conforti, *I Novecento dell'architettura fiorentina*; 9 aprile: Giovanni Carbonara, *Manifattura Tabacchi e il restauro del Moderno*.

<https://www.architettifiirenze.it/evento/pier-luigi-nervi-e-l-architettura-del-900-a-firenze/>.

### 17 marzo 2021

Franceschini: "Favorevole allo stadio Franchi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza". "Valutiamo la possibilità di far rientrare lo stadio Franchi di Firenze, progettato da Nervi, nel novero dei grandi attrattori culturali" da riqualificare con i fondi del PnRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza). Quella dei grandi attrattori "è ancora una ipotesi su cui lavorare, se dal Parlamento mi viene questa indicazione per un'opera architettonica di grande valore come lo stadio Franchi di Nervi, questa è una integrazione che si può fare ovviamente, che sono favorevole a fare".

Redazione, Franceschini: "Favorevole allo stadio Franchi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza", in «La Nazione Firenze», 17 marzo 2021.



Locandina dell'incontro dibattito interclub organizzato dal Rotary Club Firenze Sud dal titolo *Quale futuro per lo Stadio Franchi?*, 30 marzo 2021.

### 18 marzo 2021

Accolta in Commissione cultura e sport la richiesta dei parlamentari fiorentini. In arrivo 95 milioni. Il sindaco Nardella: "Finalmente un impegno forte e chiaro".

Redazione, *Nuovo Franchi, arrivano i soldi del Recovery plan*, in «La Nazione Firenze», 18 marzo 2021.

*Nuovo capitolo sull'annosa questione dello stadio di Firenze, che come molti altri in Italia deve essere ristrutturato-modernizzato oppure costruito ex novo. [...] Entro aprile il Comune predisporrà il concorso di progettazione a cui si sono già detti interessati architetti di fama internazionale. Si conta (spera) di partire con i cantieri entro il 2022 e di finire entro il 2025. [...] Intanto si apprende che i lavori per lo stadio Artemio Franchi dovrebbero ricevere dallo Stato tra i 90 e i 100 milioni di euro, grazie ai fondi del Recovery Fund.*

O. Sacchelli, *Cento milioni dal Recovery Fund per lo stadio Franchi*, in «L'Arno.it», 18 marzo 2021 (<https://larno.ilgiornale.it/2021/03/18/cento-milioni-dal-recovery-fund-per-lo-stadio-franchi/>).

M. Fatucchi, *Fiorentina, in arrivo 100 milioni per il nuovo Franchi: la palla passa al Parlamento*, in «Corriere fiorentino», 18 marzo 2021.

### 30 Marzo 2021

Il Rotary Club Firenze Sud organizza un incontro dal titolo *Quale futuro per lo Stadio Franchi?* a cui parteciperanno, fra gli altri, il presidente di ICOMOS Italia, prof. Maurizio Di Stefano e il soprintendente di Firenze, Andrea Pessina.





CENTRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA

CSSAr